



Notiziario Bibliografico

periodico della Giunta regionale del Veneto

44



Notiziario Bibliografico
n. 44, dicembre 2003
periodico quadrimestrale
d'informazione bibliografica
a cura della Giunta regionale del Veneto

Comitato promotore

Giancarlo Galan (presidente della Giunta regionale), Ermanno Serrajotto (assessore per la Cultura e l'Identità Veneta), Angelo Tabaro (dirigente regionale Cultura)

Comitato di redazione

Claudio Bellinati (direttore dell'Archivio Vescovile e della Biblioteca Capitolare di Padova), Massimo Canella (dirigente Servizio editoria, beni librari e archivistici e musei), Chiara Finesso, Bianca Lanfranchi Strina (già sovrintendente ai Beni archivistici del Veneto), Anelio Pellizzon, † Silvio Tramontin, Marino Zorzi (direttore della Biblioteca Nazionale Marciana)

Direttore responsabile

Anelio Pellizzon

Responsabile di redazione

Chiara Finesso

Segreteria di redazione

Giovanna Battiston, Sandra Bortolazzo, Susanna Falchero

Collaboratori alla redazione di questo numero

Cinzia Agostini, Giovanna Battiston, Sandra Bortolazzo, Ilaria Busetto, Marilia Ciampi Righetti, Barbara Da Forno, Giuseppe De Meo, Susanna Falchero, Guido Galessio Nadir, Andrea Gallo, Giuseppe Iori, Paola Martini, Antonio Marchiori, Giorgio Nonveiller, Lina Ossi, Cecilia Passarin, Ferdinando Perissinotto, Silvia Piacentini, Franco Posocco, Mario Quaranta, Ruggero Rugolo, Angelo Tabaro, Romano Tonin, Franco Tonon, Ilenio Trevisan, Enrico Zaninotto, Piero Zanotto, Luca Zuliani

Collaboratori alla rassegna bibliografica

Giovanna Battiston, Sandra Bortolazzo, Laura Bozzo, Barbara Da Forno, Susanna Falchero

Direzione e Redazione

Giunta regionale del Veneto
 Centro Culturale di Villa Settembrini
 30171 Mestre Venezia - via Carducci 32
 tel. 041 980447 - fax 041 5056245

Giunta regionale del Veneto - Direzione Cultura
 30121 Venezia - Palazzo Sceriman
 Cannaregio Lista di Spagna, 168
 tel. 041 2792619 - fax 041 2792617

Recapito della Redazione

"Notiziario Bibliografico"
 presso Il Poligrafo casa editrice
 35121 Padova | via Cassan 34 (piazza Eremitani)
 tel. 049 8360887 | fax 049 8360864

(tutti i materiali per la rivista vanno inviati a questo indirizzo)

Periodicità: quadrimestrale

Tiratura: 15.000 copie

Editore: Il Poligrafo, Padova

Autoriz. del Trib. di Padova n. 1291 del 21-6-1991
 Spedizione in abb. post. art. 2 comma 20/c Legge
 662/96 - taxe perçue - taxa riscossa - Filiale di Padova
 Stampa: Arti Grafiche Padovane

Indice

La mediateca regionale 1983-2003: vent'anni di attività

Giancarlo Galan, Presidente della Giunta Regionale
 Ermanno Serrajotto, Assessore regionale alle Politiche per la Cultura,
 l'Identità Veneta e l'Istruzione

7

Il patrimonio audiovisivo della Regione Veneto

Angelo Tabaro, Direzione regionale Cultura

8

RECENSIONI E SEGNALAZIONI

Storia della chiesa

M. Rossi, Gli "uomini" del vescovo.

Familiae vescovili a Verona (1259-1350) (Cecilia Passarin)

13

Predicazione e società nel Medioevo: riflessione etica, valori e modelli di comportamento, a cura di L. Gaffuri e R. Quinto (Cecilia Passarin)

13

B. Bertoli, La soppressione dei monasteri e conventi a Venezia dal 1797 al 1810 (Franco Tonon)

13

Per André Vauchez. I miracoli di Antonio il Pellegrino da Padova (1267-1270), a cura di D. Gallo (Cecilia Passarin)

14

A.I. Bassani, Profezia caritativa e pastoraltà in Giovanni Antonio Farina (1803-1888) (Cecilia Passarin)

14

G. Bernardi - B. Bertoli - L.F. Capovilla, Il Patriarca Roncalli e le sue fonti: Bibbia, Padri della Chiesa, Storia, a cura di B. Bertoli (Enrico Zaninotto)

15

L. Lea, L'Alpago in pellegrinaggio alla Madonna di Follina. Otto secoli di religiosità popolare (Giuseppe Iori)

15

Scienze sociali

Modelli e metodi per l'analisi di rischi sociali e sanitari, a cura di G. Puggioni (Susanna Falchero)

15

Progetti di etica. Dieci anni di attività della Fondazione Lanza (Cinzia Agostini)

16

A. Casellato - L. Vanzetto, United Colors of Noaltri. Localismi e globalizzazione nel Veneto contemporaneo (<i>Sandra Bortolazzo</i>)	16	Architettura - Urbanistica - Paesaggio	
Abbatere i muri costruire incontri. Contributi all'educazione in ambito sociale e interculturale, a cura di G. Milan (<i>Susanna Falchero</i>)	16	R. Cecchi, La basilica di San Marco. La costruzione bizantina del IX secolo. Permanenze e trasformazioni (<i>Barbara Da Forno</i>)	23
Divenire Donna. Conoscenza e contemplazione, a cura di E. Guidolin e A. Santin (<i>Giovanna Battiston</i>)	17	S. Ferrari, I chiostrri canonicali veronesi (<i>Ilaria Busetto</i>)	23
Arte		G. Guidarelli, <i>Una giogia ligada in piombo</i> . La Fabbrica della Scuola Grande di San Rocco in Venezia, 1517-1560 (<i>Franco Posocco</i>)	23
<i>De lapidibus sententiae</i> . Scritti di storia dell'arte per Giovanni Lorenzoni, a cura di T. Franco e G. Valenzano (<i>Guido Galesso Nadir</i>)	17	Architettura e magisteri murari nel '700 padano, a cura di U. Soragni (<i>Mario Quaranta</i>)	24
Cultura, arte e committenza nella Basilica di S. Antonio di Padova nel Trecento, a cura di L. Baggio e M. Benetazzo (<i>Silvia Piacentini</i>)	17	M. Savorra, Charles Garnier in Italia. Un viaggio attraverso le arti 1848-1854 (<i>Ilaria Busetto</i>)	24
E. Karet, I disegni di Stefano da Verona e della sua cerchia e le origini del collezionismo in Italia. Catalogo ragionato (<i>Lina Ossi</i>)	18	Mura da salvare. Catalogo delle città murate d'Italia, Albania, Malta, San Marino e Vaticano, a cura di F. Posocco (<i>Lina Ossi</i>)	25
C. Bellinati, Nuovi studi sulla Cappella di Giotto all'Arena di Padova (25 marzo 1303-2003) (<i>Giuseppe Iori</i>)	18	G. Mazzi - A. Verdi - V. Dal Piaz, Le mura di Padova. Percorso storico-architettonico (<i>Lina Ossi</i>)	25
P.V. Begni Redona - P. Bonfadini - M. Ibsen - A. Massardi, Tavole lignee a Salò. Percorsi nella pittura, 1475-1513 (<i>Ilaria Busetto</i>)	19	Giuseppe e Alberto Samonà 1923-1993. Inventario analitico dei fondi documentari conservati presso l'Archivio Progetti, a cura di G. Cortese, T. Corvino e I. Kim (<i>Ilaria Busetto</i>)	26
L'identità delle arti a Venezia nel Novecento, a cura di C. Beltrami (<i>Lina Ossi</i>)	19	A. Costa, Giardini nella Provincia di Belluno. Arte Storia Letteratura (<i>Marilia Ciampi Righetti</i>)	26
La Collezione Mattioli. Capolavori dell'avanguardia italiana, catalogo scientifico di F. Fergonzi (<i>Lina Ossi</i>)	20	Letteratura - Memorialistica	
A. Viani, I Cartoni. Officina di segni e disegni, a cura di E. Bordignon Favero e M. Piantoni (<i>Giorgio Nonveller</i>)	20	E. Lippi, Contributi di filologia veneta (<i>Luca Zuliani</i>)	27
F. Luser, Ugo Valeri. Un inquieto sentimentale (<i>Piero Zanotto</i>)	21	A. Gallo, Le venti giornate dell'Agricoltura e dei diletti del vivere in villa, a cura di L. Crosato Larcher (<i>Marilia Ciampi Righetti</i>)	27
Nader Khaleghpour. Gli occhi del cuore e dei sensi, catalogo ideato da M. De Micheli, a cura di G. Seveso (<i>Susanna Falchero</i>)	21	Girolamo Brusoni. Avventure di penna e di vita nel Seicento veneto, a cura di G. Benzoni (<i>Mario Quaranta</i>)	27
M. De Vicenzi, Giovanni Battista De Lotto "Minotto" (1841-1924) M. De Grassi, Annibale De Lotto (1877-1932) Itinerari fra arte e cultura in Cadore, Zoldo e Longarone (<i>Piero Zanotto</i>)	21	A. Bianchi, Il filosofo veneziano, a cura di A.M. Mutterle A. Bianchi, Le satire veneziane e toscane, a cura di M. Rusi (<i>Marilia Ciampi Righetti</i>)	28
G. Trevisan, Belli e dannati. Sei artisti veronesi negli anni '30 e '40 (<i>Silvia Piacentini</i>)	22	Ricordo di Giorgio Padoan, a cura di G. Belloni (<i>Sandra Bortolazzo</i>)	28
Ugo Sissa. Catalogo generale dei dipinti, a cura di M.A. Tiozzi (<i>Ilaria Busetto</i>)	22	U. Fortis, La "bella ebrea" Sara Copio Sullam, poetessa nel ghetto di Venezia del '600 (<i>Sandra Bortolazzo</i>)	29
		G. Bigolino, Urania, a cura di V. Finucci (<i>Andrea Gallo</i>)	29
		L'opera di Paolo Barbaro, a cura di B. Bartolomeo e S. Chemotti (<i>Sandra Bortolazzo</i>)	30
		R. Pascutto, Nostro tempo contato e altre poesie edite e inedite, a cura di A. Daniele (<i>Sandra Bortolazzo</i>)	30

Profili veneziani del Novecento n. 7. Cesco Baseggio, Elena Bassi, Bruno Saetti, Mario Stefani, a cura di G. Distefano e L. Pietragnoli (<i>Piero Zanotto</i>)	30	Un collezionista dell'Ottocento. Vincenzo Stefano Breda (1825-1903), a cura di F. Autizi e M.B. Rigobello Autizi (<i>Susanna Falchero</i>)	41
Profili veneziani del Novecento n. 8. Giuseppe Cipriani, Manlio Torquato Dazzi, Teresa Foscarini Foscolo, Luigi Russolo, a cura di G. Distefano e L. Pietragnoli (<i>Piero Zanotto</i>)	31	Emma Ciardi, pittrice veneziana tra '800 e '900. Paesaggi tra ombra e sole, a cura di M. Zerbi e M. Esposito (<i>Marilia Ciampi Righetti</i>)	41
Musica - Teatro - Cinema			
C. Raso, Guida musicale della città di Venezia (<i>Giuseppe De Meo</i>)	31	Adriano Pavan. Il fiume ritrovato. Opere 1987-2002, testi di P. Frasson, A. Pavan, P. Rizzi (<i>Paola Martini</i>)	42
L. Cima - F. Liguori - P. Randi, Eugenio Brancaleon e l'Orchestra Filarmonica d'Archi. Mezzo secolo di vita musicale a Padova (1920-1970) (<i>Giuseppe De Meo</i>)	31	Cesco Magnolato. Opere 1948/2002, testi di P. Rizzi ed E. Di Martino (<i>Paola Martini</i>)	42
Antonio Vivaldi. Una biografia a fumetti (<i>Piero Zanotto</i>)	32	Le Venezie di Vanni Scheiwiller. Immagini e documenti, a cura di A. Scarsella (<i>Sandra Bortolazzo</i>)	43
F. Rossi, Venezia 1795-1802. La cronologia degli spettacoli e il "Giornale dei Teatri" (<i>Giuseppe De Meo</i>)	32	Carlo Scarpa. I disegni di Carlo Scarpa per la Biennale di Venezia. Architetture e progetti (1948-1968), a cura di M. Guccione, E. Terezoni, A. Vittorini, E. Valente (<i>Sandra Bortolazzo</i>)	43
P. Zanotto, Veneto in Film. Il censimento del cinema ambientato nel territorio. 1895-2002 (<i>Ilenio Trevisan</i>)	32	Il colore della misoginia, a cura di V. Surian (<i>Paola Martini</i>)	44
Luci sulla città. Verona e il cinema, a cura di P. Romano e G. Beltrame (<i>Barbara Da Forno</i>)	33	Il respiro del colore. Gastone Breddo, a cura di A. Possamai Vita, G. Segato e A. Tramarin (<i>Giorgio Nonveiller</i>)	44
		Maria Ines Aguirre. Giro di vita, a cura di G. Villani Claudia Fabris: la via lattea, a cura di E. Gusella (<i>Susanna Falchero</i>)	45

CATALOGHI DI MOSTRE E MUSEI

Perché una sezione dedicata ai Cataloghi di Mostre e Musei <i>Romano Tonin, Direzione regionale Cultura - Ufficio Editoria</i>	34
La vita nei libri. Edizioni illustrate a stampa del Quattro e Cinquecento dalla Fondazione Giorgio Cini, a cura di M. Zorzi (<i>Mario Quaranta</i>)	36
"AKEO". I tempi della scrittura. Veneti antichi. Alfabeti e documenti, a cura di E. Gilli, A. Guidone, P. Manessi, con R. Mangiameli (<i>Lina Ossi</i>)	38
Ezzelini. Signori della Marca nel cuore dell'Impero di Federico II, a cura di C. Bertelli e G. Marcadella (<i>Piero Zanotto</i>)	38
Dall'Adige alle Alpi. Tesori ritrovati della Chiesa di Padova, a cura di A. Nante (<i>Ilaria Busetto</i>)	39
Capricci Gobbi Amore Guerra e Bellezza. Incisioni di Jaques Callot dalle raccolte del Museo d'Arte di Padova, a cura di F. Pellegrini (<i>Sandra Bortolazzo</i>)	40
Per Homeni d'Arme Stradioti e Cerne. La collezione d'armi antiche del Museo Bottacin, a cura di B. Callegher (<i>Cinzia Agostini</i>)	40

L'EDITORIA NEL VENETO

Via Claudia: la direttrice per un progetto. Note a margine di un caso editoriale (<i>Antonio Marchiori</i>)	46
A. Alpagò Novello, Da Altino a Maia: sulla Via Claudia Augusta <i>quam Drusus Pater Alpibus Bello Patefactis derexerat</i>	
La Via Claudia Augusta Altinate, ristampa anastatica dell'opera edita nel 1938, con una postfazione di G. Rosada	
Via Claudia Augusta. Un'arteria alle origini dell'Europa: ipotesi, problemi, prospettive, a cura di V. Galliazzo	
Lungo la Via Claudia Augusta: Feltre e il Feltrino, luoghi e opportunità	
Studi di arte veneta. Una nuova collana dell'Istituto Veneto di Scienze Lettere ed Arti (<i>Ruggero Rugolo</i>)	51
Antonio Canova e il suo ambiente artistico fra Venezia, Roma e Parigi, a cura di G. Pavanello	
F. Montecuccoli degli Erri, Canaletto incisore	
M. Gaier, Facciate sacre a scopo profano. Venezia e la politica dei monumenti dal Quattrocento al Settecento	

Profili novecenteschi. Percorsi di un reciproco riconoscimento (<i>Ferdinando Perissinotto</i>)	54
V. Zaghi, Giacomo Matteotti	
D. Ceschin, Giuseppe Corazzin	
L. Urettini, Andrea Giacinto Longhin. Il vescovo di Pio X	
G. Albanese, Pietro Marsich	

RIVISTERIA VENETA

Spoglio dei periodici di arte e architettura (2002-2003)	57
Alumina. Pagine miniate	57
Anfione Zeto. Rivista di architettura e arti	57
Annali di architettura	58
Archint - Architettura Intersezioni	58
Arte Documento	59
Arte veneta	61
Beni culturali e ambientali in Polesine	61
Bianco & Nero	62
Bollettino dei Civici Musei veneziani d'arte e di storia	62
Bollettino della Soprintendenza per i Beni Ambientali e Architettonici di Venezia	62
Bollettino du - IUAV	62
Ciemme. Ricerca studio e informazione sulla comunicazione di massa	63
Diastema. Rivista di cultura e informazione musicale	64
Filoforme. Storia arte e restauro dei tessuti	64
Fotostorica. Gli archivi della fotografia	64
Il legno nell'arte. Tarsie e intagli d'Italia	67
Musica e Storia	67
Problemi di critica goldoniana	68

Progetto Restauro	68
Rassegna veneta di studi musicali	68
Saggi e Memorie di storia dell'arte	68
Studi tizianeschi	68
Studi vivaldiani	69
Subsidia Musica Veneta	69
Venezia Arti	69
Venezia Cinquecento	70
Verona illustrata	70
Altre riviste segnalate	71

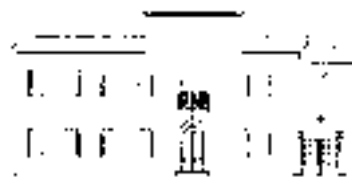
Spoglio dei periodici di lettere e filosofia (2002-2003)	72
Annali di Ca' Foscari	72
Anterem. Rivista di ricerca letteraria	72
Archivio di filosofia	73
Con-tratto. Rivista di filosofia tomista e di filosofia contemporanea	74
I castelli di Yale. Quaderni di filosofia	74
Filologia veneta. Lingua, letteratura, tradizioni	74
Italia medioevale e umanistica	74
Janus. Quaderni del Circolo glossematico	74
Lettere italiane	75
Lingua e letteratura	76
Medioevo. Rivista di storia della filosofia medievale	76
Paradosso. Annuario di filosofia	77
Quaderni di lingue e letterature	77
Quaderni Veneti	77
Simplegadi. Rivista di filosofia orientale comparata	78
Studi Buzzatiani	78
Studi duemilleschi. Rivista annuale di storia della letteratura italiana contemporanea	78
Studi novecenteschi. Rivista di storia della letteratura italiana contemporanea	79
Studi Petrarqueschi	79
Altre riviste segnalate	79





LA MEDIATECA REGIONALE

1983-2003: vent'anni di attività



È per me motivo di soddisfazione presentare la Mediateca regionale, che conserva il vasto patrimonio audiovisivo sul territorio e la civiltà del Veneto, che la Regione ha con lungimiranza raccolto nel corso di un ventennio.

L'istituzione della Mediateca regionale, di cui è ricorso nel 2003 il ventesimo anniversario, rappresenta infatti il concreto impegno assunto dall'Amministrazione a conservare un gran numero di testimonianze sulla storia, la cultura, l'arte, l'economia, la società e i valori della nostra regione, e ciò non solo come mezzo per tenere viva la memoria del nostro passato, ma anche come presupposto necessario allo sviluppo della comunità in cui viviamo.

Si tratta di un'iniziativa che, col tempo, sarà sempre più rafforzata da un'ampia divulgazione dei suoi contenuti mediante l'impiego di supporti tecnologici avanzati e in grado di raggiungere e coinvolgere un pubblico sempre più vasto.

ON. DOTT. GIANCARLO GALAN
Presidente della Giunta Regionale

La raccolta di documenti audiovisivi che l'Amministrazione regionale ha creato e continuamente ampliato nel tempo è oggi un prezioso strumento per la conservazione delle testimonianze e insieme per la trasmissione della memoria, un mezzo di particolare efficacia nell'ambito dell'attività didattica e di divulgazione culturale.

A vent'anni dalla sua istituzione, la Mediateca regionale rappresenta ora anche un grande potenziale di sviluppo, non soltanto come struttura destinata alla conservazione e alla diffusione della conoscenza, sede di numerose iniziative tese a coinvolgere la cittadinanza, ma anche come possibile punto di riferimento per il mondo della comunicazione audiovisiva nel Veneto.

La Mediateca conferma anche la particolare sensibilità e l'impegno che la Regione dedica a ottimizzare il livello qualitativo dei suoi servizi culturali.

PROF. ERMANN0 SERRAJOTTO
*Assessore alle Politiche per la Cultura,
l'Identità Veneta e l'Istruzione*

IL PATRIMONIO AUDIOVISIVO DELLA REGIONE VENETO

Angelo Tabaro

Direzione regionale Cultura

Per la Mediateca regionale, istituita con L.R. n. 30 del 6 giugno 1983, il ventesimo anniversario ha rappresentato una ricorrenza particolarmente significativa, un momento di bilanci e di riflessioni su quanto è stato finora compiuto, ma soprattutto un'occasione per considerare le opportunità di ulteriori sviluppi nell'immediato futuro di questa struttura, che con il suo ricco patrimonio documentario audiovisivo, in continuo incremento, si configura come un importante mezzo di conoscenza e di valorizzazione delle complesse realtà del Veneto, sia sul piano storico, artistico, culturale, sia sotto il profilo del territorio e dell'ambiente, sia in rapporto a più ampie tematiche di carattere socio-economico, connesse alla popolazione, alle risorse umane e tecniche, allo sviluppo delle attività produttive.

L'impegno dell'Amministrazione regionale nella gestione della Mediateca ha negli anni perseguito il fine di mettere a frutto tutte le potenzialità di questo patrimonio documentario, concentrandosi sulla conservazione e sull'incremento dei fondi, sulla circolazione del materiale audiovisivo e, soprattutto negli ultimi tempi, anche sull'aspetto della promozione, della diffusione della conoscenza dei materiali presso la cittadinanza, in tutto il territorio veneto.

Un importante progresso per la valorizzazione del patrimonio mediatecale ha coinciso con il trasferimento della Mediateca nella sua attuale sede, presso Villa Settembrini a Mestre, dove i materiali hanno potuto trovare collocazione e organica articolazione, secondo la loro natura.

I materiali conservati presso la Mediateca, per un totale di circa 800 titoli, si possono idealmente suddividere in diverse tipologie. Innanzitutto un patrimonio documentario prodotto o co-prodotto dalla Regione del Veneto, che a sua volta si suddivide in: un lotto di 126 documentari, selezionati in base ai contenuti e alla qualità della realizzazione, destinati alla

distribuzione e alla circuitazione attraverso il Sistema Bibliotecario Veneto e degli Enti Locali; un nucleo d'archivio storico di particolare interesse culturale. Vi sono poi: un gruppo di documentari prodotti dalla RAI; una serie di audiovisivi provenienti da varie emittenti televisive del territorio veneto; un'ampia categoria di audiovisivi di vario argomento, acquisiti come omaggi di Enti e Istituzioni; una sezione CD-ROM multimediali interattivi; una sezione fototeca; una sezione manifestoteca; una sezione dedicata a pubblicazioni – in prevalenza periodici – sul mondo della produzione cinematografica e audiovisiva.

Nell'ambito dell'organizzazione e della descrizione catalografica del patrimonio nella sua complessità, si è giunti a creare una base dati informatizzata, uniformata agli attuali *standard*, di recente immessa *on-line* nel sito *web* della Regione, al fine di consentire l'accesso diretto da parte del pubblico alle informazioni sui materiali conservati presso la Mediateca. È stato inoltre avviato un sistematico lavoro di catalogazione dei materiali conservati nella sezione fototeca, che comprende immagini a stampa su supporto cartaceo e diapositive (fotografie storiche di vario soggetto, che ritraggono personaggi, luoghi, città, monumenti, paesaggi, ambienti, attività, tradizioni del Veneto), per le quali si sta procedendo anche a scansione ad alta risoluzione e a trasferimento su supporto digitale, a favorire

la conservazione degli originali e ad agevolare anche la consultazione dei documenti stessi.

Radicalmente rinnovata si presenta oggi, rispetto ad alcuni anni or sono, la circolazione del patrimonio documentario della Mediateca regionale, in origine basata su un sistema "gerarchico" di centri provinciali e sub-centri, con sedi presso Istituti di istruzione, dipendenti dai Distretti Scolastici. Per estendere la circuitazione e raggiungere un più ampio bacino d'utenza, si è proceduto a un'organica revisione del sistema distributivo, sopprimendo progressivamente i vari Centri scolastici e coinvolgendo in loro vece le Biblioteche del Sistema Bibliotecario Veneto e degli Enti Locali, che possono garantire una più ampia, capillare e omogenea presenza nel territorio, nonché un'effettiva continuità del servizio all'utenza.

Sono al momento operativi circa settanta soggetti, in prevalenza Biblioteche di Enti Locali del territorio, distribuiti in tutte le Province del Veneto, ma molti altri Comuni vengono annualmente inseriti nella programmazione, secondo un piano che mira a creare una rete a maglie sempre più fitte, privilegiando via via le aree geografiche raggiunte in misura minore da questo servizio. Il sistema distributivo della Mediateca è dettagliatamente illustrato nel sito *web* della Regione, con



ogni informazione utile per accedere alla consultazione dei materiali presso le varie sedi nel territorio.

Per la circuitazione sono stati appositamente selezionati 126 film documentari, che rispondono insieme a criteri di elevata qualità della realizzazione e di rappresentatività sul piano dei contenuti, in modo da offrire un significativo campione del patrimonio documentario conservato presso la Mediateca regionale. Il lotto di 126 film documentari destinati alla distribuzione e alla circuitazione presso le Biblioteche di Enti Locali è stato inoltre oggetto di un lavoro di digitalizzazione e conversione in formato *Digital Video Disk*, al fine di preservare l'integrità degli originali e insieme ottenere esemplari non facilmente deteriorabili; è ora in atto la fase di sperimentazione del nuovo formato per la circolazione dei documentari della Mediateca.

Oltre ad ottimizzare la distribuzione nel territorio, l'attività nel corso del 2003 si è rivolta anche a predisporre l'apertura al pubblico della sede centrale di Villa Settembrini a Mestre, allestendo una sala di consultazione appositamente attrezzata per i documenti audiovisivi, così da permettere per la prima volta alla cittadinanza di usufruire non soltanto di un limitato numero di documentari, ma di tutto il patrimonio della Mediateca regionale. L'apertura al pubblico, insieme ad una serie di iniziative promozionali che già da qualche tempo vengono proposte nella sede della Mediateca (cineforum, conferenze, incontri), concorrono a identificare Villa Settembrini come naturale fulcro delle varie attività legate alla sfera dell'audiovisivo.

In questo senso acquisisce un significato particolare la recente collocazione della Veneto Film Commission – organismo regionale di collegamento con il mondo della produzione cinematografica e audiovisiva – nell'ambito della Mediateca; così pure l'avvio di un monitoraggio delle realtà operative nel territorio veneto, nonché un lavoro di ricerca sulla filmografia veneta, intrapreso per approfondire le conoscenze su questo aspetto culturale, anche al fine di acquisire alcune significative produzioni, che possano rappresentare un'ulteriore risorsa per il futuro incremento del patrimonio mediatico. Tutto questo prelude allo sviluppo di un centro regionale che si configuri come polo di riferimento nel territorio veneto per quanto concerne la documentazione audiovisiva.

Considerato il nuovo ruolo che la Mediateca è venuta ad assumere in tempi recenti, si è inoltre avvertita la necessità di rinnovare quello che per molto tempo ha rappresentato l'unico strumento rivolto all'utenza esterna, una guida la cui ultima edizione risaliva al 1997, fortemente orientata verso il mondo della scuola, nel quale praticamente si esauriva allora la

distribuzione degli audiovisivi. Le mutate esigenze di un pubblico sempre più vasto e articolato hanno indotto ad approntare una nuova edizione della guida (2003), riveduta e corretta nei contenuti descrittivi, ampliata con i necessari aggiornamenti e organizzata secondo criteri che ne permettano la più immediata e agevole consultazione. La realizzazione di questo strumento di consultazione aggiornato può costituire il punto di partenza per una fase di ulteriore sviluppo della Mediateca regionale, contribuendo a rendere sempre più viva questa nuova realtà culturale e a farla crescere in un costante dialogo con tutta la cittadinanza.

Mediateca regionale. Guida alla consultazione del patrimonio audiovisivo, a cura di Giulio Bodon, con la collaborazione di Daniele Corò, Elena Masiero, Cristina Zampieri, Barbara Zara, Venezia, Regione del Veneto - Padova, Il Poligrafo, 2003, 8°, pp. 256, ill., s.i.p.

Il volume si articola in sezioni iconograficamente ben distinte e distinguibili, all'interno delle quali vengono presentate le schede dettagliate dei filmati: titolo del documento, produzione, regia, realizzazione, durata, breve commento. Queste le sezioni tematiche:

- Ambiente e territorio: descrizione, promozione e tutela
- Città e centri minori del Veneto
- Monumenti
- Musei del Veneto
- Storia
- Libri e cultura letteraria
- Teatro, cinema e spettacolo
- Musica
- Archeologia
- Arte
- Artigianato artistico e "arti minori"
- Tradizioni popolari e folclore
- Religione e spiritualità
- Attività economiche
- Formazione e orientamento professionale, promozione e tutela
- Scienze sociali e geografia umana
- Educazione civica
- Igiene e sanità
- Sport
- Scienze e tecniche
- Documentari del Centro Studi e Ricerche
- Ligabue di Venezia



Mediateca regionale

Direzione regionale Cultura
Palazzo Sceriman, Cannaregio 168
30121 Venezia
tel. 041 2792689
fax 041 2792685
cultura@regione.veneto.it

Centro di Villa Settembrini
via Carducci 32
30170 Mestre Venezia
tel. 041 980499
fax 041 5056245

Biblioteche in cui sono consultabili i materiali audiovisivi della Mediateca regionale

BELLUNO E PROVINCIA

Biblioteca Civica
via Ripa, 3
32100 Belluno

Biblioteca "E. De Lotto"
piazza IV Novembre, 12
32042 Calalzo di Cadore (BL)

Biblioteca Comunale
piazzetta delle Biade, 1
32032 Feltre (BL)

Biblioteca Civica
via Venezia, 15
32045 Santo Stefano di Cadore (BL)



PADOVA E PROVINCIA

Biblioteca Civica Pubblica Centro Culturale
via Matteotti, 71
35031 Abano Terme (PD)

Biblioteca Comunale
via Marconi, 1
35010 Carmignano di Brenta (PD)

Biblioteca Civica
Villa Rina - BorgoTreviso
35013 Cittadella (PD)

Biblioteca Comunale
via Garibaldi, 41
35020 Correzzola (PD)

Biblioteca Civica
piazza San Marco, 1
35043 Monselice (PD)

Istituto Tecnico Commerciale
"Antonio Gramsci"
via Canestrini, 78/1
35127 Padova

Biblioteca Civica
largo Europa, 5
35018 San Martino di Lupari (PD)

Biblioteca
via Principe di Piemonte, 12
35010 Trebaseleghe (PD)



ROVIGO E PROVINCIA

Accademia dei Concordi
piazza Vittorio Emanuele II, 14
45100 Rovigo

Biblioteca Civica "G.G. Bronziero"
via Carducci, 6
45021 Badia Polesine (RO)

Biblioteca Comunale
piazza della Repubblica, 23
45014 Porto Viro (RO)

Associazione Culturale Minelliana
piazza San Bortolo, 18
45100 Rovigo

Biblioteca Civica
piazza IV Novembre, 1
45019 Taglio Di Po (RO)



TREVISO E PROVINCIA

Biblioteca dell'Ufficio Cultura
del Comune di Asolo
piazza D'Annunzio, 1
31011 Asolo (TV)

Biblioteca Comunale
piazza Marconi, 10
31030 Borso del Grappa (TV)

Biblioteca dei Servizi Culturali
del Comune di Breda di Piave
piazza Olivi, 16
31030 Breda di Piave (TV)

Fondazione Villa Benzi Zecchini
Via Montello, 61
31031 Caerano San Marco (TV)

Centro Giovani
Città di Conegliano
piazza Cima, 8
31015 Conegliano (TV)

Biblioteca Civica
via IV Novembre, 31
31017 Crespano del Grappa (TV)

Biblioteca Comunale
via Roma, 2
31030 Dossan (TV)

Biblioteca Settore Servizi alla Persona
Città di Mogliano Veneto
piazza Caduti, 8
31021 Mogliano Veneto (TV)

Biblioteca Comunale
Città di Motta di Livenza
piazza Luzzati, 1
31021 Motta di Livenza (TV)

Istituto "Brandolini Rota"
viale Brandolini, 6
31046 Oderzo (TV)

Biblioteca Comunale
Comune di Pederobba
piazza Case Rosse, 14
31050 Onigo (TV)

Biblioteca Comunale
piazza Vittorio Emanuele II, 9
31053 Pieve di Soligo (TV)

Biblioteca Comunale
via Canova, 84
31084 Possagno (TV)

Servizio Biblioteca
del Comune di Roncade
via Roma, 53
31056 Roncade (TV)

Biblioteca Comunale
piazza Marconi, 2
31020 San Fior (TV)

Museo dell'Uomo
via Barriera, 35
31058 Susegana (TV)

Settore Biblioteche
del Comune di Treviso
borgo Cavour, 20
31100 Treviso

U.O. Biblioteche-Musei
Città di Vittorio Veneto
piazza Giovanni Paolo I, 1
31029 Vittorio Veneto (TV)



VENEZIA E PROVINCIA

Accademia di Belle Arti di Venezia
Dorsoduro Campo della Carità, 1050
30123 Venezia

Biblioteca Civica
Settore Servizi Sociali del Comune di Caorle
via del Passarin, 15
30021 Caorle (VE)

Biblioteca Civica "C. Sabbadino"
Città di Chioggia
campo Marconi, 108
30015 Chioggia (VE)

Area Socio Culturale
Comune di Cinto Caomaggiore
piazza Donatori di sangue, 1
30020 Cinto Caomaggiore (VE)

Biblioteca Comunale
via Cairoli, 39
30031 Dolo (VE)

Consiglio di Quartiere n. 8
Favaro Veneto - Comune di Venezia
piazza Patrello 1
30030 Favaro Veneto (VE)

Biblioteca Comunale
piazza Risorgimento, 9
30025 Fossalta di Portogruaro (VE)

Ufficio Cultura
del Comune di Jesolo
via S. Antonio, 1
30016 Jesolo (VE)

Cinit Cineforum Italiano
via Manin, 33
30174 Mestre (VE)

Settore Cultura e Informazione
Comune di Mira
piazza IX Martiri, 3
30034 Mira (VE)

Servizio Biblioteca
del Comune di Mirano
piazza Martiri, 1
30035 Mirano (VE)

Biblioteca Comunale
piazza della Repubblica, 1
30026 Portogruaro (VE)

Servizio Biblioteca
del Comune di Pramaggiore
piazza Libertà, 1
30020 Pramaggiore (VE)

Biblioteca Civica
Città di San Donà di Piave
piazza Indipendenza, 13
30027 San Donà di Piave (VE)

Biblioteca Comunale
piazza Aldo Moro, 1
30029 San Stino di Livenza (VE)

Biblioteca Comunale
via Roma, 179
30038 Spinea (VE)



VERONA E PROVINCIA

Biblioteca Civica "Mario Donadoni"
Città di Bovolone
via Vescovado 7
37051 Bovolone (VR)

Biblioteca Comunale
via Dante Alighieri, 52
37043 Castagnaro (VR)

Biblioteca del IV Settore
del Comune di Cerea
via XXV Aprile, 52
37053 Cerea (VR)

Biblioteca
via XX Settembre, 29
37045 Legnago (VR)

Biblioteca Comunale
via Porta, 1
37020 Marano di Valpolicella (VR)

Biblioteca Civica
via Madonna, 49
37029 Pescantina (VR)

Biblioteca Comunale
piazza Costituzione
37047 San Bonifacio (VR)

Biblioteca
via Radisi
37036 San Martino Buon Albergo (VR)

Settore Cultura
del Comune di Verona
Servizio Audiovisivi
via San Giovanni in Valle, 13/b
37129 Verona

Biblioteca Comunale
via O. Fontana, 1
37040 Veronella (VR)



VICENZA E PROVINCIA

Biblioteca Comunale
piazza Roma, 35
36021 Barbarano Vicentino (VR)

Biblioteca Archivio Museo
Città di Bassano del Grappa
via Museo, 12
36061 Bassano del Grappa (VI)

Biblioteca Civica
piazza Mazzini, 49
36042 Breganze (VI)

Biblioteca Comunale
viale della Stazione, 4
36031 Dueville (VI)

Biblioteca Civica
via Roma, 2
36032 Gallio (VI)

Biblioteca Comunale
Servizio Istruzione e Cultura
del Comune di Malo
via San Bernardino, 19
36034 Malo (VI)

Biblioteca Civica
via Roma, 86
36060 Molvena (VI)

Biblioteca Civica
via Tempesta 17
36063 Marostica (VI)

Biblioteca Comunale
via Garibaldi, 14
36020 Mossano (VI)

Biblioteca
piazza Risorgimento 1
36060 Schiavon (VI)

Biblioteca del Servizio Cultura
del Comune di Schio
via Pasini, 33
36015 Schio (VI)

Biblioteca Civica
via 1° Maggio, 14
36016 Thiene (VI)

Biblioteca Civica Bertoliana
Contra' Riale, 5/13
36100 Vicenza

Biblioteca Civica
via Mazzini, 21
36010 Zanè (VI)





RECENSIONI E SEGNALAZIONI

STORIA DELLA CHIESA

MARIA CLARA ROSSI, *Gli "uomini" del vescovo. Familiae vescovili a Verona (1259-1350)*, Venezia, Deputazione di storia patria per le Venezie, 2001, 8°, pp. 116, s.i.p.

In età medioevale il vescovo, nell'esercizio delle sue funzioni, era supportato da un numero variabile di collaboratori con incarichi di carattere amministrativo, giudiziario, diplomatico, liturgico e religioso, ma anche personale e domestico. Tutti gli studi condotti in varie diocesi sulla *familia episcopi* hanno spesso evidenziato una grande abbondanza di informazioni e di documenti, purtroppo non organizzati in modo sistematico dalle stesse cancellerie vescovili. Così anche in questa ricerca non è sempre stato possibile distinguere dalle fonti la "curia" in senso stretto – ovvero ufficiali e funzionari –, dall'*entourage* domestico. La frammentarietà di questa documentazione, quindi, non sempre ha permesso di tracciare dei *dossier* biografici; nondimeno, riunendo i vari frammenti, si è cercato di far emergere, quando possibile, l'identità, le relazioni e i problemi all'interno di questo gruppo di ecclesiastici e laici. La convinzione di fondo è che questo gruppo di persone non si limitasse a supportare il vescovo, ma contribuì a indirizzare l'attività e la gestione, anche pastorale, della diocesi. Infatti, la ricostruzione delle carriere ha evidenziato che non vi è stata soluzione di continuità quando a un vescovo ne subentrava un altro.

La ricerca prende avvio dalla precisa definizione di *familia*. Dopo un veloce *excursus* nel diritto romano, l'autrice arriva a delinearne la struttura così come deve essere intesa per l'ambito della diocesi veronese nei secoli XI e XII: un insieme di persone, incaricate dell'organizzazione della vita pubblica e privata del vescovo, che avevano con lui un rapporto di subordinazione e sottomissione in cambio di protezione, vitto e alloggio, secondo una sorta di "rapporto giuridico". Così delienata, la "familia veronese" non comprende gli addetti agli uffici del governo e della gestione della diocesi (cappellani, notai della curia, giudici, vicari, amministratori ecc.). Tuttavia la diversità risulta legata più allo stato della documentazione che a una reale e sostanziale differenza di organizzazione; ci si troverebbe, in ultima analisi, di fronte a due *familiae*: una "ristretta", formata dalle persone più espressamente difinibili *familiares*, e una "allargata", comprendente anche tutti gli addetti agli organismi amministrativi.

Un grosso gruppo di *familiares* era costituito dai cappellani del vescovo che erano investiti, sembra direttamente dal vescovo, di limitati e specifici settori d'intervento. L'ultimo gruppo analizzato è proprio quello dei *familiares* in senso stretto, e su cui le fonti sono particolarmente ricche di nomi e di informazioni.

Man mano che la diocesi si è strutturata e ampliata, il vescovo ha dovuto ricorrere alla collaborazione di persone, in maggioranza religiosi, ma non solo, cui affidare compiti talora molto delicati. Nell'esercizio del potere legislativo (diritto canonico) il vescovo è ricorso a "specialisti" di diritto in grado di calare le norme nella realtà diocesana. Da questa ricerca emerge in modo chiaro la genesi della *familia episcopi* e come da questa, ristretta e allargata, con il passare degli anni, si siano strutturati gli "uffici" successivamente sempre più burocratizzati, necessari al governo della diocesi.

Cecilia Passarin

Predicazione e società nel Medioevo: riflessione etica, valori e modelli di comportamento - Preaching and Society in the Middle Ages: ethics, values and social behaviour, Atti / Proceedings of the XII Medieval sermons studies symposium (Padova, 14-18 luglio 2000), a cura di Laura Gaffuri e Riccardo Quinto, Padova, Centro Studi Antoniani, 2002, 8°, pp. XIV-454, € 35,00.

Il volume raccoglie gli atti del simposio tenutosi a Padova nell'estate del 2000 sulla predicazione medioevale, organizzato dalla *International Medieval Sermon Studies Society* (IMSS). Obiettivo dell'incontro internazionale, oltre allo scambio e all'incontro fra studiosi del settore, è stato l'analisi della predicazione medioevale latina e volgare considerata nel suo contesto sociale, letterario, religioso, intellettuale, teologico, catechetico, politico e storico, senza tralasciare l'aspetto più propriamente tecnico delle *artes praedicandi* e il vasto mondo degli strumenti di lavoro redatti per i predicatori.

L'organizzazione del volume segue il percorso del simposio ed è divisa in tre aree. La prima parte ha come titolo *Predicazione e società nella tarda Antichità e nell'Alto Medioevo: messaggio morale ed esegesi biblica*; i contributi in essa raggruppati sono dedicati all'interazione tra predicazione e società fra IV e XII secolo (A. Monaci Castagno, *Predicazione e società in Giovanni Grisostomo*; Giovanni Catapano, *Moral Themes in Augustine's Sermones Dolbeau*; Francesca Cocchini, *Temi morali e modelli nell'omiletica*

patristica: aspetti etici nella predicazione di Gregorio magno; Donald A. Bullough, *Alcuin and Lay Virtue*; Martine De Reu, *Versus chrétiennes et vices démoniques aux X^e et XI^e siècles*; Joseph Goering, *Literal and Spiritual Morality in the Scholastic Sermon: an Old Distinction Recovered*).

Le relazioni raggruppate nella seconda parte degli atti, invece, coprono i secoli successivi, dal XIII al XV, e cercano di mettere in luce come l'accesso alla cultura di un sempre maggior numero di persone abbia aperto a diverse interpretazioni e differenti stili anche di predicazione (Nicoletta Giovè Marchioli, *Circolazione libreria e cultura francescana nella Padova del Due e Trecento*; Athanasius Sulavik, *The Preaching of William of Luxi, OP, at the Paris schools between 1267 and 1275*; Cecilia Iannella, *Predicazione domenicana ed etica urbana tra Due e Trecento*; Debby Nirit Ben-Aryeh, *Cultural Propaganda in the Sermons of Giovanni Domicini 1356-1419*; Letizia Pellegrini, *Diversità e dissenso nella Societas Christiana: predicazione e politica al tempo del Savonarola*; Marina Benedetti, *Sulla predicazione dei Valdesi di fine Quattrocento: fonti letterarie e documentazione inquisitoriale*).

Chiudono il volume un cospicuo numero di *Comunicazioni*, a testimonianza di come la predicazione e il sermone possano costituire una fonte sicura di indagine storica (J. Désiré Rosolofarimanana, *Luc de Bitonto, Omin, et ses sermons*; Alessandra Saccon, *Il predicatore e la parola. Analisi retorico letteraria della predica 1 di Meister Eckhart - DW 1, 4-20*; Francesco Mosetti Casaretto, *Il sermone rappresentato: i "Versus de Unibove"*; Cristina Legimi, *Il tema della danza nei commenti biblici e nella predicazione medioevale*).

Una breve segnalazione merita infine la presentazione di un progetto europeo, chiamato SERMO, per il censimento dei testi omiletici in volgare prodotti nelle diverse aree linguistiche. L'obiettivo, una volta standardizzata anche a livello internazionale la modalità di descrizione e individuato un *software* unico, è quello di elaborare delle schede descrittive del sermone in un database interrogabile utilizzando diverse chiavi di ricerca (titolo, argomento del sermone, citazioni, studi ecc.).

Cecilia Passarin

BRUNO BERTOLI, *La soppressione dei monasteri e conventi a Venezia dal 1797 al 1810*, Venezia, Deputazione di storia patria per le Venezie, 2002, 8°, pp. 102, s.i.p.

Uno degli atti più significativi compiuto dai governi che, dopo la caduta della Repubblica, si insediaronò alla guida di Venezia fu certamente l'avocazione allo Stato di molti degli edifici religiosi (monasteri e conventi), o comunque ispirati alla religione ("Scuole" e Confraternite), che nel corso dei secoli erano stati costruiti nella città. Per la verità, l'operazione era stata cominciata già nel corso del Settecento, ma fu la

dominazione francese a darle le dimensioni di cui si vedono tuttora gli effetti.

Lo studio di Bertoli, fondato su pazienti e meticolose ricerche d'archivio, si sofferma solo di sfuggita sulle motivazioni prossime e remote di queste secolarizzazioni. L'attenzione del saggio è invece rivolta essenzialmente a lumeggiare nei dettagli il tradursi in atto di questo ampio programma di riduzione dei conventi negli anni indicati dal titolo: i singoli provvedimenti, le ripercussioni che essi potevano avere – e che poi in effetti ebbero – sui religiosi che ne venivano toccati, ed infine l'esecuzione vera e propria delle "concentrazioni" e "soppressioni" deliberate.

Sono soprattutto questi ultimi aspetti l'oggetto principale dello studio di Bertoli. Che cosa in realtà poteva significare per una comunità di religiosi o religiose, da sempre acclimatata nel proprio edificio, l'ordine di sgomberare i locali e trasferirsi altrove? I dati raccolti da Bertoli ricostruiscono le comprensibili reazioni umane con cui gli interessati rispondevano alle deliberazioni decise a freddo sulla carta dalle autorità. Reazioni che normalmente non traspiono dall'arido linguaggio burocratico dei documenti (soppressi *n* conventi, trasferite *n* religiose dal monastero *a* al monastero *b*), ma che costituiscono un aspetto fondamentale del problema.

Perplessità, dubbi, timori, accanto ai quali i documenti raccolti da Bertoli registrano timidi tentativi, da parte di alcuni istituti, di darsi *in extremis* una qualche destinazione sociale fra quelle richieste dai tempi (soprattutto l'educazione della gioventù) per sottrarsi al trasferimento: era necessario infatti evitare di rimanere nella pericolosa categoria di ente solo contemplativo, invisa alle nuove mode culturali.

Nasce la curiosità di sapere quale riscontro avessero questi problemi all'altra estremità, cioè nelle alte sfere, dove i provvedimenti venivano decisi. Dallo scritto di Bertoli si trae l'impressione che i potenti del momento, anche se non ignoravano sistematicamente le esigenze della popolazione, per lo più procedevano senza tanti scrupoli e senza curarsi dei disagi provocati dai loro atti. Se poi si guarda ai risultati che questi atti governativi riuscirono ad ottenere, anche se l'autore del saggio procede con circospezione e da storico imparziale si vieta ogni giudizio, limitandosi alla nuda registrazione dei fatti, alla fine del saggio troviamo un'osservazione che ha tutti i titoli per richiamare l'attenzione del lettore: "la soppressione dei conventi provocò anche un'eclissi culturale e un'impoverimento spirituale". È un'ipotesi qui solo accennata, perché la documentazione dell'asserto porterebbe fuori dei limiti cronologici entro cui Bertoli si è proposto di indagare, ma che invita a riconsiderare il problema del significato complessivo che il dominio napoleonico ha avuto per Venezia.

Franco Tonon



Per André Vauchez, *I miracoli di Antonio il Pellegrino da Padova (1267-1270)*, a cura di Donato Gallo, trascrizioni di Marco Dorigo, con una nota di Antonio Rigon, Padova, Università degli Studi di Padova, Dipartimento di Storia - Il Poligrafo, 2003, 8°, pp. 204, ill., € 23,00.

Alla fine di gennaio del 1267, a Padova, esattamente nel monastero di Santa Maria di Porciglia, moriva Antonio. Ma non *quell'* Antonio, il Santo, bensì l'altro, il beato, quello che i suoi contemporanei chiamarono il Pellegrino perché aveva girato i santuari d'Europa. Subito dopo la sua morte, cominciarono a verificarsi sulla sua tomba delle guarigioni miracolose: se ne contarono 38 nei primi due mesi e 11 nei 3 anni seguenti. Queste guarigioni furono prontamente raccolte dal notaio Tealdo, figlio di Soligo, forse chiamato proprio dalla comunità di Porciglia affinché registrasse in forma indubitabile gli eventi prodigiosi dovuti all'intercessione del beato. E il notaio fece il suo lavoro: registrò le generalità di quanti si dichiararono sanati da Antonio, i nomi dei testimoni e la natura della malattia guarita.

Questi 38 miracoli costituirono la base della redazione di una prima *legenda* sul beato di cui non si conosce l'autore, ma che probabilmente fu elaborata proprio in questo periodo: infatti gli 11 miracoli registrati nei tre anni successivi alla morte del beato non vi compaiono. Il tutto è raccolto in un manoscritto conservato presso l'Archivio di Stato di Padova (Corporazioni soppresse, monasteri padovani, *B. Pellegrino*, busta 105). In questo volume sono pubblicati, secondo canoni rigorosamente scientifici, i 49 miracoli di attestazione notarile, completati da una *Nota* sull'iconografia del beato Pellegrino e da una sul monastero di Santa Maria di Porciglia.

L'intero volume è offerto dai medievisti dell'Università di Padova ad André Vauchez, storico del Medioevo e della santità medievale,

direttore dell'École Française di Roma, in occasione del suo pensionamento, ma soprattutto in segno di gratitudine per il suo esempio di studioso e maestro.

Cecilia Passarin

ALBAROSA INES BASSANI, *Profezia caritativa e pastorale in Giovanni Antonio Farina (1803-1888)*, Vicenza, Istituto per le ricerche di storia sociale e religiosa, 2000, 8°, pp. 418, ill., s.i.p.

L'autrice ha dedicato parecchio tempo alla ricerca e allo studio della vita e dell'attività pastorale di Giovanni Antonio Farina. Fin dalle prime pagine, subito dopo il sommario, un lungo elenco di archivi da solo offre solo una vaga idea della quantità di carte, atti, documenti, lettere e altro materiale esplorato. Il tutto ha dovuto stare, a fatica, all'interno di questo volume che descrive l'attività episcopale del Farina. All'origine del lavoro si trova l'incarico conferito a un gruppo di esperti, fra cui la Bassani, di raccogliere il materiale possibile per valutare la consistenza e le eventuali difficoltà in una causa di santificazione. Una sintesi dei 66 tomi che riuniscono le 20.000 pagine raccolte dai ricercatori si trova ora in questo volume, che rende conto di quella che è conosciuta come l'"intelligenza della carità" che animò l'attività pastorale del Farina.

Il volume è diviso in aree; la prima descrive la formazione del Farina, l'ambiente familiare in cui crebbe, gli studi iniziali, il seminario vicentino e i primi incarichi come sacerdote. Fu in questi anni, antecedenti la nomina episcopale, che il Farina iniziò a dedicarsi alla cura e all'educazione delle ragazze povere e abbandonate, fondando (questo aspetto è trattato nella seconda parte del volume) quello che in seguito divenne l'Istituto delle Suore Maestre di Santa Dorotea Figlie dei Sacri Cuori (approvato da papa Gregorio XVI nel 1839). L'idea di fondo era quella di dare vita a una congregazione religiosa femminile dedicata alla formazione, che il Farina volle orientare, innovativamente per l'epoca, non solo all'istruzione teorica ma anche a una formazione pratico-professionale, in modo che il lavoro fornisse possibilità di riscatto e di guadagno materiale a una fascia di popolazione debole e particolarmente poco considerata come quella femminile. Tanta "intelligenza" gli aprì la strada all'episcopato trevigiano: la nomina avvenne per mano di Francesco Giuseppe e successivamente fu ratificata da Pio IX. Il Farina fece il suo ingresso a Treviso nel febbraio del 1851 e vi rimase dieci anni, improntando il suo episcopato alla carità e alle iniziative di carattere socio-educativo (formazione dottrinale del clero e dei fedeli, istruzione della gioventù). Questo suo impegno, anche in difesa della giurisdizione vescovile, andò a scontrarsi con alcuni gruppi più conservatori del clero trevigiano, poco propenso a cedere antichi privilegi. Il contrasto con il capitolo trevigiano gli costò il trasferimento a Vicenza, dove il Farina visse e operò fino alla morte. Durante i 38 anni del suo episcopato vicentino, il Farina portò avanti in modo sempre più convinto il suo impe-

gno in ambito educativo-caritativo, anche a rischio di polemiche da parte di chi lo accusava di interessarsi più alla politica che alla Chiesa.

Cecilia Passarin

GIANNI BERNARDI - BRUNO BERTOLI - LORIS FRANCESCO CAPOVILLA, *Il Patriarca Roncalli e le sue fonti: Bibbia, Padri della Chiesa, Storia*, a cura di Bruno Bertoli, Venezia, Edizioni Studium Cattolico Veneziano, 2002, 8°, pp. 192, € 12,50.

Più di cinquant'anni sono trascorsi dall'ingresso a Venezia di Angelo Giuseppe Roncalli: era infatti il 15 marzo 1953. In coincidenza con il cinquantesimo anniversario appare il volume *Il Patriarca Roncalli e le sue fonti: Bibbia, Padri della Chiesa, Storia*, nel quale sono raccolti alcuni saggi, frutto delle iniziative volute dalla comunità ecclesiale veneziana in occasione della beatificazione di papa Giovanni XXIII. Nel leggere questi saggi è difficile sottrarsi alla tentazione di pensare, oltre che al Patriarca di Venezia, al futuro pontefice e all'evento fondamentale da lui promosso: il Concilio Vaticano II. Infatti il Concilio, riconsiderando i rapporti tra la Chiesa e, da una parte, il mondo moderno, dall'altra, le sue fonti originarie – la Sacra Scrittura e la meditazione dei Padri della Chiesa – riporta con prepotenza a quelle stesse fonti delle quali il volume rintraccia la presenza nella predicazione veneziana di Roncalli.

I saggi di Gianni Bernardi e Bruno Bertoli pongono più di qualche interrogativo, almeno a chi si immagini un Angelo Roncalli capace, pure nella sua mitezza e umiltà, di comprendere i grandi movimenti della storia alla luce della fede, e di trovare da questa comprensione profonda, arricchita dalla lunga esperienza diplomatica, la forza e l'illuminazione per indire il Concilio. L'immagine che si trae da questo volume è in parte diversa e offre spunto a nuovi interrogativi e riflessioni. Per Angelo Roncalli, Bibbia, Padri e Storia sono fonti, ma fonti di ispirazione pastorale. La riflessione sul papa del Concilio, dunque, si apre a una nuova luce. Pare evidente che è difficile rintracciare l'ispirazione del Concilio direttamente in una riflessione dettata da quelle stesse fonti di cui era intessuta la predicazione di Angelo Roncalli: né le riflessioni sulla storia, né quelle sulla Bibbia o sui Padri sembrano costituire la premessa per l'avvio di un confronto del cristiano con il mondo moderno. Semmai, è l'attenzione al fratello, all'uomo di buona volontà, ossia la sensibilità pastorale di Roncalli, che apre la via al Concilio. Il rapporto con le fonti, probabilmente, esiste, ma è mediato dall'attenzione alla "voce dei popoli e delle famiglie": quella stessa voce di cui Roncalli, in occasione della crisi cubana, chiedeva l'ascolto a Krushev e a Kennedy.

Il Concilio appare il frutto di una disponibilità ad assecondare "le buone ispirazioni della grazia di Gesù, che presiede al governo del mondo, e lo conduce alle più alte finalità della creazione, della redenzione, della glorificazione finale ed eterna delle anime e dei popoli". Le "buone

ispirazioni" del Signore, accolte *simpliciter et confidenter*, sono richiamate dalle pagine finali del diario quando, riassumendo le "grandi grazie fatte a chi ha poca stima di se stesso, ma riceve le buone ispirazioni e le applica in umiltà e fiducia", Roncalli scrive: "Senza averci pensato prima, metter fuori in un primo colloquio col mio Segretario di Stato il 20 gennaio 1959, la parola di Concilio Ecumenico, di Sinodo diocesano e di ricomposizione del Codice di Diritto Canonico, e contrariamente ad ogni mia supposizione o immaginazione su questo punto".

Enrico Zaninotto

LICINIO LEA, *L'Alpago in pellegrinaggio alla Madonna di Follina. Otto secoli di religiosità popolare*, Belluno, Istituto Bellunese di Ricerche Sociali e Culturali, 2002, 8°, pp. 216, ill., € 13,00.

Il Santuario della Madonna di Follina è posto ai piedi del versante meridionale delle Prealpi bellunesi, di fronte all'ampia valle del fiume Soligo, a 200 metri di altitudine, in provincia di Treviso e nella diocesi di Vittorio Veneto (l'antica Ceneda), a metà circa della strada che collega Valdobbiadene a Vittorio Veneto, dove in epoca romana passava la strada Claudia Augusta Altinate (che, partendo da Altino nei pressi della laguna veneziana, risaliva la riva sinistra del Piave fino al fiume Soligo, per raggiungere poi il bellunese e arrivare fino al vallo romano del Danubio).

Queste notizie di carattere geografico sono strettamente collegate alla storia della statua della *Madonna di Follina*, oggetto di particolare culto per le popolazioni delle zone circostanti, in particolare di quelle dei cinque paesi dell'Alpago, oggetto, appunto, di questo libro. L'autore, dopo aver delineato i concetti di "processione" e di

"pellegrinaggio", analizza con precisione il susseguirsi di congregazioni religiose che sono vissute nel Santuario: dapprima i Benedettini, poi i Cistercensi, tra il Quattrocento e il Cinquecento gli Abati Commendatari (religiosi che, pur risiedendo altrove, ne amministravano i beni, godendo dei relativi redditi e diritti), i Camaldolesi, e infine, a partire dal 1914, dopo quasi due secoli di abbandono, i Servi di Maria, che tuttora lo gestiscono anche come parrocchia.

Licínio Lea ripropone la storia della celebre statua, che, secondo devote tradizioni e leggende, sarebbe apparsa improvvisamente tra l'Alto e il Basso Medioevo. Grazie a documentate ricerche e comparazioni iconografiche e artistiche, Luca Tomio stabilisce che l'effigie della Madonna e del Bambino proviene dalla Nubia e risale al VI secolo d.C.; da lì sarebbe stata trasferita come tante altre opere a Venezia e da qui, tramite la sopra ricordata strada Claudia Augusta Altinate, sarebbe giunta nell'attuale territorio, dove, probabilmente nell'epoca delle lotte iconoclaste (tra il 725 e il 785, e tra l'813 e l'842) sarebbe stata occultata fino al suo tardo ritrovamento: la storia darebbe così un senso logico e compiuto alle leggende.

Interessante è anche la decifrazione della simbologia della statua, che collegherebbe antichi culti egiziani con quelli cristiani: "la Madonna che regge il calice va messa in relazione con la dea Iside che nutre il figlio Horus"; inoltre si rileva "una coerente raffigurazione sia del dogma della *Theothokos*, della Vergine come Madre di Dio, sancito dal Concilio di Efeso nell'anno 431, sia di quello attinente alla natura ipostatica (divina e umana) del Cristo, sancito dal Concilio di Calcedonia del 451".

Altri capitoli (il terzo, il quarto e il quinto) sono dedicati alla storia della processione, con particolare riguardo alle popolazioni dell'Alpago; completa l'opera il sesto capitolo con la cronaca, ricavata dagli archivi parrocchiali, delle processioni mariane del XX secolo, con la parte finale dedicata a una ricca appendice dove l'autore ha trascritto i documenti più significativi riguardanti questa antica manifestazione di pietà popolare.

Giuseppe Iori



SCIENZE SOCIALI

Modelli e metodi per l'analisi di rischi sociali e sanitari, a cura di Giuseppe Puggioni, Atti del workshop organizzato dall'Università degli Studi di Cagliari - Dipartimento di Scienze Economiche e Sociali, Padova, Cleup, 2002, 8°, pp. 270, s.i.p.

Modelli e metodi per l'analisi di rischi sociali e sanitari raccoglie gli atti del workshop a cui hanno partecipato gruppi di ricerca delle Università di Bari, Cagliari, Milano Bicocca, Siena e Padova. Per quanto riguarda i gruppi patavini, i lavori presentati hanno preso in considerazione

degli specifici approcci metodologici, i problemi connessi ai tempi di permanenza nell'università e di ingresso nel mondo del lavoro, i fattori di rischio di inoccupazione dopo la laurea, oltre ad alcuni aspetti del rischio in ambito socio-sanitario. Di particolare interesse anche per un pubblico "non specialistico" appare la ricerca dedicata a *Il rischio di disagio nelle famiglie di Padova*, dal quale emerge che, come fonte di disagio percepito, le famiglie padovane indicano: la presenza in casa di invalidi o malati, la mancanza di autonomia di un membro del gruppo, la disoccupazione/inoccupazione, la dimensione familiare ridotta, l'assenza di un genitore, gli anziani che vivono soli. In questo senso, il 26% delle famiglie intervistate (residenti nel comune di Padova) avverte una condizione di disagio, che coinvolge tutti i membri del nucleo familiare, e che viene fronteggiata ricorrendo innanzitutto alla rete relazionale delle amicizie e della famiglia allargata.

Susanna Falchero

PHILIPP SCHMITZ - LORENZO BIAGI - ENRICO CHIAVACCI - CORRADO VIAFORA - DIEGO GRACIA - MATTEO MASCIA - ALBERTO BONFOLDI - GIOVANNI PONCHIO - PIERLUIGI SACCO - STEFANO ZAMAGNI, *Progetti di etica. Dieci anni di attività della Fondazione Lanza*, Padova, Fondazione Lanza - Gregoriana Libreria Editrice, 2002, 8°, pp. 348, € 25,00.

A partire dagli anni Sessanta e Settanta, di fronte all'incalzare del progresso con l'aumento di conoscenze scientifiche e di saperi tecnologici che, particolarmente in contesti come quello biomedico ed economico, favoriscono le possibilità di intervento sul singolo individuo, con effetti che giungono poi ad interessare e coinvolgere tutta la collettività e l'ecosistema intero, la filosofia e la teologia hanno dato vita a un nuovo sviluppo della riflessione etica, con il fine di aiutare le scienze a prendere decisioni, raffinandone l'elaborazione di norme e criteri, e facilitando il dialogo interdisciplinare.

Anche in Italia la ripresa di iniziative di studio, ricerca e confronto sull'etica pratica ha portato alla nascita di esperienze di valore, tra le quali emerge in ambito veneto il ruolo assunto nel tempo dalla Fondazione Lanza. Il centro, sorto nel 1988 a Padova in seguito al lascito dell'avvocato Carlo Lanza, si pone, già nello statuto, come strumento di aiuto e sostegno, al servizio della realtà sociale, nella ricerca comune dei "cardini etici e di una gerarchia di valori, che possono essere riconosciuti come necessari referenti nella condotta privata e pubblica, garantendo sia la tutela della vita e della dignità di ogni persona, sia la libertà e la giustizia del vivere sociale". Esso si è strutturato in quattro progetti di ricerca, di cui oggi, a più di dieci anni dai suoi esordi, vuole rendere conto alla società civile, rimettendosi in gioco di fronte ai nuovi cambiamenti culturali e sociali e rilanciando la sfida per il raggiungimento del bene comune.

In quest'ottica è da inquadrare la pubblicazione del volume *Progetti di etica. Dieci anni di attività della Fondazione Lanza*, un testo com-



plesso, adatto a lettori "pratici" di filosofia, in cui intervengono per ciascun progetto i rispettivi coordinatori, che tracciano un compendio delle ricerche e del loro operato negli anni, e illustri esperti di fama internazionale, che propongono riflessioni sulle tematiche, aprendo interrogativi e talora lanciando nuove prospettive. Ecco quindi il capitolo di Lorenzo Biagi, coordinatore del progetto "Etica, Filosofia e Teologia", seguito dall'articolo di Enrico Chiavacci sul futuro dell'etica; la prospettiva di Corrado Viafora, coordinatore del progetto "Etica e Medicina", e il "Dialogo sui principi e sul metodo della Bioetica" di Diego Gracia; il pensiero di Matteo Mascia, coordinatore del progetto "Etica e Politiche ambientali", e l'apporto di Alberto Bondolfi sul diritto per l'ambiente; la presentazione del progetto "Etica ed Economia" da parte del coordinatore Giovanni Ponchio, e la dissertazione sul tema di Pierluigi Sacco e Stefano Zamagni.

I contenuti vengono introdotti da Philipp Schmitz, docente di Teologia morale presso l'Università Gregoriana di Roma, che propone, seguendo l'evolversi di ciascun progetto, un'analisi di ampio respiro sull'etica applicata.

Cinzia Agostini

ALESSANDRO CASELLATO - LIVIO VANZETTO, *United Colors of Noaltri. Localismi e globalizzazione nel Veneto contemporaneo*, Treviso, Istresco - Caselle di Sommacampagna (VR), Cierre, 2003, 8°, pp. 96, € 10,00.

"Il Veneto [...] vive lo straordinario paradosso di essere uno dei maggiori produttori mondiali contemporaneamente di globalizzazione reale e di localismo ideologico, di modernità e di tradizionalismo. [...] Si dice che sia proprio la 'grande trasformazione', rapida, incisiva, sconvolgente, ad aver indotto un bisogno di rassicurazione collettiva che si esprime nel richiamo alle culture e alle identità locali. Eppure questa ricerca di fondamenti in un passato remoto e incontaminato convive con un rapidissimo consumo di memorie artificiali, fabbricate a tavolino [...]. Gli storici [...] possono collaborare con gli ingegneri delle identità collettive a costruire miti, oppure mostrare come questi miti sono stati creati, come funzionano e quali fini servono".

Questi concetti, tratti dall'*Introduzione* scritta a quattro mani dagli storici Alessandro Casellato e Livio Vanzetto, spiegano molto chiaramente l'ambito della ricerca propositiva di questo volume, che raccoglie quattro saggi, presentati come doppi interventi, rispettivamente ai Convegni *Quale identità? Regionalismi, etnicismi, nuove forme di razzismo fra il Nordest italiano e le repubbliche alpine orientali* (Trieste, maggio 2001) e *Insegnare le storie locali nell'età della globalizzazione* (Treviso, settembre 2002).

Il problema della nascita dell'identità locale è affrontato da Casellato nel saggio "*Identità veneta*". *Appunti per una genealogia*, che di questa identità ricostruisce le tappe, a partire dalle intuizioni del politico Gavino Sabadin, inerenti il disagio reale del Veneto nel contesto italiano del dopoguerra, passando per le analisi del sociologo Ulderico Bernardi - che mette a fuoco il pericolo prima, poi l'avvenuta estinzione della tradizione contadina - e per la "controstoria" della "nazione" veneta proposta da Federico Bozzini (entrambe degli anni Settanta-Ottanta), fino alla nascita di una storiografia venetista, inaugurata negli anni Ottanta da Franco Rocchetta; e mettendo in luce, infine, la ricomposizione, avvenuta sotto l'egida della politica, degli anni Novanta. Partendo dallo stesso nucleo tematico, Vanzetto avvalsa e accentua teoricamente, nel suo saggio *Localismi e omologazione*, le conclusioni di Casellato: se le identità collettive sono "costruzioni culturali in continuo divenire, databili e mutevoli nel tempo", secondo lo studioso la perdita del senso del luogo, avvenuta con la traumatica frattura degli anni Settanta, la concomitante frantumazione dell'identità unica delle comunità locali e la rottura del legame con la memoria renderebbero ormai impossibile ripristinare i vecchi localismi così com'erano. Nonostante queste conclusioni, tuttavia, gli autori non lasciano di proporre qualche ipotesi di soluzione. In *Contro la "venetizzazione" della storia locale*, Casellato legge il pericolo di un'ambiguità nazionalista del concetto di venetismo, per cui anche nella didattica è necessario capire cosa significhi storia locale nell'età della globalizzazione; e Vanzetto, ripercorrendo *L'insegnamento dell'identità nei Programmi di storia (1861-2002)*, propone come nuove funzioni dell'insegnamento della storia "mostrare ai giovani come la storia è stata utilizzata nel corso dei secoli" e "mettere ciascuno in condizione di servirsi del passato per costruirsi una propria identità".

Sandra Bortolazzo

Abbatere i muri costruire incontri. Contributi all'educazione in ambito sociale e interculturale, a cura di Giuseppe Milan, con i contributi di Giovanni Avogadri, Michele De Beni, Gianluca Falconi, Fiorella Monteduro, Donato Salfi, Padova, Cleup, 2002, 8°, pp. 180, € 15,00.

Attraverso i contributi presentati in *Abbatere i muri costruire incontri* viene offerto un percorso di "educazione all'alterità", affrontato sotto prospettive diverse ma tutte ugualmente impor-

tanti, in vista di un tessuto sociale sempre più "interculturale". Non a caso le maggiori ansie che accomunano uomini e donne nell'Occidente contemporaneo riguardano "l'altro", inteso come colui che è "diverso - straniero - estraneo". In questo senso, nella dinamica delle relazioni interpersonali si corre quotidianamente il rischio di vivere situazioni di disagio che possono facilmente sfociare in forme più o meno perniciose di aggressività, di pregiudizio, di razzismo.

Appare pertanto auspicabile – come è negli intenti del curatore, Giuseppe Milan (docente di Pedagogia Interculturale e Pedagogia Sociale presso la Facoltà di Scienze della Formazione dell'Università di Padova, e direttore del Master per Pedagogista in ambito sociale, penale e di prevenzione della devianza) – proporre stimoli per una didattica "prosociale e altruista" che sostenga la costruzione di "un tessuto di relazioni umane positive e capaci di promuovere a tutti i livelli i valori della convivialità e della fraternità".

Susanna Falchero

Divenire Donna. Conoscenza e contemplazione, a cura di Ermenegildo Guidolin e Alessandra Santin, con scritti di Piero Bordignon, Massimo Chierigato, Susanna Falchero, Rita Farneti, Gianna Maria Filippi, Ermenegildo Guidolin, Giampiero Piccoli, Giovanni Salvati, Alessandra Santin, Padova, Imprimerie, 2003, 8°, pp. 270, ill., € 16,00.

Divenire Donna è la nona uscita dei Quaderni di Cultura della Formazione, e si pone come seguito ideale di *Sguardi sulla donna* (2000), quinto volume della collana, curata da Ermenegildo Guidolin, docente di Pedagogia Generale e di Educazione degli adulti e Formazione continua, presso le Facoltà di Psicologia e di Scienze della Formazione dell'Università di Padova.

Il volume, dopo una *Presentazione e introduzione tematica* del curatore, e un fecondo dialogo con l'arte al femminile, proposto da Alessandra Santin attraverso l'incontro con artiste friulane contemporanee, è diviso in tre sezioni. Nella prima, di ambito storico, viene tracciata la storia delle donne fra '700 e '900 (Filippi); nella seconda, dedicata alla ricerca psicopedagogica, vengono proposti il "pensiero al femminile" (Bordignon), una riflessione su "femminilità", "maternità" e "paternità" (Piccoli), e uno sguardo sui "vissuti della menopausa" (Farneti). Con la terza sezione, di ambito poetico-letterario, viene offerto uno spaccato sulla "conoscenza di sé", attraverso le vicende di tre donne illustri: la poesia di Amelia Rosselli (Salviati), la filosofia di Iris Murdoch (Falchero) e il cammino artistico di Milva (Chierigato).

La miscelanea ribadisce – specialmente nell'ottica della formazione continua – "l'importanza di un rivolgersi costante alla cultura per conseguire una pienezza di umanità", non solo come donne, ma come esseri umani.

Giovanna Battiston

ARTE

De lapidibus sententiae. *Scritti di storia dell'arte per Giovanni Lorenzoni*, a cura di Tiziana Franco e Giovanna Valenzano, Padova, Il Poligrafo, 2002, 8°, pp. 640, ill., € 42,00.

Il volume miscelaneo, nato per iniziativa dei più stretti collaboratori di Lorenzoni nel Dipartimento di Storia delle Arti visive e della Musica dell'Università di Padova, raccoglie i saggi offerti allo studioso in occasione del suo settantesimo compleanno e del suo congedo dall'insegnamento, dopo cinquant'anni di presenza nelle aule dell'Università di Padova. In realtà vi confluiscono anche numerosi contributi di studiosi, non solo medievisti, esterni allo studio padovano, ma vicini per interessi e affetti a Lorenzoni.

Se il centro geografico di questi saggi è facilmente distinguibile perlopiù tra Padova e Venezia, non altrettanto è l'ambito temporale, come esemplifica il brillante lavoro di Adriano Mariuz, che guarda agli affreschi di Tiepolo nel Palazzo Patriarcale di Udine vedendone però le radici nei mosaici marciari. Alcuni saggi, infatti, vanno oltre l'ambito medievale, pur mostrandosi attenti al confronto con l'età cara a Lorenzoni, e sembrano riaffermare la centralità del Medioevo nella produzione artistica moderna e contemporanea. In questa direzione il saggio di Franco Bernabei, persuaso "che la valutazione del Medioevo abbia costituito un momento determinante nella consapevolezza storica della modernità, nella sua piena auto-definizione, nonché nell'elaborazione di un metodo storico e critico". A molte pagine di distanza Jolanda Nigro Covre avvalorata questo indirizzo proponendo "il gotico come categoria ideologica nella Germania del primo dopoguerra" del Novecento; mentre Giuliana Tommasella, da una prospettiva ormai attuale, traccia uno spaccato della disciplina agli inizi del secolo scorso attraverso la figura di Giuseppe Fiocco, nel momento della sua nomina alla prima cattedra di Storia dell'Arte medievale e moderna a Padova. L'indagine proposta da Giovanna Poli, rivolta a un episodio di pittura padovana ottocentesca di soggetto medievale,



presente in palazzo Salom, d'altronde si iscrive in questa considerazione sull'uso funzionale del Medioevo in prospettiva contemporanea. I richiami di Wolfgang Wolters sollecitano invece una più prudente e corretta considerazione dei palinsesti architettonici nell'opera di restauro, ovvero nella loro comprensione contemporanea.

Allo stesso tempo emerge nel volume l'attenzione per opere, autori, problemi di confine (a livello geografico, cronologico e culturale), così cari a Lorenzoni. In questa direzione si muovono forse tutti i contributi, ma in forma più esplicita quelli di Igor Fiskovic, Francesco Gandolfo – che offre una esemplare lettura di una stele georgiana – Antonio Iacobini, Miljenko Jurkovic, Caterina Limentani Viridis, Sergio Marinelli, Giuliana Mazzi. Gli snodi problematici, crocevia delle scelte stilistiche e iconografiche, sono posti all'attenzione in particolare da Giulia Orofino e Tiziana Franco. L'attenzione ai momenti generatori delle opere, comprese in ogni loro aspetto, tecnico, materiale e ideologico e nel loro singolare intreccio, contraddistingue invece i contributi di Giordana Mariani Canova, Federica Toniolo e Giuseppina Z. Zanichelli.

Guido Galesso Nadir

Cultura, arte e committenza nella Basilica di S. Antonio di Padova nel Trecento, Atti del Convegno internazionale di studi (Padova, 24-26 maggio 2001), a cura di Luca Baggio e Michela Benetazzo, Padova, Centro Studi Antoniani, 2003, 8°, pp. xxiv-464, ill., € 39,00.

Il volume raccoglie gli interventi del Convegno, svoltosi nella Basilica di Sant'Antonio a Padova e incentrato sul secolo XIV, che aveva come obiettivo il lasciar spazio a riflessioni critiche sui capolavori artistici restaurati in occasione dell'anno centenario antoniano del 1995 e del Giubileo del 2000. Contemporaneamente si propone di far luce sulla storia della Basilica nel corso del Trecento, ripercorrendo le vicissitudini dell'intero complesso e della sua bottega con la sua configurazione articolata e complessa quale centro di culto, di pellegrinaggi e luogo di studio.

Sulla base di due "relazioni guida", rispettivamente di Silvana Collodo e di Donato Gallo, viene indagata questa complessa realtà dalla duplice identità – il "blocco francescano" e il "blocco padovano" – e si arriva ad affrontare la complessità delle committenze artistiche. Entrambi gli studiosi hanno sottolineato la complessità che caratterizza l'identità e le funzioni svolte dalla Basilica in un secolo come il Trecento, in cui si attuarono profonde trasformazioni in tutti gli ambiti della vita. L'insieme delle relazioni pone l'accento sull'importanza dei rapporti della comunità di Sant'Antonio con altri centri religiosi locali e il rapporto con l'ambiente religioso britannico, nonché il rapporto della comunità francescana di Padova con la città e con le famiglie dei committenti.

I segnali di una disponibilità alle influenze vengono testimoniate dal fatto che l'intero complesso basilicale si presenta come un cantiere



aperto per tutto il Trecento, secolo durante il quale furono attuati importanti interventi sulla Basilica, quali il completamento delle strutture architettoniche e l'allestimento di nuovi altari, e con la presenza di Giotto che segna il rinnovamento del linguaggio figurativo nell'Italia Settentrionale. Elemento quest'ultimo che ha fatto riflettere la studiosa Enrica Cozzi sulle raffigurazioni dell'Albero della Vita e dell'Albero Franciscano presenti in due affreschi, recentemente ricollocati tra chiostro del Capitolo e chiostro del Noviziato.

Lo studio di Luca Baggio su un affresco veneziano dimenticato del primo Trecento, situato nell'altare di San Canziano, una ricerca su alcuni aspetti iconografici degli affreschi della cappella di San Giacomo, di Alessandra Sibilia, e una riflessione sulla "fortuna dei Primitivi" nella critica artistica della prima metà del Novecento, di Giuliana Tomasella, s'inseriscono all'interno un tema molto più ampio che è lo studio dell'identità della comunità antoniana, che ha portato Valeria de Fraja a scartare la presenza di una corrente spirituale "gioachimista" nel complesso di Sant'Antonio.

Sono stati anche indagati gli aspetti dell'attività intellettuale e di ricerca teologica svoltasi nello Studium della Basilica, ma anche la ricaduta di tali riflessioni dotte sul quotidiano rapporto con i fedeli, in modo particolare con la famiglia Carraresi, o con i committenti, quali la famiglia Lupo. Da ultima viene affrontata la questione del ruolo dei frati come committenti e consulenti.

Le conclusioni, affidate ad Antonio Rigon, ripercorrono i tratti salienti delle giornate di studio, partendo dalla scelta dell'anno 1300 come anno di crisi, nel senso di trasformazione e non di decadenza per la città di Padova.

Silvia Piacentini

EVELYN KARET, *I disegni di Stefano da Verona e della sua cerchia e le origini del collezionismo in Italia. Catalogo ragionato - The drawings of Stefano da Verona and his circle*, Philadelphia, American Philosophical Society - Verona, Accademia di Agricoltura Scienze e Lettere, 2003, 4°, pp. 210, in lingua inglese, ill., s.i.p.

Conosciuto anche col nome di Stefano di Francia e spesso confuso con Stefano da Zevio, in realtà Stefano da Verona è uno dei più raffinati rappresentanti del Gotico Internazionale in Italia. Di origine francese, ma educato in Lombardia, attivo a Mantova, Padova, Treviso, Verona e in varie località del Trentino, il pittore è veronese di adozione solo a partire dal 1418. Ciononostante, quasi tutte le sue opere superstiti o ricordate sono collegabili in qualche modo alla città veneta, nella quale la sua influenza è stata determinante per tutto il Quattrocento: nelle botteghe di Pisanello e di Giovanni Badile e, più in là nel tempo, anche nell'opera di Liberale da Verona e di Francesco Morone vi è traccia evidente della sua personalità. L'artista è stato al centro di molte ricerche storiche e critiche, a partire dalla fine dell'Ottocento, ma è mancata finora la completezza e la sistematicità che caratterizzano questo catalogo ragionato, pubblicato contemporaneamente a Filadelfia e a Verona in lingua inglese. Evelyn Karet vi raduna il frutto di molti anni di studio appassionato e caparbio, rivolto a definire con precisione il profilo di una grande personalità artistica che appariva ancora confusa e dalle molte attribuzioni improprie. A questo scopo, il percorso di ricerca si è sviluppato attraverso la verifica delle opere più sicure, la messa in discussione di quelle probabili, la definitiva esclusione delle altre. L'autrice stessa afferma di aver posto la maggior cura nell'evitare le attribuzioni concatenate, che finiscono con l'ascrivere opere che divergono profondamente dallo spirito e dalla tecnica di produzione di Stefano. La selezione cui la studiosa è pervenuta è stata raggiunta raffrontando ogni singolo foglio con le pitture e i disegni sicuramente autografi, e per questo usati come pietra di paragone. A partire dagli elementi sicuramente acquisiti, il giudizio critico definitivo si è andato formando



poi sulla base di molti altri fattori: qualità, datazione, tecnica, stile, iconografia, collocazione originaria, contesto culturale, formazione giovanile. La produzione pittorica (affreschi e tavole), pur non essendo qui oggetto di indagine particolare, viene ugualmente introdotta nella prima parte del volume per evidenziare il punto di riferimento utilizzato per ordinare l'opera grafica. Spicca tra i dipinti l'incantevole tempera raffigurante *L'Adorazione dei Magi*, conservata alla Galleria Nazionale di Brera, l'unica firmata e datata. L'esito di una ricerca così condotta è sorprendente: dei 63 disegni da sempre attribuiti a Stefano, Evelyn Karet ritiene che solo 19 di essi, più una sinopia, gli appartengano con sicurezza, mentre gli altri potrebbero essere di autori della sua cerchia, oppure opere di imitazione. Peraltro, nel giro degli allievi e dei collaboratori vengono individuate personalità eminenti, come quella del cosiddetto Maestro di Illasi o di Giovanni di Francesco. Il percorso, caratterizzato dall'espunzione delle opere estranee ed eterogenee, conferisce maggiore risalto a un tratto particolare dei disegni: più che esercitazioni accademiche, essi mostrano di essere degli appunti visivi, degli schizzi liberi, la cui autonomia si manifesta come un segnale di apertura verso il Rinascimento.

Lina Ossi

CLAUDIO BELLINATI, *Nuovi studi sulla Cappella di Giotto all'Arena di Padova (25 marzo 1303 -2003)*, Padova, Il Poligrafo, 2003, 4°, pp. 62, ill., € 12,00.

In occasione del VII centenario dell'inaugurazione dedicatoria della Cappella degli Scrovegni (25 marzo 1303) esce questo studio di Claudio Bellinati, che si inserisce nel lungo e fecondo rapporto tra l'autore e Giotto, e che si colloca come la seconda opera della collana "Quaderni dell'Archivio Vescovile e della Biblioteca Capitolare di Padova". Il volume, diviso in quattro capitoli, si apre con l'introduzione del Presidente del Capitolo della Cattedrale di Padova, mons. Giuseppe Padovan.

Il primo capitolo, *Una pietra miliare: il testamento di Enrico Scrovegni (Murano, 12 marzo 1336)*, dimostra la chiara volontà del nobile di eleggere come luogo della sua sepoltura proprio l'interno della chiesa di S. Maria della Carità dell'Arena di Padova, precisando che tanto il sarcofago quanto la chiesa erano stati costruiti "per grazia di Dio e con i miei beni o denari personali", quindi senza ricorrere a nessuna forma di usura, ma solo "per il bene dei Padovani e dei Veneziani".

La seconda parte, *L'acquisizione dell'Arena (6 febbraio 1300) e il canonico Altegrado de' Cattanei*, spiega che Enrico Scrovegni aveva fortemente voluto l'acquisto dell'Arena e la costruzione di una chiesa in quel luogo, proprio per continuare l'esempio del padre Rinaldo, che si era fatto costruire nella Cattedrale una cappella per sé e per la consorte. Un altro motivo va colto nell'atmosfera di fervore religioso provocata dal grande Giubileo del 1300.



Strettamente collegato a tali motivi è il terzo capitolo, *Altegrado de' Cattanei: la sua cultura e il suo influsso nel programma teologico della Cappella di Giotto*. L'autore dimostra che l'opera del pittore fiorentino a Padova, oltre all'ormai classico rapporto con Dante, si basa su tre specifici riferimenti: "i vangeli apocrifi, la vita di Gesù tratta dai vangeli canonici, la sequenza delle Virtù e dei Vizi con la grande conclusione del Giudizio Universale". Giotto fu anche chiaramente influenzato dal pensiero teologico di un illustre e dotto studioso della materia, il canonico Altegrado de' Cattanei, che non per niente compare in una miniatura degli *Statuti del Capitolo padovano*, raffigurato come il religioso che sostiene il modello della Cappella di Giotto.

Il capitolo finale, *La celebre lapide della prima dedicazione: 25 marzo 1303*, oltre alla fedele ricostruzione delle cerimonie attuate per la dedicazione, riporta il testo della lapide celebrativa, conservato nell'Archivio della Curia Vescovile di Padova, *Fondo Cappella Scrovegni, Giuseppatronati, f. 96* – lapide che un tempo era fissata sul lato destro della facciata della Cappella stessa.

Il volume è completato da un' *Appendice Documentaria*, tratta dal volume X del *Fondo Diversa* della Biblioteca Capitolare di Padova, dal titolo *Specimen expensarum et reddituum*, che illustra ulteriormente la feconda atmosfera del tempo.

Giuseppe Iori

PIER VIRGILIO BEGNI REDONA - PAOLA BONFADINI - MONICA IBSEN - ANNA MASSARDI, *Tavolette lignee a Salò. Percorsi nella pittura, 1475-1513*, Salò (BS), Comune di Salò, 2002, 8°, pp. 90, ill., s.i.p.

Negli anni Sessanta, durante i lavori di demolizione di una tramezza nella Sala dei Provveditori veneti del Palazzo Comunale di Salò furono inaspettatamente scoperte alcune tavolette lignee risalenti alla seconda metà del Quattrocento. Il volume, dedicato a questi ma-

nufatti abbastanza diffusi nella zona bresciana – ma non solo –, è stato pubblicato in occasione del restauro delle tavolette. I contributi che compongono il libro ricostruiscono tutta la vicenda delle tavolette inserendole nel loro contesto storico, architettonico e artistico: i palazzi della Comunità a Salò, la pittura artigiana del Rinascimento, la tipologia delle tavolette lignee. Si scopre così che i soffitti di legno decorati con eleganti tavolette dipinte non erano una prerogativa della pittura artigiana lombarda, e non sono da ricondurre *in toto* al periodo rinascimentale: fin dal Trecento si riscontrano, infatti, esempi simili in Piemonte, Veneto, Friuli Venezia Giulia e anche in alcune zone del centro Italia.

Pier Virgilio Begni Redona dedica il suo saggio alla lettura stilistica delle tavolette della Sala dei Provveditori, da egli intese come un vero e proprio ciclo pittorico. Le tavolette ancora leggibili sono quarantotto; cinque sono dedicate alla politica, con la raffigurazione del Leone di San Marco, simbolo della Serenissima Repubblica, e le allegorie della Giustizia; nove rappresentano stemmi araldici nobiliari; sette raffigurano animali e, infine, ventiquattro presentano dei ritratti, maschili e femminili. Mentre le figure di animali risentono ancora dei bestiari di tipo medioevale,



carichi di simbologie, molto interessante appare la ritrattistica, con busti profilati che raffigurano volti di età molto diverse fra loro; notevole è la grande fantasia di caratterizzazioni fisiche, acconciature, copricapi.

Il volume si conclude con la descrizione del restauro delle tavolette, documentato in tutte le sue fasi, e con un contributo dedicato a un altro tesoro di Salò, il soffitto dipinto del salone rinascimentale della canonica del Duomo (primo decennio del XVI secolo).

Ilaria Busetto

L'identità delle arti a Venezia nel Novecento, a cura di Cristina Beltrami, introduzione di Giuseppina Dal Canton e Nico Stringa, con uno scritto di Marisa Michieli, Venezia, Marsilio, 8°, 2002, pp. 120, € 14,50.

I giovani studiosi del Dipartimento di Storia delle Arti e Conservazione dei Beni artistici "G. Mazzariol", e in particolare i dottorandi in Storia dell'arte dell'Università Ca' Foscari di Venezia, presentano le proprie ricerche in una Giornata di studio dedicata alle vicende artistiche

che si sono dipanate sulla scena veneziana nel Novecento. L'impegno comune è di tracciare i caratteri della produzione artistica e critica del secolo appena trascorso e tuttavia i punti di vista, i metodi, le tematiche e gli interessi diversi dei partecipanti conferiscono alla ricognizione un carattere sfaccettato e una vivacità insolita.

Stefano Franzo descrive i cambiamenti del costume a Venezia e nel Veneto al principio del Novecento, attraverso l'analisi della documentazione iconografica proposta dai ritratti: ambienti, modi di vita, abbigliamento, comportamenti e prescrizioni sociali permangono sostanzialmente immutati dall'Ottocento fino alla fine del Primo conflitto mondiale. I personaggi indossano *redingote, gilet*, cilindri, gioielli, molto simili a quelli diffusi mezzo secolo prima, ora rispondenti invece al bisogno di ben apparire e di uniformarsi alle regole sociali.

Anna Mazzanti illustra un esempio veneziano di simbolismo architettonico, realizzato nella Casa dei Tre occhi, sul fronte della Giudecca; descrive le vicende contrastate della progettazione e della realizzazione e gli esiti formali accentuatamente espressionisti.

Giovanni Bianchi traccia la storia turbolenta del Circolo Artistico di Venezia, dalla fondazione, nel 1919, all'insediamento nella sede storica al palazzo delle Prigioni. Le difficoltà dell'associazione riflettono specularmente quelle della città lagunare, che cercava faticosamente di riappropriarsi della propria identità culturale e sociale dopo il conflitto.

Lucia Gava registra il dibattito critico che ha caratterizzato la Biennale del 1924, in particolare sul tema dell'anti-impressionismo e dei caratteri della nuova arte italiana.

Cristina Beltrami scrive la storia della mostra promossa nel 1956 dal Ministero degli Esteri, intitolata *Dieci anni di pittura italiana* e spostata in Sud America attraverso varie tappe: Caracas, Bogotà, Lima, Santiago, Buenos Aires, Montevideo, Rio de Janeiro. Curata da Rodolfo Pallucchini, l'esposizione venne introdotta, nel catalogo, da Umbrò Appollonio, che ricostruiva il percorso storico dell'arte italiana e ne segnalava i protagonisti maggiori, non sempre coincidenti con i partecipanti alla mostra. La cronaca delle difficoltà della selezione degli autori e delle opere, delle esclusioni incrociate, dei prestiti ostacolati, dei successi di critica e di mercato, è un significativo indicatore del clima particolare di quegli anni.

Francesca Dolzani presenta la figura e l'opera di Ferruccio Leiss, fotografo d'arte e di architettura, amico di Carlo Scarpa, di Arturo Martini, di Mario De Luigi, attivo tra il 1931 e il 1958.

Alessia Castellani propone una ricognizione dell'attività espositiva nei primi anni Sessanta, focalizzando l'attenzione sul fronte dell'iniziativa privata svolta dalle gallerie d'arte, in relazione con le scelte espositive delle grandi istituzioni pubbliche.

Paolo Steila introduce l'opera di Fulvio Roiter, il fotografo che più di ogni altro appare legato indissolubilmente al capoluogo veneto, che per mezzo secolo ha scandagliato la città più fotografata del mondo con una curiosità sempre rinnovata.

Lina Ossi



La Collezione Mattioli. Capolavori dell'avanguardia italiana, catalogo scientifico di Flavio Fergonzi, Venezia, Giunta Regionale del Veneto - Ginevra-Milano, Skira, 2003, pp. 448, ill., s.i.p.

Oggetto di questo catalogo scientifico sono le ventisei opere d'arte della Collezione Mattioli, esposte alla Peggy Guggenheim Collection; notificate come "collezione" dal decreto del 1973 del Ministero alla Pubblica Istruzione, in base al quale le opere costituiscono un insieme inscindibile, un "complesso di eccezionale interesse artistico e storico per l'altissima qualità estetica e come insostituibile testimonianza di momenti capitali della pittura italiana di questo secolo tra il 1910 e il 1920, essenzialmente per il Futurismo e la Metafisica".

La figlia del collezionista, Laura Mattioli Rossi, introducendo il prezioso lavoro di analisi storica e critica, esprime la consapevolezza del valore della raccolta: "Gianni Mattioli decise di formare una collezione privata di arte moderna e contemporanea il più possibile accessibile al pubblico, capace di testimoniare in ambito internazionale l'importanza e la vitalità dell'arte italiana della prima metà del xx secolo [...]".

Gianni Mattioli coltivò fin dall'adolescenza un forte interesse per l'arte contemporanea, per la letteratura e per il teatro aderendo, nel 1921, al gruppo futurista che si stava riorganizzando in quell'anno sotto la guida di Marinetti. L'adesione alle poetiche delle Avanguardie lo resero estraneo alle vicende di "Novecento", ma fin dagli anni Trenta i suoi interessi si ampliarono e si rivolsero verso l'arte africana, la pittura giapponese e gli artisti francesi, dall'Impressionismo in poi. In quegli anni cominciò ad acquistare opere di De Chirico e di Funi, aggiungendole a quelle di Depero. Il 1948 fu l'anno della prima Biennale di Venezia del dopoguerra, nella quale alla mostra degli Impressionisti, presenti con un centinaio di opere, furono affiancate le personali di Chagall, Kokoschka e Picasso, una retrospettiva di Klee, la collezione di Peggy Guggenheim, la rassegna intitolata *Tre pittori italiani dal 1910 al 1920* (Carrà, De Chirico e Morandi) e quella del movimento *Il fronte nuovo delle arti* (con Turcato,

Santomaso, Corpora, Pizzinato, Guttuso, Vedova, Viani) ecc. Mattioli non compare ancora come prestatore, ma l'anno successivo conclude la trattativa per l'acquisto di 87 pezzi della raccolta Feroldi, deciso con l'intento di entrare in possesso di pezzi unici e fondamentali del periodo metafisico e degli anni precedenti la guerra.

Nella Biennale successiva si fronteggiarono aspramente i due maggiori critici del momento, Roberto Longhi e Lionello Venturi. A questa edizione Mattioli prestò opere di Medardo Rosso, Severini, Rousseau; in questa occasione nacque l'amicizia lo legò a Giorgio Morandi. La consacrazione ufficiale di Mattioli avvenne però nel 1953, con la mostra *Arte moderna in una raccolta italiana*, allestita a Palazzo Strozzi, a cura di Carlo Ludovico Ragghianti.

Il catalogo delle opere occupa la parte centrale del volume. Ciascuna di esse è presentata attraverso un saggio critico e un esemplare apparato di schedatura che si apre con una riproduzione a colori, corredata dai dati tecnici e biografici, dalla storia collezionistica ed espositiva, dalla bibliografia particolare.

Lina Ossi

ALBERTO VIANI, *I Cartoni. Officina di segni e disegni*, a cura di Elia Bordinon Favero e Mario Piantoni (con il patrocinio dei Musei Civici di Udine, Galleria d'Arte Moderna), con scritti di Giuseppe Maria Pilo, Elio Franzini, Elia Bordinon Favero, Eva Viani, Giancarlo Franco Tramontin e Mario Piantoni, Mariano del Friuli (GO), Edizioni della Laguna, 2002, 4°, pp. 158, ill., € 25,00.

Nel volume, graficamente e tipograficamente molto accurato, si pubblica a colori una serie di 34 Cartoni di Alberto Viani, i cui disegni sono stati eseguiti con varie tecniche *sul recto* e *sul verso*, già riprodotti in buona parte nel volume del figlio Simone (*Decorazioni*, Monfalcone 1998), e qui integrati da parecchi pezzi inediti.



Elio Franzini osserva giustamente che "I Cartoni 'servono' a suggerirci che l'arte non vive in un'astratta autonomia, e che il suo risultato [...] è il frutto di una strada, di un 'metodo' [...], che richiede non solo il brogliaccio, lo scarabocchio, il tentativo, ma ha anche la forza di imporre questi gesti 'impuri' con il loro valore, la loro paradossale autonomia".

Nel suo contributo Elia Bordinon Favero, interpretando i Cartoni come "un'opera aperta" di Viani, si riallaccia alla forte ascendenza surrealista, ricordando i *cadavres exquis*, attraverso cui i surrealisti elaboravano figurazioni sorprendenti e inattese, connettendole alla loro origine "casuale", non lontana dagli scarabocchi occasionali tracciati in momenti di distrazione e di noia, che gli inglesi chiamano *doodles*. Ciò può spiegare in parte gli automatismi grafici di Viani e l'emergere di immagini preconcise, che possono farsi strada nell'intrico dei segni, atti a sollecitare la creazione di morfemi sia grafici che plastici; ma queste elaborazioni dell'artista provano anche la costante ricerca di linee e profili, di punti di misura, di convessità e concavità scultoree, spie di vere e proprie architetture di forme e di volumi.

Tutto ciò indizia in maniera straordinaria e dell'immaginario plastico di Viani e del suo metodo di lavoro, con maggiore ampiezza rispetto a certi inchiostri su fogli di giornale, già pubblicati da Pier Carlo Santini, e salvati dalla distruzione cui l'artista avrebbe potuto sottoporli, con altre opere.

Il volume contiene inoltre una documentazione curata da Mario Piantoni, tra cui un regesto degli otto Quaderni elaborati da Viani a partire dal biennio 1968-69, costituiti da disegni su veline, da ritagli di articoli da giornali e da libri, incollati e integrati da citazioni di poeti, di filosofi (per lo più estetologi), di artisti, di storici e critici d'arte, di mitologi e psicoanalisti, spesso organizzati per argomenti, che costituiscono una sorta di sintesi personale sulle riflessioni suscitate dalle ampie letture dello scultore.

Nell'ultima parte del volume si documentano 7 degli oltre 50 Tabelloni didattici che Alberto Viani è andato elaborando nel biennio 1955-56 nel suo insegnamento di Scultura all'Accademia di Belle Arti di Venezia, i quali attestano una riflessione molto avvertita sulla più viva contemporaneità artistica, anche quando era meno prossima agli interessi dell'artista. Sono tabelloni anch'essi tematici, costituiti di ritagli da giornali, riviste, manifesti, cataloghi, incollati su grandi fogli e accompagnati da citazioni pertinenti scelte dallo scultore, che hanno costituito elementi di stimolo nel dialogo di Viani con i propri allievi. Questi tabelloni sono stati donati alla Galleria d'Arte Moderna di Udine, dove saranno esposti e diverranno oggetto di studi e ricerche ulteriori.

Giorgio Nonveiller



FEDERICA LUSER, *Ugo Valeri. Un inquieto sentimentale*, Venezia, Regione del Veneto - Trait, 2002, 4°, pp. 184, ill., s.i.p.

Questo bel volume che Federica Luser dedica a Ugo Valeri (Piove di Sacco, 1873), pittore, illustratore, cartellonista, disegnatore fecondo per periodici e riviste, attivo fra Ottocento e Novecento, “che dimostrò il proprio talento in quelle esposizioni che allora contavano davvero: la Biennale di Venezia e le mostre di Ca’ Pesaro” – citando dalla premessa dell’assessore regionale Ermanno Serrajotto –, consacra attraverso una visione totale il talento creativo, febbrilmente volto all’innovazione, di questo artista, la cui personalità viene ben tratteggiata dal titolo del libro: “un inquieto sentimentale”.

Ribelle e scapestrato – lo definisce dal canto suo Giancarlo Galan, Presidente della Regione del Veneto, introducendo con una nota le pagine di studio –, Ugo Valeri era il fratello maggiore del poeta Diego, al quale lo legava “una sentitissima venezianità d’istinto, ancor prima che di radici, non chiusa quindi entro stretti limiti territoriali ma proiettata all’esterno, al mondo, alle relazioni internazionali, ai confronti con le altre culture”.

Un percorso, quello tracciato dall’autrice – aperto nel libro dal testo critico di Nico Stringa – che è la storia dell’affermarsi via via del giovane artista, la cui consacrazione avvenne nel 1909 con la mostra d’autunno a Ca’ Pesaro, dislocata in tre salette “completamente coperte di schizzi, disegni, acquarelli, pastelli, olii”. È una storia che faticosamente ricostruisce la “fisicità” di Valeri, poiché del suo privato si conosce poco, e quel poco lo si deve al racconto *Il paese dei miei vecchi* del fratello Diego, che avanza e si compone fluidamente insieme alla storia della nascita della Biennale d’Arte.

La Biennale fu un’occasione importantissima per il giovane Ugo e i suoi coetanei artisti. La storia artistica di Valeri procede comunque per piccole tappe, a partire dal suo apprendistato con Ettore Tito, all’Accademia di Belle Arti. Sono intensi e insieme svelti capitoli quelli che si mostrano nel volume, con l’aiuto anche di

un’impaginazione che accompagna al testo riproduzioni di opere di Ugo, l’evolversi degli interessi non solo pittorici dell’artista – sconcertanti per la varietà di segno e colore, e per l’uso materico degli strumenti via via scelti per esprimere la sua visione di persone, luoghi, atmosfere. Il catalogo delle opere, che occupa la seconda parte del volume, è la dimostrazione lampante di tutto ciò. Si va dalle matite e sanguigne ai carboncini e chine, quindi alle tecniche miste, all’uso di biacca, acquarello, tempera; si passa agli olii per concludere con gli *affiches*, le illustrazioni di periodici, romanzi, racconti. Un insieme straordinario che si conclude con l’elenco delle esposizioni dal 1898 al 2002 e una bibliografia essenziale.

Nico Stringa ricorda come il rinnovato Museo della veneziana Ca’ Pesaro abbia riservato a Ugo Valeri una parete intera della Sala v, in un percorso museale a cavallo tra Otto e Novecento. Opere, le sue, in bilico tra passato e presente, “percorse da una tensione che recupera in chiave moderna la ‘macchia’, non più nella direzione del verismo ma con toni e accenti visionari”.

Piero Zanotto

Nader Khaleghpour. Gli occhi del cuore e dei sensi / The eyes of the heart and the senses, catalogo ideato da Mario De Micheli, a cura di Giorgio Seveso, con una testimonianza di Giorgio Trentin, Padova, Il Prato, 2001, 4°, pp. 94, ill., € 18,00.

Nader Khaleghpour è un artista iraniano trasferitosi trent’anni fa a Padova per frequentare l’Accademia di Venezia e conseguire il Diploma in Pittura. Dopo le sue prime esposizioni in Veneto, egli suscita l’ammirazione di Ettore Luccini e diviene amico di Tono Zancanaro, oltre a crearsi una meritata fama. Nel 1979, a seguito degli eventi politici nel suo Paese, rientra in Iran per insegnare, proseguire l’attività artistica e creare un sindacato degli artisti. Dopo una



breve parentesi a Teheran, però, decide di tornare nuovamente a Padova.

Come sottolinea Mario De Micheli, ideatore del presente catalogo, le opere di Khaleghpour, prevalentemente prodotte lontano dalla terra natale, “sono segnate da una profonda inquietudine come se, nella serena felicità, fosse di colpo penetrato un vento nemico che rompe e turba l’armonia della pace [...] la sua visione è quella di un esule, la visione cioè di una sospirata libertà per la sua patria”.

Scorrendo le pagine del catalogo non si può non restare impressionati, oltre che dalla bellezza delle forme prodotte dall’artista, dalla assoluta libertà con la quale egli padroneggia le tecniche più differenti. Ecco pertanto un susseguirsi di dipinti a olio o in acrilico, su tela o su carta; di acquerelli, tempera e pastelli su carta; di tecniche miste; di acqueforti e puntesecche; dipinti a olio o acrilico e pigmenti su tavola, su cartone e tela, o su cassetto; di incisioni acquerellate; di chine e pastelli su carta, e via dicendo.

Vale la pena di concludere citando le parole di Giorgio Seveso, curatore del catalogo: “ecco dunque la suggestione, la seduzione e il dilemma dell’arte di Nader. Ecco il fascino di un artista unico [...] capace, senza tradire in alcun modo i sentimenti della sua cultura originaria, di parlare una lingua universale in cui il valore del pittorico si combina attualissimamente con il pensiero, con l’emozione del sentire, con la verità della natura e delle cose”.

Susanna Falchero

MONICA DE VICENZI, *Giovanni Battista De Lotto “Minotto” (1841-1924)*, Monfalcone (GO), Edizioni della Laguna, 2002, 8°, pp. 142, ill., € 20,00.

MASSIMO DE GRASSI, *Annibale De Lotto (1877-1932)*, Monfalcone (GO), Edizioni della Laguna, 2003, 8°, pp. 206, ill., € 25,00.

Itinerari fra arte e cultura in Cadore, Zoldo e Longarone, Belluno, Provincia di Belluno, 8°, pp. 64, ill., prezzo simbolico € 1,00.

Si tratta di tre belle iniziative editoriali, una legata necessariamente all’altra, poiché unica è la materia in esse trattata: l’opera e la vita degli scultori cadorini Giovanni Battista De Lotto “Minotto”, detto Tita Minotto, e Annibale De Lotto – padre e figlio. Le prime due monografie illustrano ampiamente, con eccellenti fotografie in bianco e nero del maestro autodidatta Vito Vecellio (fotografo con all’attivo una cinquantina di mostre in tutto il mondo), il lavoro scultoreo dei due artisti veneti; la terza è una guida alla diretta conoscenza di queste opere nel territorio.

Minotto fu maestro dell’intaglio, formatosi alla scuola di Valentino Panciera Basarel, nativo di Val di Zoldo (1829-1902), che egli seguì a Venezia, assieme ad Annibale, quando questi aprì una Bottega in laguna. Va sicuramente ricordata di questo artista la bella statua della *Madonna con Bambino*, eseguita nel 1874, che si trova attualmente sul lato sinistro dell’altare

della chiesetta della Beata Vergine del Caravaggio, di proprietà della famiglia Lucia "Petito", in San Vito di Cadore (Località Costa), alla quale si affianca la casa dove nacque lo scultore stesso. La guida, curata con dovizia da Alessandra Cason, informa che lo scultore "la donò al suo paese natale quando da Venezia vi fece ritorno per un lungo periodo".

Dedito dapprima alla scultura lignea ornamentale, De Lotto padre si dedicò in seguito a soggetti sacri, destinati soprattutto alle chiese del Cadore e dello Zoldano. Si respira, ammirando queste sculture, un'aurea di edificante dolcezza. La monografia a lui dedicata non trascurava, infine, di soffermarsi sulle controverse vicende dell'accusa di plagio rivoltagli dal figlio di Panciera, dopo che il De Lotto si era aperta una propria Bottega – vicende dalle quali egli venne in seguito totalmente e onorevolmente assolto, ma che continuarono a pesargli negli anni successivi.

Di tutt'altro respiro la vicenda creativa del figlio Annibale, che dopo l'apprendistato a fianco del genitore, si iscrisse all'Accademia di Belle Arti di Venezia, dove divenne anche titolare della cattedra di Scultura, con un proprio atelier nei pressi dell'Istituto d'Arte, in San Vio. La sua fu una strada lastricata di soddisfazioni professionali, dedita alla scultura in bronzo e in pietra, iniziata con il monumento a Umberto I eseguito per il municipio di Belluno, dopo aver vinto il relativo concorso. I suoi soggetti erano esclusivamente laici, come i monumenti ai caduti realizzati dopo la Grande Guerra. Gli arrivarono anche commissioni dall'estero, come quella per il Monumento al soldato serbo, nel cimitero monumentale di Belgrado. Dal 1903 fino al 1924 partecipò alle edizioni della Biennale. La sua fu una notorietà mondiale, con accensioni creative soprattutto in area tedesca. De Grassi sottolinea con lusinghiere motivazioni le suggestioni "secessionistiche" intrinseche alla sua opera, interrotta bruscamente dalla morte, avvenuta nel 1932, quando l'artista aveva solo cinquantacinque anni.

Piero Zanotto

GIORGIO TREVISAN, *Belli e dannati. Sei artisti veronesi negli anni '30 e '40*, Caselle di Sommacampagna (VR), Cierre, 2002, 8°, pp. 72, ill., € 12,00.

Il libro di Giorgio Trevisan racconta la storia di alcuni artisti veronesi, pittori e scultori (Vittorino Bagattini, Nino Gottardi, Alberto Colognato detto il Biondo, Mario Manzini, Vincenzo Puglielli e Berto Zampieri), che vissero nella Verona degli anni '30 e '40 del Novecento.

Questi artisti, non inseriti nei circuiti ufficiali dell'arte, risultano essere non facilmente catalogabili. La loro storia è difficile da raccontare, in quanto essi si presentarono come personalità artistiche sfuggenti, insolite, sconcertanti o entusiasmanti, storicamente sfortunate, certamente sempre orgogliose del loro difficile mestiere che comportò spesso molti sforzi, umiliazioni e rinunce. Per questo motivo l'autore ha preferito ricostruire il loro percorso attraverso episodi di cronaca, fatti di vita quotidiana o artistica suddi-



visa in episodi non omogenei, e presentare, contemporaneamente, anche riproduzioni di alcune opere significative degli artisti trattati, nonché di loro compagni ed "avversari" che comunque li influenzarono.

La città di Verona fece da sfondo alle vicende di questi artisti, accomunati dal fatto di non essersi mai spostati dalla loro città natale. Essi non riuscirono mai a staccarsi dalle loro abitudini quotidiane, magari anche avvertendo tutti i limiti del provincialismo della loro città e sentendosi "rinchiusi" in una prigione, dalla quale non vollero comunque evadere per scelta.

Partiti dalla loro formazione artistica avvenuta tra le mura dell'Accademia delle Belle Arti Cignaroli, in un clima di profonda amicizia e sperimentazione espressiva, questi artisti non furono conosciuti prima della loro partecipazione alle Biennali veronesi e alle mostre Sindacali dei primi anni Cinquanta e successivamente seguiti dalla critica locale per due decenni. Il loro operato fu principalmente indirizzato a mettere in secondo piano la figura dell'epoca più importante di tutta la pittura veronese, Angelo Dal'Oca Bianca, combattendo l'arretratezza e il passatismo che regnavano nell'ambiente accademico del tempo.

Le ricerche di Giorgio Trevisan si fermano al 1945, anno in cui i sei imboccarono strade differenti andando incontro a destini diversi, ponendo così fine al felice sodalizio.

Le ricerche critiche espresse in *Belli e dannati* mirano a raccontare i tratti salienti della carriera dei sei artisti veronesi attraverso le recensioni dei giornali di quegli anni, i racconti delle serate ai caffè, le partecipazioni alle mostre e le notti di festa, non tralasciando importanti avvenimenti come l'arrivo di artisti lontani dall'ambiente veronese: ad esempio Veronesi o Birolli, animatori del gruppo di questi "gaudenti" dediti all'arte senza incertezze. La ricostruzione dei percorsi artistici ed esistenziali del gruppo è stata arricchita anche dai racconti di familiari ed amici, in particolar modo di Flavio Simonetti e Mario Boldrini, nonché attraverso la consultazione dei cataloghi delle mostre alle quali parteciparono.

Il risultato di tale operazione è una visione integrata con la realtà circostante: la vita artistica

dei sei non viene considerata soltanto secondo la scansione cronologica, bensì mediante un percorso che porta anche dentro la Verona di quegli anni, aprendo lo sguardo a una visione più ampia sulla vita culturale della città stessa.

Silvia Piacentini

Ugo Sissa. *Catalogo generale dei dipinti*, a cura di Maria Angela Tiozzi, Treviso, Vianello, 2003, 4°, pp. 262, ill., s.i.p.

Il catalogo, presentato in occasione della mostra itinerante *Ombre nel labirinto* (Fondazione Querini Stampalia di Venezia, Galleria d'Arte Moderna di Udine, Palazzo Te di Mantova, Museo Civico di Ascoli Piceno e Museo Civico di Pordenone), è il primo testo importante a occuparsi in maniera critica e completa della figura e dell'opera pittorica di Ugo Sissa (1913-1980), artista poliedrico mantovano d'origine e veneziano d'elezione.

Aprè il volume un testo inedito di Giuseppe Mazzariol, già presentazione dell'antologica di Sissa a Venezia, nel 1984. Mazzariol insiste sull'apporto culturale di Sissa architetto, sulle sue esperienze all'interno del clima "europeo" della Olivetti e sul suo lungo soggiorno in Iraq, così determinante nel recupero di un linguaggio espressivo, ispirato all'arcaismo e alla Mesopotamia, fonte degli strepitosi lavori degli anni Sessanta.

Di Sissa Maria Angela Tiozzi insegue le *Tracce di un universo formale*, ripercorrendone l'avventura pittorica come esigenza creativa mai disgiunta da quella multidisciplinarietà espressiva che lo caratterizza come artista. La maturità pittorica di Sissa si delinea a partire dagli anni Sessanta, parallelamente all'abbandono della professione di architetto e al suo trasferimento a Venezia (1961); sono gli anni delle serie pittoriche principali, caratterizzate dalla ripresa incessante di motivi e tematiche: *Fiori, Sete, Trasformazioni, Arianna, Ibernazioni*. Qui confluiscono le infinite suggestioni e ricerche degli anni precedenti: il realismo, l'archeologia, l'Oriente, il Surrealismo, il cromatismo *fauve*, la mitologia ecc. Gli anni Settanta vedono, invece, un recupero di forme archetipe: sono gli anni dell'"attrazione cosmica" delle *Nova*, le *Genesis*, le *Quasar*, fino alla svolta inaspettata delle intersezioni segniche dei *Gruppi Locali*, in cui Sissa sembra spogliarsi del suo ingombrante bagaglio empirico ed evocativo, per abbandonarsi al puro processo formale dell'astrazione.

Il testo di Marisa Vescovo chiude la parte critica con una riflessione sull'espressione di Sissa: uomo e pittore inquieto, seppur consapevole, il suo gesto è forma libera ricondotta però sempre alla struttura compositiva, individuata dalla Vescovo come elemento unificante della sua produzione.

Il catalogo generale dei dipinti riunisce gli oltre mille dipinti di Sissa – 1234 tra olii, tempere e acrilici – sulla base della documentazione dell'Archivio Ugo Sissa. Il catalogo è ordinato cronologicamente (dai primi anni '30 al 1980) in

chiare schede, ciascuna corredata di immagine.

Negli *Apparati*, spicca la biografia di Sissa, curata dalla Tiozzi, che qui sceglie di far emergere dell'artista gli interessi e le attività non pittoriche – architettura, fotografia, archeologia – in modo da completarne il ritratto, umano professionale ed artistico. Le *Esposizioni* e la *Bibliografia*, infine, ripercorrono le tappe dell'attività espositiva e della fortuna artistica di Sissa.

Il volume, bilingue (italiano-inglese), è corredata da un ricco e selezionato apparato di immagini.

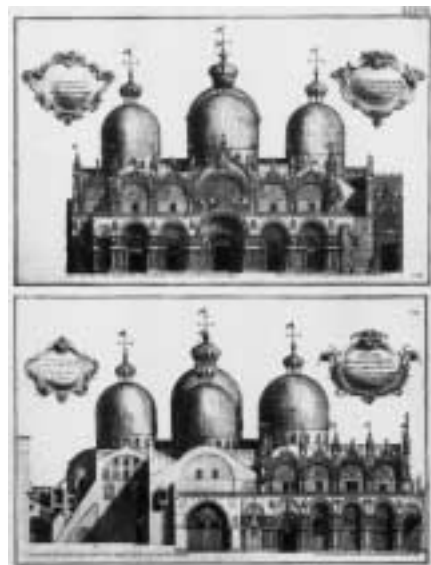
Ilaria Busetto

ARCHITETTURA
URBANISTICA - PAESAGGIO

ROBERTO CECCHI, *La basilica di San Marco. La costruzione bizantina del IX secolo. Permanenze e trasformazioni*, contributi di Mirella Baldan e Nicoletta Martinelli, Venezia, Marsilio, 2003, 8°, pp. 166, ill., s.i.p.

Più d'una le ragioni di Roberto Cecchi per avventurarsi in una nuova lettura della storia della costruzione marciana: prima di tutto la volontà di recuperare le fonti che furono alla base della fondazione della Basilica, sulle quali, secondo l'autore, è ancora doveroso soffermarsi, ma anche perché, e in questo è il contributo originale dello studio, alla luce di una lunga serie di indagini condotte all'inizio degli anni '90 del secolo scorso, un nuovo strumento si offre oggi allo studioso: il documento materiale.

L'ipotesi al centro dello studio è che la Basilica marciana sia pienamente calata all'interno della tradizione costruttiva bizantina del IX secolo, il che porterebbe a leggere alla luce di una



nuova prospettiva anche le successive fasi costruttive: consolidamento strutturale e riassetto delle architetture.

Interessante è anche la natura dello studio: un lavoro complesso fatto di rigorose analisi tecnico-architettoniche, ma anche di sapienti interpretazioni dei materiali d'archivio di storia politica e sociale, condizione sentita dall'autore come necessaria per una corretta analisi del manufatto.

Alla luce di questa rigorosa coscienza scientifica il volume di Roberto Cecchi vuole essere un passaggio intermedio, e non un punto d'arrivo, per una corretta interpretazione della Basilica di San Marco e per una più profonda conoscenza dell'intera cultura costruttiva medievale e alto medievale veneziana.

Barbara Da Forno

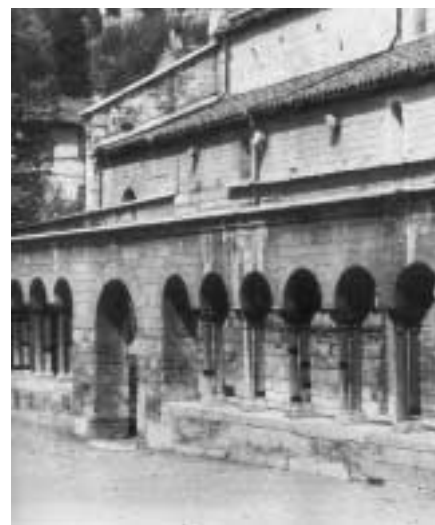
SALVATORE FERRARI, *I chiostri canonicali veronesi*, Verona, Accademia di Agricoltura, Scienze e Lettere, 2002, 8°, pp. 216, ill., s.i.p.

La storia dei chiostri medioevali (XI e XII secolo) è un argomento poco noto e trattato in Italia, a differenza delle tendenze della storiografia europea e di quella americana che, al contrario, hanno sempre dedicato molta attenzione ai chiostri, alla loro origine, alla tipologia e alla loro funzione, con un interesse particolare verso quelli romanici. Il volume di Ferrari si presenta quindi come un contributo originale, che si inserisce in un filone ancora estremamente scarno, per quanto riguarda la realtà italiana, di studi e ricerche.

L'autore si confronta con la storia del chiostro canonico della cattedrale di Verona e di altri chiostri del territorio scaligero. La scelta del territorio veronese non è casuale: a Verona, infatti, sussistono dei chiostri – o almeno una parte di essi – oltre che nella cattedrale, presso alcune pievi urbane (Santi Apostoli, San Giovanni in Valle) e presso una pieve rurale (San Giorgio in Valpolicella).

Sulla base di fonti documentarie, Ferrari traccia tutta la storia del *Clastrum Canonicorum* di Verona, dalla sua realizzazione, fissata al XII secolo, fino al Novecento. Innanzitutto, egli prova che il chiostro della cattedrale veronese fu costruito a seguito delle trasformazioni del clero cattedrale che aggiornò le sue consuetudini liturgiche adeguandosi ai canoni della vita in comune promossa dalla Riforma gregoriana. Durante l'XI secolo la vita e le attività del Capitolo dei canonici si stabilizzarono secondo regole precise e una rigida divisione degli incarichi: *scriptorium*, *schola*, *cartulario* necessitarono allora di nuovi spazi comunitari, mentre le celle restarono individuali. Fu quindi la necessità di nuovi luoghi comuni, insieme alla presenza della forte personalità del vescovo Bernardo, a spingere, verso il 1119, alla creazione di una *domus canonicorum* intorno a un recinto claustrale.

Derivato dallo schema claustrale di derivazione cluniacense e realizzato con colonnine binate, in marmo bianco e rosso, che sostengono archi a tutto sesto, il chiostro fu preso a modello per altre strutture simili della città, dando luogo a una vera



tipologia veronese delle colonnine binate. L'autore dedica particolare attenzione allo studio degli elementi architettonici e di quelli decorativi, illustrando in maniera dettagliata gli affreschi e i cicli pittorici che arricchirono il chiostro nel corso del XII e del XIII secolo, fino alla realizzazione, nel Trecento, del ciclo dei *Vizi* e delle *Virtù*.

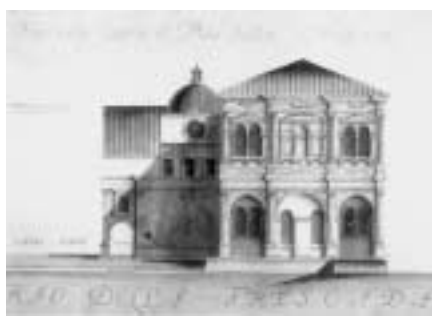
Proseguendo la ricerca con la trattazione dei chiostri canonici che si trovano nel territorio veronese – Santi Apostoli, San Giovanni in Valle e San Giorgio in Valpolicella – l'autore conferma che l'origine dei chiostri canonicali del XII secolo è da ricercare nell'adesione del clero secolare ad alcune regole di vita comunitaria e conclude che la primaria, nonché unica, funzione dei chiostri fu prettamente architettonica: il modello benedettino si dimostrò ideale per disporre in maniera ordinata attorno a uno spazio a corte le case canonicali e gli ambienti comuni.

Ilaria Busetto

GIANMARIO GUIDARELLI, *Una gioiata ligada in piombo. La Fabbrica della Scuola Grande di San Rocco in Venezia, 1517-1560*, Venezia, Scuola Grande Arciconfraternita di S. Rocco, 2002, 8°, pp. 128, ill., s.i.p.

In tutta l'Italia il passaggio tra il Quattrocento e il Cinquecento è segnato nella vita pubblica e nelle singole coscienze dal confronto tra la nuova concezione culturale, essenzialmente laica, e l'esigenza di un maggior rigore, cioè di un ritorno all'autenticità evangelica. Anche a Venezia si avvertono i segni di questa crisi, che si manifesta particolarmente nelle "Scuole", dove la ragion di Stato e la tendenza all'autocelebrazione devono fare i conti con il messaggio spirituale della vocazione originaria. La guerra di Cambrai e l'iniziativa di rifondazione che lo Stato marciano avviò dopo la pace di Noyon costituirono il momento di svolta per le Confraternite.

Le maggiori tra queste – come quella di San Rocco – ormai integrate nella funzione pubblica dell'assistenza e del soccorso, divennero partecipi del rinnovamento istituzionale e della rief-



fermazione politica di Venezia. Ciò spiega il mutamento architettonico e artistico delle "Scuole", il cui messaggio visivo è proprio l'espressione di questo sodalizio. La struttura architettonica della "Scuola" di San Rocco si evolve infatti dal primo edificio, la "Scoletta", modesta e dimessa come qualsiasi altra fabbrica civile, al secondo, la "Chiesa" di Bartolomeo Bon, già più dotata di lineamenti e di decorazioni, per giungere infine al complesso della "Scuola", dove in un crescendo di interventi e di integrazioni si raggiunge l'apice della sontuosità e della magnificenza.

Proprio questa vicenda edilizia dell'edificio maggiore, "la Scuola", è l'oggetto della ricerca di Gianmario Guidarelli, che in questo quaderno riassume una tesi di laurea assai più corposa e analitica (relatore Manuela Morresi, allieva di Manfredo Tafuri). Come in un romanzo si viene a sapere attraverso quali contrasti e travagli maturò il progetto dell'edificio e come ad esso contribuirono diversi "proti": il citato Bon, Sante Lombardo, Antonio Scarpagnino e Giangiacomo de' Grigi, omettendo gli apporti minori. Appare evidente la causa del licenziamento di Bartolomeo Bon, tecnico onesto e competente, ma impari di fronte alla domanda di "lusso" e di esibizione che veniva espressa dalla esigente Cancelleria scolastica, così come emerge palese il compromesso che portò all'incarico dato a Sante Lombardo, un giovanotto il cui merito principale era quello di essere figlio di Tullio e nipote di Pietro, cioè di due tra i protagonisti del Quattrocento architettonico veneziano. Dalla lettura dei documenti di archivio risalta poi la figura di Antonio Abbondi, detto "Scarpagnino", progettista di ben diversa levatura, cui si deve l'invenzione delle colonne trionfali applicate al prospetto principale e l'ideazione del magnifico scalone "a tribunale". Fu lui quindi a realizzare un percorso e uno spazio degni della pittura di Jacopo Tintoretto. Proprio da questa continua contaminazione di apporti, peraltro corretta dal decisivo "riassunto" operato dallo Scarpagnino, deriva il fascino sottile di un "capolavoro" che però si avverte ricco di trasgressioni stilistiche e di una difficile coerenza. Emerge anche l'immagine di una società vivace ed attiva, che riesce a conciliare le divergenze interne attraverso continue mediazioni e complesse sintesi, nelle quali si impegnano da protagonisti, notevoli figure di "guardian grand" (ad esempio Francesco di Giovanni della Seta, Alvise da Noale, Marcantonio Rizzo ecc.) assieme ad artisti di rilievo, spesso contrapposti tra loro perché rappresentanti di fazioni in competizione per il potere economico, la supremazia politica, l'egemonia culturale.

Franco Posocco

Architettura e magisteri murari nel '700 padovano. L'attività dei "maestri" Santini tra Ferrarese e Polesine, a cura di Ugo Soragni, prefazione di Vittorio Sgarbi, Rovigo, Minelliana, 2002, 4°, pp. 340, ill., € 27,00.

I Santini costituiscono una dinastia di grandi professionisti, maestri muratori che per oltre un secolo hanno operato tra il Polesine e l'Emilia, soprattutto nel campo dell'edilizia religiosa: di essi Luigi Contegiacomo ci fornisce l'ampio albero genealogico. L'opera dei Santini è sottoposta a un'ampia, rigorosa indagine da quindici studiosi, e da "schede repertoriali delle opere" con gli apparati dei disegni, che ci danno un



quadro esauriente dell'operosità di questo "casato".

Siamo di fronte a un recupero critico di "maestri" che "hanno mostrato nel tempo – precisa Sgarbi – le esigenze architettoniche, urbanistiche, estetiche, di una determinata società padana che richiedeva loro non capolavori, ma edifici efficienti, funzionali e decorosi". Nell'ambito del loro lavoro, essi hanno dimostrato una certa originalità e ingegno creativo, come sottolineano alcuni autori nella lettura delle opere.

Originari del padovano, i Santini sono inseriti stabilmente nel Seicento a Ferrara; ma la loro attività si è svolta anche nel rodigino: a Molinella, Guarda Ferrarese, Bondeno, Melara, Trecenta, Lendinara, Badia Polesine. Il curatore afferma che i Santini sono stati attenti alle novità e alle nuove tendenze, elaborando "originali tipologie di modelli architettonici", inserendole poi felicemente nel tessuto urbano e rurale. I Santini sono riusciti così a ritagliarsi spazi di autonomia e professionali, che hanno consentito loro di essere richiesti sia dalla Legazione pontificia, sia da privati e istituzioni.

In conclusione, con quest'opera si è scritta una nuova pagina della storia architettonica e urbanistica veneta ed emiliana, e si è resa un'adeguata valorizzazione dell'attività di una

dinastia di professionisti che ha dato, tra il XVII e il XVIII secolo, contributi rilevanti nella modernizzazione delle città e dei centri "minori" del Polesine, che ancora oggi caratterizzano il panorama urbanistico.

Mario Quaranta

MASSIMILIANO SAVORRA, *Charles Garnier in Italia. Un viaggio attraverso le arti 1848-1854*, Padova, Il Poligrafo, 2003, 8°, pp. 288, ill., € 23,50.

Charles Garnier (1825-1898) è ricordato soprattutto per aver realizzato l'*Opéra* di Parigi, uno degli emblemi dell'architettura eclettica del secondo Ottocento. Formatosi in Francia, presso l'École de Dessin prima e l'École des Beaux-Arts poi, nel 1848 Charles Garnier vince il prestigioso *Prix de Rome*, un premio che permetteva ai giovani allievi di ottenere una borsa di studio di cinque anni per studiare l'arte antica a Roma, mettendoli nella condizione di compiere il "mitico" *Grand Tour*.

Il volume di Massimiliano Savorra, dopo una rapida introduzione sulla formazione francese di Garnier, ne segue le peregrinazioni lungo l'Italia, per analizzare in che modo i monumenti italiani da lui copiati abbiano influenzato e condizionato la sua opera futura. Garnier si lascia affascinare non solo dalla classicità, ma anche dalla varietà e dalla mescolanza degli stili che scopre in Italia, dall'ibrido capolavoro di Palazzo Ducale a Venezia alle grottesche di Pompei, fino al medioevo napoletano. Riguardo al rapporto dell'architetto francese con Venezia – ma va ricordato che Garnier visitò anche Verona, rimanendone colpito –, egli ne verifica da un lato, per così dire, il primato dell'architettura gotica, proprio allora consacrato da varie pubblicazioni, e dall'altro quell'immagine preromantica che i vedutisti del Settecento avevano contribuito a costruire. Va rilevato comunque



che, oltre ai raffinati scorci della città lagunare che Garnier produsse durante il suo soggiorno, egli eseguì prima di tutto dettagliati rilievi e misurazioni di svariati monumenti, quali la Scuola Grande di San Marco, la Scuola Grande di San Rocco, piazza San Marco e la basilica marciana.

Una parte sostanziale del libro in esame è dedicata alla riproduzione completa dei disegni e degli acquerelli realizzati da Garnier in Italia, oggi conservati presso la Biblioteca dell'École Nationale Supérieure des Beaux-Arts di Parigi.

Il volume si conclude con la traduzione (a cura di Massimiliano Savorra) del manoscritto inedito di Charles Garnier, *Itinéraire d'un voyage de Paris à Rome, dédié aux pensionnaires de l'Académie de France* (1869).

Ilaria Busetto

Mura da salvare. Catalogo delle città murate d'Italia, Albania, Malta, San Marino e Vaticano, a cura di Franco Posocco, Milano, Rotary International - District 2060 Italia Nord-Est, 2003, 4°, pp. 204, ill., s.i.p.

Attrante nella veste editoriale, ricco di planimetrie, di documenti antichi, di rare fotografie aeree, il volume articola la vasta materia in tre parti. La prima introduce le ragioni e i metodi del censimento, sottolinea il significato comunitario e simbolico delle mura urbane, presenta le vicende storiche del tracciato difensivo. La seconda parte illustra i casi esemplari raggruppandoli in insiemi regionali. La terza ordina in catalogo l'intero patrimonio individuato - 1155 casi - segnalandone la tipologia (città fortificata antica, medievale, moderna, stratificata), la consistenza (integro, parzialmente integro, rudere, traccia storica) lo stato della manutenzione (valorizza, ferma il degrado, consente il degrado, pericolo di perdita). Nella parte centrale del volume sono segnalati, nell'ambito di ciascuna regione, i casi scelti per esemplificare il lungo e affascinante percorso evolutivo.

La quantità delle cinte murarie che ancora sopravvivono nel tessuto urbano e territoriale delle nostre regioni è sorprendentemente elevata. Le fortificazioni sono spesso opera di artisti famosi, esprimono una grande varietà di forme, di invenzioni architettoniche e militari, documentano un incessante adeguamento alle mutevoli condizioni politiche e la frequente contaminazione con culture europee e mediterranee. In Italia le città e i borghi urbani dotati di cinta muraria sono circa un migliaio.

Flavio Conti e Franco Posocco sottolineano come l'idea stessa di città sia legata alla realtà e all'immagine delle sue mura fin dalla nascita dei primi centri urbani, 8000 anni fa, anche se furono i Romani ad essere eccezionali e sistematici costruttori di cinte murarie cittadine.

Col tempo, le fortificazioni si differenziarono: gli architetti militari italiani, infatti, furono i primi a trovare le soluzioni adatte al problema posto dall'avvento delle armi da fuoco. Nel giro di pochi decenni i bastioni a forma di freccia sostituirono le vecchie torri quadrate e tonde e in



pochi anni la nuova poderosa cinta circondò tutte le più importanti città.

Leon Battista Alberti, Filarete, Francesco di Giorgio Martini, Fra' Giocondo da Verona, Leonardo e Michelangelo inventarono un modello di cerchia fortificata e di impianti urbani che servirono alla fortificazione delle città durante le guerre del Cinquecento. I costi delle nuove fortificazioni produssero nuove gerarchie urbane, con la città capoluogo attorniata da una rete di fortezze che la difendevano, mentre gli altri insediamenti regredivano a ruolo complementare.

Le campagne di Napoleone furono all'origine di altri repentini cambiamenti: la guerra di movimento non ebbe più la città, ma l'intero territorio come campo di operazione. Le fortezze urbane vennero integrate da linee difensive esterne che costituiscono un fronte di appoggio e di difesa del centro abitato e del territorio. Invece, nelle città prive di rilevanza militare le mura non ebbero più alcun interesse e vennero percepite progressivamente come un ostacolo materiale all'evoluzione del capoluogo, come accadde, per esempio, in maniera diversa, per cinte murarie di Padova e Mestre.

Lina Ossi

GIULIANA MAZZI - ADRIANO VERDI - VITTORIO DAL PIAZ, *Le mura di Padova. Percorso storico-architettonico*, Il Poligrafo, Padova, 2002, 4°, pp. 252, ill., € 26,00.

Il volume documenta la storia di una città segnata profondamente dalla vicinanza a Venezia, in particolare in tema di strutture difensive, ma che conserva un'identità autonoma, cui le mura e le porte urbane conferiscono il carattere di una robusta cordialità.

Giuliana Mazzi descrive l'evoluzione della cinta muraria del Medioevo al fronte bastionato del Cinquecento, e documenta la programmazione degli interventi indicando i responsabili

operativi, la distribuzione dei ruoli e delle gerarchie, l'organizzazione dei cantieri. La nuova macchina difensiva, in realtà, ebbe solo funzione deterrente e non fu mai usata in combattimento. Già nella seconda metà del Cinquecento gli spazi del terrapieno intorno alla cinta vennero occupati da orti e coltivazioni che si sono espansi progressivamente nei secoli successivi.

Adriano Verdi guida un percorso di lettura delle mura padovane suddividendo la cinta in sei tratti, di ciascuno dei quali descrive porte, bastioni e cortine. L'analisi ravvicinata delle fortificazioni dimostra che esse non servivano solo a garantire la difesa, ma che rappresentavano una struttura essenziale a sancire l'identità e la riconoscibilità della città.

Vittorio Dal Piaz si sofferma sulla storia della cinta muraria nel periodo tra Ottocento e Novecento, e correda il suo contributo con un importante apparato di foto storiche. La caduta della Serenissima segna l'inizio del processo di obsolescenza delle mura padovane. Negli anni del continuo e tumultuoso alternarsi della presenza militare francese e di quella austriaca, la calata delle truppe napoleoniche segna l'evento che ha interessato direttamente le fortificazioni padovane. Sono infatti i francesi che nel 1801 minano il lato ovest della cinta, minacciando la distruzione delle stesse porte Savonarola e San Giovanni.

Per quanto riguarda l'estensione urbana, fino alla fine dell'Ottocento l'area comunale di Padova coincide con quella fortificata e quindi con il suo perimetro daziario. Lo Stato rimane proprietario delle mura fino al 1882, anno in cui il Comune acquista la quasi totalità del sistema bastionato, che viene considerato, nel suo complesso, un bene patrimoniale di carattere fondiario destinato a ospitare servizi pubblici o ad essere alienato per parti, che compromettono in vario modo l'integrità delle mura.

A partire dai primi anni del Novecento la città si espande rapidamente e sulle mura vengono realizzate alcune barriere daziarie aggiuntive, aprendo nuove brecce. Agli inizi degli anni Venti viene spostato all'esterno il confine amministra-



tivo-fiscale che, pur non finalizzato alla salvaguardia del monumento, aveva garantito, fino a quella data, una seppur minima manutenzione. Il complesso fortificato perde così il connotato di netto limite tra centro storico e periferia. E benché oggi non siano in atto particolari processi di trasformazione peggiorativa, il degrado interessa la quasi totalità del sistema e rende urgente l'intervento di manutenzione.

Lina Ossi

Giuseppe e Alberto Samonà 1923-1993. Inventario analitico dei fondi documentari conservati presso l'Archivio Progetti, a cura di Guido Cortese, Tania Corvino e Ilhyun Kim, Padova, Il Poligrafo, 8°, 2003, pp. 502, ill., € 32,00.

Il volume è il risultato dell'inventariazione del fondo Giuseppe e Alberto Samonà, depositato presso l'Archivio Progetti dell'Istituto di Architettura di Venezia. L'organizzazione del fondo, molto ricco per la quantità e la varietà dei materiali, riflette la molteplicità di interessi e di attività dei due architetti, rispettivamente padre e figlio: progetti, fotografie, concorsi universitari, attività didattica e di ricerca, nonché i registi e la bibliografia dei loro numerosi contributi scritti. L'inventario, corredato di apparato grafico e dell'ampia introduzione dei curatori Guido Cortese e Tania Corvino, è preceduto dai saggi di Francesco Tentori, Ilhyun Kim e Tania Corvino che si soffermano sulla formazione, l'opera e l'attività didattica di Giuseppe e Alberto Samonà.

Giuseppe Samonà (1898-1983) ha condiviso per quasi trent'anni la storia dell'IUAV, sia come docente, a partire dal 1937, sia, in seguito, come direttore, fino alle dimissioni del 1972. Palermitano di nascita, ha alternato per tutta la sua lunga carriera l'attività accademica a quella progettuale. Non secondaria la sua vocazione di teorico ed editorialista, a partire dalle prime ricerche sulla storia dell'architettura, letta secondo una visione che lega la filosofia (estetica) alla storia, l'arte all'architettura, fino alle opere critiche e alle definizioni di tipologia, morfologia e urbanistica.

Sin dagli esordi della sua carriera, Giuseppe Samonà ha svolto un'intensa attività progettuale in numerosi concorsi nazionali, con esiti spesso soddisfacenti. Dopo un periodo di docenza a Napoli, nel 1937 approda all'Istituto di Architettura di Venezia. Insostituibile qui il suo approccio didattico, secondo il quale il rilievo e il disegno, ossia lo studio e la comprensione della storia dell'architettura, sono strumenti indispensabili e propedeutici al momento progettuale. Dopo il Secondo conflitto il suo lavoro subisce una svolta importante: approfondisce la ricerca sperimentale e rinnova completamente la sua opera legandosi al Movimento Moderno.

Dal 1958 (anno della sua laurea) Alberto Samonà (1932-1993) inizia a collaborare con il padre, da cui eredita la vocazione alla ricerca e alla didattica: come lui, infatti, alterna l'attività di architetto progettista – nel loro studio romano – a quella di teorico e insegnante negli Istituti di



Roma, Palermo, Napoli. La collaborazione tra i due sfocia in progetti considerati fondamentali per la storia dell'architettura contemporanea italiana: primi fra tutti, il progetto di concorso per il Centro direzionale di Torino (1962), quello per l'Università di Cagliari e quello per gli uffici della Camera a Montecitorio (1967). Non meno notevoli, poi, i progetti di piani regolatori (Sciacca, Volterra, Orvieto, Cadoneghe ecc.) che dimostrano una sensibilità eccezionale nel rispetto della morfologia del territorio, della continuità storico-culturale e della pubblica utilità. Alla base di tutti questi lavori vi è una concezione nuova del progettare, secondo una visione "integrata" che non prevede distinzioni tra centro storico, periferia e territorio aperto, in un tentativo di conciliazione tra crescita urbana e preservazione paesaggistica, tra architettura e urbanistica, passato e presente, preesistenze e innovazioni.

Iaria Busetto

ANTONELLA COSTA, *Giardini nella Provincia di Belluno. Arte Storia Letteratura*, Belluno, Istituto Bellunese di Ricerche Sociali e Culturali, 2002, 4°, pp. 192, ill., € 20,00.

Belluno è una provincia in gran parte impervia, spesso trascurata dagli studiosi dei giardini del Veneto; è quindi particolarmente opportuna questa ricerca di Antonella Costa sui giardini delle ville nel Bellunese, alla ricerca di significati urbanistici, storici e culturali, corredata da una serie di immagini interessanti e talvolta inedite.

La lunga tradizione del giardino nelle ville romane ispira nel Medioevo la sistemazione dello spazio monastico racchiuso dal chiostro, l'*hortus conclusus*, destinato all'incontro con la natura. Nell'età successiva gli umanisti individuano nel giardino il luogo ideale per la riflessione e lo studio degli amati autori classici.

Le ville del XVI secolo, cantate da Cornelio Castaldi, sono soprattutto residenze stabili,

funzionali alle esigenze dei proprietari di terre. Esse mantengono elementi di architettura rustica locale e li intrecciano a quelli provenienti dalle dimore signorili di pianura, come nella villa Tonello ad Artè. Solo alla fine del '500 le ville diventano luoghi di brevi permanenze estive, con geometrici giardini all'italiana abbelliti da erme e cariatidi, boschetti e piccole costruzioni affrescate destinate alla lettura, come si vede nelle pitture di Cesare Vecellio e si legge nella descrizione del giardino ideale di G.B. Barpo.

Tra '600 e '700 l'assetto dei giardini si modifica, secondo i dettami dell'Arcadia: ne sono chiari esempi villa Pasole di Pedavena e villa Pagani di Socchieva, con i loro giardini che segnano il passaggio dal giardino all'italiana a quello barocco di origine francese. Le dimore urbane ed extraurbane acquistano una nuova grandiosità scenografica, come la villa Belvedere del vescovo Giovanni Francesco Bembo, in posizione panoramica, preceduta da un giardino a terrazze erbose raccordate da una scala, o villa Sandi di Moldoi.

Nel '700 la passione per l'archeologia alimenta pregevoli collezioni d'arte e di antichità, come quella di villa Tauro alle Centenere di Cesio-maggiore, esposta anche nel giardino e nella corte. Alla fine del secolo il gusto inglese suggerisce soluzioni romantiche, pittoresche e irregolari, apparentemente spontanee, come nel parco di villa Miari a Landris.

Nell'800 si moltiplicano gli interventi di nobili e ricchi imprenditori: G.B. de Manzone si rivolge a G. Jappelli e a G. Segusini per la villa a Patt di Sedico e per il palazzo di Agordo; la famiglia Lazzaris a Perarolo incarica l'architetto A. Caregaro Negrin di ideare il giardino del palazzo in forme adeguate alla natura accidentata del luogo; l'inglese Alexander Malcom realizza un parco monumentale e fastoso a Longarone.

Dopo l'annessione all'Italia, tornano a fiorire invece i giardini pubblici, come già nel periodo napoleonico. Ai primi del '900 risalgono alcune importanti realizzazioni, come il restauro e l'ampliamento del giardino della villa Gaggia a Socchieva con il contributo di A. Alpago Novello. Dopo gli anni Trenta prevale la tendenza a conservare e l'unico intervento significativo è il teatro verde nel parco della birreria Pedavena.

Marilia Ciampi Righetti



LETTERATURA
MEMORIALISTICA

EMILIO LIPPI, *Contributi di filologia veneta*, Treviso, Antilia, 2003, 8°, pp. 460, € 28,00.

Il volume di Emilio Lippi – direttore della Biblioteca Comunale di Treviso – contiene quattordici contributi suddivisi in tre sezioni: la prima medievale, la seconda cinquecentesca, la terza otto-novecentesca. I saggi sono riportati nella forma in cui apparvero in differenti sedi a partire dagli anni Ottanta, ma l'autore ha posto in chiusura ai più antichi fitte postille che illustrano le eventuali integrazioni e gli aggiornamenti bibliografici.

La parte medievale contiene un saggio di ampio respiro, *La letteratura in volgare di sì a Treviso nel Due e Trecento*, che si basa su una profonda conoscenza delle locali testimonianze manoscritte, e due interventi focalizzati su singole opere: *Un nuovo frammento del poemetto veneto duecentesco sulla "bona çilosia"*, di cui sono dati trascrizione e commento, e *Tra Dante, Petrarca e i trovatori: la "Leandreide" di Giovanni Girolamo Nadal*, che fornisce una visione di insieme di tale poema tardo-trecentesco, dalle fonti classiche o volgari alla lingua e ai problemi di attribuzione.

La parte rinascimentale inizia con una ricognizione su un singolare e misterioso ritrovamento: un ampio poema in ottave dedicato alle imprese del sultano turco Selim I in un'inedita prospettiva encomiastica. Segue *Un inedito intermezzo cinquecentesco alla bulesca*, testo e commento di uno dei rari superstiti del giocoso filone "bulesco" (ossia caratterizzato come proprio dei "buli" o "bulli"), forse frammento di un più ampio testo teatrale. Poi il campo torna ad allargarsi con tre panoramiche su Ruzante ed i testi pavani: una ricostruzione della tradizione manoscritta delle opere ruzantiane, una rassegna dei contributi critici a lui dedicati fra il 1966 e il 1986 e una visione d'insieme dei *Testi pavani dalla Marca Trevigiana*, anche attraverso la trascrizione di alcuni inediti. Infine, un saggio dedicato all'edizione e al commento di un piccolo testo finora sconosciuto: "*Che la laguna non si possi perpetuamente conservare*". *Una lettera di Alvise Cornaro al Fracastoro*, uno dei tasselli della disputa che nel '500 si svolse a Venezia sulle modalità d'intervento nella già difficile situazione della laguna.

L'ultima parte si apre sulla figura di Ugo Angelo Canello, iniziatore della Filologia Romanza presso l'Università di Padova: il primo saggio è l'edizione e l'analisi di un suo contributo sul dialetto trevigiano, apparso in rivista nel 1874, a cui segue quella del suo carteggio con lo storico veronese Carlo Cipolla riguardo al sirventese di Peire de la Cavarana. Poi, con *Una raccolta poco nota di proverbi veneti*, si passa a un raro opuscolo, senza indicazione d'autore, che raccoglie detti "troiani", ossia di tema erotico o scatologico. La conclusione del volume torna a focalizzarsi specificamente su Treviso, trattando le vicende

dell'opera *La cultura umanistica a Treviso nel secolo decimoquinto* di Augusto Serena, pietra miliare degli studi sull'umanesimo nella Marca, e infine l'amicizia che legò Giovanni Comisso al conservatore del museo trevigiano, l'abate Luigi Bailo, che divenne suo interlocutore e corrispondente quando Comisso, reduce dall'impresa fiumana, dovette tornare, di malavoglia, a risiedere a Treviso. Di nuovo il fulcro del saggio è l'edizione di brani e lettere in buona parte inediti, così da combinare l'analisi critica e la ricostruzione storica con la pratica della filologia nel senso più proprio, ossia con il ritrovamento, la costituzione e la pubblicazione dei testi.

Luca Zuliani



AGOSTINO GALLO, *Le venti giornate dell'Agricoltura e dei diletti del vivere in villa*, a cura di Luciana Crosato Larcher, Treviso, Canova, 2003, 8°, pp. 160, ill., € 42,00.

Baldesar Castiglione, nel *Cortegiano* (1518), indica nella "sprezzatura" la caratteristica dell'aristocratico che con naturalezza e semplicità compie ogni atto della sua vita pubblica e privata. Il giudizio era condiviso da una cerchia ideale di persone di cultura e di rango, che sognavano un mondo perfetto nelle forme e nello spirito e si proponevano un modello di vita in armonia con la natura e la società.

Le venti giornate dell'Agricoltura e dei diletti del vivere in villa del nobile bresciano Agostino Gallo furono pubblicate a Venezia nel 1567 e ristampate più volte fino alla metà del '700. L'opera, scritta in forma di dialogo, come *Gli Asolani* di Pietro Bembo (1505), alterna consigli spirituali a insegnamenti pratici e rappresenta un utile manuale per i mercanti veneziani costretti a trasformarsi in agricoltori, dopo la guerra di Cambrai e la minacciosa avanzata dei Turchi. I consigli di Messer Giovanni Battista Avogadro si rivolgevano a una classe che stava nascendo e doveva apprendere la pratica dell'agricoltura. I Veneziani, protagonisti per secoli dell'epopea mercantile, erano ormai costretti ad abban-

donare il fascino di terre lontane, il rischio, l'avventura e le rapide ricchezze. Questa decisione, imposta dalle circostanze, offriva però anche numerosi vantaggi: lunghe ore da dedicare agli studi e agli amici, guadagni sicuri, anche se contenuti, soddisfazione di praticare un'arte nobile e antica come l'agricoltura in ambienti di smagliante bellezza per il concorso di natura e arte.

Il lettore di oggi, anche se disposto ad accogliere tali insegnamenti, non potrebbe attingerli dal testo originale senza una guida esperta e sicura. La studiosa Luciana Crosato Larcher ha quindi operato una scelta tra le giornate, anticipando le ultime tre che illustrano i motivi della decisione di abbandonare la città per la "costumata" vita in campagna e i piaceri che l'accompagnano. Seguono le prime sette giornate e la decima, riguardanti le diverse funzioni della villa, che è non solo residenza patrizia, luogo di studio e di civile convivenza, ma anche azienda agricola composta da numerose fabbriche: cantine, stalle, granai, fienili, colombare, peschiere. La circondano limonaie, giardini, orti, frutteti, vigneti e campi coltivati: un paesaggio domestico e benevolo, plasmato dal lavoro intelligente dell'uomo. L'architettura si inserisce armoniosamente nell'ambiente e ne sottolinea il significato, le pareti si aprono ad accogliere luminose allegorie, scene mitologiche e storiche o eventi di vita quotidiana: cacce, danze, giochi, banchetti ecc.

I dotti committenti, spesso anche ideatori del ciclo di affreschi, come Daniele Barbaro alla Villa di Maser, trovano interpreti geniali come Paolo Veronese, Benedetto Caliari, Giovan Battista Zelotti, Giovanni Antonio Fasolo, Lamberto Sustris, Ludovico Pozzoserrato, mentre Andrea Palladio offre modelli inimitabili d'architettura.

Le venti giornate, nella versione curata da Luciana Crosato Larcher, offrono dunque un'esperienza intellettuale, etica ed estetica di alto livello, quale raramente è dato concedersi.

Marilia Ciampi Righetti

Girolamo Brusoni. *Avventure di penna e di vita nel Seicento veneto*, a cura di Gino Benzoni, Rovigo, Minelliana, 2001, 8°, pp. 336, € 13,00.

Nel corso del Seicento vi fu in Italia un notevole sviluppo del romanzo, specie a Venezia, forte centro editoriale, ma anche a Genova e Bologna. È una produzione di largo consumo, che incontra il favore dei lettori; si affermano i romanzi libertini, i quali esprimono una certa opposizione ai modelli della Controriforma. A Rovigo (Brusoni trascorse anni a Badia Polesine, dove il padre era cancelliere dell'Abbazia) è stato dedicato un convegno a uno di questi scrittori, forse il maggiore, certo il più letto: Girolamo Brusoni (1610-1686).

L'opera narrativa di Brusoni viene definita da Francesco Franchi come "un corpus impressionante" di romanzi, cronache di vita, racconti, epistolari, novelle, poesie, memorie accademiche, fra personaggi che si ripresentano con nomi diversi, e in cui campeggia la figura di Urbano



Glisomiro, *alias* Brusoni, il modello di cavaliere, letterato e seduttore in un tempo di cavalieri, letterati e seduttori. Fra questa fluviale produzione si stacca la trilogia formata da *La Gondola a Tre remi* (1657), *Il Carrozzini alla moda* (1658) e la *Peota Smarrita* (1662): i tre romanzi formano una fitta cronaca del tempo, delle feste, cerimonie, duelli, viaggi, amori del ceto nobiliare e intellettuale di Venezia. Franchi individua la struttura narrativa, semplice ed efficace, delle opere brusoniane, dove un amore tenace e contrastato alla fine s'impone. Luigi Contegiacomo dice tutto ciò che c'è da dire su *Genealogie e documenti brusoniani in archivi veneti ed emiliani*, mentre Marco Fantuzzi inquadra l'opera di Brusoni nell'ambito della narrativa barocca italiana, una lettura d'intrattenimento ma che ha avuto un gran successo. Si sofferma sui meccanismi narrativi che rendono sontuosa la "macchina" dei romanzi barocchi, ma con precise invarianti, ove l'eroe principale è il "perno e motore di tutte le vicende anche minori".

Un intrigante intervento è quello di Federica Ambrosini che rintraccia, al di sotto del "vitalismo frenetico" della scrittura brusoniana, nei "mille personaggi, mille vortuose avventure" con al centro l'amore, la "disperazione" di Laureta, la compagna di Glisomiro, l'unica figura "forse pianamente umana, fra le donne della trilogia". E nello stesso personaggio centrale vede un "che di spento".

Altri studiosi hanno approfondito sia gli "sfondi libertini" di quel periodo, sia "suoni e scenari veneto-rodigini". L'opera di Brusoni ha ricevuto un'indubbia rivalutazione da questi venti saggi: egli è stato emarginato da classificazioni consolidate della storiografia tradizionale, e da questo convegno risulta un'immagine in parte confermata da precedenti lavori critici, in parte nuova, collocata in un Seicento inteso come "crocevia nella formazione della modernità"; una modernità in cui si colloca pienamente la narrativa brusoniana.

Mario Quaranta

ANTONIO BIANCHI, *Il filosofo veneziano*, a cura di Anco Marzio Mutterle, Padova, Studio Editoriale Programma, 2000, 16°, pp. 206, € 10,33.

ANTONIO BIANCHI, *Le satire veneziane e toscane*, edizione, introduzione e commento di Michela Rusi, Padova, Studio Editoriale Programma, 2002, 16°, pp. 158, € 11,36.

Il filosofo veneziano, romanzo di formazione e di costume, secondo la definizione del curatore Anco Marzio Mutterle, fu pubblicato anonimo nel 1770 da Antonio Bianchi, una singolare figura di gondoliere, poeta e filosofo, protetto dai nobili e dal doge, disprezzato e combattuto dai letterati di professione.

Il libro si inserisce nella moda dei romanzi filosofici, nata con *La filosofessa italiana* del Chiari, e risponde alle esigenze moralistiche di una società degradata e contraddittoria, già presaga della propria fine. L'opera, dedicata al mercante Niccolò Gherro, denuncia la licenza e gli eccessi dei costumi del tempo, contrapposti alla modestia e sobrietà di quelli antichi, e ritrae un'umanità schiava del denaro e dei sensi, dove la donna è l'immagine stessa del male.

Protagonista del romanzo è Venanzio, che narra la sua storia esemplare di giovane combattuto tra la passione e la ragione, in una Venezia rappresentata con graffiante precisione e amore. Segue invece gli schemi del romanzo classico d'avventura la vicenda parallela di Giovanni, il fratello saggio, vittima della malvagia matrigna, condannato all'esilio in terre lontane, descritte in modo assai convenzionale.

La storia segue in generale gli schemi della commedia, ricalca modelli teatrali un po' logori, ma di sicuro effetto, usa stili e registri diversi, alterna arcaismi a neologismi, espressioni ricercate ad altre trasandate. Questa spregiudicatezza nell'uso della lingua non trova corrispondenza nell'ideologia dell'autore, fortemente reazionario e conservatore.



Il pungente spirito satirico che anima le invettive di Antonio Bianchi nel romanzo trova più larga espressione nelle *Satire veneziane e toscane*, della fine degli anni Sessanta del XVIII secolo, pubblicate per la prima volta dalla studiosa Michela Rusi con un puntuale commento. L'autore, che ama proporsi come uomo semplice e sincero, "impastato dalla natura", ma appassionato di studi, conferma la sua identità di letterato irregolare, di polemist sanguigno e intemperante, di moralista cattolico.

Nell'introduzione il Bianchi espone una sua personale teoria sulla satira, che può essere di tre tipi: quella che prende di mira una singola persona, infamatoria e ingiusta; quella che si compiace di cose oscene, "sozza e laida"; quella che vuol colpire i vizi, "nobile plausibile e documentale"; traccia quindi un accenno di storia piuttosto arbitraria dagli autori classici ai contemporanei, tra i quali si colloca autorevolmente. Nelle satire – "sei tra grandi e piccole con quelle in aggiunta che farò di nuove" – Antonio Bianchi rappresenta la società veneziana come metafora del mondo meschino e corrotto, incapace di riscatto. Il linguaggio, che alterna e talvolta mescola dialetto e toscano in un'ampia gamma di registri (polemico, scurrile, erudito, riflessivo, malinconico), con la sua carica espressiva costituisce un ritratto significativo della società veneziana ormai al tramonto.

Maria Ciampi Righetti

Ricordo di Giorgio Padoan, Atti dell'Incontro di studi veneziano (Ca' Dolfin, 12-13 novembre 2001), a cura di Gino Belloni, Padova, Il Poligrafo, 2003, 8°, pp. 112, € 12,00.

Il volume raccoglie gli interventi di numerosi studiosi e amici, italiani e stranieri, di Giorgio Padoan, in occasione dell'Incontro veneziano dedicato alla figura del noto studioso, scomparso prematuramente nel 1999, titolare prima della cattedra di Letteratura Umanistica e poi di Letteratura Italiana all'Università di Venezia, ivi fondatore negli anni Settanta dell'Istituto di Letteratura Italiana, in seguito del Dipartimento di Italianistica e Filologia Romanza. Padoan fu promotore negli anni '80 del Dottorato di ricerca in Italianistica tra Venezia e Padova e acceso sostenitore di collaborazioni con Università straniere (avendo egli stesso studiato a Parigi con il grande dantista Pézard, come ricorda qui Christian Bec), fondatore e Direttore del Centro di Studi Veneti – poi diventato Centro interuniversitario di Studi Veneti –, delle riviste "Quaderni Veneti" e "Quaderni di critica goldoniana".

A questi dati si intreccia la vasta e variegata produzione bibliografica di Padoan, concentrata soprattutto tra i secoli XIV e XVI – con fondamenta nel Medioevo latino – che, come fa notare Francesco Bruni, sono poco frequentati dagli attuali italianisti di mezza età. Ogni studioso nel volume esplicita e commenta un'opera della vasta produzione scientifica di Padoan. Bodo Guthmüller si sofferma su *Il lungo cammino del "Poema sacro"*. *Studi danteschi* (1993), importante per la definizione del metodo filologico

di Padoan ("Spiegare Dante con Dante"); Franco Suitner analizza *Il pio Enea, l'empio Ulisse* (1977), dove i rapporti con Virgilio spiegano la sostanziale estraneità di Dante all'incipiente Umanesimo; Lucia Battaglia Ricci, Aldo Maria Costantini e Stefano Carrai focalizzano il grande amore dell'autore per Boccaccio (rispettivamente in *Il Boccaccio, le Muse, il Parmaso e l'Arno; Ultimi studi di filologia dantesca e boccacciana; Padoan editore di Boccaccio*); infine Gino Belloni (*Momenti del Rinascimento veneto*, 1978), Antonio Stauble (*La commedia rinascimentale veneta*), Pietro Gibellini (*Il "Rinascimento in controluce" e la filologia storicistica di Giorgio Padoan*) e Marziano Guglielminetti (*"Putte, Zanni, Rusteghi". Scena e testo nella commedia goldoniana*) si soffermano su Goldoni, il teatro e la pittura nel Rinascimento veneto.

Dagli interventi emerge anche un ritratto umano dello studioso. È specialmente il suo primo maestro, Vittore Branca, a disegnare i contorni della sua umanità, segnata da un'instancabile ricerca della "verità", anche se intellettualmente laica. Branca parte dagli esordi padovani del nostro, avvenuti con una tesi di laurea su Boccaccio, per proseguire nell'affresco di un cinquantennio di attività con il suo antico allievo, ormai diventato "maestro", proprio sotto l'egida dell'autore del *Decameron*: tappe che attraversano la collaborazione agli "Studi sul Boccaccio", la realizzazione della prima edizione nazionale di tutte le opere del Boccaccio in undici volumi (1963-1999) e giungono alla documentazione dei rapporti dell'autore con l'arte figurativa e al problema della diversa redazione delle opere di Boccaccio.

Sandra Bortolazzo

UMBERTO FORTIS, *La "bella ebrea" Sara Copio Sullam, poetessa nel ghetto di Venezia del '600*, Torino, Silvio Zamorani, 2003, 8°, pp. 168, ill., € 20,00.

La poesia scritta da donne comincia ad avere un rilievo nel panorama culturale italiano a partire dalla metà del XVI secolo; a Venezia, rappresentanti di questa "rinascenza" sono le poetesse Veronica Franco e Gaspara Stampa, celebrate petrarchiste, ma anche le poetesse ebrehe Deborah Ascarelli e Moderata Fonte, quest'ultima attiva anche all'inizio del '600 assieme a Lucrezia Marinelli. Il destino critico delle poetesse ebrehe ha avuto meno fortuna delle due maggiori, e questo rispecchia pienamente la difficoltà che esse incontrarono in vita ad imporsi come intellettuali, proprio in quanto donne ed ebrehe. La battaglia per la libertà culturale, prima che religiosa, iniziata da queste donne, trova nella poetessa Sara Copio Sullam (Venezia, 1592? - 1641) l'esempio intellettuale più importante di tutto il XVII secolo.

La situazione in cui la Sullam svolge la sua parabola intellettuale è particolare, per non dire difficile, come spiega l'autore del libro nella sua minuziosa ricostruzione storico-letteraria. Il ghetto ebraico di Venezia (il più antico ghetto al mondo), pur nella ristrettezza della sua margi-



nalità fisica e sociale, si trova ad essere nei primi anni del '600 un'importante fucina di ingegni e di opere: i poemi e i sonetti del rabbino Leon Modena, cui si affiancano i trattati filosofici di Simone Luzzato e i drammi pastorali di Benedetto Luzzato, ne sono un valido esempio. In questo contesto, la Sullam, inviata agli studi dal padre Simone Copio, si trova a giocare un ruolo fondamentale, grazie specialmente alla sua produzione letteraria, seppur non vasta (quattordici sonetti, due lettere e un *Manifesto*, tutti presenti nel volume), e attraverso il suo "salotto letterario", rinomato anche al di fuori dei confini della città.

L'immagine edulcorata che la critica ha tramandato nel corso dei secoli di questa poetessa – che nemmeno Primo Levi sembra contraddire, quando scrive "[...] Colta e bellissima, [...] apprendiamo con struggimento la vicenda del lungo idillio epistolare col gentiluomo genovese che s'innamorò del suo ingegno e tentò invano di convertirla al cristianesimo" –, non rende giustizia della determinazione intellettuale con cui la Sullam ha dovuto in realtà difendersi in un mondo culturale misogino, che finì per isolarla. Se è vero che, in seguito alla lettura del poema di Ansaldo Cebà *La Reina Esther* (1615), la Sullam si innamora platonicamente del poeta genovese ed inizia con lui una lunga corrispondenza "amorosa", che vede anche reciproci scambi di sonetti; e che, nelle iniziali frequentazioni del suo circolo, la stessa Sullam fa una buona impressione al cremonese Baldassare Bonifacio; tutto questo si capovolve nel momento in cui essa a più riprese verrà attaccata intellettualmente ed invitata a convertirsi da entrambi – e dal secondo addirittura accusata di eresia. Così, pur mantenendo una costante attenzione formale e una notevole profondità di pensiero, la sua poesia sfocia nell'esasperazione difensiva, la stessa che attraversa la comunque lucida argomentazione filosofico-letteraria del *Manifesto*, testo scritto in difesa della sua ortodossia (1621).

Sandra Bortolazzo

GIULIA BIGOLINO, *Urania*, a cura di Valeria Finucci, Roma, Bulzoni, 2002, 8°, pp. 196, € 20,00.

Valeria Finucci, docente di Letteratura italiana presso la Duke University di Durham (North Carolina), propone la rilettura critica di un testo dimenticato di una scrittrice padovana del '500: Giulia Bigolino, autrice di *Urania nella quale si contiene l'amore d'una giovine di tal nome*, l'unico romanzo in prosa scritto nel Rinascimento da una donna. La pubblicazione fa luce su una figura tutt'altro che secondaria, amica di Tiziano e dell'Aretino, vicina ai circoli culturali e filosofici di Padova. Giulia apparteneva alla nobile casata dei Bigolini, famiglia nota già dal 1297 ed iscritta nella "lista dei nobili" della città a partire dal 1420. Le proprietà della famiglia si trovavano a Camposampiero e a Santa Croce, presso Cittadella, dove sorse, per opera loro, un convento francescano attivo dal 1460 al 1769. Un'altra proprietà era costituita da una villa presso Selvazzano (Villa Bigolino), già della famiglia Soncin e portata in dote a Gerolamo Bigolin dalla moglie Alvisa Soncin. Giulia nacque proprio da questo matrimonio. Si ignora la sua data di nascita, ma è noto che nel 1543 sposò Bartolomeo Vicomercato; ipotizzando che si sia sposata all'età consueta per le giovani del suo tempo, la Finucci colloca la sua nascita intorno al 1518-19. Infine, da altri documenti notarili, si deduce che Giulia morì dopo il 1569.

La Bigolino fu autrice prolifica, nota ed apprezzata tra i letterati dell'epoca, e la sua fama non declinò neppure in seguito. Sembra sia stata anche poetessa pregevole, tuttavia, ad eccezione d'un sonetto, contenuto nell'unica novella che ci sia giunta, non ci è noto alcun testo poetico. Oltre al citato romanzo scrisse numerose novelle, oggi perdute: possediamo soltanto il testo di *Giulia Camposampiero e Tesibaldo Vitaliani*, che doveva far parte di un lavoro più ampio.

Urania fu scritto probabilmente tra il 1556 e il 1558, ed è rimasto inedito sino ad oggi. Valeria Finucci così definisce questo testo: "*Urania* è un romanzo psicologico di 309 pagine manoscritte, più una lunga introduzione dedicatoria di 41 pagine". Come il romanzo rinascimentale, anche quest'opera trae la sua origine dal genere novellistico. È in realtà un testo profondamente legato alla tradizione umanistica neoplatonica e all'ambiente filosofico-culturale padovano. Come nelle commedie, i personaggi ricorrono al travestimento; allo stesso modo della trattatistica, *Urania* esamina i rapporti conflittuali tra uomo e donna in società, e, alla maniera dei romanzi cavallereschi, si concentra sui motivi dell'onore e della ricerca d'identità.

Urania non pare un'opera scritta per il diletto di pochi amici o per far sfoggio di un'abilità tecnica inconsueta in una donna dell'epoca, e contiene invece un messaggio rivoluzionario: mira ad affermare l'uguaglianza tra uomo e donna fondata sul merito individuale e sull'educazione, ancora interdotta alle donne. Alla luce di quello che la Bigolino fa nel suo romanzo, bisogna far risalire l'invenzione del trattato femminista a quaranta anni indietro e motivarlo non come il risultato di rigurgiti misogini, ma di una precisa agenda intellettuale e filosofica.

Andrea Gallo

L'opera di Paolo Barbaro, Atti della Giornata di Studi (Padova, 25 gennaio 2000), a cura di Beatrice Bartolomeo e Saveria Chemotti, introd. di Cesare De Michelis, Pisa-Roma, Istituti Editoriali e Poligrafici Internazionali, 2003, 8°, pp. 136, s.i.p.

Lo scrittore Paolo Barbaro, *alias* Ennio Gallo, rappresenta, come Carlo Emilio Gadda, un caso di "sdoppiamento" umano-letterario, nel senso che, come il grande scrittore lombardo, Barbaro-Gallo è di professione ingegnere – e, come Primo Levi, è uno "scrittore-uomo" (Giorgio De Rienzo), cui è riuscito il racconto del mondo dalla prospettiva della vita e della tecnica. Di questa sua peculiarità la Giornata di Studi dedicatagli recentemente a Padova, promossa all'interno delle iniziative congiunte del Dipartimento di Italianistica dell'Università di Padova e della Direzione Cultura della Giunta Regionale del Veneto, riconosce in pieno la valenza nel panorama della letteratura veneta (e nazionale); non a caso Ferdinando Camon, nel suo intervento, affianca al ruolo svolto dallo scrittore per Venezia, quello ricoperto per la Sicilia da Sciascia: la "metafisica concreta" di Paolo Barbaro ha per oggetto la famosissima isola reale-fantasmagorica – oltre che la tecnica –, e l'amore "cosmico".

I contributi scientifici presenti nel volume sono di studiosi, traduttori, scrittori e poeti italiani e stranieri. Margherita Pieracci Harwell analizza l'esordio narrativo di Barbaro, avvenuto negli anni '60 con i romanzi *Giornale dei lavori* (1966) e *Libretto di campagna* (1972), opere dove già si trova ben sviluppata la tematica della tecnica, nel suo rapporto con la natura e con l'uomo, dialettica questa affrontata materialmente ogni giorno nel lavoro in cantiere; Giorgio di Rienzo, partendo da *Le pietre, l'amore* (1976), mette in parallelo il romanzo *Passi d'uomo* (1978) con il quasi coevo *La chiave a stella* (1977) di Primo Levi, testi uniti dalla tematica del rapporto tecnica-persona – laddove però per Barbaro l'uomo è "costruttore", invece che "montatore"; Giorgio Pullini, ne *La dialettica dei contrari: "Diario a due" e "La casa con le luci"*, sonda l'avvicinarsi, solo apparentemente fallito, di mondi incommunicabili, mediante l'amore e l'amicizia; il saggio di Maria Luisa Altieri Biagi è un'analisi dettagliata della lingua di Barbaro, accostata per limpidezza a quella di un certo Calvino; René De Ceccatty, traduttore francese dello scrittore, evidenzia come la scrittura di Barbaro sia, per la sua libertà sintattica, di non facile traduzione. Chiudono il ricco volume i saggi di Ilaria Crotti e di Paolo Leoncini, e un contributo critico dello stesso Barbaro.

Sandra Bortolazzo

ROMANO PASCUTTO, *Nostro tempo contato e altre poesie edite e inedite*, a cura di Antonio Daniele, Venezia, Marsilio, 2003, 8°, pp. LXXIV-266, s.i.p.

Giunge a termine, con questo terzo volume di poesie in lingua, l'edizione delle opere maggiori di Romano Pascutto (S. Stino di Livenza, 1909 - Treviso, 1982), che l'Associazione Culturale omonima, con il patrocinio tra gli altri della Regione



del Veneto, ha dedicato al poeta, romanziere e drammaturgo liventino che, seppur definito da Zanzotto tra i maggiori poeti dialettali del secondo dopoguerra, stenta ancor oggi a trovare un giusto riconoscimento storico-letterario; e, questo, nonostante la duplice importante pubblicazione degli anni scorsi – rispettivamente il volume di poesie in dialetto *L'acqua, la piera, la tera e altre poesie*, curato sempre da Antonio Daniele (1990), apprezzato tra gli altri da Franco Loi; e il volume contenente i tre maggiori romanzi, *Il pretore delle baracche, La lodola mattiniera, Il viaggio*, curato da Saveria Chemotti (1996).

Il fatto che questa prima importante divulgazione nazionale dell'opera letteraria di Pascutto abbia raggiunto la conclusione non sta a significare, però, che sia stata proposta, o riproposta, tutta l'opera dell'artista: rimangono ancora esclusi, come avverte nella sua *Introduzione* (seguita da un articolato apparato critico ai testi) Antonio Daniele, molti testi inediti, sia poetici (poemetti, epigrammi in dialetto e in lingua) che narrativi (teatro, scritti memorialistici e diaristici); e, tra quelli già editi con piccoli editori, molti non sono stati ripubblicati in queste sedi.

Il principio editoriale che ha conformato parte della presente edizione è stato l'estrapolazione dai maggiori libri di poesia, editi dal poeta come *unicum* di poesie in dialetto e italiano già a partire dagli anni '50, dei testi poetici in lingua, senza i quali anche il poeta in dialetto (riedito come accennato nel 1990) rimane incompleto. La "composizione" delle seconde tre sezioni del volume – tratte da selezioni del curatore dagli omonimi libri, come *Cammino e canto con loro* (1953), con poesie a sfondo fortemente politico; *La crosera de i zingari* (1974), con la sezione di liriche italiane dedicate alla morte della madre; *Foie de tilio* (1981), dove il poeta ammalato intavola un lungo dialogo con la macchina che lo dializza – risponde a questo criterio.

Il volume si apre, invece, con un'ampia sezione dedicata alla riproposizione integrale di un libro intenso quale è *Nostro tempo contato* (1972),

opera capitale del Pascutto in lingua, in quanto rappresenta la sintesi del suo lavoro di selezione e riscrittura di testi tratti da altre raccolte in lingua precedenti: ne emerge, infatti, un ritratto a tutto tondo del poeta, incentrato sulla sua peculiare via espressiva, capace di coniugare ricerche stilistiche e impegno sociale, suggestioni liriche ed espressionismo civile, simbolismo e politica. Lo stesso ritratto nitido emerge anche dalla riedizione integrale di altre due opere, il poemetto *L'angelo di ferro* (1975) – interessante apologo contro il "superuomo nietzschiano" – e la raccolta inedita *Poeta sotto la dialisi* (1981-1982): tutto ciò per confermare l'urgenza della rivalutazione critica di Pascutto nel panorama del nostro secondo Novecento poetico.

Sandra Bortolazzo

Profili veneziani del Novecento n. 7. Cesco Baseggio, Elena Bassi, Bruno Saetti, Mario Stefani, a cura di Giovanni Distefano e Leopoldo Pietragnoli, Venezia, Supernova, 2003, 16°, pp. 110, € 10,00.

L'agile collana editoriale ideata da Giovanni Distefano e Leopoldo Pietragnoli per fermare la memoria su figure rappresentative della cultura e dell'arte esplicita a Venezia lungo il secolo scorso, in una formula capace di riassumere insieme alle attività anche la personalità nel suo sfaccettato essere d'ogni protagonista, è ora al settimo volume, incentrato su due veneziani "doc", Cesco Baseggio (che riteneva un incidente di percorso l'essere venuto alla luce a Treviso anziché sulle rive della laguna) e Mario Stefani – uomo di teatro il primo, poeta il secondo – e due veneziani d'adozione, Elena Bassi di Mantova e Bruno Saetti di Bologna: forti personalità che hanno dato moltissimo alla cultura e all'arte, lavorando per lunghi anni nella città d'acqua.

Un ritratto soprattutto umano quello che in apertura di volume fa Daniela Saetti, con una scrittura dotata di esemplare scorrevolezza, di Cesco Baseggio, frutto d'una conoscenza ravvicinata che le consente di inquadrare l'attore ruzantiano e goldoniano per eccellenza nella lunga luminosa e insieme tormentata sua stagione scenica, innestando successi e fatiche all'irruenza del carattere. La Saetti segue passo passo le tappe teatrali vissute dall'attore e capocomico (l'ultimo veramente di razza), con esperienze anche coraggiose nell'ambito drammatico; è memorabile, ad esempio, la sua interpretazione dello shakespeariano Shylock in dialetto. Così come egli ha lasciato una traccia di spessore in tanti film, uno solo dei quali goldoniano: *Paese senza pace* del 1944, girato a Chioggia, che racconta la saga corale delle *Baruffe chiozzotte*. Si rileva in Baseggio, nei confronti di Venezia, quella sorta di odio-amore che gli fece manifestare in più occasioni il desiderio d'essere sepolto altrove. Non sarà così, in mancanza d'una volontà scritta.

Nel secondo e terzo "profilo" si dispiegano le presenze di Elena Bassi, visitata da Letizia Lanza con severo rispetto per una statura culturale che cresceva in grazia di un attivismo di studio costante e instancabile nei confronti dell'arte, e del

pittore Bruno Saetti, del quale Enzo Di Martino traccia un profilo "intimo" (ebbe modo di frequentarne da giornalista e critico, in più occasioni, l'*atelier* situato all'Accademia e di conoscere quindi l'artista anche vivendone le private esternazioni).

Il volume si chiude con il profilo che Paolo Balboni fa di Mario Stefani: un ritratto che sarebbe giusto definire "ravvicinato". Saranno in molti, tra coloro che hanno frequentato il poeta non occasionalmente, a ritrovarsi e a condividere quanto Balboni scrive, con affettuosa stima, che comunque non nasconde quelle ch'erano le zone d'ombra del carattere di Stefani, immerso nelle diverse stagioni della sua attività creativa. Gli incontri al bar e all'osteria, e così in strada e in vaporetto, vivacizzati con irruente cordialissimo protagonismo, nascondevano il tarlo di una solitudine sofferta, che forse ha scavato nel suo animo, fino a portare il poeta al suicidio.

Piero Zanotto

Profili veneziani del Novecento n. 8. Giuseppe Cipriani, Manlio Torquato Dazzi, Teresa Foscari Foscolo, Luigi Russolo, a cura di Giovanni Di Stefano e Leopoldo Pietragnoli, Venezia, Supernova, 2003, 16°, pp. 114, € 10,00.

Anche in questo ottavo libro i profili di Veneziani (o attivi culturalmente a Venezia, ma nati altrove) sono quattro, affidati alla descrizione di altrettanti autori. Il primo ritratto è quello di Giuseppe Cipriani, un ristoratore di fama internazionale, ricco di grandi intuizioni, come quella di trasformare un vecchio magazzino di cordami nel celeberrimo locale "Harry's Bar", aperto il 13 maggio 1931, che ebbe tra i suoi assidui clienti personaggi come Ernst Hemingway e Orson Welles, ma anche teste coronate e innumerevoli "vip". Il "medaglione" tratteggiato da Danilo Reato sulla figura di Cipriani offre una lettura istruttiva e piacevole insieme: un'avventura ammirevole, quella di questo veronese, che scelse Venezia come la città in cui operare.

È la figlia, Nulla Romandini, a ricordare nel secondo profilo il padre Manlio Torquato Dazzi, altro "non veneziano" illustre (era parmigiano), che a Venezia operò a lungo in ambito letterario e poetico, e del cui stile il critico Giulio Alessi scrisse nel 1970 che "ricorda il ventaglio delle vecchie signore della nostra infanzia, le gondole veneziane, i platani di pianura, la tristezza leggera di una parola simile alle perline e alle rose del deserto". Alla vastissima opera letteraria l'autore affiancò anche l'attività di direttore della Biblioteca Querini Stampalia, a Santa Maria Formosa.

Il terzo profilo è quello che di Teresa Foscari Foscolo traccia con sensibilità Ivo Prandin, iniziando col citare una dichiarazione della medesima, rilasciata appena un anno fa: "Salvaguardare Venezia è un dovere perpetuo". Veneziana (nata nella casa di famiglia, a San Beneto, nel febbraio 1916), impegnata costantemente per la libertà della donna (nel dopoguerra fece parte dell'Ande, l'Associazione Nazionale Donne Elettrici), dal 1955 si accollò con entusiasmo e passione un impegno ulteriore: quello della

salvaguardia del patrimonio artistico, storico e ambientale veneziano e italiano, aderendo all'Associazione fondata da Umberto Zanotti Bianco con questo intento precipuo. Da allora, scrive Prandin, la vita di Teresa Foscari coincide con le battaglie di salvaguardia per Venezia e per l'intero patrimonio culturale italiano.

L'ultimo ritratto, di Diego Collovini, è quello di un pittore futurista, Luigi Russolo, di Portogruaro. Figura battagliera, complessa, inquieta, Russolo avrebbe firmato, nel 1910, assieme ai più famosi colleghi Balla, Boccioni e Carrà, il *Manifesto dei pittori futuristi*. La creatività di Russolo si riversò anche nel campo musicale: la sua macchina *Intonarumori* suscitò l'interesse nientemeno che di Stravinskij. Egli fu inoltre presente alla xv Biennale d'Arte di Venezia, nel 1926.

Piero Zanotto

MUSICA - TEATRO CINEMA

CARLO RASO, *Guida musicale della città di Venezia*, Napoli, Colonnese Editore, 2001, 16°, pp. 364, ill., € 16,53.

A metà fra un agile *baedeker* e una composita raccolta di memorie musicali, con momenti di storia della musica e di storia dei teatri veneziani ed altro ancora, l'inusuale *Guida* realizzata da Carlo Raso, supplendo alle comuni guide turistiche praticamente inconsistenti sotto il profilo musicale, ripartendo Venezia in venti itinerari, propone percorsi che si snodano fra i (pochissimi) teatri storici sopravvissuti e i tanti, scomparsi da lungo tempo, che hanno fatto la gloria del teatro in musica, si sofferma sui centri di primaria importanza (quali Scuole e Conservatori), ma valorizza anche ponti, campi e campielli, caffè e botteghe (luoghi inconsueti quanto insostituibili per la diffusione della musica nella vita di tutti i giorni, in quella città-teatro che è stata, e in parte resta, Venezia). Dal canto a voce spiegata dei



gondolieri alle orchestre dei caffè, dalle feste nei palazzi nobiliari alle cerimonie e parate del passato, non c'è quasi pietra veneziana che non risuoni qualche melodia, legata com'è a funzioni e circostanze in cui la musica si manifesta, in vesti splendide o dimesse. Il visitatore-lettore ha così a portata di mano una ricca fonte di informazioni sulla presenza storica, a Venezia, di quest'arte magica ed evanescente, negli spazi ad essa consacrati come in quelli minori o addirittura occasionali. Senza la pretesa di sostituirsi a studi specialistici, l'accurato volumetto, provvisto di indici e cartina, racconterà al viaggiatore (a piedi o in poltrona) la storia dei teatri del Sei-Settecento, consentendogli "soste" nei pressi delle vestigia dei più importanti, come il San Cassiano, il San Moisè, il San Benedetto; dedicherà un intero itinerario al Gran Teatro La Fenice, ma segnerà anche i piccoli teatri privati di cui non si conserva traccia; lo inviterà a visitare con le orecchie, oltre che con gli occhi, le maggiori chiese veneziane, come pure le più appartate, custodi di preziose reliquie. Il "cicerone musicale" messo felicemente assieme da Raso non è mai a corto di osservazioni e citazioni; gli basta dar voce alle memorie e ai racconti degli straordinari viaggiatori affascinati anche dalle bellezze musicali di Venezia: Rousseau, Goethe, Burney, Stendhal, fra i principali; e alle parole o al ricordo dei grandi musicisti che ebbero con Venezia un rapporto fecondo, come Monteverdi, Rossini, Verdi, Wagner, Stravinskij e tanti altri, per tacere dei nativi: Alessandro e Benedetto Marcello, Vivaldi, Galuppi, Malipiero, Wolff-Ferrari, Nono.

Giuseppe De Meo

L. CIMA - F. LIGUORI - P. RANDI, *Eugenio Brancaleon e l'Orchestra Filarmonica d'Arch. Mezzo secolo di vita musicale a Padova (1920-1970)*, Padova, Libreria Draghi Editrice, 2003, 8°, pp. 136, ill., € 12,00.

Personalità di rilievo del mondo musicale padovano per oltre un cinquantennio, Eugenio Brancaleon, viene affettuosamente ricordato, a ventisei anni dalla morte, in questo omaggio, che ne rievoca la figura sullo sfondo dell'ambiente artistico in cui svolse la sua prolifica attività. La prima parte del libro si basa su documenti d'archivio e sul materiale messo a disposizione dal figlio Renzo, mentre la seconda raccoglie le testimonianze di amici, allievi, estimatori. Gli autori ricostruiscono, decennio dopo decennio, la carriera artistica e professionale di Brancaleon, ricordandone le non comuni doti di interprete, di didatta, di animatore di eventi musicali e direttore di formazioni strumentali.

Nato a Padova nel 1896, Brancaleon si avvicinò precocemente allo studio del violino, sospendendolo per la chiamata alle armi nel primo conflitto mondiale (dove scampò miracolosamente al massacro del 13° Cavalleggeri "Monferrato"), al termine del quale si diploma, all'Istituto Musicale "Cesare Pollini", con il massimo dei voti e medaglia d'oro. Negli anni Venti si dedica all'insegnamento e raccoglie le prime

soddisfazioni professionali: fa parte tra l'altro dell'orchestra diretta da Toscanini a Padova nel 1920 e dirige, in apprezzati concerti, formazioni da camera composte dai suoi allievi. A quel tempo risalgono le nozze con Tilde (Clotilde) Ferraro, brillante pianista, compagna di tutta la vita e preziosa collaboratrice. Gli anni Trenta sono fitti di eventi legati al nome del giovane violinista e direttore: fonda e dirige l'Orchestra d'Archi, e, sul finire del decennio, anche il Gruppo d'Archi, con i quali presenta un vasto repertorio, raccogliendo vivissimi consensi.

Dopo le vicissitudini della guerra e il difficile dopoguerra, gli anni Cinquanta vedono il rifiorire e il pieno espandersi della molteplice attività del maestro: con la sua "instancabile bacchetta" alla guida della neonata Orchestra Filarmonica d'Archi promuove numerose manifestazioni concertistiche, che divulgano a Padova e in provincia la conoscenza della musica e indirizzano il gusto delle nuove generazioni. In Brancaloni la passione concertistica continua a unirsi alla vocazione didattica e all'impegno promozionale, vissuti con generoso spirito di abnegazione, anche nel portare avanti i diversi incarichi: di docente di violino all'Istituto Magistrale di Padova, di direttore artistico del Dopolavoro Enal (per il quale istituisce, fra l'altro, corsi gratuiti di teoria e solfeggio), di violino di spalla in diverse orchestre, e altri ancora.

Gli anni Sessanta sanciscono il successo dell'Orchestra d'Archi e l'affermazione personale di suoi allievi, quali Lorenzo Cima e Vittorio Cacciatori, quest'ultimo destinato a un'importante carriera di solista. Sono di questo periodo anche le onorificenze e benemeritenze con le quali le istituzioni rendono omaggio a un maestro che ha fatto moltissimo per la crescita musicale di Padova e del suo territorio in tempi ardui, ponendo premesse di cui ancora si raccolgono i frutti. I numerosi scritti di allievi ed amici, che completano il volume, restituiscono con affetto e gratitudine le immagini più personali, perfino domestiche, di Eugenio Brancaloni, scomparso nel 1977, conducendo il lettore quasi nell'intimità della sua cerchia di affetti, ma soprattutto testimoniano di uno stile, uno slancio, un'etica che potrebbero fare scuola anche oggi.

Giuseppe De Meo

Antonio Vivaldi. *Una biografia a fumetti*, Montepulciano (SI), Le Balze, 2003, 8°, pp. 64, ill., € 20,00.

Il libro concretizza un'idea certamente originale, ancorché arida: quella di raccontare la vita di Antonio Vivaldi, detto "il prete rosso" a causa del colore della chioma, con il linguaggio dei fumetti. Cinque *cartoonist* di talento si sono impegnati sulla sceneggiatura di Silvano Mezzavilla, attento ai risvolti psicologici di una della più insigni figure del canone musicale occidentale, ammirata persino da Bach, e icona stessa della musica barocca europea. L'idea è nata dalla "Logo Comunicazione" di Marghera, ed è stata subito accolta con entusiasmo dall'editore toscano

Le Balze; Paolo Barucci ha invece coordinato il lavoro vero e proprio.

La biografia di Antonio Vivaldi (Venezia, 1678-1742) è stata suddivisa in cinque capitoli: dall'infanzia, quando il padre violinista e barbiere accompagnò il piccolo Antonio, già ospite studente al Seminario veneziano, ad esibirsi per la prima volta con il proprio violino all'interno della Basilica di San Marco, fino alla morte, avvenuta a Vienna – intercalando i capitoli disegnati con testi di rigorosa valenza musicale. Viene subito messo in evidenza il malanno fisico, l'asma bronchiale, detta all'epoca "strettezza di petto", che accompagnerà Vivaldi per l'intera esistenza, procurandogli non pochi affanni e sofferenza, tanto da venire esonerato dal celebrare messa. Esonero che, però, gli procurerà non poche critiche in seguito, quando invece il musicista trovò le forze per dedicarsi all'"amicizia" con la cantante di origine francese Anna Girò, sia di intraprendere lunghi e frequenti viaggi all'estero, certamente faticosi.

Lo sfondo lagunare in cui Vivaldi muove in successione i suoi passi è reso graficamente in modo accattivante da tutti i disegnatori. Il primo capitolo, disegnato da Maurizio Ribichini, si intitola *Una giornata particolare*, quella appunto dell'esordio concertistico del piccolo Antonio. Segue *Le ragazze dell'Ospedale*, di Lorenzo Sartori, capitolo che vede il musicista diventare maestro all'Ospedale della Pietà, uno dei quattro orfanotrofi-conservatori per fanciulli che Venezia contava al tempo. Il terzo capitolo, *Il teatro alla moda*, di Giancarlo Alessandrini, riguarda le esperienze operistiche di Vivaldi. Alarico Gattia, nel quarto capitolo, affronta l'approccio di Vivaldi con l'opera di Carlo Goldoni, del quale musicherà i testi tratti dalla *Griselda*. Il quinto e ultimo capitolo, *Tramonto*, realizzato con segno severo da Sergio Toppi, è di respiro drammatico perché racconta la morte a Vienna del musicista e l'eco della notizia che arriva a Venezia, accolta da incredulità e dolore.

Al volume, che inaugura una collana editoriale denominata "La musica illustrata", è allegato un CD-ROM di musiche vivaldiane, eseguite dalla *Baroque Orchestra*. Le quaranta tavole che compongono il libro, tutte rigorosamente in bianco e nero, sono la riproduzione dei lavori grafici originali esposti nella mostra di Villa Farsetti, tenutasi nel settembre 2003 a Santa Maria di Sala (Venezia).

Piero Zanotto

FRANCO ROSSI, *Venezia 1795-1802. La cronologia degli spettacoli e il "Giornale dei Teatri"*, Venezia, Edizioni Fondazione Levi, 2002, 8°, pp. 524, s.i.p.

Mancava a tutt'oggi una cronologia completa degli spettacoli succedutisi sulle scene degli otto teatri pubblici operanti a Venezia a cavallo tra Sette e Ottocento, cronologia di indubbia utilità ai fini di una conoscenza sempre più precisa della storia teatrale veneziana nel periodo di transizione dalla Repubblica ai regimi di occupazione. Il

risultato di questa approfondita ricerca di Rossi si offre come il più aggiornato e attendibile studio esistente sull'argomento, basato soprattutto sui dati ricavati dal "Giornale dei Teatri", passati al vaglio di un ampio confronto fra tutte le fonti disponibili, grazie a un rigoroso lavoro d'archivio. L'*Introduzione* dà conto delle difficoltà e incertezze incontrate, e spiega la finalità del lavoro: aiutare a comprendere meglio "la struttura e la specificità" di ciascuno degli otto teatri veneziani, considerati nel periodo preso in esame, attraverso il confronto delle loro attività, previa "la ricostruzione di una cronologia comparata".

Fonte principale della cronologia ora pubblicata è appunto il "Giornale dei Teatri", sorta di complemento informativo apparso all'interno di quasi tutti i sessanta tomi del *Teatro moderno applaudito*, la collana editoriale di testi teatrali pubblicata mensilmente fra il 1795 e il 1801, ben nota agli studiosi del settore. Nelle pagine del "Giornale" si trovano elencati "sera per sera gli spettacoli presenti nei teatri veneziani, siano essi operistici o di prosa". Un punto di forza del lavoro di Rossi, rispetto a pubblicazioni precedenti, è pertanto la completezza circa gli spettacoli rappresentati negli otto teatri di Venezia (per la precisione quattro dediti esclusivamente al teatro in musica, quattro alla prosa: La Fenice, S. Benedetto e S. Moisè, S. Samuele, da un lato, S. Giovanni Grisostomo, S. Angelo, S. Cassiano, S. Luca dall'altro). Tale "bipartizione dei teatri veneziani: metà per l'opera e la rimanente metà destinata alla prosa" è una delle prime realtà appurabili grazie alla cronologia sinottica; la quale permette di accertare, fra le varie cose, la frequenza delle rappresentazioni, o le medie di permanenza in cartellone degli spettacoli in rapporto al genere, così come vi si possono riscontrare, per fare un altro esempio, i riflessi dei cambiamenti di regime politico, nell'agitata tempeste napoleonica, sulle stagioni teatrali.

Molto utili le tre *Appendici*, ricavate dal *Teatro moderno applaudito* (con l'elenco di tutti i lavori in prosa in esso contenuti) e dall'annesso "Giornale dei Teatri". Lo studioso e il cultore hanno inoltre a disposizione quattro *Indici*: dei titoli, dei personaggi, delle ambientazioni e dei nomi.

Giuseppe De Meo

PIERO ZANOTTO, *Veneto in Film. Il censimento del cinema ambientato nel territorio. 1895-2002*, Venezia, Regione del Veneto - Marsilio, 2002, 8°, pp. 336, ill., € 25,00.

Quale volto ha il Veneto nel cinema? Con quale ottica i cineasti hanno ambientato le loro storie nel Veneto? Sono le domande che Piero Zanotto si è posto nell'accingersi alla stesura di questo libro che rinnova totalmente e amplia il precedente volume che lo stesso Zanotto, sempre per la Regione del Veneto, aveva dato alle stampe nel 1991. La schedatura ragionata, oltre ai dati essenzialmente tecnici, fornisce il sunto del contenuto e della lavorazione di ogni film, addendandosi nei luoghi visitati volta per volta dalla



macchina da presa o dalla "camera" elettronica, partendo dalla nascita del cinema (1895), quando i fratelli Lumière cominciarono a sguinzagliare per il mondo i loro operatori perché "catturassero" immagini delle realtà più curiose. Una di queste immagini, la prima, fu proprio Venezia. E a Venezia – racconta l'autore – nacque quasi per caso la "carrellata", cioè la ripresa con la macchina in movimento di cose immobili, che aggiunse prodigiose possibilità di linguaggio narrativo al racconto fissato sul nastro di fotogrammi.

In ordine alfabetico per titolo, le schede registrano capillarmente tutto il cinema ambientato nelle realtà venete, da Belluno a Padova, Rovigo, Treviso, Verona, Venezia, Vicenza e le rispettive province: un lavoro di ricerca straordinario spiegato nelle pagine introduttive. È lo specchio d'una realtà composita, non soltanto geograficamente, ma anche culturalmente, in quanto testimone di "personaggi e miti letterari partoriti da grandi scrittori e commediografi del passato e contemporanei" (Giancarlo Galan), da Shakespeare, tanto per riassumere, al Novecento, passando per Goldoni. E gli fa eco Ermanno Serrajotto, affermando che la "meritevole iniziativa editoriale si inserisce nel più ampio contesto dell'impegno dell'amministrazione regionale verso il mondo della produzione cinematografica che ha visto, tra l'altro, la nascita e lo sviluppo della Veneto Film Commission".

Complessivamente si tratta del censimento di milleduecento film, dei quali ben settecentocinquanta si richiamano a Venezia – anche speculativamente, talora, sia pure in netta minoranza. Cineasti d'ogni lingua hanno sentito il bisogno di raccontare il Veneto, "aggiungendo" anche, o trasformando in scenari veneziani e veneti, realtà geografiche che, poniamo, nei testi letterari di origine (è capitato più volte con Moravia, ma anche col Pirandello del *Fu Mattia* e non solo) o si collocavano altrove, o addirittura non esistevano.

Opera meritevole, *Veneto in film*, perché colma una lacuna nel panorama dell'editoria, pur generosa, cinematografica, e importante per l'ac-

curatezza, con in appendice, oltre a una succosa bibliografia, la suddivisione per zone geografiche di tutti i film schedati, compresi quelli d'animazione, e un corposo *dossier* illustrativo composto di fotogrammi in nero e di manifesti, locandine, fotobuste a colori.

Ilenio Trevisan

Luci sulla città. Verona e il cinema, a cura di Paolo Romano e Giancarlo Beltrame, Verona, Comune di Verona - Venezia, Regione del Veneto - Marsilio, 2002, 8°, pp. 240, ill., s.i.p.

Primo di una serie dedicata alla città e al cinema, il catalogo su Verona, curato da Paolo Romano e Giancarlo Beltrame, si colloca all'interno del progetto "Il Veneto e il cinema", promosso dalla Giunta regionale, teso ad esplorare i rapporti che con il cinema hanno avuto le più importanti città venete.

Luci sulla città. Verona e il cinema colma una lacuna importante poiché costituisce il primo studio organico sulla storia del cinema veronese, e lo fa da un inusuale punto di vista, rivolto, cioè, non solo all'esame, peraltro importantissimo, della filmografia locale, ma anche alla ricostruzione di un intero clima culturale attraverso la puntuale descrizione dei "luoghi" del cinema: le sale e le associazioni che lo hanno reso possibile. Scopriamo allora che solo nove mesi dopo la mitica proiezione dei fratelli Lumière, il 30 settembre 1896, nelle sale dello sperimentale Teatro Ristori nasceva il cinema anche a Verona, incontrando un inaspettato successo di pubblico; o che nella primavera dell'anno successivo si potevano già vedere i primi film girati e ambientati a Verona; oppure che, modificando la prospettiva della ricerca, nel 1912, per la regia dell'americano Laurence Trimble, le vicende degli "innamorati di Verona" venivano ambientate nel *Far West* in un insolito *Indian Romeo and Juliet*, precursore di tanti recenti successi hollywoodiani



basati proprio su riletture audaci di classici della letteratura.

Prezioso anche il contributo di Patrizia Adami, che rende merito alle numerose associazioni culturali veronesi attivamente impegnate nella tutela del complesso patrimonio del cinema "d'autore": dal primo cineforum, il "Cineclub di Verona", nato nel 1935, al più recente, il "Cineclub Lumière", fondato nel 1977; dallo storico "Circolo del cinema" ai sofisticati "Centro Mazziano" e "Cinema Alba".

Il raro equilibrio tra affezionata memoria e scientifica ricostruzione caratterizza anche la sezione dedicata ai *Personaggi*, rappresentanti illustri di ogni settore: il tenore Nino Martini, negli anni Trenta una fra le *star* più pagate di Hollywood; i sei fratelli Donato, che a Milano fondarono un avanguardistico Cinestabilimento con teatri di posa, impianti di sviluppo e stampa, sale di registrazione; il critico Stefano Reggiani; il regista Augusto Tretti, per cui Fellini ebbe parole toccanti; gli attori Walter Chiari, Gastone Moschin, Giulio Brogi, Fabio Testi, Gerry Calà.

Notevoli per completezza gli *Strumenti* forniti al lettore: il *Dizionario dei protagonisti* curato da Fausto Pavesi e Giancarlo Beltrame, che non solo racconta di veronesi, come sarebbe facile aspettarsi, ma si spinge anche fino a chi a Verona semplicemente vive o ha vissuto, come Angelo Infanti o Bruno Maderna e Milo Manara, e la *Filmografia*, curata da Piero Zanotto e Giancarlo Beltrame, che descrive film girati o ambientati nella città scaligera. Un ultimo capitolo si sofferma su due particolari film: la scena della battaglia di Custoza, nel viscontiano *Senso*, e *Villafranca*, su soggetto di Mussolini.

Si tratta di un lavoro ponderoso, inserito nell'ambito del "Verona Film Festival *Schermi d'amore*", che contribuisce, con le parole dell'Assessore regionale alla Cultura e all'Identità veneta Ermanno Serrajotto, "a riscoprire piccoli e grandi protagonisti della storia del cinema nella nostra regione".

Barbara Da Forno



Perché una sezione dedicata ai Cataloghi di Mostre e Musei

Il crescente interesse di un pubblico sempre più vasto per il patrimonio culturale e artistico e per le istituzioni che tale patrimonio custodiscono ha favorito negli ultimi anni uno straordinario aumento dell'attività dei musei, delle gallerie e, in generale, delle istituzioni che si pongono come finalità la diffusione della cultura.

Basta sfogliare qualche rivista specializzata per rendersi conto della consistenza numerica delle mostre che ogni anno si aprono negli spazi espositivi sia delle grandi città sia dei piccoli centri, in Italia, in Europa e nel mondo. Sono mostre dedicate, in genere, ai grandi maestri del passato e del presente per celebrare momenti significativi della loro vita o che si inaugurano in occasioni particolari come la fine di un restauro e la restituzione dell'opera d'arte. Ma se l'arte pittorica per il suo senso intrinseco della bellezza e per le emozioni che offre è la grande protagonista di queste manifestazioni, non devono certo essere dimenticate altre forme espositive dedicate alla presentazione di testi e libri antichi oppure ai tesori dell'arte e dell'oreficeria sacra, o ai capolavori della scultura o magari della fotografia, la quale, attraverso l'immagine, è in grado di restituire alla memoria momenti e figure del mondo contemporaneo: tutte iniziative che arricchiscono il bagaglio culturale di ognuno di noi e trovano sempre più largo consenso di partecipazione.

Non si tratta solo di consistenza numerica. La qualità delle esposizioni e degli allestimenti ha raggiunto oggi livelli ragguardevoli soprattutto in considerazione della particolarità degli studi e delle indagini che ogni manifestazione porta con sé. Queste mostre offrono, oltre alla presentazione di opere artistiche, anche occasioni di convegni, incontri e dibattiti e stimolano nuovi orizzonti di ricerca riguardo agli artisti che hanno scritto la storia dell'arte, portando, a volte, alla riscoperta di personaggi "minori", ma non meno importanti, della realtà culturale.

A volte sono i Musei stessi a presentarsi e a far mostra di sé, magari in occasione di qualche evento particolarmente significativo o al termine di un intervento di risistemazione. Questi spazi, per loro natura destinati alla conservazione e alla promozione della conoscenza dei beni culturali e artistici, svolgono anche un ruolo primario di educazione e di formazione e si aprono sempre più spesso al mondo della scuola. L'allestimento di laboratori didattici che animano le sedi museali è infatti la testimonianza concreta di questa nuova vitalità, che offre l'opportunità di guidare le giovani generazioni alla conoscenza del passato, stimolandone il gusto per la ricerca e lo studio.



A tale proficua e vivace offerta culturale si accompagna una sempre più intensa e nuova attività editoriale per presentare al grande pubblico, attraverso la pubblicazione di Cataloghi tematici, il significato delle esposizioni o la rivisitazione di un Museo anche nel chiuso di una biblioteca o fra le pareti domestiche, testimoniando così l'importanza che il libro riveste nel processo di diffusione della conoscenza. Senza entrare nel merito della diatriba che vede a volte la contrapposizione del mondo della cultura a quello dell'imprenditoria editoriale, legato alle ferree leggi di mercato che possono condizionare le scelte di questa o quella casa editrice, ci sembra di poter affermare come il proliferare di queste iniziative editoriali, ma soprattutto il loro grado di scientificità accompagnato da una ricca veste editoriale e iconografica, possano costituire un momento di riflessione anche per coniugare attività culturali ed esigenze commerciali.

Le Fiere internazionali del libro dedicano sempre più spazio all'editoria d'arte, com'è accaduto alla recente *Buchmesse* di Francoforte, dove un'intera sezione è stata a lei riservata. Si stanno, inoltre, moltiplicando le iniziative per incoraggiare e stimolare gli editori del settore a produrre cataloghi di qualità; fra queste, si distingue quella promossa dall'*Axa Art Insurance UK*, per ora limitata entro i confini della Gran Bretagna e Irlanda, di dare vita ad un premio in denaro da assegnare al miglior catalogo pubblicato nell'anno e che, per onor di cronaca, nel 2003 è stato assegnato al volume *Albrecht Dürer and his Legacy*, pubblicato dal British Museum, al quale i giudici hanno riconosciuto la superba presentazione dell'attuale stato degli studi su Dürer e l'intelligenza della sua stesura.

A questa tematica, e allo sviluppo quantitativo e qualitativo che i cataloghi di mostre e musei hanno raggiunto in questi anni, non poteva rimanere indifferente il "Notiziario Bibliografico", che da quindici anni, con crescente efficacia, si è imposto come valido strumento di ricerca e di informazione bibliografica circa la società e la cultura venete. La redazione del periodico ha ritenuto opportuno, pertanto, dedicare una sezione particolare a questa forma di editoria che si sta imponendo con forza nel panorama librario nazionale e internazionale, presentando innanzitutto le pubblicazioni che hanno per oggetto i Musei e le Mostre che trovano sede nella nostra regione, senza dimenticare quelle dedicate ad artisti veneti ma che vengono ospitate in luoghi anche lontani dal nostro territorio.

Ci auguriamo che questo nuovo sforzo venga accolto come ulteriore iniziativa di miglioramento per una lettura sempre più attenta della realtà veneta e interpretato come volontà di contribuire alla promozione e alla crescita della cultura nei suoi variegati e molteplici aspetti.

ROMANO TONIN
 Direzione regionale Cultura
 Ufficio Editoria

CATALOGHI DI MOSTRE E MUSEI

La vita nei libri. Edizioni illustrate a stampa del Quattro e Cinquecento dalla Fondazione Giorgio Cini, catalogo della mostra (Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana - Libreria Sansoviniana, 13 giugno - 7 settembre 2003), a cura di Marino Zorzi, Mariano del Friuli (GO), Edizioni della Laguna, 2003, 4°, pp. 326, ill., € 35,00.

Nel 2003 è stata allestita nella Biblioteca Nazionale Marciana una ricca mostra in cui sono state esposte 42 opere a stampa, come unica copia superstite di un'edizione, con altri 23 testi stampati, che rappresentano invece l'unica copia esistente in Italia. La mostra, come il presente catalogo, è stata suddivisa in dieci settori, corrispondenti ai diversi aspetti della vita dell'uomo e della donna dell'epoca, ognuno curato da uno studioso: l'educazione, la religione, l'amore, il divertimento, la guerra, la medicina, e così via. Nell'introduzione del volume Marino Zorzi traccia un profilo storico del libro a stampa, dalla Bibbia di Gutenberg del 1455, alla successiva diffusione della stampa in altre città, complice le guerre e le conseguenti migrazioni di tipografi. La Chiesa comprese subito l'utilità della stampa per diffondere opere sacre ed edificanti; è sintomatico che il primo libro stampato in Italia (ne è rimasto un frammento), anche se sono contestati luogo e data, sia un'operetta sulla Passione di Cristo, impressa verso il 1463 a Bondeno, vicino a Ferrara.

Il curatore disegna una mappa del libro a stampa, a partire da Roma nel 1467, dove la stampa ha un notevole sviluppo, con al centro il più dotto dei cardinali, il greco Bessarione, il quale usa questo eccezionale strumento sia per stabilire una conciliabilità "tra la grande tradizione classica e il cristianesimo", sia per sensibilizzare le classi dirigenti sul pericolo turco.

A Venezia patrizi colti ottengono nel 1469 un privilegio per lo stampatore Giovanni da Spira, e l'anno successivo giungono dalla Francia i primi tre stampatori tedeschi. Insomma, cardinali e patrizi umanisti sono i primi ad avviare la stampa del libro, incrementata da una società dove nuove funzioni economiche e amministrative richiedevano un aumento dell'acculturazione di ceti sociali emergenti in attività professionali essenziali.

Zorzi sottolinea, poi, l'importanza che ha assunto l'illustrazione libraria (a Roma esce



Johannes Ketham, *Fasciculus medicinae*, Venezia, Giovanni e Gregorio de' Gregori, 1493-1494



Bernardo Granollachs, *Summario de la luna*, Venezia, Giorgio di Rusconi Milanese, 1514

nel 1467 il primo libro illustrato a stampa), che rende più leggibile e "godibile" il libro. Venezia diventa in breve il centro dello sviluppo dell'attività editoriale, per una serie di motivi che l'autore enumera dettagliatamente. A Venezia, dunque, "si trovano libri per tutte le borse, per tutti i gusti, per ogni classe sociale, per ogni momento della vita". Lo sviluppo della stampa raggiunse il suo apice tra la fine del Quattrocento e il primo Cinquecento; subì una drastica riduzione quando nel 1559 Venezia accettò l'*Index librorum prohibitorum* di papa Pio IV. Una crisi che fu superata alla fine del Seicento, quando si diffonde l'interesse collezionistica; ma l'invasione del 1797 determinò un crollo economico e la conseguente dispersione di moltissime raccolte religiose e private.

Maurizio Ripa Bonati si sofferma sulla medicina rinascimentale nei libri della Fondazione Cini, da cui emerge, accanto alla medicina "ufficiale", codificata dai "medici phisici" dell'Università, la medicina che oggi chiamiamo "alternativa", praticata da un vario universo costituito da barbieri, comari e praticoni, che provvedevano alla cura della salute di gran parte della popolazione. Il più noto e prezioso è un testo medico-chirurgico edito a Venezia nel 1494: il *Fasciculus de medicina*; si tratta di una raccolta di testi tardomedievali attribuiti a Johannes Ketham, ed è una vera e propria *summa* delle conoscenze dell'epoca, che ci dà un'immagine attendibile dello stato dell'insegnamento e della pratica medica all'inizio della modernità.

Nella Fondazione ci sono esemplari del *Deficio di recepte*, della prima metà del Cinquecento; sono consigli e ricette per rafforzare la memoria, far crescere i capelli, per sbiancare i denti o profumare l'alito. Oggi apprezziamo, se non il valore di questi "secreti medicinali", senz'altro l'obiettivo che si pose la medicina rinascimentale: mantenere sano il corpo attraverso la prevenzione delle malattie, prima ancora che mediante la loro cura.

Piero Del Negro analizza gli sviluppi dell'arte della guerra tra Medioevo ed età moderna. Egli riprende due testi di arte militare, il *De re militari* di Roberto Valturio (1472) e l'*Opera bellissima dell'arte militare* di Antonio Cornazzano (1493), che hanno goduto una notevole fortuna editoriale, e che costituiscono la "punta di un iceberg quanto mai massiccio". Queste opere ci forniscono l'immagine del Rinascimento militare "quale si presentava all'azimut delle sue fortune", ossia quando l'Italia non era stata ancora invasa dagli eserciti stranieri.

Ottavia Niccoli si sofferma su libri di profezie, pronostici, divinazione pubblicati nel primo Cinquecento; un periodo di prolungate guerre, che facilita la diffusione di una produzione profetico-divinatoria, cui la nuova



Luca Pulci, *Cyriffo Calvaneo*, Venezia, Manfredo Bonelli, 1492 ca.



Aesopus, *Fabule de Esopo hystoriate*, Venezia, Augustinum de Zannis, 1528



Leonardo Giustinian, *Sonetti*, Venezia?, 15-?

arte della stampa assicura una rapida diffusione. Sono molti i testi in prosa e in versi, in volgare o in latino, opuscoli o fogli volanti; “una produzione diversificata per un pubblico composito: artigiani, notai, frati, mercanti”, ma anche “donazole e poltronaglia”, come assicura un commentatore dell’epoca.

Michele P. Ghezzi si sofferma sull’*ars moriendi* fra Trecento e Cinquecento, il periodo in cui i testi ebbero la massima diffusione, e in cui si stabilisce un rapporto diretto tra le scienze del ben vivere alla luce del ben morire. Il primo testo è quello di Gerson, del 1416, *De scientia mortis*, che insieme alla *Dispositio moriendi* di Nidini rivela una particolare attenzione della Chiesa verso i moribondi e i malati, e un nuovo senso della morte, più profondo dei secoli precedenti. Si tratta di una partita che concerne lo stile di vita dell’uomo: colui che per definizione è godereccio si trova a temere la morte, mentre, secondo il libro, l’uomo spirituale non la teme, ma la considera il passaggio alla felicità eterna. “Nessun’epoca”, afferma l’autore, “ha coltivato l’idea della morte con tanta regolarità e con tanta insistenza quanto il xv secolo”.

Si è dato qui appena un saggio di alcuni dei sedici saggi che approfondiscono i singoli campi dell’attività umana e del sapere. Ma forse il centro di questo catalogo è rappresentato dalle schede, cronologie e introduzioni che otto studiosi hanno scritto sui singoli libri. Sono testi che rivelano una competenza di primo piano e una passione per il libro come depositario di una storia e di una “fortuna”, come prodotto raffinato di un’epoca, segno di una cultura e d’interventi plurimi di tecnici, studiosi, proprietari, e così via. Sono note precise e ricche di dati, che ci consentono di vedere i percorsi complessi o strani o fortunosi attraversati dal libro e giunto, a volte casualmente, fino a noi. In conclusione, dopo questa lettura affascinante, abbiamo un’idea nuova e chiara di cosa ha rappresentato il libro a stampa nella cultura e nella vita civile dell’Europa all’origine della modernità, di cui esso ha costituito il sigillo.

INDICE: Marino Zorzi, *Presentazione* - Giovanni Bazoli, *Presentazione* - Marino Zorzi, *Introduzione alla mostra* - Vittore Branca, *Parola scritta e parola figurata. Il Boccaccio miniatore e le edizioni illustrate delle sue opere* - Gino Benzioni, *A margine e sulla soglia della mostra: qualche appunto con qualche digressione* - Edoardo Barbieri, *Collezione libraria ed editoria religiosa popolare: uno sguardo alla raccolta Cini* - Susy Marcon, *Figure, tra pennelli e legni* - Tiziana Plebani, *Crescere e apprendere alla fine del Quattrocento* - Gabriella Zarri, *Testi e immagini di amore e matrimonio: 1443-1530* - Andrea Canova, *Il romanzo cavalleresco e la tipografia delle origini alla Fondazione Cini* - Francesco Zampieri, *Abbigliamento e società nell’autunno del Medioevo* - Giovanni Morelli, *La*



Ars Moriendi, Mondovì, Vincenzo Berruero, 1510



Girolamo Savonarola, *Triumpho della croce di Christo*, Venezia, Bernardino Benalio, 1518



La morte di Buono di Antona..., Firenze, 1568

stampa musicale - Maurizio Ripa Bonati, *Note sulla medicina rinascimentale nei libri della Fondazione Cini* - Piero del Negro, *L'Italia e gli sviluppi dell'arte della guerra tra Medioevo ed Età moderna* - Ennio Concina, *'In verapictura': Venezia, le città del Dominio, il mondo. 1459 'more veneto'* - Massimo Donattini, *Dal centro ai margini. Percezioni dello spazio tra Medioevo ed Età Moderna* - Angela Dillon Bussi, *Possibili rapporti fra Liberale da Verona e Leonardo da Vinci. A proposito delle Antiquarie prospettiche Romane* - Ottavia Niccoli, *Guardare il futuro. Libri di profezie, di pronostici, di divinazione* - Michele Pietro Ghezzi, *L'ars moriendi tra Trecento e Cinquecento* - Catalogo, con una nota di Dennis E. Rhodes - Cronologie - Opere a stampa citate in forma abbreviata nelle schede di Catalogo - Elenco delle opere presenti nelle schede di Catalogo.

Mario Quaranta

"AKEO". *Itempi della scrittura. Veneti antichi. Alfabeti e documenti*, catalogo della mostra (Montebelluna, Museo di Storia Naturale e Archeologia, 3 dicembre 2001 - 26 maggio 2002), a cura di Emanuela Gilli, Alessandra Guidone, Patrizia Manessi, con Rita Mangiameli, Montebelluna (TV), Museo di Storia Naturale e Archeologia di Montebelluna - Cornuda (TV), Tipoteca Italiana Fondazione, 2002, 8°, pp. 302, ill., s.i.p.

La mostra, dedicata alle origini e allo sviluppo della scrittura nel Veneto antico, è il frutto della collaborazione tra la Soprintendenza ai Beni Archeologici del Veneto e il Museo Civico di Montebelluna, con l'apporto della Regione Veneto. Il tema dell'esposizione, l'importanza storica e la varietà tipologica degli oggetti in mostra hanno suscitato un grande interesse. A questo si è aggiunto un esteso lavoro di ricerca specialistica che ha accompagnato il momento espositivo e una speciale attenzione didattica. Dedicato a Giovanna Luisa Ravagnan, il catalogo traccia la storia della scrittura nell'antichità, ne descrive i supporti, le occasioni e le forme d'uso, infine presenta gli oggetti esposti con un'accurata scheda di documentazione.

Le testimonianze scritte che ci sono pervenute dimostrano che la varietà e la ricchezza culturale dell'antico Veneto dev'essere attribuita all'esistenza di popolazioni diverse - Veneti anzitutto, ma anche Reti, Cenomani, Etruschi, Greci, Romani - che si sono confrontate, sono convissute o si sono scontrate, ma comunque hanno alimentato un patrimonio di civiltà che il mondo romano, da ultimo, ha assimilato e fatto proprio.

In apertura alla prima sezione del volume, Aldo L. Prosdocimi approfondisce il tema



Stele funeraria, seconda metà I sec. a.C.
Padova, Musei Civici

della trasmissione del sapere, sottolineando il carattere di convenzione che è proprio della scrittura dal quale deriva il fatto che essa deve essere appresa e quindi, necessariamente, insegnata. L'idea di "scuola" e di "maestro" è implicita nella comunicazione scritta e non basta una situazione di contatto commerciale per importare una scrittura.

Anna Marinetti presenta l'alfabeto venetico, con le sue varietà dovute al fatto che esso è attinto da fonti etrusche in due momenti distinti. Puntualmente, Adriano Maggiani documenta la distribuzione e i caratteri peculiari della presenza delle due tradizioni alfabetiche etrusche, mentre Ezio Buchi tratta della romanizzazione della *Venetia*.

Luigi Malnati traccia prima la storia dei Veneti nell'Italia preromana e, in un secondo contributo, illustra la storia dei monumenti, dei cippi, delle stele in pietra, vale a dire dell'insieme dei documenti che hanno assolto l'intenzione di far durare nel tempo il messaggio trasmesso.

Nella sezione intitolata *Documenti*, Angela Ruta Serafini illustra il complesso di strumenti per scrivere che sono riprodotti negli *ex-voto* ritrovati ad Este, nel santuario di Reitia: un *unicum* non solo nel territorio dei Veneti, ma nell'intero mondo italico preromano. Giovanna Gambacurta mette in luce la complessità delle manifestazioni culturali venetiche quale traspare dall'analisi degli *ex-voto* su lamina di bronzo, su osso e su corno.

Daniela Locatelli si occupa di *Bronzi votivi e pubblici*: la presenza di iscrizioni appare circoscritta quasi ai soli rinvenimenti del santuario di Lagole, che hanno la particolarità di riprodurre non il fedele nell'atto di compiere azioni rituali quali la preghiera e l'offerta, ma il guerriero in armi.

Margherita Tirelli indaga il patrimonio di forme, di tipologie, di dimensioni dei monumenti funerari di età romana in area veneta nella quale, com'è noto, è conservata una vistosa concentrazione di attestazioni a partire dalla prima età augustea fino a tutta l'età giulio-claudia.

Patrizia Manessi descrive la ceramica con iscrizioni presente nel Veneto protostorico, e mette in luce le funzioni ed i significati diversi che i reperti assumono a seconda della collocazione nei santuari, nelle stipi votive, nelle necropoli, negli abitati.

Il catalogo illustra circa 150 reperti presentando ciascuno di essi con un accurato apparato di documentazione. Completa il volume un vasto apparato bibliografico che segnala agli studiosi gli esiti più importanti di un secolo di studi sui temi della scrittura antica.

INDICE: La scrittura: Aldo Luigi Prosdocimi, *Trasmissioni alfabetiche e insegnamento della scrittura* - Anna Marinetti, *Caratteri e diffusione dell'alfabeto venetico* - Adriano Maggiani, *L'alfabeto etrusco nel Veneto* - Luigi Malnati, *I Veneti nell'Italia preromana* - Ezio Buchi, *La romanizzazione della Venetia* - I documenti: Angela Ruta Serafini, *Gli strumenti per scrivere: stili e lamine alfabetiche* - Giovanna Gambacurta, *Le lamine* - Daniela Locatelli, *Bronzi votivi e pubblici* - Giovanna Gambacurta, *Manufatti iscritti in osso o corno* - Luigi Malnati, *Monumenti e stele in pietra preromani* - Margherita Tirelli, *Lente viator ave... Immagine e messaggio nei monumenti funerari romani* - Patrizia Manessi, *Ceramica preromana iscritta* - Catalogo.

Lina Ossi

Ezzelini. Signori della Marca nel cuore dell'Impero di Federico II, catalogo della mostra (Bassano del Grappa, Palazzo Bonaguro, 16 settembre 2001 - 6 gennaio 2002), a cura di Carlo Bertelli e Giovanni Marcadella, Bassano del Grappa (VI), Comune di Bassano del Grappa, 2001, 4°, pp. 324, ill., s.i.p.

Il volume in questione è il ricchissimo catalogo della mostra allestita a Palazzo Bonaguro di Bassano del Grappa dal 16 settembre 2001 al 6 gennaio 2002: un evento importante, sul piano storico e scientifico, supportato da un comitato di esperti di grande impegno e attuato grazie all'aiuto di istituzioni e contributi privati - il compendio di un progetto di studio le cui radici risalgono al 1989, quando ebbe luogo il convegno internazionale "I da Romano e la Marca Gioiosa", nel ricordo d'un altro convegno, ideato da Gina Fasoli nel 1960 per ricordare il centenario della morte di Ezzelino. "Ora - scrive Giovanni Marcadella nell'introduzione - il cerchio finalmente si chiude. Con

la mostra che si è riusciti a realizzare sulla spinta delle celebrazioni del millenario della Città di Bassano. Quando cioè nel 1998 si poté, sia pure faticosamente data la complessità di ciò che si andava ad affrontare (bisognava costruire un bagaglio di informazioni che toccasse ogni tipologia di testimonianza culturale: archivistica, architettonica, artistica, archeologica, scientifica), costituire un Comitato di esperti dei vari settori, capaci di coagulare il frutto delle loro conoscenze in un quadro generale compatto ed esaustivo”.

È uno spaccato significativo dell'età degli Ezzelini, dunque, la mostra che questo catalogo documenta – come scrive nella nota di apertura l'Assessore regionale Ermanno Serrajotto: “Se dopo tanto tempo questa famiglia interessa ancora ciò significa che non ha solo alimentato la leggenda, attraverso un mito negativo, soprattutto nei riguardi del suo esponente più rappresentativo: Ezzelino III, tiranno malvagio, efferato e cinico oppressore di ogni libertà popolare egli si colloca fra i personaggi della storia che hanno eretto la violenza a simbolo di potere. Di Ezzelino oggi si dice che vale certamente la sua fama di condottiero, di politico accorto, di strenuo difensore delle idee imperiali e se si vuole anche di tiranno. Ma si aggiunge che i Signori della Marca e soprattutto Ezzelino III vanno collocati nel loro tempo, che li vide protagonisti spesso indomabili, opposti però ad altri tiranni non meno spietati di loro”.

Il volume è arricchito da una splendida quanto necessaria documentazione iconografica che trova approfondimento attraverso un lavoro di schedatura, ampiamente articolato. Ecco i titoli d'apertura di ogni sezione: *La Marca trevigiana e gli Ezzelini*, *Incontri di cultura nella rappresentazione del sacro*, *Scenari urbani*, *Federico ed Ezzelino*, *Bassano*, *Cultura scientifica nella Marca Ezzeliniana*, *Cultura laica e mecenatismo nell'età degli Ezzelini*, *Uomini e scritture intorno agli Ezzelini*, *Castelli e cultura militare*, *Il mito*.

Segue una folta elencazione bibliografica, a dimostrazione dell'interesse degli studiosi, non soltanto italiani, per i Signori della Marca e per il loro territorio abitativo, con intensificazione nella ricerca storica fin dalla seconda metà dell'Ottocento.

INDICE: I. *La Marca trevigiana e gli Ezzelini*: 1. Il Medioevo al centro del mondo - 2. “In quella parte della terra prava...” (Dante, Purg. IX). Il Castello di Romano - 3. I primi documenti sugli Ezzelini - 4. L'immagine di Ezzelino - 5. Una regione nel cuore dell'Impero. Tra impero e papato - 6. Per vicini: i patriarchi di Aquileia e i vescovi di Bressanone - 7. La circolazione monetaria nella Marca Trevigiana - II. *Incontri di cultura nella rappresentazione del sacro*: 1. Le legature - 2. Il tesoro - 3. Le croci - 4. Codici liturgici - 5. Le grandi rappresentazioni - 6. Rex Regum - 7. La Madre di Dio - 8. I codici musicali - III. *Scenari urbani*: 1. Le mura



La moda aristocratica femminile. Le Vergini stolte, affresco, 1205 ca., dettaglio Appiano (Bolzano), Cappella di Castel Appiano



Miniatura di Sordello da Goito, epoca imprecisata, pergamena Mantova, Museo di Palazzo d'Arco



Cariatidi reggilastra, 1220-1230 Verona, Museo Civico di Castelvecchio

cittadine - 2. Le strutture del potere civile - 3. La decorazione lapidea - 4. Le istituzioni cittadine e gli Ezzelini - 5. Le strutture della fede - 6. Bacili in bronzo - 7. Iscrizioni di epigrafia - 8. Le nuove strutture monastiche - 9. Le dimore cittadine - 10. Testimonianze di area alpina - IV. *Federico ed Ezzelino*: 1. Federico, l'immagine del potere - 2. L'incontro con la Marca e con Ezzelino - 3. La cultura meridionale nei tessuti - 4. Il sapere - 5. L'arte di corte - 6. La cultura materiale - V. *Bassano*: 1. Organizzazione civile e struttura urbana - 2. Il Crocifisso della pieve di Santa Maria - 3. Gli affreschi di San Bartolomeo - 4. Campese, il monastero degli Ezzelini - VI. *Cultura scientifica nella Marca Ezzeliniana*: 1. Astrologia, alchimia e altre scienze - 2. I manoscritti universitari padovani - 3. Astrolabi ed esplorazione del cielo - VII. *Cultura laica e mecenatismo nell'età degli Ezzelini*: 1. Cultura laica e mecenatismo nell'età degli Ezzelini - 2. Cunizza e Sordello - VIII. *Uomini e scritture intorno agli Ezzelini*: 1. Gli uomini di Ezzelino - 2. Sigilli - 3. I beni dei da Romano - IX. *Castelli e cultura militare*: 1. Il sito fortificato di Monselice - 2. Il falsario di Durlo - 3. Cavalieri, berrovieri e fanti - 4. Le armi e la guerra - X. *Il mito*: 1. Le prime condanne - 2. La congiura finale - 3. Quel che rimane - 4. Agiografia - 5. La memoria immediata, le cronache - 6. Profetismo - 7. Il mito in letteratura - 8. L'iconografia ezzeliniana - 9. Il mito in musica - 10. La persistenza del mito.

Piero Zanotto

Dall'Adige alle Alpi. Tesori ritrovati della Chiesa di Padova, catalogo della mostra (Padova, Museo Diocesano, 15 marzo - 1 giugno 2003), a cura di Andrea Nante, Padova, Museo Diocesano di Padova, 2003, 8°, pp. 143, ill., s.i.p.

Il volume è il catalogo della mostra omonima tenutasi presso il Museo Diocesano di Padova, ma si colloca in un progetto ben più ampio, che prevede la catalogazione e l'inventariazione dei beni culturali ecclesiastici che si trovano disseminati nel territorio della Diocesi di Padova.

Il contributo di Bruno Cogo traccia la storia giuridica dei beni ecclesiastici, definizione che abbraccia un'ampia tipologia di opere, che nel corso degli ultimi quattro secoli hanno subito continue variazioni di pertinenza e proprietà che hanno spesso compromesso la loro conservazione.

Andrea Nante illustra invece nei dettagli il progetto “Dall'Adige alle Alpi”, nato allo scopo di tutelare e valorizzare il patrimonio storico ed ecclesiastico della Diocesi di Padova, e introduce al catalogo vero e proprio dei “tesori ritrovati”: “tesori”, avverte Nante, non nel senso di un valore inestimabile in denaro, ma nel senso di testimonianza di fede; “ritro-



vati”, invece, in riferimento alla storia e alle vicissitudini delle opere, recuperate dopo un furto, uno smarrimento, salvate da un incendio o, più semplicemente, riportate alla loro forma originaria grazie a un intervento di restauro.

Le opere – per lo più dipinti ma anche sculture lignee e affreschi – sono numerose e molto diverse fra loro per tecnica, supporto, datazione, collocazione. Accanto ai manufatti di artisti sconosciuti – notevole il polittico *Madonna con il Bambino, Santa Chiara, San Giacomo, San Martino, San Tommaso, Sant’Orsola, San Francesco* del XIV secolo, vicino per stile all’opera di Guariento – compaiono i nomi di artisti veneti attivi fra XVI e XVIII secolo, tra i quali spiccano Bartolomeo Montagna e Giambattista Tiepolo.

Ilaria Busetto

Capricci Gobbi Amore Guerra e Bellezza. Incisioni di Jaques Callot dalle raccolte del Museo d’Arte di Padova, catalogo della mostra (Padova, Musei Civici agli Eremitani, 19 ottobre 2002 - 2 marzo 2003), a cura di Franca Pellegrini, Padova, Il Poligrafo, 2002, 8°, pp. 176, ill., € 23,00.

Prima dell’invenzione della fotografia, il compito della circolazione dell’immagine su “vasta scala” era ricoperto principalmente dall’arte calcografica (specialmente bulino e acquaforte, su rame), che in virtù della sua caratteristica di riproducibilità permetteva non solo di diffondere immagini di opere d’arte o creazioni, ma anche di documentare usi e costumi di una data società, che in quelle

rappresentazioni amava rispecchiarsi e celebrarsi. L’opera calcografica di Jaques Callot (Nancy 1592-1635) rappresenta in questo senso l’esito più alto raggiunto dalla calcografia nella prima metà del Seicento, sia per qualità artistiche che per ricchezza documentativo- iconografica e per diffusione – e la mostra padovana, di cui il volume rende conto, ne ha dato ampiamente conferma. Infatti, nonostante che – nell’ambito del costante riordino delle collezioni calcografiche del Civico Museo d’Arte Medievale e Moderna di Padova, finalizzato all’attività espositiva (si ricordino le precedenti mostre dedicate a Dürer, Rubens e ai Fiamminghi, a Sadeler, alle incisioni venete del Settecento) – Alessia Castellani (autrice insieme a Flavia Pesci delle schede del catalogo) abbia riscontrato essere di Callot solo un centinaio di fogli stampati, esposti poi nella mostra, rispetto agli oltre quattrocento precedentemente attribuiti, questi risultano essere per vari motivi di estrema importanza, anche perché vanno a coprire quasi per intero la feconda produzione dell’incisore francese.

Jaques Callot si formò nell’ambiente manieristico di Bellange e imparò la tecnica del bulino alla scuola del Crocq. Ben presto, però, egli fu attratto dall’arte e dalle corti italiane, stabilendosi ancora giovane prima a Roma, dove perfezionò il bulino, sotto la guida del Thomassin, nella copia di dipinti italiani e fiamminghi, e dove collaborò con le più importanti stamperie d’arte; poi a Firenze, alla corte dei Medici, dove nel 1614 entrò a servizio di Cosimo II. Il periodo fiorentino fu fondamentale per l’arte di Callot: non solo egli divenne il principale e più dotato “iconografo”



di corte, ma ebbe anche modo di apprendere dal Tempesta la tecnica a lui più congeniale – l’acquaforte – di cui divenne di fatto il massimo rappresentante dell’epoca, e di cui un capolavoro come l’imponente foglio della *Fiera dell’Impruneta* (incisione pubblicata per la prima volta nel 1620, ma intagliata anche successivamente) è l’esempio eclatante in quanto a tecnica (dosaggio dei chiaroscuri, profondità di campo, ricchezza dei particolari, articolazione scenica) e capacità rappresentativa. Certo, nei primi lavori ad acquaforte Callot è ancora lontano la morbidezza di segno tipica di questa tecnica, essendo ancora legato al segno rigido tipico del bulino – si pensi ai cicli, pur magnifici nella loro teatralità e concetto dello spazio, de *La pompa funebre della regina di Spagna* (1611-1612), o a quello della *Vita di Ferdinando I dei Medici* (1614), o alle varie rappresentazioni delle feste dei Medici (*Guerra d’Amore, Guerra di Bellezza, Intermezzi*) –; ma già nella serie dei quarantotto *Capricci* (1617 e 1621) si fa avanti quella commistione tra segno (del tutto nuovo, visto che egli utilizzava una speciale punta troncoconica), gesto e impostazione teatrale tanto tipica dell’arte di Callot, e per il quale egli è principalmente celebrato.

Sandra Bortolazzo

Per Homeni d’Arme Stradioti e Cerne. La collezione d’armi antiche del Museo Bottacin, catalogo della mostra (Padova, Musei Civici agli Eremitani, 19 ottobre 2002 - 2 marzo 2003), a cura di Bruno Callegger, Padova, Il Poligrafo, 2002, 8°, pp. 132, ill., € 20,00.

Una recente campagna di restauro finanziata dalla Regione Veneto ha interessato la collezione di armi antiche del museo padovano Bottacin, dando il via all’opera di ricognizione completa dei materiali pertinenti a questa classe conservati nella sede civica. La ricostruzione cronologica dei processi di acquisizione della raccolta, che ne è derivata, ha facilitato i ricercatori nelle loro indagini scientifiche, giunte spesso a stabilire l’epoca di produzione, l’area di provenienza e l’impiego dei manufatti. Il catalogo e l’esposizione temporanea dei reperti, generalmente custoditi nei depositi museali per carenza strutturale, che ne sono ulteriormente seguiti, sono stati ideati con l’intento di distogliere dalle armi la qualifica di “cimeli” e sospingere lo sguardo degli osservatori sugli aspetti artistici e tecnologici degli oggetti, con attenzione particolare alla cultura materiale e al contesto storico della loro epoca di produzione e di utilizzo.

La collezione, formatasi nel corso dell'Ottocento e nei primi anni del Novecento, offre un quadro significativo delle tipologie produttive veneziane tra il Seicento e il Settecento, presentando inoltre dei pezzi di notevole interesse. Tra questi si segnalano una coppia di pistoletti opera dell'armaiolo bresciano Andrea Pizzi, una pistola da fonda del 1680 con canna di Pietro Zambonetto e batteria di Paolo Spalense, un fucile da fanciullo con una canna sassone del Cinquecento e una batteria firmata da Andrea Hauer di Würzburg su una calzatura di manifattura bavarese della metà del Settecento; nella categoria delle armi bianche, Bruno Callegher sottolinea la presenza della schiavona con pomo a testa di gatto, motivo derivante dai prototipi della bottega di Giuseppe de Levis, attivo alla fine del XVI secolo.

Il catalogo, che correda le schede descrittive con le foto dei singoli oggetti, è suddiviso in sezioni. Dalle armi in asta, definite "il principale strumento bellico della fanteria a partire dagli opliti dell'VIII secolo a.C., e dunque della tradizione militare occidentale sino alle invasioni barbariche" – con una ventina di reperti tra picche, brandistocchi, alabarde, ronconi e spiedi del XV-XVII secolo –, si passa alle armi bianche, comprendenti armi corte come pugnali, coltelli, baselardi, e armi lunghe tra cui spade, sciabole e daghe; un capitolo a parte è dedicato alle schiavone, che prendono il nome da quel settore dell'esercito della Serenissima composto di mercenari del vicino Est europeo, che combattevano sia a piedi sia a cavallo. La rassegna si conclude con le armi da fuoco, ovvero archibugi, pistole e fucili coprenti un arco temporale che si estende dal XVII al XIX secolo.

Il testo nella sua parte finale si avvale di un più ampio contributo di Paola Andrean Serafini, che analizza il rapporto tra le armi e l'arte, soffermandosi sull'importanza, anche per tale produzione, delle mode e il loro evolversi nel corso dei secoli.

Cinzia Agostini

Un collezionista dell'Ottocento. Vincenzo Stefano Breda (1825-1903), catalogo della mostra del centenario (Padova Ponte di Brenta, Villa Breda, 10 maggio - 8 giugno 2003), a cura di Francesco Autizi e Maria Beatrice Rigobello Autizi, Padova, Il Poligrafo - Fondazione V.S. Breda, 2003, 4°, pp. 109, ill., € 16,00.

Straordinaria figura di imprenditore, ma anche politico e uomo di indubbia cultura, Vincenzo Stefano Breda ha lasciato ai cittadini padovani una cospicua eredità, morale e



materiale, ben rappresentata – per citare solo alcuni esempi – dall'asilo infantile dedicato alla madre Angela, alla Casa di soggiorno per anziani dedicata alla moglie Rosa Zanini, all'ippodromo e alle scuderie, alla magnifica Villa di Ponte di Brenta (già di proprietà dei Contarini di Venezia), con annessa biblioteca e collezione d'arte, alla struttura "Casa Breda" per la cura della sclerosi multipla – tutte confluite nella "Pia Opera Fondazione Vincenzo Stefano Breda".

In occasione del centenario della scomparsa di Vincenzo Stefano Breda, il consiglio di amministrazione della Fondazione omonima ha deciso di onorare la memoria di questo personaggio illustre (e di incredibile modernità) presentando al pubblico la collezione d'arte proprio all'interno della Villa di Ponte di Brenta, dove era inizialmente collocata. Il tutto – come sottolinea Alberto Longo, attuale presidente della Fondazione – con un "significato ben preciso e voluto, in quanto da questa bellissima struttura si articoleranno le numerose mostre ed iniziative culturali e museali che il Consiglio ha messo in atto per ridare alla comunità padovana e veneta un'ulteriore e prestigiosa possibilità di svago, di contatto con la natura e di approfondimento artistico".

Una collezione di quadri, bronzi, ceramiche, cristalli, orologi e argenti, che ben rappresentano il tipico gusto ottocentesco del cultore d'arte, "amante del bello" a tutto campo. Una passione, quella per l'arte, che molto presto lo rende consapevole che gli oggetti d'arte devono trovare collocazione in una struttura adeguata (da qui i lavori di ristrutturazione della Villa), in un secondo tempo, che l'architettura di un palazzo trova il suo prosieguo naturale nell'esterno (dove i lavori di risistemazione del giardino e del parco), e che culmina, infi-

ne, con l'apertura della proprietà ai visitatori, per offrire a tutti la possibilità di godere e ammirare le opere contenute. Ecco, dunque, che la "Mostra del centenario" e le iniziative della Fondazione ben si prestano a far rivivere lo spirito di questo illustre personaggio veneto.

Susanna Falchero

Emma Ciardi, pittrice veneziana tra '800 e '900. Paesaggi tra ombra e sole, catalogo della mostra (Mirano, Barchessa di Villa Morosini, 12 aprile - 22 giugno 2003), a cura di Myriam Zerbi e Mario Esposito, contributo scientifico di Isabella Reale, Treviso, Canova, 2003, 4°, pp. 168, ill., s.i.p.

Emma Ciardi (1879-1933) conclude la lunga e gloriosa esperienza della pittura veneziana, e in tale prospettiva si può meglio valutare il suo contributo all'arte del primo Novecento: così acutamente scrive nel suo saggio Isabella Reale. Emma Ciardi non si accosta a nessuna delle avanguardie, ignora le vicende della storia contemporanea, ma rielabora con innumerevoli variazioni i motivi del passato.

La Ciardi comincia presto a dipingere (la sua è una famiglia di artisti), ed è il padre Guglielmo, insegnante all'Accademia di Belle Arti, che la inizia alla raffigurazione del reale e la esorta a "pitturar, col vero davanti, la man pronta, l'occhio sicuro e un pocheto di cuore dentro".

La scelta di Emma è però diversa e già nel 1900 espone a Torino *La casa del Tintoretto*, omaggio al grande maestro, e nel 1903 partecipa alla Biennale di Venezia con *Tra ombra e sole*, la prima di molte scene arcadiche per



cui diventerà famosa. Dipinge parchi, ville, giardini e fontane dal vero, sotto un ombrello e spesso usa la macchina fotografica, cercando tagli e inquadrature originali che poi riporta sulla tela con la tecnica della quadrettatura. In questo scenario inserisce figure di fantasia, adobbate con maschere, parrucche e preziosi abiti settecenteschi, semplici manichini di legno convenzionali e rigidi in scene di feste, danze, ritrovi galanti. A volte esce in barca a cogliere scorci di Venezia che cattura con immediatezza e rende con pennellate brevi e leggere, in una tavolozza ricca di colori brillanti.

Il successo la induce a viaggiare e ritrae paesaggi naturali e urbani di Francia, Inghilterra, Olanda sempre nel suo linguaggio brioso e vivace, luminoso ed evanescente, che dalla pennellata a macchia passa a un tocco più minuto con effetti tonali.

Nel suo studio, prima a S. Barnaba e poi a S. Polo, quindi nella residenza di Refrontolo presso Treviso, lavora a ritmo incessante per soddisfare le richieste che le vengono sempre più numerose anche dall'America.

I soggetti sono sovente gli stessi e così i titoli: *Scena settecentesca*, *Scena in giardino*, *Luce di ponente*, *Crepuscolo*, *Armonie verdi*, *Accordi d'autunno*, *Nubi e luci*, *Marmi e acque*; ma così li vuole il pubblico ed Emma Ciardi resta fedele ai temi e al linguaggio che la rendono riconoscibile e amata. Dedica tutte le sue energie al lavoro e alla famiglia e, nonostante la sua avvenenza e i riconoscimenti, resta timida e riservata, schiva di adulazioni e amante della solitudine.

Il catalogo della mostra offre un'immagine articolata delle opere, della vita e della fortuna critica di Emma Ciardi e conferma il fascino di un'artista che ha saputo evocare un mondo di bellezza e fantasia in gran parte fittizio, ma consolatorio, una sorta di rifugio dalla cruda realtà.

Marilia Ciampi Righetti

Adriano Pavan. Il fiume ritrovato. Opere 1987-2002, catalogo della mostra (San Donà di Piave, Galleria Civica d'Arte Moderna e Contemporanea, 30 novembre 2002 - 6 gennaio 2003), testi di Paolo Frasson, Adriano Pavan, Paolo Rizzi, San Donà di Piave (VE), Comune di San Donà di Piave - Galleria Civica d'Arte Moderna e Contemporanea - Mazzanti Editori, 2002, 4°, pp. 106, € 20,00.

Catalogo dell'omonima mostra del pittore sandonatese, Adriano Pavan, aperta dal 30 novembre 2002 al 6 gennaio 2003 alla Galleria Civica d'Arte Moderna e Contemporanea



di San Donà, il volume raccoglie le immagini a colori degli oltre 60 quadri esposti. Le opere in catalogo, e già in mostra, coprono il periodo che va dal 1987 al 2002, che in Pavan corrisponde con la riscoperta della bellezza della natura e del Piave: il magico fiume della giovinezza che popolava le sue prime tele. Un fiume oggi ritrovato, che gioca tutte le sfumature di verde, blu e bianco delle sue acque, più nella memoria e nel sogno che non nella realtà. È per questo che le sue sponde sono popolate da ninfe: liquide creature trasfuse di luce o perdute Dafne in mimesi con la vegetazione. Un mondo mitico, dove la natura ha per Pavan un preciso significato: "In un mondo così brutto e invivibile, solo nella natura si può trovare la bellezza. Solo la natura racchiude la verità della vita; le altre verità, spacciate e propagandate dai *mass media*, sono solo falsità. Ammirare un bel paesaggio dà un senso di benessere; dovremmo vivere immersi nella natura: creature di essa".

Il catalogo è aperto da uno scritto del poeta sandonatese Paolo Frasson, *In limine*, seguito da *Luci e riflessi. Un'autobiografia*, ad opera dello stesso Adriano Pavan. Scrive Paolo Frasson: "Perché, invece di un nuovo intervento critico, non lasciare che il pittore racconti la sua storia, parli dei momenti cruciali della sua esperienza, richiami il mondo di immagini e di idee che l'hanno accompagnato nel suo operare? Ecco perché, per una volta, si è voluto dare la parola al pittore". Risponde Adriano Pavan: "È una lunga storia. Penso che ognuno di noi abbia dentro uno scrigno dove sono celate le più recondite aspirazioni: c'è chi lo apre appena ha la coscienza di esistere, c'è chi lo scopre quando è già grande e ci sono quelli che non ne conoscono l'esistenza. Io l'ho scoperto in questo modo: quand'ero bambino, appena uscito dalla scuola, correvo lungo l'argine del Piave...".

Paolo Rizzi aggiunge a questi interventi un'acuta constatazione critica: "Guardiamo i quadri e, improvvisamente, ci accorgiamo che essi sono l'identikit di noi stessi. Quei verdi smeraldi o cerulei che si espandono sulla superficie in uno schiarirsi di luci, rappresen-

tano le nostre speranze di vita. Ci avviciniamo fino a sfiorare con i polpastrelli i filamenti della vegetazione; ci immergiamo nei bagliori; quasi percepiamo l'alito di vento. [...] Qui, intorno a San Donà, la terra cova l'*humus* che esce dai quadri di Pavan". Completano il volume la biografia del pittore, brani critici e apparati.

Paola Martini

Cesco Magnolato. Opere 1948/2002, catalogo della mostra (San Donà di Piave, Galleria Civica d'Arte Moderna e Contemporanea - Centro Culturale Leonardo da Vinci, 28 settembre - 10 novembre 2002), testi di Paolo Rizzi ed Enzo Di Martino, Venezia, Cicero, 2002, 4°, pp. 118, ill., s.i.p.

In occasione della mostra a San Donà, nell'ottobre 2002, del maestro sandonatese Cesco Magnolato, è stato pubblicato l'omonimo catalogo: *Cesco Magnolato. Opere 1948/2002*. Due sono le notazioni da fare in premessa: con la mostra del maestro San Donà ha anche inaugurato la nuovissima Galleria civica d'Arte Moderna e Contemporanea, ricavata all'interno del Centro culturale L. Da Vinci; per quest'occasione, attesa a San Donà sin dai primi anni Sessanta, Cesco Magnolato ha regalato alla città la sua prima antologica di pittura. Se Magnolato è famoso, in Italia ed all'estero, per la sua eccellente produzione grafica, ciò non significa che la pittura sia per lui, tanto per importanza come per impegno ed esiti, inferiore alla grafica. Questo fa dire a Paolo Rizzi, nel saggio che accompagna il catalogo: "Chi ammira (e chi non la ammira?) la straordinaria abilità calcografica di Magnolato forse non si rende conto che altrettanta è l'abilità che sottende alla pittura [...]. Basterebbe far notare la qualità delle velature che rendono omogenee le strisciate di colore [...], osservare la qualità strutturale, cioè la tensione delle masse, la congruenza degli effetti, l'armonia (ma-



gari timbrica) dei colori". Le opere esposte e riprodotte, a colori, in catalogo, sono circa sessanta. Scelte dal maestro stesso, coprono un arco temporale che va dal 1948 al 2002, e sono tra le più significative di questi cinquant'anni. I temi creativi sono quelli propri di Magnolato: le problematiche sociali legate alla condizione contadina, agli esodi e a quelle immagini (girasoli, cartocci, foglie al vento, volti etc.) che rappresentano il paesaggio e la realtà della sua terra, il sandonatese. Scrive Enzo Di Martino: "Le sue fonti ispirative risiedono dunque nella storia e nella memoria, quella personale e quella collettiva [...]. L'artista avverte e dichiara, così, una sorta di 'responsabilità morale' nei confronti degli eventi grandi e piccoli – vale a dire storici e quotidiani – che riguardano l'uomo e la sua partita esistenziale". Il catalogo è corredato da una biografia, fotografie dell'artista da giovane e attuali, elenco delle esposizioni e dei premi, antologia critica e bibliografia. Apre il catalogo la presentazione del sindaco Vasco Magnolato e dell'Assessore alla Cultura, Giorgio Baldo.

Paola Martini

Le Venezie di Vanni Scheiwiller. Immagini e documenti, Atti del Convegno e catalogo della mostra (Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana - Libreria Sansoviniana, 16-17 ottobre 2002; San Donà di Piave, Centro culturale Leonardo da Vinci, 18-25 ottobre 2002), a cura di Alessandro Scarsella, Milano, Libri Scheiwiller, 2002, 8°, ill., pp. 168, € 18,00.

"Innanzitutto questo editore, l'ultimo dei Don Chisciotte, indifferente come quel modello ai valori prestabiliti, pubblicava quel che aveva colpito la sua immaginazione, non ciò che suggeriva il mercato, e quindi era spessissimo in bolletta". Questa definizione di Alessandro Spina meglio di mille altre parole traccia il ritratto di questo grande "poeta editore" (Gibellini), protagonista di spicco dell'editoria e della cultura del secondo Novecento, che il Convegno di studi tenutosi a Venezia e la Mostra di "Libri d'artista" allestita a San Donà di Piave – organizzati dall'Università Ca' Foscari, dalla Biblioteca Marciana, dalla Società Dante Alighieri e dalla Città di San Donà di Piave, e di cui questo prezioso volume, ricchissimo di documenti fotografici e illustrazioni, raccoglie gli esiti – hanno voluto tempestivamente celebrare, a pochi anni dalla morte, avvenuta improvvisamente nell'ottobre 1999.

I vari studiosi, poeti e amici intervenuti alle giornate di studio, da Giovanni Raboni ad



Alessandro Spina, da Pietro Gibellini a Ricciarda Ricorda, Filippo Secchieri, Lucio Felici, Edda Serra, Dino Casagrande, Giuseppe Appella, Alessandro Scarsella e Andrea Zanzotto (tanto per citare alcuni nomi), mettono qui in risalto, da diverse angolature, il rapporto con la cultura poetica ed artistica del Triveneto, che è stato per Vanni Scheiwiller uno dei momenti privilegiati della sua instancabile attività intellettuale di vero editore-mecenate. Ne risulta un affresco di sconcertante vastità, tanto che davvero sembra non essere sfuggito al catalogo cinquantennale dei "Libri Scheiwiller" nessuno dei poeti o artisti del ricco Novecento triveneto, recepito probabilmente dall'editore come un territorio culturalmente omogeneo.

Alcuni titoli desunti dalla bibliografia, con schede, dei "Libri d'artista", in *Appendice* al volume, bastano da soli a esemplificare la portata delle edizioni: il Calzavara curatore de *El pianto de la Verzene Maria* di Fra Enselmino (sec. XV), apripista nel 1950; i volumetti illustrati del Pound di *A lume Spento 1908-1958* (1958), di *Me felice, felice notte* (1972), e dei *Cantos LXXII and LXXIII* (1983) con xilografia in copertina; e poi i più volte editi Biagio Marin, Giacomo Noventa, Amedeo Giacomini, Sandro Zanzotto, fino ai celeberrimi Zanzotto di *A che valse? Versi 1938-1942* (1970, con litografia di Piero Dorazio in copertina) e *Misteroi / Mistirùs* (1984, con testi dialettali di Giacomini e incisioni di Zigaina). E allargando la visione al complesso dei "Libri Scheiwiller", di cui il testo fornisce un'esauriente catalogazione, si aggiungono altri nomi illustri, come Diego Valeri, Elio Bartolini, Luciano Cecchinell, Antonio Chiarello, Giovanni Comisso, Carlo Della Corte, Gillo Dorfles, Gian Francesco Malipiero, Arturo Martini, Tancredi.

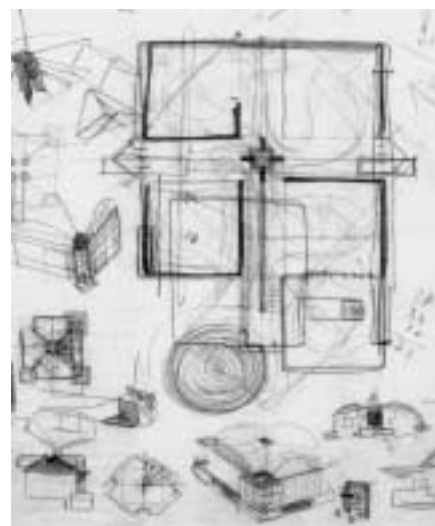
La presenza di nomi di artisti e musicisti esprime il costante interesse di Scheiwiller per l'espressione artistica nella sua totalità

– che lo avrebbe spinto poi a pubblicare testi di poesia cinese, araba e giapponese –, ma anche la sua insaziabile curiosità per il sapere, che si concretizzerà nell'importante serie storica "Antica Madre", che raggiunge i venti volumi.

Sandra Bortolazzo

Carlo Scarpa. I disegni di Carlo Scarpa per la Biennale di Venezia. Architetture e progetti (1948-1968) / Drawings by Carlo Scarpa for the Venice Biennale Architecture and projects (1948-1968), catalogo bilingue della mostra (Venezia, Giardini di Castello, 8 settembre - 3 novembre 2002; Roma, Centro Nazionale per le Arti contemporanee, 13 dicembre 2002 - 8 febbraio 2003), a cura di Margherita Guccione, Erilde Terenzoni, Alessandra Vittorini, Esmeralda Valente, Roma, Gangemi Editore, 2000, 8°, pp. 64, ill., s.i.p.

La duplice mostra dedicata a Carlo Scarpa, e il relativo catalogo, sono nati dalla collaborazione con la Regione del Veneto da parte del Ministero per i Beni e le Attività culturali, il quale, nell'intento di promuovere la conoscenza e la conservazione dell'opera del grande architetto veneziano, ha acquistato, rendendolo pubblico, parte dell'imponente Archivio Scarpa, nella fattispecie quello inerente ai molti progetti realizzati per la Biennale di Venezia, nel ventennio tra il 1948 e il 1968. Come scrivono, in uno degli interventi del libro, Margherita Guccione ed Erilde Terenzoni, l'Archivio di Carlo Scarpa comprende ben 230 progetti, che vanno dal 1927 al 1978, che si compongono di disegni e schizzi (in bianco e nero e a colori), fotografie e diapositive, negativi, promemoria, appunti di



lavoro, videocassette, audiovisivi, schedari, per un totale di 31.400 unità; finalità prossima dell'Archivio è quella di rendere digitale il materiale a disposizione, sia per impedirne il danneggiamento, sia per facilitarne la consultazione.

Uno dei problemi fondamentali, infatti, oltre alla conoscenza filologica delle opere realizzate da Scarpa, riguarda la loro effettiva conservazione: Giorgio Rossini evidenzia che i materiali stessi di queste opere architettoniche necessitano già ora di un intervento, per prevenire un futuro ed invasivo restauro. Di alcuni dei progetti realizzati, inoltre, non esiste altra documentazione che quella delle immagini. È il caso della maggior parte degli interventi di Scarpa all'interno della Biennale, essendo questi o progetti effimeri, come nel caso delle esposizioni, o piccoli edifici successivamente danneggiati e distrutti, o interventi localizzati.

Questo catalogo si presenta, dunque, come la prima completa ricostruzione e documentazione di questi interventi scarpiani, mostrando schizzi e disegni del maestro unitamente a fotografie dell'epoca, integrati da testi, note esplicative e dalla bibliografia già esistente sui singoli progetti: si va dal progetto di Padiglione provvisorio al Lido di Venezia, mai realizzato (1948), alla modifica del Padiglione provvisorio sempre al Lido (realizzato nel 1948), al bellissimo Padiglione del Libro all'interno dei Giardini della Biennale, ora distrutto (1950), alla consulenza per il Padiglione dell'Ungheria (1951), al progetto del Padiglione del Venezuela (realizzato nel 1953), al Nuovo ingresso e biglietteria della Biennale (1951-52), alla ristrutturazione del Cortile interno del Padiglione Italia (1952), alle progettate modifiche (alcune realizzate) allo stesso Padiglione (dal 1962 al 1968).

Sia dagli interventi effimeri, come da quelli duraturi, emerge di Carlo Scarpa quella che Roberto Sordina definisce come "il rovello della ridefinizione di un personale, unico, irraggiungibile modello di palpabile perfezione figurativa, spaziale, cromatica, materiale"; caratteristica che non a torto ha spinto Guido Beltramini ad accostare l'architetto veneto al grande conterraneo Andrea Palladio, tra l'altro ugualmente attivo per lo più in regione, e parimenti influenzato dalla precedente architettura regionale.

Sandra Bortolazzo

Il colore della misoginia, catalogo della mostra (San Donà di Piave, Galleria d'Arte Moderna e Contemporanea, 15 febbraio - 16 marzo 2003), a cura di Vittoria Surian, Mirano (VE), Eidos, 2003, 8°, pp. 74, s.i.p.

Si tratta del libro/catalogo che correda la mostra *Il colore della misoginia*, allestita dal 15 febbraio al 16 marzo 2003 alla Galleria d'Arte Moderna e Contemporanea di San Donà di Piave e curata, come il volume, da Vittoria Surian, per conto del Comune di San Donà. "Un'idea intorno alla misoginia - scrive Vittoria Surian nell'introduzione - mi si è presentata durante la guerra di Bosnia. Non è forse misoginia lo stupro sulle donne dei vinti? Dopo mille e mille anni, l'odio si scatena ancora sul corpo delle donne. Forse uomini e donne vivono in pace in questo angolo del mondo; ma nel resto del mondo qual è la condizione femminile? Mi sono chiesta spesso come le artiste che incontro, con le quali lavoro e parlo, vivano le sofferenze delle donne". Il libro e la mostra nascono da questo interrogativo, purtroppo sempre attuale, che ha trovato ascolto nell'amministrazione comunale di San Donà, e in particolare nell'assessorato alla cultura, che ha incoraggiato e sostenuto Vittoria Surian nel trovare risposta visiva e concettuale alle sue domande. Ne è uscito un insieme particolarmente interessante: "a merito della città e dei suoi amministratori - come ha detto la scrittrice Carla Vasio in occasione dell'apertura della mostra - che hanno accolto e sostenuto un lavoro di ricerca; caso raro nel panorama italiano dove prevalgono le mostre già confezionate, comprate a pacchetto chiuso". In Galleria Civica hanno esposto otto artiste che con la loro arte hanno attraversato la seconda metà del '900, e tre giovani *under 35*. La composizione del volume segue il percorso stesso della mostra e ogni



capitolo presenta un'artista, secondo l'ordine espositivo. Carol Rama apre il catalogo con *Le Parche*, opere realizzate dal 1944 al 1947; vi segue l'insistito *Sguardo anomico* di Cloti Ricciadi. Sara Campesan con *Burka* denuncia la violenza che ancora si perpetra sulle donne. Maria Lai con *Magia nera* esalta la creatività femminile. Elisa Montessori risponde alla sterilità della misoginia con i suoi sensuali *Fiori rossi*. Riccarda Pagnozzo veste in modo sfarzoso manichini di madonne logorate dal tempo. Maria Pia Fanna Roncoroni, con i suoi *Libri muti* testimonia la violenza simbolica sulle donne. *Da uovo a zero*, del 1984, è l'opera di Mirella Bentivoglio. Le opere delle tre giovani *under 35*: Gobbo, Piovesan, Marega, dialogano con quelle delle maestre. Le artiste Riccarda Pagnozzo e Sara Campesan, e per adozione, Maria Pia Fanna Roncoroni, sono venete; come pure le giovani Piovesan e Gobbo. Il volume raccoglie le immagini delle opere esposte in mostra, ma anche le idee delle artiste sulla misoginia e sul rapporto della loro arte con le sofferenze delle donne. Queste idee, infatti, sono state sviluppate in colloqui con scrittrici quali Barbara Lanati, Carla Vasio, Simonetta Gorreri, Lidia Panzeri, Myriam Zerbi, Giuliana Carbi, che le hanno poi trasformate in testo. Biografie e apparati completano il volume.

Paola Martini

Il respiro del colore. Gastone Breddo, catalogo della mostra (Padova, Galleria Civica di Piazza Cavour, 12 giugno - 20 luglio 2003), a cura di Alessandra Possamai Vita, Giorgio Segato e Achille Tramarin, Padova, Imprimenda, 2003, 8°, pp. 64, ill., € 6,00.

Gastone Breddo (Padova 1915 - Calenzano 1991) fu un noto pittore, critico d'arte e animatore di molte iniziative culturali, docente di Pittura nelle Accademie di Venezia e di Firenze (nonché direttore di quest'ultima), ma è oggi un artista quasi del tutto dimenticato, forse per la sua posizione un po' appartata e in qualche modo "difficile", ma da sempre con una vocazione per le proposizioni artistiche autentiche, con una propria fisionomia entro il complesso contesto della pittura italiana del dopoguerra.

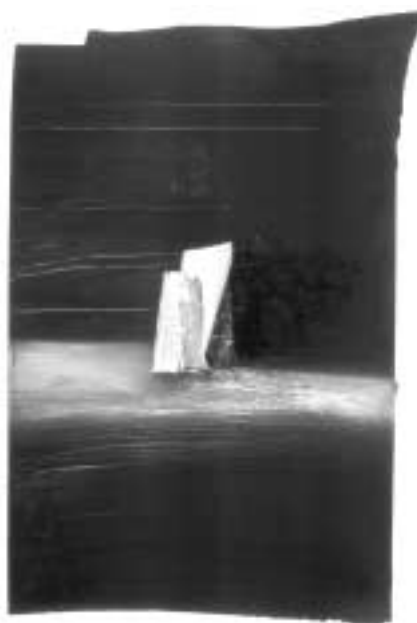
Sicuramente cruciali per la sua maturazione - dopo il promettente esordio giovanile saettiano - sono stati gli anni tra il 1938 e il 1958, e poco oltre, purtroppo nell'esposizione e nel catalogo non molto rappresentati. Di questa fase figurano nel catalogo *Vaso con rami* del 1948, una *Marina di San Giorgio* del 1950, *Composizione* del 1953 (del Museo Civico

Eremitani di Padova), *Autoritratto con Cristina* del 1956 e altri quattro dipinti del biennio 1956-57, non sufficienti per documentare il fitto intreccio di dare e ricevere tra Breddo e gli altri artisti dell'ambiente veneziano, in anni che anche per lui furono fondativi. Ad esempio, le numerose versioni delle *Marine d'inverno* (esposte anche alle Biennali degli anni '50) indiziano di vari rapporti incrociati, dapprima legati all'alunnato con Virgilio Guidi e Giorgio Morandi all'Accademia di Bologna, e quindi con i compagni di corso, Luciano Gaspari e Gino Morandis, o per certi interessi collaterali col più anziano Mario Deluigi. Vanno ricordati altresì i rapporti di Breddo con gli artisti del Fronte Nuovo delle Arti (forse è stato più vicino a Vedova che ad altri). In questo intreccio di confronti assumono notevole significato gli scritti critici di Breddo, che valutavano tempestivamente certi risultati dei propri colleghi.

La stagione pittorica successiva alla sua partecipazione alla Biennale del 1958 (con il dipinto *Memoria del tempo*), all'inizio è in bilico tra proposizioni di un materismo quasi informale – in linea con le più avanzate ricerche degli anni '50 – con una vena che può sfociare in un filtratissimo naturalismo che rammenta certi De Pisis, entro una rilettura *fauve* e un aspetto memoriale e quasi larico degli oggetti. Si tratta però di simulacri più che di una sensuosità in "presa diretta", giacché il processo compositivo del Breddo migliore è decostruttivo di ogni forma oggettuale, liminare alla stessa paventata sparizione dell'oggetto; di qui, il senso di turbamento che ci trasmettono le opere migliori, sempre caratterizzate da un certo sperimentalismo, senza che ciò escluda veri e propri momenti felici. Invece una vena più facile e corriva, per quanto persuasiva possa apparire, permea forse i dipinti più tardi di Breddo.

Oltre ad alcuni scritti già noti, ripresi in catalogo, si segnalano l'acuta testimonianza di Toni Toniato e gli utili spunti del testo di Giorgio Segato sul *Respiro del colore*. Si auspica che questa mostra e il suo catalogo siano una primizia che, dopo i testi critici anche ottimi che Gastone Breddo ebbe in vita, apra una nuova fase – e non la occluda – per un discorso storico e critico più approfondito circa l'opera di questo pittore notevole, come condizione indispensabile per restituire il posto che gli spetta nella pittura italiana del Novecento.

Giorgio Nonveiller



Maria Ines Aguirre. Giro di vita, catalogo della Mostra (Padova, Galleria La Rinascente, 14 marzo - 16 aprile 2003), a cura di Gabriella Villani, Padova, Comune di Padova - Assessorato alla Cultura - Commissione Pari Opportunità, 2003, 8°, pp. 47, ill., s.i.p.

Claudia Fabris: la via lattea, catalogo della Mostra (Padova, Galleria Sottopasso della Stua, 9 maggio - 14 giugno 2003), a cura di Enrico Gusella, Padova, Comune di Padova - Assessorato alla Cultura - Centro Nazionale di Fotografia, 2003, 8°, pp. 63, ill., s.i.p.

Due cataloghi di mostre promosse dall'Assessorato alla Cultura del Comune di Padova nel 2003, e dedicate a due esponenti dell'arte al femminile: Claudia Fabris e Maria Ines Aguirre.

Maria Ines Aguirre – in arte Mia – è artista cosmopolita, nata in Argentina da famiglia padovana, tornata in Italia per approfondire gli studi a Venezia, poi trasferitasi a lavorare in Inghilterra, pur continuando ad attraversare i continenti per esposizioni e per produrre nuove opere. Anche il titolo della mostra padovana, *Giro di vita*, è emblematico, sia del "girovagare" alla ricerca di nuove modalità espressive, sia della "svolta" che – come sottolinea la curatrice del catalogo, Gabriella Villani – la vita di Mia sta attraversando. Le opere qui proposte sono accomunate da "un uso sapiente del colore-luce che si materializza in forme sempre nuove [...], un colore sontuoso, pieno di bagliori, riflessi, cangiantismi", ottenuto utilizzando pigmenti originari da lei stessa sapientemente elaborati.

Alquanto differente, invece, l'iter professionale della giovane fotografa padovana Clau-

dia Fabris: artista eclettica, impegnata non solo nella fotografia d'arte, ma anche nel teatro (sia come interprete, che come costumista di scena) e nella moda (notevoli le sue creazioni originali in seta pura), alla costante ricerca di un'interazione tra le varie modalità espressive. I "corpi femminili" presentati in occasione dell'allestimento padovano *La Via Lattea* sono immersi nel latte, in altri liquidi o nel raso rosso – una scelta che ne fa risaltare i dettagli, in senso estetico e fortemente emotivo. Di particolare interesse la scelta operata dall'artista per l'inaugurazione della mostra: una sontuosa tavola imbandita con budini al latte, al riso, alle mandorle, yogurt, panna montata, latte di mandorle, di avena, di riso, di soia, fragoline rosse e salsa di lamponi (*La Via Lattea del gusto*), da godere durante la visione delle opere, all'interno di un percorso visivo-gustativo-olfattivo, dominato dalla morbidezza delle forme e dall'intensità delle varie sfumature di bianco e rosso.

Susanna Falchero

L'EDITORIA NEL VENETO

VIA CLAUDIA: LA DIRETTRICE PER UN PROGETTO

Note a margine di un caso editoriale

Antonio Marchiori

Università di Padova

“[...] Partitomi del bosco, io me ne vo a una fonte, et di quivi in un mio uccellare. Ho un libro sotto, o Dante o Petrarca, o un di questi poeti minori, come Tibullo, Ovidio et simili: leggo quelle loro amorse passioni et quelli loro amori, ricordomi de' mia, godimi un pezzo in questo pensiero. Transferiscomi poi in sulla strada nell'hosteria, parlo con quelli che passano, dimando delle nuove de' paesi loro, intendo varie cose, et noto varii gusti et diverse fantasie d'huomini. Viene in questo mentre l' hora del desinare, dove con la mia brigata mi mangio di quelli cibi che questa povera villa et paululo patrimonio comporta. Mangiato che ho, ritorno nell'hosteria: quivi è l'hoste, per l'ordinario, un beccaio, un mugnaio, dua fornaciai. Con questi io m'ingagliofo per tutto di giuocando a cricca, a triche-trach, et poi dove nascono mille contese et infiniti dispetti di parola ingiuriose, et il più delle volte si combatte un quattrino et siamo sentiti nondimanco gridare da San Casciano. Così rinvolto entra questi pidocchi traggio el cervello di muffa, et sfogo questa malignità di questa mia sorta, sendo contento mi calpesti per questa via, per vedere se la se ne vergognassi”¹.

È questa una citazione che piaceva molto a Luciano Bosio perché permetteva di offrire in sintesi e chiarezza, virtù che del resto gli appartenevano tutte come studioso e come docente di Topografia Antica, gli aspetti fondamentali di un argomento di indagine che gli era particolarmente caro e a cui si avvicinava sempre con entusiasmo: quello delle antiche strade e della loro incidenza storica sui luoghi che segnavano col loro percorso. Aspetti che

si connettevano, da una parte, con il carattere fortemente dinamico che apparteneva inevitabilmente a tali infrastrutture, con la loro funzione di connettori di flusso, di strumenti di penetrazione militare ed economica e di contaminazione culturale, attraverso l'incontro di “varii gusti et diverse fantasie d'huomini”; d'altra parte, invece, con il fatto che le strade vedono accompagnati e assecondati i propri flussi anche da elementi statici, quei luoghi di sosta, quelle *mutationes* e quelle *mansiones* che, come “l'hosteria” del Niccolò fiorentino, possono certo proporsi come luoghi in cui “ingaglioirsi”, ma, nel contempo, attraverso l'incontro e il confronto anche acceso con i propri simili, permettono agli uomini di “trarre el cervello di muffa”, di sprovincializzarsi, potremmo dire oggi.

Ora, il richiamo all'argomento delle antiche strade e l'ineludibile riferimento allo studioso che tale argomento ha in qualche modo incarnato negli ultimi decenni del Novecento, almeno nell'ambito del Nord-Est d'Italia, non deve essere per nulla ascrivito al novero degli omaggi, ancorché doverosi, alla memoria, perché proprio nel nome di Luciano Bosio può essere fatto iniziare un fenomeno culturale che, inizialmente circoscritto, sta conoscendo in questo scorcio iniziale del nuovo millennio una risonanza e un coinvolgimento di dimensioni internazionali.

Con la pubblicazione del suo libro *Le strade romane della Venetia e dell'Histria*, avvenuta



a Padova nel 1997 (II edizione del testo pubblicato nel 1991, a sua volta riedizione dell'ormai esaurito *Itinerari e strade della Venetia romana*, Padova 1970) e, soprattutto, con la conclusione della redazione della *Carta Archeologica del Veneto*², che proprio Luciano Bosio aveva avviato e in sostanza coordinato, questo fenomeno culturale ha cominciato a rendere evidenti i suoi attori, a mostrare con chiarezza l'obiettivo che vi era sotteso e ad evidenziare il percorso progettuale che cominciava a delinearsi per perseguirlo.

Gli attori erano, da una parte, gli enti di ricerca, in particolar modo Topografia dell'Italia antica dell'Università di Padova, insieme a quelli di salvaguardia dei beni culturali, Soprintendenza Archeologica per il Veneto e Soprintendenza per i Beni Architettonici e Ambientali del Veneto Orientale, e, dall'altra, l'amministrazione regionale del Veneto che, come evidenziato dalla legge regionale 17 del 1986³, si era ormai assunta un ruolo di primo piano nell'incentivazione di una serie di iniziative organiche, di cui i volumi citati sopra risultavano essere il segno forte.

L'obiettivo chiaro e lungimirante era quello di assumere i beni culturali della nostra regione finalmente come una vera e propria risorsa da valorizzare e da promuovere, sia in funzione di un recupero cosciente delle tradizioni e della storia della nostra terra, sia per cercare di porre termine all'alterazione selvaggia delle caratteristiche dei nostri paesaggi, che minacciava di diventare irreversibile perdita delle loro intrinseche e preziose qualità.

Un obiettivo che proponeva finalmente la nostra regione non solo come esempio di laboriosità e di sorprendente sviluppo economico, originale nelle soluzioni e tuttavia ritenuto spesso di corto respiro e un po' ottuso, ma anche come laboratorio di soluzioni culturali nuove e interessanti: il percorso scelto per dar corpo al progetto culturale volto a conseguire questo obiettivo nobile si è venuto a poco a poco focalizzando ulteriormente in questo scorcio iniziale del nuovo millennio, concentrandosi in molta parte sull'analisi e lo studio delle antiche infrastrutture viarie, forse perché proprio le strade costituiscono uno dei più grossi problemi di organizzazione territoriale, e su di esse e sulla loro efficienza si giocano molte delle ulteriori potenzialità di sviluppo e di crescita del Veneto e di tutto il Nord-Est d'Italia.

Non solo, l'approccio generale al sistema stradale antico nella *X Regio Venetia et Histria*, che in Luciano Bosio aveva appunto trovato un riferimento ineludibile, è andato progressivamente circoscrivendosi e concretizzandosi nello studio di una strada ben precisa, caratterizzata da una spiccata vocazione transnazionale, figlia della volontà di superare ostacoli geografici, etnici e politici, una struttura-

simbolo che ha permesso a questo progetto di armonizzarsi con quelle nuove prospettive di interrelazione e di integrazione tra popoli che l'Europa unita sta attualmente proponendo. Si tratta della *via Claudia Augusta*, tracciata probabilmente da Druso nel 12 a.C., per procedere alla conquista della *Raetia e Vindelicia*, e definitivamente attrezzata da Claudio tra il 46 e il 47 d.C.; strada che, partendo con buona probabilità da Altino (quindi dalla costa adriatica), si dirigeva verso Nord e, dopo aver seguito la valle dell'Adige, superava le Alpi Retiche per raggiungere Augsburg (*Augusta Vindelicum*) e il Danubio, aprendo un canale stabile e duraturo di rapporti tra Adriatico e Po con l'Europa centrale.

Nel 2001, infatti, sono ben due le edizioni librarie che fanno riferimento a questa grande via imperiale: la prima è l'opera di Alberto Alpago Novello, *Da Altino a Maia: sulla Via Claudia Augusta quam Drusus Pater Alpius Bello Patefactis derexerat* (Caerano San Marco 2001), ripresa dell'edizione anastatica datata Feltre 1997 (la stessa data della riedizione del testo di Bosio citato sopra, se servono ancora coincidenze probanti)⁴; la seconda pubblicazione è la riproposizione di un vero e proprio classico degli studi di topografia antica, il volume *La Via Claudia Augusta Altinate*, ristampa anastatica datata Venezia 2001 dell'opera edita nel 1938⁵.

Due pubblicazioni che, fuori contesto, potrebbero autorizzare la convinzione che si sia compiuta un'operazione di puro sapore evocativo antiquario⁶ o, al più, che si siano semplicemente sintetizzati, seppur in modo esemplare, due diversi approcci ad un medesimo oggetto di studio: quello determinato dall'amore per i propri luoghi della memoria e dalla passione per far rinverdire le proprie radici, come nel caso di Alpago Novello; e quello, frutto di impegno accademico, volto a sostenere un tema di ricerca di ampio respiro, come era accaduto nella creazione della Commissione di indagine promossa dall'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti.

Invece, l'incalzare degli eventi editoriali induce più correttamente a collocarli all'interno della direttrice progettuale che nella *Via Claudia Augusta* trova il vero e proprio "luogo della memoria condivisa", un oggetto di indagine che diventa strumento attraverso il quale riscoprire diversità e condividere aspettative, rinsaldare rapporti e intensificare scambi che un nuovo contesto storico politico sta proponendo come praticabili, restituendoli ad una unità che, dal crollo dell'impero romano sino alle vicende belliche del Novecento, si era ritenuta non più ricomponibile.

Ecco allora la pubblicazione, nel 2002, del ponderoso volume *Via Claudia Augusta, un'arteria alle origini dell'Europa: ipotesi, problemi, prospettive*, a cura di Vittorio Gal-



liazzo (Feltre 2002), e, nello stesso anno, dell'agile testo a più mani *Lungo la Via Claudia Augusta: Feltre e il Feltrino, luoghi e opportunità* (Treviso 2002), che in una sorta di evidente complementarietà rispetto al primo, rafforza l'idea di continuità e di organicità che tale fenomeno culturale ha assunto nella nostra regione in questo ultimo decennio.

Per aver chiari i termini e il respiro del progetto culturale che va prendendo corpo attorno a questa grande arteria stradale, basterebbe una scorsa agli interventi istituzionali che confluiscono in introduzione al volume *Via Claudia Augusta* e pertinenti alla Regione Veneto, al Trentino-Alto Adige, al Tirolo, alla Baviera, per giungere alla Svevia – entità amministrative che vengono tutte ad essere coinvolte dal passaggio della strada e che si ritrovano quindi a dividerne l'interesse per la conservazione e per la valorizzazione; così come è sufficiente passare in rassegna le diverse sezioni che vanno a comporre lo stesso volume, ricordando che esso raccoglie gli Atti del Convegno Internazionale tenutosi a Feltre (centro particolarmente attivo nel sostenere tale movimento progettuale) tra il 24 e il 25 settembre 1999, per potersi render conto di come attorno alla ricostruzione di un antico percorso viario venga a coagularsi un vero universo di stimoli di riflessione e di idee progettuali:

- I. ipotesi e problemi generali;
- II. contesto storico, testimonianze epigrafiche;
- III. via Claudia Augusta. Ricerche settoriali del suo tracciato;
- IV. ponti, monumenti, stazioni;
- V. via Claudia Augusta: diramazioni, vie collaterali. Confronti in territorio iberico e britannico;
- VI. problemi linguistici e storico-culturali. Prospettive di valorizzazione.

A questi interventi si debbono aggiungere le riflessioni conclusive di Raymond Chevalier e un nutrito apparato bibliografico organizzato in ordine cronologico (a cura di Vittorio Galliazzo).

Queste tematiche scaturiscono numerose, infatti, già dalle prime sezioni, quelle che più miratamente fanno riferimento alla strada nei suoi aspetti topografici e tecnici, e non avrebbe potuto essere altrimenti, vista la molteplicità e la varietà dei paesaggi che questa via andava a segnare col suo passaggio, e l'altrettanto ricca varietà di soluzioni ingegneristiche poste in atto per renderne agevole e fluido il percorso.

Le "levate" nelle aree di bassa pianura, i ponti, i guadi e i traghetti in prossimità dei numerosi corsi d'acqua attraversati, le tagliate su roccia e le semigallerie "aperte" nei punti più aerei del passaggio alpino – così come ci vengono descritte dai contributi di Stefano Di Stefano, *La via Claudia Augusta attraverso le Alpi:*



ricostruzione degli itinerari attraverso l'Alto Adige e il Tirolo sulla base delle evidenze archeologiche; Elisabeth Walde, Gerald Grabherr, *Neue Forschungen an der via Claudia Augusta*; Wolfgang Cysz, *Via Claudia Augusta: der bayerische Streckenabschnitt zwischen Foetibus-Füssen und Submuntorium an der Donau. Neue Entdeckungen, Ausgrabungen, Forschungen*; Vittorio Galliazzo, *Guadi, traghetti, pontes longi e ponti lungo la via Claudia Augusta. Presunta romanità del ponte di tipo "alpino"* – provano che la strada costituisce, nel momento della sua attuazione, un coinvolgente evento collettivo e, insieme, un intervento di grande impatto ambientale: le modifiche che essa costringe ad apportare al paesaggio diventano, almeno per lunghi tratti, irreversibili e, per quanto calibrata risulti la scelta costruttiva, essa diviene tanto più invasiva quanto più spiccate risultano essere le caratteristiche degli ambienti incontrati⁷.

Tuttavia, talune delle soluzioni tecniche rilevabili lungo il percorso della *via Claudia Augusta* dimostrano che, accanto al pragmatismo e ai supporti tecnologici, occorrono sensibilità e fantasia per poter rendere compatibili e condivisi interventi anche di forte impatto: lo si rileva facilmente in uno dei tratti costruttivamente più spettacolari di questa strada, quello che si snoda lungo il territorio paludoso di Lermoos, in Tirolo, e che offre la mirabile applicazione della architettura stradale che va sotto il nome di *pontes longi*. Una soluzione tecnica che, evidentemente facendo proprie e glorificando le esperienze indigene e le risorse locali, supera gli ostacoli di attraversamento propri di luoghi particolarmente difficili dal punto di vista logistico con opzioni "leggere" in termini di materiali: costruzioni in palificata lignea, carreggiata in ghiaia e argilla per un tratto viario flottante, perfettamente integrato con l'ambiente umido attraversato (cfr. il disegno della sezione dei *pontes longi* e della ricca sequenza di interventi di manutenzione alla fig. 2 dell'articolo di Cysz).

Non solo, le scelte di direttrice di una simile grande strada appaiono essere il frutto di una approfondita analisi del territorio e di una sua conseguente esemplare procedura applicativa, assicurando la massima resa delle risorse im-

pegnate nell'impresa, decisamente importanti, e, insieme, adeguata durata di funzionalità all'infrastruttura; ne dà dimostrazione Patrizia Basso, nel contributo *La direttrice lungo le valli dell'Adige e dell'Isarco: dalla strada romana all'autostrada*, dove il titolo suggerisce durata e persistenza di queste vie alternative e, quindi, la validità della antica scelta, pur a fronte di una continua oscillazione nel valico di elezione per il superamento dello spartiacque italo-austriaco, con il definitivo subordine del Passo Resia, l'originario valico della *via Claudia Augusta*, rispetto al più diretto Passo del Brennero, anch'esso comunque già inserito a pieno titolo e precocemente nella viabilità romana.

È probabilmente questa capacità di lettura del paesaggio da parte degli antichi a evidenziare come una strada possa dettare scelte, a volte razionali, a volte propagandistiche, di sviluppo urbano, confermando una volta di più la multiforme incidenza sul territorio di tali infrastrutture (si veda la presentazione dei casi di Altino, Feltre, Trento, Augsburg)⁸, e possa addirittura sublimarsi in idea e sugge-



stione, in un percorso mentale attraverso il quale giungere ad assegnare un luogo e un'identità a qualcosa che ancora non riesce ad averli: è il caso della *vexata quaestio* dei *Beruenses*, gli abitanti di un *oppidum* che, assieme a quelli dei *Feltrini* e dei *Tridentini*, viene indicato da Plinio il Vecchio come appartenente alla *koiné* retica tra Veneto e Trentino, ma che, a tutt'oggi, non si riesce a ubicare con precisione; tutto ciò è suggestivamente raccontato dal contributo di Stefania Pesavento Mattioli, *I Raetica oppida di Plinio e la via Claudia Augusta*, che offre una ricostruzione del mosaico antropico attraversato dalla *Claudia Augusta* cercando di trovar un sito anche per i *Beruenses* e arrivando a proporre una soluzione probabilisticamente ineccepibile, ancorché inevitabilmente non conclusiva.

In tale campo di riflessione, se qualcosa in termini di specifici interventi di carattere topografico-archeologico deve essere suggerito da questo bel libro, esso ci sembra vada, innanzi tutto, cercato nell'ammissione di Margherita Tirelli (*Ab Altino usque ad flumen*

Silem: la Claudia Augusta all'uscita da Altinum) quando afferma che i dati archeologici provenienti dalle aree urbane e periurbane di Altino non hanno offerto alcun ulteriore contributo di conoscenza, in merito al rapporto struttura urbana-*via Claudia Augusta*, rispetto a quanto già individuato negli anni Trenta dal De Bon; ora, tale ammissione induce a ritenere quanto mai opportuno un progetto di lavoro che si ponga l'obiettivo di fornire, finalmente, una conoscenza più adeguata della consistenza e della qualità urbana di Altino, a tutt'oggi deludente se la si rapporta all'importanza economico-logistica rivestita da questa città in età romana e se si pensa a quanto avviene in termini di valorizzazione nel non lontano sito di Aquileia; non solo, calibrato secondo i parametri metodologicamente esemplari del progetto messo in atto presso la vicina Ca' Tron⁹, in un tratto significativo della *via Annia*, l'intervento dovrebbe anche essere finalizzato a offrire coordinate più affidabili circa il possibile tracciato di partenza della *Claudia Augusta* da Altino stessa.

Questo potrebbe in qualche modo permettere una seria verifica di quanto proposto da Guido Rosada, nel suo *...viam Claudiam Augustam quam Drusus pater... derexerat...*, il quale avanza l'ipotesi che la cosiddetta *via del Lagozzo*, da tutti indicata come il tratto altinate immediatamente extraurbano della strada in base ad una falsa etimologia che vorrebbe il toponimo derivato da Augusto (mentre ci dicono i linguisti che deriva da *lacus-palude*), possa essere una via aggerata con funzione tratturale, per permettere gli spostamenti di greggi e pastori che dovevano alimentare l'allevamento e l'industria laniera altinate, e/o di difesa in territori a instabilità idrografica, come è possibile verificare in altri casi nella pianura veneta (Arzeron della Regina e Terraglione, entrambi a nord di Padova, in rapporto al corso del Brenta), mentre la *via Claudia Augusta* andrebbe individuata nella strada che univa certamente Altino con Treviso.

Una proposta che potrebbe sciogliere alcune grosse incognite che accompagnano proprio il primo tratto della via, quello cioè tra Altino e Feltre, attualmente ancora piuttosto ondivago nella definizione sul territorio o, se



si vuole, fin troppo conteso da certezze localistiche (si veda la carta con la sintesi di tutte le ipotesi di tracciato da Altino a Feltre, nella fig. 4 in Rosada).

Suggerimenti operativi, questi, che assumono respiro nuovamente ampio non appena si ricolloca la via Claudia Augusta all'interno di una progettualità che a tutt'oggi dà significato e motiva ulteriormente la specificità funzionale del Nord-Est in rapporto agli interscambi tra Pianura Padana e Danubio, tra Adriatico e Mitteleuropea, sia in termini commerciali che turistici.

Lo ribadisce il testo là dove si parla della nascita del "Progetto Via Claudia Augusta": "la rivitalizzazione di quest'antica e favolosa via storica deve perseguire il duplice obiettivo di riunire popolazioni [...] e di creare le condizioni per la realizzazione di un corridoio virtuoso tra centro Europa e Venezia con la riscoperta e la riqualificazione delle tradizioni, dei costumi e delle peculiarità dei prodotti tipici delle genti venete, tirolesi, bavaresi e sveve in un comune sforzo transnazionale [...]", puntando sulla nuova frontiera del turismo culturale; lo ricorda anche Rainer Weissengruber che, nel suo *Le vie romane tra l'Italia settentrionale e l'Austria come arterie di migrazione culturale, linguistica e delle tradizioni popolari*, viene a ribadire come "la rete viaria che copre il Nord-Est d'Italia e lo unisce all'Europa Centrale è un *network* di espressioni culturali che testimonia il fatto, quasi incredibile, ma vero, che proprio ogni epoca ha lasciato nei rispettivi territori testimonianze artistiche di prima qualità"¹⁰.

E la conferma di tutto questo ci arriva puntuale e convincente dal secondo volume citato più sopra: *Lungo la Via Claudia Augusta: Feltre e il Feltrino, luoghi e opportunità* (Trevi-viso 2002), con contributi di Silvio Guarnieri, Giuseppe Mazzotti, Maria Teresa Lachin, Guido Rosada, Marisa Rigoni, Michele Zanetti, Giuliana Ericali, Marilla Ciampi Rigetti, Daniela Perco, Fabrizio Lanza, Angelo Pauletto, Corrado Bosco. In questo libro viene esemplificato l'universo di tutte le possibili suggestioni che si apre quando l'analisi di una strada non si snoda più lungo il suo intero tracciato, ma indugia e si sofferma su di un suo tratto particolarmente significativo, in questo caso il tratto di arrivo nella conca feltrina, e da qui allarga lo spettro delle possibili fonti di conoscenza, da quella archeologico topografica, certo, a quella storico-antiquaria, a quella naturalistica, artistica, architettonica e, perché no, gastronomica¹¹.

Pur tra qualche piccola imperfezione editoriale, infatti, questo volume dà concretezza a quanto era stato espresso, in termini di intenzioni e di obiettivi, nel contributo citato appena sopra di Weissengruber: una strada unisce luoghi, luoghi dai quali uomini partono e ai

quali ritornano, favorendo la circolazione di idee e recuperando modi nuovi di lettura degli ambienti noti, rigenerando passioni e restituendo dignità a ciò che minacciava di scivolare nella dimenticanza.

Piace qui ricordare il percorso formativo di Lorenzo Luzzo che Giuliana Ericali¹² ha identificato con quel Morto da Feltre, citato dal Vasari, il quale, partito dalla sua città natale, si recò a lavorare a Roma nella Bottega di Bernardo Pinturicchio; qui svolgeva l'attività di copista di pitture e decori antichi, sia nella Villa Adriana, sia nella *Domus Aurea* ancora interrata, dove i ragazzi si calavano dai fori praticati nelle volte e, stesi nei riempimenti di terra, copiavano in modo compendiaro le partizioni delle pitture imperiali romane. Da qui, dopo soggiorni a Pozzuoli e a Baia, si diresse a Firenze per raggiungere poi a Venezia il Giorgione che, in quel mentre, stava lavorando al fondaco dei Tedeschi; ritornato a Feltre attorno al 1511, venne infine a morire a Venezia nel 1526; Feltre-Roma, Roma-Napoli, Roma-Venezia-Feltre-Venezia; un percor-



so che, ovviamente con i raccordi del caso, riconosciamo già in parte tracciato dalla Claudia Augusta e che è facilmente percepibile anche nella sua proiezione settentrionale, quando ci viene citata la presenza nel Feltrino di *pictores vagabundi* come i pittori trentini Nasocchi, il Moretto da Brescia, Giovanni di Francia, il boemo Giovanni *quondam Alterius* o, infine, quegli ignoti maestri "di nascita alemanna" che hanno lasciato traccia di sé nella chiesa di Ognissanti a Feltre.

Non solo, come ci dice Daniela Perco nel suo contributo *Vita rurale e tradizioni nel Feltrino*, sulla direttrice della Claudia Augusta si sono messe in cammino le speranze di tantissimi migranti feltrini: pastori transumanti, "ciòde" e "ciòdèti" (ragazzi e bambini) che andavano a svolgere lavori agricoli stagionali in Trentino, donne che andavano ad allattare i bambini (le famose "balie feltrine") nelle ricche città della pianura, uomini che trovavano lavoro nelle miniere in Germania o venivano impiegati nella costruzione delle ferrovie dell'impero austro-ungarico. Viaggi, spesso stagionali, che non procuravano soltanto importantissime rimesse in danaro, ma che permettevano anche di alleviare la miseria con simboliche promesse di rinnovata fecondità, magari incarnata da una nuova qualità di mele quali i *Pòn Prussiani* del Sovramonte, importati da un emigrante stagionale di Faller che in Prussia era andato per lavorare nelle ferrovie.

Orbene, tutto questo ci sembra aiuti a spiegare perché lungo la *via Claudia Augusta* abbia potuto prender corpo un progetto così articolato e ambizioso: la strada è il luogo ideale per far incontrare uomini, per permettere loro di confrontarsi, di trovare soluzioni efficaci ai loro problemi e, in una parola, per annullare *distanze*. È qui che, probabilmente, viene a trovare motivazione forte l'intervento della Regione Veneto: il sostegno organico ad una simile progettualità, infatti, sembra essere il viatico migliore per offrire qualche risposta, in termini culturali, a quel deficit di infrastrutture che attualmente sta frenando lo sviluppo del nostro Nord-Est: recuperare memoria e conoscenza del proprio territorio, infatti, potrebbe finalmente invertire la tendenza, ancor oggi fortissima, che vede tutti gareggiare per cercar di far passare una strada antica attraverso i propri luoghi, anche contro qualsivoglia buon senso, mentre non vede proprio alcuno accettare volontariamente il passaggio attraverso gli stessi di una decongestionante "brettella" o di una efficiente "pedemontana", anche contro qualsivoglia buon senso, quasi l'infrastruttura moderna, se ben ponderata e ben inserita nel paesaggio, non potesse assumere valenze e funzioni altrettanto nobili di quelle dimostrate dalle infrastrutture antiche.

ALBERTO ALPAGO NOVELLO, *Da Altino a Maia: sulla Via Claudia Augusta* quam Drusus Pater Alpibus Bello Patefactis derexerat, Caerano San Marco (TV), 2001.

La Via Claudia Augusta Altinate, ristampa anastatica dell'opera edita nel 1938 con una postfazione di Guido Rosada, Venezia, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, 2001, 4°, pp. 102-XXXII, ill., € 24,78.

Via Claudia Augusta. Un'arteria alle origini dell'Europa: ipotesi, problemi, prospettive / Eine Strasse am Ursprung Europas: Hypothesen, Probleme, Perspektiven, Atti del Convegno Internazionale (Feltre, 24-25 settembre 1999), a cura di Vittorio Galliazzo, Feltre (BL), Comune di Feltre - Venezia, Regione del Veneto, 2002, 4°, pp. 490, ill., plurilingue, s.i.p.

Lungo la Via Claudia Augusta: Feltre e il Feltrino, luoghi e opportunità, Treviso, Canova, 2002.



NOTE

¹ NICCOLÒ MACHIAVELLI, *Lettera a Vettori*, 10 dicembre 1513, in *Tutte le opere*, Firenze 1971.

² *Carta Archeologica del Veneto*, I, 1988; II, 1990; III, 1992; IV, 1994, Modena. Questa Carta Archeologica potrà ricevere nuovo impulso e sicura efficacia qualora si proceda alla sua geo-referenziazione sulla base cartografica costituita dalla Carta Tecnica Regionale Numerica che, ancora una volta con grande merito e lungimiranza, l'Amministrazione Regionale sta portando a termine su tutto il territorio di sua competenza.

³ L.R. 8 aprile 1986 n. 17: "Disciplina degli interventi regionali nel settore archeologico".

⁴ Con appendici dello stesso autore: *Contributi del Catasto Napoleonico alle ricerche di Archeologia stradale; Aggiornamenti a un libro sulla Via Claudia Augusta da Altino; Prolegomeni al riconoscimento della via militare Claudia Augusta a Flumine Pado*, trascritti dal frontespizio; ed. anast. della II edizione, Feltre 1997 (1 ed. Milano 1972).

⁵ Con una *Postfazione* di Guido Rosada, per iniziativa dell'Istituto Veneto di Scienze Lettere ed Arti. Nel 1935 l'Istituto Veneto di Scienze Lettere ed Arti costituisce una commissione allo scopo di risolvere l'itinerario della *via Claudia Augusta*; nel 1938 venne data alle stampe l'edizione dei risultati (*La via Claudia Augusta Altinate*, appunto). I nomi degli studiosi sono

di prestigio per quel che riguarda la storia degli studi di antichità nella nostra regione: Raffaello Battaglia, Bruno Forlati Tamaro, Alessio De Bon, Tommaso Berlese.

⁶ Sull'onda di una riflessione generale sulla storia degli studi di topografia antica sintetizzata nel volume *La topografia dell'antica Italia settentrionale da Alessio De Bon ad oggi, metodi e scoperte*, Atti del Convegno (Calalzo di Cadore, 17 ottobre 1998), a cura di R. Fiori, Pieve di Cadore (BL) 2000.

⁷ Per la varietà delle soluzioni tecniche messe in atto in fase di costruzione delle strade si può avere una sintesi in *Strade romane: percorsi e infrastrutture*, "ATTA (Atlante tematico di topografia antica)", 2, 1993.

⁸ Sui sistemi monumentali arco-porta in ingresso della strada all'interno della città si veda la riflessione di ANDREA TREVISANATO, *Disposizioni, allineamenti e rapporti di interdipendenza tra città, porte urbane e vie publicae: Altino, Trento e la via Claudia Augusta*; per Feltre: MARISA RIGONI, *Feltre e la via Claudia Augusta*; per Trento: GIANNI CIURLETTI, *Una realtà urbana sulla via Claudia Augusta: Tridentum. Recenti scavi e scoperte*; per Augsburg, ancora l'articolo di Csyzs (fig. 10).

⁹ *La tenuta di Ca' Tron: ambiente e storia nella terra dei dogi*, a cura di Francesca Ghedini, Aldino Bondesan e Maria Stella Busana, Verona 2002.

¹⁰ Nella ricchissima serie di siti in cui compare citata la *Via Claudia Augusta*, 2600 ricorrenze nel web italiano e ben 7600 in quello internazionale, si possono citare a mo' di esempio i seguenti indirizzi più direttamente collegati al progetto Claudia Augusta: www.claudiaugusta.com/, www.comune.feltre.bl.it/claudia-augusta/index.html, www.tangram.it/biblio/archivio/agosto2001.htm, www.valsugana.info/via_claudia_augusta.htm, www.claudia-augusta.net/It/index.html.

¹¹ Come ci dice in modo assolutamente convincente Corrado Bosco ne *La cucina e i prodotti tipici*.

¹² *Vicende artistiche feltrine: tra la Germania e Venezia*, in part. pp. 79-88.

STUDI DI ARTE VENETA

Una nuova collana
dell'Istituto Veneto
di Scienze Lettere ed Arti

Ruggero Rugolo

Nell'anno 2000 l'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti di Venezia ha inaugurato una nuova collana, che si preannuncia fortunata, intitolata "Studi di Arte Veneta". Nello specifico, essa dovrà coprire argomenti di storia dell'arte dell'area delle Tre Venezie e dei territori della ex-Repubblica di Venezia.

Al suo avvio, l'impresa ha riservato alla figura di Canova l'onore di fare da "apripista" della serie. *Antonio Canova e il suo ambiente artistico fra Venezia, Roma e Parigi* è un volume curato da Giuseppe Pavanello e comprende saggi di numerosi autori, italiani e stranieri, raccolti negli Atti del Seminario di Specializzazione in Storia dell'arte promosso dall'Istituto Veneto e dall'École du Louvre, svoltosi tra l'aprile e il settembre del 1997. Purtroppo, non tutti i relatori presenti in quell'occasione sono riusciti alla fine a stendere e consegnare un testo per le stampe, e di ciò lo stesso curatore rende noto con rammarico nell'*Introduzione*. Illustrazioni in bianco e nero arricchiscono quasi tutti i contributi. Fin dal titolo s'intuisce l'intenzione degli organizzatori di ricostruire un itinerario fisico e ideale dell'artista, tragitto che si snodò principalmente tra Venezia, Roma e Parigi, anche se altri e non meno trascurabili sono i luoghi attinti da Canova: almeno Londra, Vienna, Napoli, Milano e Firenze. E dove non fu presente di persona, come a San Pietroburgo, comunque vi aveva inviato sue opere. Si staglia, a questo punto, la figura di un artista veramente europeo, riconosciuto e riconoscibile non solo in tutto il vecchio continente, ma anche nel nuovo; e più di ogni altro suo contemporaneo o precedente artista, che pure, come nel caso di Tiepolo, era già stato abbondantemente richiesto e apprezzato all'estero. "Solo nel nome di Canova," sostiene ancora Pavanello "per la prima volta, e forse anche per l'ultima, l'Europa si era riconosciuta unita negli ideali dell'arte". Il Neoclassicismo fu veramente "l'Età di Canova", come ebbe a definirla Leopoldo Cicognara sul frontespizio della sua *Storia della Scultura*.

Nel volume edito dall'Istituto Veneto la vicenda di Canova viene analizzata dai più



disparati punti di vista: la storia, il contesto culturale e artistico, il collezionismo, la museologia, l'archeologia, l'architettura del suo tempo; accantonando, per una volta e di proposito, la pura filologia. E dal momento che non è possibile soffermarsi su tutti i contributi, è almeno doveroso accennare che nella prima sezione si è trattato di Canova e Venezia, con uno sguardo agli *atelier* degli artisti coevi, al problema dell'antico, al mercato dell'arte, alle famiglie patrizie committenti dell'artista. Nella seconda sezione vengono illustrati i rapporti dello scultore con Roma: la città a lui contemporanea, Piranesi architetto, Winckelmann nell'*Urbe*, villa Albani, il monumento funebre papale da Bernini al Canova, Jacques-Louis David nel suo primo soggiorno romano, l'*Ercole e Lica* e altre sculture provenienti da palazzo Torlonia, Canova collezionista, i paesaggi romani di François-Marius Granet. Nella terza e ultima parte sono stati trattati i momenti e le ragioni del contatto di Canova con Parigi e la Francia: l'architettura francese del XVIII secolo e l'antico, Quatremère de Quincy e i Beni Culturali, Canova e le spoliazioni, la nascita del Museo del Louvre, il collezionismo italiano in epoca napoleonica. Il bilancio che si può trarre è senz'altro più che esaustivo: dalla ricerca è scaturito un volume ricco di informazioni e di spunti gravidi anche di sviluppi futuri.

Più recentemente, nel 2002, sono usciti, in contemporanea, altri due volumi: uno dedicato al Canaletto incisore, l'altro al tema delle facciate chiesastiche celebrative veneziane.

Nel primo, Montecuccoli degli Erri riversa la fatica di una ricerca originale e caparbia. Antonio Canal, detto il Canaletto, nella sua produzione incisoria (prima del 1746 o, come propone adesso l'autore, intorno al 1752), non privilegiò come soggetto la città di Venezia, che invece era stata prediletta nella sua attività di pittore e nelle stampe, da questa tratte, incise da Antonio Visentini e raccolte in un volume nel 1735 (*Prospectus Magni Canalis...*). Queste ultime furono poi riedite nel 1742 con probabili ritocchi dello stesso Canaletto.

Perché allora nei rami, impressi all'incirca nel 1752 (*Vedute Altre prese da Luoghi altre ideate...*), hanno grande spicco località assolutamente periferiche, quali Mestre, Marghera, Padova, Dolo e la riviera del Brenta, che per certo avrebbero dovuto allattare di meno la clientela straniera, inglese, nella fattispecie, sua pressoché unica fonte di guadagno? Perché l'artista morì in condizioni di apparente miseria, possedendo solo pochi effetti, oltre a una consistente somma investita in Zecca, guadagnata durante il suo soggiorno londinese, se risulta essere stato uno dei pittori più ricercati e pagati in vita? Dove erano finiti tutti gli zecchini guadagnati prima della trasferta in Inghilterra? Seguendo il filo rosso che lo studioso dipana con sapiente rigore, è nel tanto celebrato sodalizio instaurato tra Canaletto e il console Smith che va allora ricercata la risposta a tali quesiti. Smith fu innanzi tutto un uomo d'affari, bisogna riconoscerlo, prima ancora che il tanto celebrato mecenate-collezionista che da Londra si impiantava in laguna

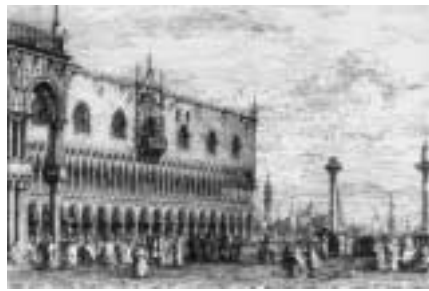


alla fine del terzo decennio del Settecento: “Tutto, assolutamente tutto”, scrive Montecuccoli, “quello che l’inglese faceva era finalizzato agli affari e al lucro”. Un’approfondita lettura della documentazione nota ed inedita ha potuto stabilire come probabilmente i quadri non venissero venduti direttamente e per il tramite del console Smith ai singoli illustri “turisti” che passavano per Venezia: invece, finora si era sempre ipotizzato che il suddetto avesse la funzione di procacciatore di clientela, oltre che di sensibile committente egli stesso dell’ambitissimo vedutista, alla fortuna del quale aveva contribuito non poco.

“Credo proprio”, sostiene infatti Montecuccoli, “che Canaletto non vendesse ai signori inglesi. Probabilmente non li incontrava neppure. Egli vendeva allo Smith”. E, per il periodo più produttivo della sua esistenza, solo allo Smith, che in questo modo si era assicurato la pressoché totale esclusiva, con opportuno contratto, a partire almeno dalla metà degli anni Trenta (ma da prima sicuramente). Questi poi smerciava in proprio, tramite terzi, le tele in Inghilterra, accollandosi tutte le spese e il rischio dell’impresa (dalla spedizione, al pericolo di furto o danneggiamento, allo sdoganamento, alla vendita effettiva), ma anche i successivi lauti guadagni. Cosa ricevesse come compenso invece chi produceva le opere d’arte, non è facile da stabilire; per certo non le cifre esorbitanti di cui parlano e favoleggiano le fonti. Probabilmente il compenso per Canal doveva coprire i costi o poco più, “un prezzo molto basso”, secondo la testimonianza di alcuni contemporanei – un terzo circa del ricavo, ipotizza l’autore.

E perché allora Canal, per ritornare alla domanda iniziale, nella sua produzione incisoria degli anni Cinquanta privilegiava località periferiche della terraferma veneta? Probabilmente perché ormai il mercato inglese intorno al 1740 si stava saturando di vedute veneziane. Questo fatto è da leggere come un invito, ancora una volta di Smith, a rinnovare la tematica dei suoi dipinti, approntando innanzi tutto una serie di acqueforti da presentare al pubblico inglese quale catalogo-campionario di soggetti da scegliere per la “trascrizione” sulla tela, un prontuario che doveva servire per pubblicizzare le novità offerte dal pittore, così come già era accaduto per l’impresa comandata ad Antonio Visentini, il *Prospectus Magni Canalis* del 1735, ove però fin dal 1730 le prime incisioni erano state inviate allo scopo a Londra.

Lo studio di Montecuccoli degli Erri prosegue con capitoli estremamente rigorosi sulle tirature pre-editoriali dell’edizione del 1752, su quelle editoriali e sugli “stati”. Segue un capitolo di grande interesse sulle carte e sulle filigrane usate da Canaletto. Conclude il testo la guida al catalogo con le schede scientifiche.



Allegato allo stesso volume è un fascicolo che riproduce “i fogli completi dell’album cui è stato fatto spesso riferimento”, ovvero della *suite* che appartiene alla “prima edizione coeva” (1752-1754/55).

Nel secondo volume invece Martin Gaier tratta della lunga e fertile stagione delle facciate di chiese adibite alla celebrazione o al semplice ricordo di un privato cittadino, fiorita a Venezia tra il XV e il XVIII secolo.

La facciata chiesastica celebrativa è fenomeno squisitamente veneziano e consiste, nel caso più estremo – la chiesa barocca di Santa Maria del Giglio – nell’esproprio totale del sacro, della religione da quello spazio, che viene così totalmente “profanato” dalla figura del committente. Sono ben ventisette, di cui dieci rimasti solo al livello progettuale, gli esempi che si possono contare.

L’arco cronologico del processo inizia col monumento dedicato al capitano generale da Mar Vettor Cappello, collocato nella lunetta del portale della chiesa di Sant’Elena, databile al 1468 circa, dove il celebrato si presenta inginocchiato di fronte alla santa titolare della fabbrica.

Da questo inizio – che richiama, per la postura, il gruppo col doge Francesco Foscari inginocchiato davanti al leone di San Marco nella porta della Carta in palazzo Ducale, di qualche decennio prima – si giunge agli “eccessi” del Seicento, passando attraverso esempi cinquecenteschi insigni, quali il monumento al Capitano generale da Mar Vincenzo Cappello, datato al 1542 circa, la cui statua si erge solitaria e proterva nella sua armatura, brandendo il bastone del comando nella mano destra, al centro della facciata della chiesa di Santa Maria Formosa; ovvero la facciata trionfale – perché esemplata sulla tipologia dell’antico arco di trionfo romano – della chiesa di San Zulian, che accoglie, tra il 1554 e il 1559, la scultura bronzea autocelebrativa che Tommaso Rangone, medico ed erudito di grande fama, commissionava, ancora vivente, ad Alessandro Vittoria. Da questo momento il salto di qualità sembra oramai compiuto: non si attende più necessariamente la scomparsa del celebrando per erigergli una personale “memoria”, ma questa può anche precederne la morte (Rangone morì soltanto nel 1577). La strada verso le “intemperanze” del Barocco è brevissima, per arrivare ad esiti dove il sacro viene parzialmente (San Moisè) o totalmente (Santa Maria del Giglio) scalzato dalla facciata, che diventa il teatro dell’egotistica esaltazione del sé a scapito di divinità, santi e altri simboli religiosi. Nemmeno una piccola croce ha diritto di cittadinanza sul fronte di Santa Maria Zobenigo, dove l’imparrucato e incipriato Capitano da Mar Antonio Barbaro campeggia, insieme ai suoi fratelli, come l’eroe di una nuova confessione laica.

Molti progetti non furono mai realizzati, per le più varie ragioni. Venezia era una Repubblica governata da un'oligarchia aristocratica, un sistema basato su un delicato, ma tenacemente controllato e difeso equilibrio che impediva il prevalere dell'uno sui molti. La regola, in politica come in architettura, si informava all'*aurea mediocritas* di oraziana memoria. Perché allora concedere ad alcuni la possibilità di essere ricordati per sempre, in forma così ostentata, sul prospetto degli edifici di culto? Perché, all'evidenza, non si trattava di personaggi veramente potenti, tali da rappresentare un concreto "pericolo" per l'ordine costituito. A figure di assoluto potere, come Francesco Morosini (protagonista glorioso della riscossa contro i Turchi negli ultimi decenni del Seicento, per cui sarà chiamato il Peloponnesiaco, e al quale fu eccezionalmente concesso di cumulare le cariche di Doge e Capitano generale da Mar), non verrà invece concesso di erigersi una personale memoria sul fronte di una chiesa. I progetti per San Vidal, elaborati tra il 1690 e il 1694 dall'architetto Antonio Gaspari per Morosini, non vedranno mai la concreta realizzazione.

Su questi temi si dilunga Gaier nel suo meditato saggio, articolato in tre consistenti capitoli nei quali tratta, a partire dalle premesse storiche, dei principali monumenti nella loro evoluzione e tipologia. In una successiva sezione, intitolata *Documentazione*, l'autore appronta ventisette accurate schede tecniche corredate di regesto o trascrizione integrale dei documenti, che riescono così a coprire ed esaurire l'argomento. Un'aggiornata bibliografia finale e un indice dei nomi e dei luoghi completano la lettura.

Una gran mole di materiale d'archivio, di cui molto inedito, e di fonti, viene così scrupolosamente analizzata per fornire a tutt'oggi il lavoro più completo ed esauriente sulle facciate celebrative veneziane.

Altri volumi sono in preparazione o in corso di stampa. Uno di questi, *La scultura veneta del Seicento e del Settecento*, è di prossima uscita e sarà a cura di Massimo De Grassi. Esso raccoglierà i contributi di alcuni tra i più validi studiosi in materia, una miscellanea, dunque, costituita dagli Atti della giornata di studio, organizzata dall'Istituto Veneto a Venezia il 30 novembre 2001.



Alberta Pettoello, giovane studiosa laureata presso l'Università degli Studi di Trieste (relatore Giuseppe Pavanello), offrirà invece uno studio assolutamente originale sui *Libri illustrati veneziani nel Settecento: gli opuscoli d'occasione*.

Da Bellini a Tiziano costituisce infine un'impresa di largo respiro e di più lunga gestazione, perché raccoglierà, sotto la cura di Francesco Valcanover e Gennaro Toscano, le relazioni presentate nell'ambito di ben tre Seminari di Specializzazione tenuti dall'Istituto Veneto in collaborazione con l'École du Louvre (rispettivamente nel settembre 1998, 1999 e 2000).

"Studi di Arte Veneta"
collana diretta da Francesco Valcanover
e Giuseppe Pavanello

volumi editi:

1. *Antonio Canova e il suo ambiente artistico fra Venezia, Roma e Parigi*, a cura di Giuseppe Pavanello, Venezia, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, 2000, 8°, pp. XII-573, ill., € 44,00.

2. FEDERICO MONTECUCCOLI DEGLI ERRI, *Canaletto incisore*, Venezia, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, 2002, 8°, pp. XII-298, ill., album allegato con XVII tavole, € 65,00.

3. MARTIN GAIER, *Facciate sacre a scopo profano. Venezia e la politica dei monumenti dal Quattrocento al Settecento*, Venezia, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, 2002, 8°, pp. 610, ill., € 37,00.

volumi in corso di stampa:

La scultura veneta del Seicento e del Settecento. Nuovi studi, Atti della giornata di studio (Venezia, 30 novembre 2001), a cura di Massimo De Grassi.

ALBERTA PETTOELLO, *Libri illustrati veneziani nel Settecento: gli opuscoli d'occasione*.

Da Bellini a Tiziano, Miscellanea delle relazioni presentate nell'ambito dei seminari di specializzazione tenuti dall'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti in collaborazione con l'École du Louvre (settembre 1998-2000), a cura di Francesco Valcanover e Gennaro Toscano.

PROFILI NOVECENTESCHI

Percorsi di un reciproco riconoscimento

Ferdinando Perissinotto

Qual è l'angolo di prospettiva migliore per ricostruire lo scenario mobile e composito di un'epoca di grandi e laceranti trasformazioni per le nostre terre venete come quello del secolo appena trascorso?

La scommessa giocata dalla nuova collana di "Profili novecenteschi", diretta da Mario Isnenghi per i "Quaderni di Venetica" (Cierre Edizioni), è di scegliere il punto di vista decentrato della biografia individuale, delineando, in un lavoro che si sta articolando già da più di un anno con grande interesse e precisione, una galleria variegata di personaggi: sindaci, vescovi, personalità politiche, ma anche professori, attori, uomini di piazza, uomini e donne legati all'area geografica e culturale delle Venetie che hanno lasciato impresso il loro segno nelle vicende contrastate del secolo passato. Scelta apparentemente in controtendenza rispetto ad alcuni orientamenti affermati della ricerca storiografica locale, più attenta ai movimenti d'insieme, alla microfisica delle vicende anonime e senza volto su cui si sedimenta la storia delle mentalità, alle dinamiche strutturali di lungo periodo. Scelta in parte azzardata perché esposta al rischio della dispersione, al pericolo di frantumare la lettura complessiva nella singolarità autonoma dei punti prospettici individuali perdendo, nell'accurata ricostruzione delle vicende biografiche di questo o quel personaggio, la visione sintetica del contesto, ogni volta ridisegnato come sfondo amorfo di contorno della storia di un'esperienza particolare. Si tratta in realtà di una scelta felicemente azzardata, perché risulta evidente che l'intenzione di fondo di questa collana non è quella di offrire una serie di bozzetti, per se stessi coinvolgenti e brillanti, ma sostanzialmente scollegati l'uno dall'altro, quanto quella di ricostruire, a partire da tasselli ben caratterizzati nella loro individualità, un quadro d'insieme coeso e denso di significato. Più che il *puzzle*, una metafora che può ben rendere le finalità della collana curata da Isnenghi è forse quella della costruzione di una mappa, a patto di immaginare la sua estensione posta nell'intreccio fra spazio e tempo. In questa immagine i vari personaggi



illustrati nei volumi della collana rappresenterebbero i centri, le città, i piccoli paesi, gli snodi inaggrabili posti al vertice di diverse e convergenti linee di comunicazione e i borghi decentrati che proprio per questo preservano il fascino della marginalità spaziale e della inattualità temporale. Qualsiasi punto sulla mappa è però comunicante, attraverso il dedalo delle vie, con gli altri, ciascuno entra in rapporto con tutti anche se la ramificazione delle connessioni privilegia certe aree, disegna distretti, suggerisce le vie più dirette.

Se questo è il progetto d'insieme, bisogna dire che la lettura dei primi volumi della collana, quelli scritti da Valentino Zaghi, Daniele Ceschin, Luigi Urettini e dedicati rispettivamente alle figure di Giacomo Matteotti, a Giuseppe Corazzin ed Andrea Giacinto Longhin, risponde appieno alle aspettative.

La collana si apre con lo studio di Valentino Zaghi su una figura di grande rilevanza come quella di Giacomo Matteotti, un personaggio che segna con la propria tragica vicenda una pagina decisiva della storia del nostro Paese. La scelta è significativa ed esemplare di quell'intreccio tra "piccola patria e l'Italia, il noialtri e il mondo" che è, come ben specifica Isnenghi nelle note di presentazione della collana, una delle linee di indagine preferenziali dei testi. Se l'immagine di Matteotti, impressa indelebilmente nella memoria storica italiana, è quella del fiero oppositore del nascente regime fascista massacrato dai suoi sicari, Zaghi, pur ricostruendo in modo minuzioso le fasi del delitto, delle successive indagini e dei processi celebrati, dedica la parte più consistente della sua ricerca alla formazione politica e umana del parlamentare socialista, alla sua esperienza di lotta nelle amministrazioni locali, alla sua rigorosa scelta antimilitarista e pacifista, alla sua assidua e instancabile opera di denuncia, in veste di parlamentare, delle violenze e dei soprusi fascisti. La figura di Matteotti assume così un ben più consistente spessore umano e politico, che rischiava altrimenti di risultare schiacciato nell'icona del martire, cristallizzata dal mito. Illuminante è, a questo riguardo, la rivisitazione del Matteotti antimilitarista a cui Zaghi dedica un capitolo centrale della ricerca. Siamo nel cuore di una svolta epocale della storia italiana, negli anni che separano l'avventura coloniale in Libia dall'intervento nel conflitto mondiale. La posizione di Matteotti in questo frangente è chiara e brilla per la sua coerenza. Di fronte agli sbandamenti di un socialismo in mezzo al guado tra il filantropismo positivista e posizioni ben più radicalizzate e militanti, Matteotti rivendica la scelta internazionalista, capace di prendere le parti degli stessi arabo-turchi di fronte all'aggressione italiana nel 1911-12 o di teorizzare, contro l'intervento nella guerra mondiale, l'insurrezione rivoluzionaria come

extrema ratio nei confronti della follia interventista. Nel 1916 poi, quando Matteotti, nonostante fosse stato in precedenza posto in congedo illimitato, viene richiamato alle armi e trasferito a un reparto punitivo in provincia di Messina, poiché il comando supremo dell'esercito lo considera "pervicace, violento agitatore, capace di nuocere in ogni momento agli interessi nazionali", il futuro parlamentare si ingegna per organizzare una scuola per i suoi commilitoni analfabeti, provando nella concretezza di una difficile ed avvilente esperienza quotidiana, quell'impegno militante che gli costerà, otto anni più tardi, la vita.

La guerra e l'impegno infaticabile per la promozione delle condizioni di vita delle masse subalterne e diseredate delle campagne venete sta, su posizioni ideologiche radicalmente diverse, anche alla base dell'esperienza di Giuseppe Corazzin, il carismatico sindacalista di Arcade che fu il promotore, nel primo dopoguerra, del "biennio bianco" di lotta dei contadini trevigiani per il rinnovo dei patti agrari. A lui è dedicato il secondo saggio della collana, scritto da Daniele Ceschin, che inquadra la figura di Corazzin all'interno dello scenario del movimento cattolico trevigiano: un ambiente dominato, verso la fine del primo decennio del secolo, dalla solenne figura del vescovo Longhin, esponente dell'integralismo cattolico, ma attraversato anche da tensioni e turbamenti come quelli ispirati da personaggi quali l'avvocato Corradino Cappellotto, guida del sindacato dei contadini, visceralmente avversato dagli agrari e dalle frange più tradizionaliste. Partecipa di una generazione che stava volgendo le spalle al sovversivismo cattolico *post* Porta Pia, Corazzin partecipa, sull'onda di un patriottismo fondato sul trinomio "Dio, patria, famiglia", con entusiasmo sia alle operazioni in Libia che al conflitto mondiale, quando viene ferito nel 1915 sul Sabotino. Congedato, riprende il suo posto di direttore della "Vita del popolo", settimanale diocesano alla cui guida era stato chiamato da Longhin nel 1914, e matura il progetto della costituzione di un "sindacato nazionale di ispirazione cristiana basato su un antisocialismo ideologico e programmatico". Tale obiettivo sarà raggiunto qualche anno più tardi, sul finire del Primo conflitto mondiale, con la creazione della Confederazione Italiana dei Lavoratori di cui Corazzin sarà uno dei promotori e dei più lucidi ideologi. Secondo il sindacalista veneto era necessario impostare le lotte economiche per le giuste rivendicazioni delle masse rurali secondo i metodi moderni della mobilitazione e dell'agitazione, nella consapevolezza che la lotta di classe non dovesse essere, come per gli avversari socialisti, il fine dell'azione, ma "un fatale mezzo di transizione" verso una collaborazione delle classi. Sullo sfondo della teoria sociale della



chiesa, che prevedeva un rapporto di cooperazione fra lavoratori e datori di lavoro, Corazzin riteneva realisticamente che si dovesse però forzare l'egoistica ritrosia dei ceti agrari, arroccati nella difesa ottusa dei propri interessi: "una pacificazione sociale fra le classi, significava per Corazzin passare attraverso una compiuta riforma agraria che garantisse ai lavoratori delle campagne il diritto alla proprietà della terra, alla sicurezza di un salario, alla facoltà di essere rappresentati sindacalmente". Per raggiungere questo fine Corazzin non esitò a mettersi a capo della più vasta agitazione contadina che le campagne venete avessero conosciuto, mobilitando nelle leghe bianche dell'Unione del Lavoro oltre 110.000 lavoratori rurali nei soli mandati di Asolo, Castelfranco, Montebelluna, Treviso, Oderzo e Motta, inseguendo i socialisti sul loro stesso terreno, sbandierando le rivendicazioni delle otto ore lavorative, del minimo salariale, del sabato inglese, favorendo indirettamente azioni più estreme, come l'invasione di Treviso del 7 giugno 1920 ad opera degli arditi bianchi e le occupazioni dei fondi e gli assalti alle ville padronali, in un crescendo di violenza figurata contro le persone e reale contro le proprietà che andava assumendo i contorni di una *jaquerie* contadina.

L'apparente successo ottenuto da Corazzin, con la stesura dei patti agrari l'11 giugno 1920 – accordi che ratificavano molti degli obiettivi per cui si era scatenata la lotta contadina –, doveva però essere pagato a duro prezzo. Mentre le autorità ecclesiastiche imponevano un imperativo richiamo all'ordine, gli agrari sceglievano di giocare, di fronte al "bolsevismo bianco", la carta dello squadristico fascista. L'occupazione fascista di Treviso del luglio del 1921, con la devastazione della sede dell'Unione del Lavoro, indicava chiaramente il ribaltamento dei rapporti di forza a cui l'organizzazione di Corazzin, chiusa nel settarismo antisocialista che le impediva di stringere un fronte comune antifascista con le sinistre, non seppe reagire. Indice del clima cambiato era anche la posizione delle gerarchie ecclesiastiche. Nella lettera pastorale della quaresima del 1922 il vescovo trevigiano Longhin, ripresentando il pensiero sociale della Chiesa fondato sul corporativismo, stigmatizzava le intemperanze delle leghe bianche e invocava un ritorno all'ordine proponendo alle classi lavoratrici di improntare il proprio comportamento all'"etica del sacrificio, del risparmio, del sottoconsumo propria del cattolicesimo più tradizionalista".

Andrea Giacinto Longhin, un altro nodo importante della trama di relazioni che i testi della collana "Profili veneti" sta tessendo: se Corazzin rappresenta infatti l'anima riformista, attiva, popolare del movimento cattolico veneto, il vescovo Longhin, a cui è dedicato il

terzo saggio della collana, redatto da Luigi Urettini, incarna lo spirito più tradizionalista, militante, integralista della chiesa veneta. Lo scritto di Urettini ripercorre tutta la lunga parabola dell'episcopato di Longhin, dalle fasi iniziali, quando il frate cappuccino, novello vescovo, guidava la diocesi trevigiana sotto la meticolosa supervisione del papa di Riese, Pio X, alle drammatiche vicende della guerra, alle contrastate fasi delle lotte sociali del primo dopoguerra fino all'avvento e al consolidarsi del regime fascista. Minimo comun denominatore dell'opera di Longhin, pur nella diversità delle situazioni e degli scenari che si succedono vorticosamente, è il programma contenuto nel suo motto: *Istaurare omnia in Christo*, la volontà cioè di restaurazione cattolica di tutta la società civile, o meglio "comunità dei fedeli" su cui la chiesa doveva continuare a mantenere il suo ruolo egemone fungendo da intermediaria con il potere politico, forza estranea ed esterna, qualunque colore ideologico rappresentasse. Ancora una volta il passaggio della Prima Guerra mondiale costituisce un momento cruciale per comprendere l'evoluzione del nostro personaggio. Quando ancora nel gennaio del 1915 le gerarchie ecclesiastiche si schierano su posizioni neutraliste, Longhin giustifica la posizione della Chiesa con argomenti che più che ispirati dal pacifismo tolstoiano, che pur animava certi settori del movimento cattolico, sembrano essere tratti da De Maistre: "causa del conflitto è stato 'l'insano orgoglio' dei laici che si illudevano di poter sostituire dio e la chiesa con la loro 'scienza emancipata dal dogma e dalla morale cristiana'".

In quest'ottica di incipiente restaurazione l'avvento al potere di Mussolini e la politica concordataria vengono lette come la reintegrazione "dell'antico binomio Trono-Altare che, spezzato dai 'liberal-massoni' a Porta Pia, viene ora restaurato grazie al fascismo", anche se non si deve pensare che la chiesa di Longhin accettasse una posizione subordinata. Come fa notare Urettini, prima ancora degli aperti contrasti degli anni Trenta sul tema del controllo delle associazioni giovanili, già nelle settimane immediatamente successive alla firma del Concordato si erano manifestati attriti fra il prefetto di Treviso Spadavecchia e la Curia trevigiana sulla questione delle bandiere pontificie che venivano esposte nei circoli dell'Associazione Cattolica e delle sedi vescovili.

Per concludere, si raggiunge proprio in questo libro il significato e il valore più profondo del lavoro compiuto dagli autori della collana curata da Isnenghi, un lavoro che ha a che fare con la memoria collettiva, la sua cura e la sua salvaguardia. In modo problematico e discreto Isnenghi si chiede infatti, nella presentazione alla collana, se sia possibile costruire, attra-

verso questi profili, un album di famiglia di quella "entità non immobile, ma storicamente in cammino che chiamiamo Veneto". La risposta che i primi testi ci suggeriscono è sicuramente sì, a patto che le immagini di questo album conservino, come quella del vescovo cappuccino felicemente ritratta da Urettini, nello stesso tempo l'estraneità stridente di un passato che si avverte ormai remoto e la familiarità spaesante che, più o meno coscientemente, percepiamo nei confronti delle nostre insopprimibili radici.

L'analisi delle origini del movimento fascista negli studi fondamentali di Emilio Gentile ha messo in luce il contributo decisivo, nella formazione dei primi fasci di combattimento, di una componente di estrazione medio borghese e di matrice democratica, che, dopo essersi schierata su posizioni interventiste nel 1915, aveva radicalizzato, nel primo dopoguerra, la sua fede nazionalista, individuando contemporaneamente nella scarsa determinazione delle forze liberali tradizionali e nelle velleità rivoluzionarie del movimento operaio i nemici politici principali, opposti, ma complementari, che era necessario sconfiggere per poter avviare un progetto di coerente modernizzazione del paese e di rafforzamento del ruolo internazionale dell'Italia.

Il saggio di Giulia Albanese – quarto dei "profili novecenteschi" – punta l'obiettivo, in questa prospettiva, su una figura cruciale di questo iter politico, Pietro Marsich, personalità di spicco del fascismo veneto, capace addirittura di rivaleggiare con lo stesso Mussolini nel 1921 per la *leadership* dell'intero movimento.

Tipico rappresentante della classe dirigente democratica, Marsich iniziò la sua militanza politica nel 1911 tra le fila del movimento radicale, ma sarà durante gli infuocati dibattiti fra interventisti e neutralisti, nel 1914-15, che si preciserà la visione politica del giovane avvocato. Se la guerra appariva a Marsich inevitabile, sia reclamata da profonde motivazioni ideali di matrice irredentista, sia imposta dalla difesa di vitali interessi nazionali, la necessità dell'intervento era coniugata, nei suoi scritti, con l'affermazione di quella che Mario Isnenghi ha definito "ideologia della venezianità". Negli interventi di Marsich era infatti delineata una visione politica complessa che auspicava e giustificava, sulla base di una retorica della Serenissima, mire imperialistiche sia in campo politico che economico-finanziario sull'area dell'Adriatico. In questo senso, le rivendicazioni di Marsich si allineavano con i progetti di modernizzazione ed espansione economica e finanziaria che facevano capo a diversi gruppi della borghesia veneziana e in primo luogo a Giuseppe Volpi, demiurgo della industrializzazione della città lagunare. In quest'ottica lo studio di Giulia Albanese ha

il merito di sottolineare il profondo legame che si strinse fra Marsich e D'Annunzio: mentre promuoveva la fondazione del fascio di combattimento di Venezia nel primo dopoguerra, l'avvocato veneziano guardava con trepidante ammirazione all'impresa di Fiume che sembrava realizzare, sia negli obiettivi politici sia nelle modalità movimentiste, i suoi disegni. D'altra parte, sarà proprio l'intransigenza con cui Marsich difese e promosse l'impresa del poeta-vate e l'idea di un movimentismo anti-politico e radicale, tipico dell'esperienza originaria del fascismo, che segneranno la sua sconfitta politica. Mussolini stava infatti pilotando il fascismo verso quel progressivo accordo con i poteri tradizionali che sancirà la sua definitiva affermazione in una linea di apparente frattura, ma sostanziale continuità con il passato, così come la borghesia veneziana, approvando nella persona di Volpi il trattato di Rapallo che sanciva la chiusura ingloriosa dell'esperienza fiumana, dimostrava un maggior e più realistico interesse verso i benefici concreti di una stabilizzazione in politica estera piuttosto che il richiamo a velleitari destini imperiali. Lo spazio politico per il radicalismo di Marsich era definitivamente chiuso.

"Profili novecenteschi"
collana diretta da Mario Isnenghi

1. VALENTINO ZAGHI, *Giacomo Matteotti*, Caselle di Sommacampagna (VR), Cierre, 2001, 8°, pp. 144, € 11,36.
2. DANIELE CESCIN, *Giuseppe Corazzin*, caselle di Sommacampagna (VR), Cierre, 2001, 8°, pp. 132, € 11,36.
3. LUIGI URETTINI, *Andrea Giacinto Longhin. Il vescovo di Pio X*, Sommacampagna (VR), Cierre, 2002, 8°, pp. 136, € 11,50.
4. GIULIA ALBANESE, *Pietro Marsich*, Caselle di Sommacampagna (VR), Cierre, 2003, 8°, pp. 116, € 11,50.

RIVISTERIA VENETA

SGOGLIO DEI PERIODICI DI ARTE E ARCHITETTURA (2002-2003)

Il precedente spoglio dei periodici del settore "arte" era stato presentato sul "Notiziario Bibliografico" n. 40 e prendeva in considerazione gli anni 2000-2002. Il presente aggiornamento si riferisce pertanto alle riviste uscite nel periodo 2002-2003, a partire dall'ultimo fascicolo segnalato sul "Notiziario Bibliografico" n. 40. Delle riviste nuove si dà lo spoglio, dove possibile, dal primo numero uscito.

Alumina Pagine miniate

direttore editoriale: Vittoria de Buzzaccarini
direttore resp.: Gianfranco Malafarina
comitato scientifico: Leonardo Farinelli, Giordana Mariani Canova, Ernesto Milano, Pierluigi Petrobelli, Ennio Sandal, Marino Zorzi
segreteria del comitato: Alessandro Scarsella
redazione: Paola Gaudio, Eleonora Menadeo
segreteria di redazione: Stefania Zambon
periodicità: trimestrale
editore: Nova Charta - via Olanda, 17 - 37135 Verona
sede della redazione: Giudecca 671 - 30133 Venezia - tel. 041/5211204 - fax 041/5208538
e-mail: alumina@alumina.it

a. 1, n. 1, aprile-giugno 2003

SUSY MARCON, *Effetto natura* • GIORDANA MARIANI CANOVA, *Guglielmo Gibaldi* • MARIANNE ROZSONDAI, *Sotto l'ala del corvo* • VITO SALIERNO, *Le case della sapienza* • ERNESTO MILANO - MAURO BINI, *Devozione Ducale* • SIMONETTA IANNUCELLI, *Il sapere brucia* • GUALTIERO MALASPINA, *Voglia di fedeltà* • FRANCESCA MANZARI, *Il trionfo della memoria* • Diario in miniatura.

a. 1, n. 2, luglio-settembre 2003

JULIA SCHEWSKY, *Piccolo Cesare* • SUSY MARCON, *Benedetto Bordon* • GIUSI ZANICHELLI, *Le*

coperte del signore • DANIELA SAVOIA, *Il dono di un principe umanista* • GIANFRANCO MALAFRINA, *L'evangelario di Lindisfarne* • CARLO FEDERICI, *Le erbe risanate* • MAURO BINI, *Viaggiare nel tempo* • MAURIZIA TAZARTES, *Splendori Fiamminghi* • Diario in miniatura • Abstract.

a. 1, n. 3, ottobre-dicembre 2003

MARTA LENZI, *A tavola nel Medioevo* • GIUSI ZANICHELLI, *Francesco Marmitta* • GABRIELE FATTORINI, *Conti coperti* • MIRNA BONAZZA, *Il paradiso in miniatura* • FRANCESCO M. GIMENO BLAY, *Pregare con il re prudente* • GIANFRANCO MALAFRINA, *Creare l'impossibile* • GIUSEPPE TAMBURRINO, *La clinica dei libri* • PIERO FALCHETTA, *Imago Mundi* • Diario in miniatura • Abstract.

Anfione e Zeto Rivista di architettura e arti

direttore resp.: Margherita Petranzan
comitato di coordinamento redazionale: Marco Biraghi, Maria Luisa Cannarsa, Alberto Giorgio Cassani, Francesca Gelli, Aldo Peressa, Margherita Petranzan, Sergio Ventura
redazione: Johnny Asolari, Simonetta Bedin, Giuseppe Bovo, Marco Bressanin, Barbara Canal, Pier Luigi Copat, Brunetto De Battè, Stefano Debiassi, Bruno Dolcetta, Massimo Donà, Antonio Draghi, Ernesto Luciano Francalanci, Paolo Frizzarin, Romano Gasparotti,



Ugo Gelli, Gaia Giulia Giacomelli, Franco La Cecla, Gabriele Mastrigli, Donatella Mazzoleni, Riccardo Montesello, Guglielmo Monti, Patrizia Montini Zimolo, Dina Nencini, Barbara Pastor, Leonardo Rampazzi, Lorenzo Romito, Giovanna Santinoli, Bernardo Secchi, Alberto Torsello, Massimo Trevisan, Paolo Valesio, Massimo Vedovato, Giovanni Vio
periodicità: semestrale

sede della redazione: piazza Mazzini, 18 - 35043 Monselice (PD) - tel. 0429/72477 - fax 0429/781411

n. 15, 2003

Rafael Moneo: Sede municipale a Murcia - Spagna 1991-1998

Tema: Contaminazioni

MARGHERITA PETRANZAN, *Contaminazioni necessarie: la Torre di Babele* • FRANCESCA GELLI, *"O guardi o giochi"* • ALBERTO GIORGIO CASSANI, *Contaminiamoci* • MARGHERITA PETRANZAN - JOHNNY ASOLARI - STEFANO DEBIASI (a cura di), *Opera: Biografia di Rafael Moneo* • RAFAEL MONEO, *Nuova sede municipale a Murcia* • FRANCO PURINI, *Il dittico e la Testa di Giano* • GUGLIELMO MONTI, *Contaminazioni • Genesi del progetto* • BERNARDO SECCHI (a cura di), *Campo Neutrale: MARCO BORSOTTI, Consistenza Durata Contaminazione* • DAVIDE RUZZON, *Una tettonica destabilizzata* • SIMONETTA BEDIN - MASSIMO TREVISAN (a cura di), *Dietro le parole: MASSIMO TREVISAN, Parole per l'architettura* • ALDO PERESSA - LEONARDO RAMPAZZI (a cura di), *Soglie: ALDO PERESSA - LEONARDO RAMPAZZI, Contaminazioni* • ALDO PERESSA, *Casa a Treviso* • MASSIMO DONÀ (a cura di), *Theorein: MASSIMO DONÀ, Contaminazioni* • ANDREA EMO, *Prisca contaminatio* • ROMANO GASPAROTTI, *Sull'origine delle contaminazioni* • MARCO BIRAGHI - MARIA LUISA CANNARSA - ALBERTO GIORGIO CASSANI - BRUNETTO DE BATTÈ, *Varietà: FRANCESCA GELLI - MARGHERITA PETRANZAN (a cura di), City* • ELENA ROSA, *"Tra" l'opera dell'uomo e l'opera della natura* • BRUNETTO DE BATTÈ, *Mausolei • Contaminazioni e connessioni urbane • Il Workshop internazionale di architettura. Città di Padova* • GIOVANNI VIO, *Venezia e Pechino* • PIER LUIGI COPAT - GABRIELE MASTRIGLI - MARGHERITA PETRANZAN (a cura di), *Opere prime Opere inedite: BARBARA PASTOR - ALDO VALENTE, Il Pavejon (loggia dei grani)* • PAULO PROVIDÊNCIA, *Bagni pubblici e lavatoi a San Nicolau, Porto* • GIOVANNI VIO, *Nuovi uffici per Electric Ladyland a kloof, Durban* • GIOVANNI VIO, *Intutukho Junction a Cato Manor, Durban* • PATRIZIA MONTINI ZIMOLO (a cura di), *Mostre, Premi, Concorsi e tesi di laurea: PATRIZIA MONTINI ZIMOLO, La mia Africa* • BARBARA BORGINI, *Centro culturale per la danza e le arti applicate a Ouidah, Benin* • Mostra "Dal Futurismo al futuro possibile" *presentazione di RENATA BIZZOTTO • Mostra "La*

misura italiana" presentazione di GIORGIO MURATORE e FRANCO PURINI • *Mostra "Giuseppe e Alberto Samonà: lezioni di architettura"* presentazione di MARINO FOLIN • *Tredicesima edizione del premio internazionale Carlo Scarpa per il giardino* • TOMA2, *Unità periurbane* • MARCO BRESSANIN - STERFANO PELUSO - ALBERTO TENTI, *(Para)sites* • Oltre l'immagine: ALBERTO TOSELLO, *Geometrie contaminate* • MARCO BIRAGHI - ALBERTO GIORGIO CASSANI (a cura di), *Recensioni* • Supervisioni: ERNESTO LUCIANO FRANCALANCI, *Contaminazioni in guerra e pace* • Architetture musicali: CARLO DE PIRRO, *Palcoscenici e riti del suono* • Codex Atlanticus: PAOLO VALESIO, *Codex Atlanticus*, 4.

n. 16, 2003

Livio Vacchini: Centro servizi - Centrale di cogenerazione. Locarno - Svizzera 1989-1998, 1996-1997. Tema: Armonia.

MARGHERITA PETRANZAN, *Il paradosso dell'armonia* • ALDO PERESSA, *La donna virtuale* • MARCO BIRAGHI, *Problematiche armonie* • ALBERTO GIORGIO CASSANI, *Difficili armonie* • MARGHERITA PETRANZAN - ROBERTO MASIERO - JOHNNY ASOLARI - STEFANO DEBIASI (a cura di), *Opera: Biografia di Livio Vacchini* • LIVIO VACCHINI, *Il mio cliente* • *Immagini Centro servizi e Centrale di cogenerazione Morettina* • LIVIO VACCHINI, *Centro servizi a Locarno* • LIVIO VACCHINI, *Centrale di cogenerazione a Locarno* • ROBERTO MASIERO, *Vacchini e/o Gehry* • ROBERTO MASIERO, *Armonia, armonie* • ENRICO LAIN, *Questa non è un'uscita* • ADOLFO NATALINI, *Per Livio Vacchini. Una lettera* • *Genesis del progetto* • BERNARDO SECCHI (a cura di), *Campo Neutrale*: MARCO BORSOTTI, *A colloquio con Livio Vacchini* • Soglie: ALDO PERESSA - LEONARDO RAMPAZZI, *Tre domande per i sigg. Architetti a proposito dell'Armonia* • MASSIMO DONÀ (a cura di), *Theorein*: MASSIMO DONÀ, *Armonia* • SALVATORE NATOLI, *Pensieri sull'armonia* • ROMANO GASPAROTTI, *La più bella delle armonie* • MARCO BIRAGHI - MARIA LUISA CANNARSA - ALBERTO GIORGIO CASSANI - BRUNETTO DE BATTÈ (a cura di), *Varietà*: FRANCESCA GELLI - MARGHERITA PETRANZAN, *City* • BRUNETTO DE BATTÈ, *Armonie* • PAOLA LAZZERI, *Armonia del particolare: consonare o congiungere?* • ALESSANDRO PIZZOLATO, *L'arte del mostrare* • ALFONSO CARIOLATO, *Il presentarsi dell'architettura* • MARCELLO CONGIU, *Parti a contatto* • PIER LUIGI COPAT - GABRIELE MASTRIGLI - MARGHERITA PETRANZAN (a cura di), *Opere prime Opere inedite*: NICLO PALMIERI, *Il mercatino. Progetto di Salvatore Bisogni e Anna Buonaiuto* • FRANCO PURINI, *Teatro a Siderno in Calabria. La grande ombra* • GREGOTTI ASSOCIATI, *Parco scientifico e tecnologico della Sardegna* • TX ARCHITETTI ASSOCIATI, *Progetto per il mercatino di Natale di Asiago* • GIOVANNI TRAVERSO - PAOLA VIGHY,

Edificio bifamiliare sui Colli Berici • PATRIZIA MONTINI ZIMOLO (a cura di), *Mostre, Premi, Concorsi e Tesi di laurea* • *Mostra "Anni '60. La grande sfida"* presentazione di ROBERTO MASIERO • *Mostra "Muri abitati"* presentazione di MARCO BIRAGHI • *Mostra "Periferie e nuove urbanità. Progetti e ricerche"* presentazione di MARCO BORSOTTI • *Quattordicesima edizione del premio internazionale Carlo Scarpa per il giardino. Motivazione della giuria* • GREGOTTI ASSOCIATI, *Concorso internazionale per il nuovo teatro di Aix-en-Provence* • Tesi di laurea di SAVERIO PISANIELLO, *Esistenza minima*, presentazione di FRANCO RELLA • Tesi di laurea di SUSANNA CALIMANI, *La cittadella della musica a Pesaro*, presentazione di GIANNI FABBRI • Oltre l'immagine: ALBERTO TORSOLLO, *Punto di vista* • MARCO BIRAGHI - ALBERTO GIORGIO CASSANI (a cura di), *Recensioni* • *Arti visive e design*: ENRICO LAIN, *Enantiodromie. Opere di Gerhard Merz* • PAOLO VALESIO, *Il quarto Re Mago. Opere di Pier Giovanni Bubani* • *Architetture sonore*: CARLO DE PIRRO, *Memoria e proporzioni* • Codex Atlanticus: PAOLO VALESIO, *Codex Atlanticus*, 5.

Annali di architettura

Rivista del Centro internazionale di studi di architettura "Andrea Palladio"

direttore: Fernando Marías
vice direttore: Guido Beltramini
comitato di redazione: James S. Ackerman, Guido Beltramini, Arnaldo Bruschi, Howard Burns, Christoph L. Frommel, Jean Guillaume, Fernando Marías, Christoph Thoenes
redazione: Silvia Moretti
periodicità: annuale
editore: Centro internazionale di studi di architettura "Andrea Palladio", Vicenza
sede della redazione: Centro internazionale di studi di architettura "Andrea Palladio" - Basilica Palladiana - Piazza dei Signori - 36100 Vicenza - tel. 0444/323014 - e-mail: annali@cisapalladio.org

n. 14, 2002

SILVIA FOSCHI, *Santa Sofia di Costantinopoli: immagini dall'Occidente* • FRANCESCO P. DI TEODORO, *Vitruvio, Piero della Francesca, Raffaello: note sulla teoria del disegno di architettura nel Rinascimento* • CAMMY BROTHERS, *Reconstruction as Design: Giuliano da Sangallo and the "palazzo di mecenate" on the Quirinal Hill* • MATTEO CERIANA, *Il santuario civico della Beata Vergine dei Miracoli a Brescia* • FRANCESCO BENELLI, *La storia della costruzione del convento e della chiesa di Santa Maria delle Grazie a Senigallia, da Baccio*

Pontelli a Gerolamo Genga • RENATA SAMPERI, *La fabbrica di Santa Maria dell'Anima e la sua facciata* • VALERIA CAFÀ, *I disegni di architettura del taccuino KP668 all'Ashmolean Museum di Oxford* • RENATO CEVESE, *Contributi palladiani* • CHARLES DAVIS, *Architecture and Light: Vincenzo Scamozzi's Statuary Installation in the Chiesetta del Palazzo Ducale in Venice* • BRANKO MITROVIC - VITTORIA SENES, *Vincenzo Scamozzi's Annotations to Daniele Barbaro's Commentary on Vitruvius'* De Architectura • JÖRG STABENOW, *La chiesa di Sant'Alessandro a Milano: riflessione liturgica e ricerca spaziale intorno al 1600* • GIULIA CERIANI SEBREGONDI, *Un doge e il suo manifesto: il palazzo di Leonardo Donà (1536-1612) alle Fondamenta Nuove a Venezia* • JOAQUÍN BÉRCHÉZ - FERNANDO MARIAS, *Fra Juan Andrés Ricci de Guevara e la sua architettura teologica* • *Notiziario del Centro* • *Recensioni* • *Riassunti* • *Profili*.

Archint - Architettura Intersezioni Rivista di architettura e progettazione urbana

dell'Istituto Universitario di Architettura di Venezia - Dipartimento di Progettazione architettonica
direttore: Renato Bocchi
comitato: Eleonora Mantese (caporedattore), Adriano Cornoldi, Armando Dal Fabbro, Claudio Lamanna, Serena Maffioletti, Claudio Panerari, Vittorio Spigai, Luciano Testa
periodicità: semestrale
editore: Dreossi, Pordenone
sede della redazione: IUAV - Dipartimento di Progettazione architettonica - Dorsoduro 2196 - 30123 Venezia - tel. 041/2571007 - 2571990 - fax 041/5246296

L'ultimo fascicolo pervenuto in redazione è il n. 8, 2000, di cui si è dato lo spoglio sul n. 40 del "Notiziario Bibliografico".



Arte Documento
Rivista di storia e tutela
dei Beni Culturali

direttore: Giuseppe Maria Pilo

comitato di redazione: Benedetto Aschero, Elia Bordignon Favero, Paola Cavan, Marino De Grassi, Salvatore Italia, Ernesto Liesch, Emilia Mirmina, Mario Piantoni, Gaetano Platania, Fabio Sartor, Filippo Todini, Antonio Zappalà

editore: Edizioni della Laguna, Monfalcone (GO)
 sede della redazione: Facoltà di Lettere e Filosofia - San Sebastiano 1687 - 30123 Venezia - tel. 041/5268635 - fax 041/5269063

n. 16, 2002

Tiepolo Salvato

GIUSEPPE MARIA PILO, *Editoriale* • *Per una politica dei Beni Culturali. "Restituzioni 2002" - Tiepolo salvato* • MARIO SERIO, *"Restituzioni 2002": un rapporto esemplare tra pubblico e privato* • GIORGIO BONSAANTI, *Le scelte nel restauro* • CARLO BERTELLI, *Un impegno programmatico di salvataggio protratto nel tempo* • MARISA RIGONI, *I restauri archeologici* • ANNA MARIA SPIAZZI, *Restauri in Veneto* • CATERINA BON VALSASSINA, *Restauro + valorizzazione = Restituzioni. Una formula di successo* • GIULIANA ALGERI, *Il veronesiano Martirio di sant' Afra nella chiesa di Sant' Afra in Sant' Eufemia a Brescia* • GIOVANNA NEPI SCIRÈ, *Una ricchissima edizione di "Restituzioni" e un raggio di azione ampliato* • ANNALISA PERISSA TORRINI, *Intervento conservativo alla decorazione pittorica di Giovan Battista Tiepolo del soffitto della Scuola dei Carmini* • Storia dell' arte: EFTHALIA RENTETZI, *Mosaici del monastero di Hósios Lúkas in Focide e della basilica marciara: parentele stilistiche* • ENRICO MARIA DAL POZZOLO, *Dal nome all' invenzione: la "riscoperta" clandestina di Marco Veglia* • GIUSEPPE CONFORTI, *Michelangelo. Il Tondo Doni* • YOSHINORI KYOTANI, *Un fraintendimento raffaellesco di Vitruvio. Nota per Villa Madama* • CATERINA GISLON, *Ipotesi per quattro dipinti della chiesa di Sant' Alvisè a Venezia* • GIUSEPPE MARIA PILO, *Jacopo Bassano e la "pastorale biblica": invenzione e conseguenze nel tempo. II* • PIETRO ZAMPETTI, *Una scheda per Palma il Giovane* • MAURIZIO ROMANENGO, *Riflessioni per Antoon van Dyck a Genova: a proposito della stesura pittorica, della cronologia, delle attribuzioni* • VINCENZO FONTANA, *Baldassarre Longhena e la Scuola Grande di Santa Maria dei Carmini* • TIZIANA BOTTECCHIA, *Precisazioni sul palazzo Labia a Venezia* • LUCIA COLLAVO, *Per Domenico Falce. Alcuni inediti e qualche considerazione intorno agli anni Settanta del Seicento feltrino* • FELICE GAMBARIN, *Un dipinto inedito di Antonio Zanchi: l' Assunta nel duomo di Este* • PAOLA BATTISTEL,



Aggiornamento per Antonio Zanchi • MARIO SARTOR, *Iconografia trinitaria eterodossa in America Latina. I* • GEORGE KNOX, *Sebastiano Ricci: The Greek & Roman Histories of Don Carlo Panizza* • MARTA NADALI, *Del disegno di Marco Ricci* • LANFRANCO RAVELLI, *Precisazioni su una pala di Bortolo Litterini* • LAURA DE ROSSI, *La Crocifissione di Francesco Polazzo nella chiesa di Santa Caterina in Bergamo: alcuni documenti e la sua vera data* • UGO RUGGERI, *Rivelazione di Nicola Grassi* • RICCARDO LATTUADA, *Sei dipinti inediti di Nicola Grassi* • ANDREA PIAL, *Sottrazioni e addizioni al catalogo di Nicola Grassi; un' ipotesi per Giovanni Battista Grassi* • EGIDIO MARTINI, *Paesaggi con scene di brigantaggio di Gaspare e Antonio Diziani* • ISABELLA PENZO, *Jacopo Marieschi, pittore figurista e "accademico" veneziano del Settecento (con una restituzione per Giovan Battista Canal)* • FILIPPO PEDROCO, *Qualche ipotesi per Antonio Visentini pittore e architetto* • LUIGI SQUARZINA, *Immagini di guerra in Carlo Goldoni. II* • ELISABETTA PICCOLO, *Evelina van Millingen e la creazione del parco di villa Pisani a Vescovana: un esempio di felice eclettismo* • FRANCO TAGLIAPIETRA, *Amedeo Modigliani a Venezia. 1903-1905* • Letteratura artistica: PAOLA CAVAN, *Louise Colet e la cappella degli Scrovegni: dal viaggio in Italia di una musa del Secondo Impero* • Museografia: LICIA ASQUINI, *L' allestimento del Museo Archeologico Nazionale di Aquileia: un progetto dello Studio Albini-Helg-Piva di Milano* • In memoriam: GIUSEPPE MARIA PILO, *Angiola Maria Romanini*.

n. 17-18-19, 2003

Venezia, le Marche e la civiltà adriatica per festeggiare i 90 anni di Pietro Zampetti
 GIUSEPPE MARIA PILO, *Editoriale* • GIUSEPPE MARIA PILO - ILEANA CHIAPPINI DI SORIO - LAURA DE ROSSI, *Pietro Zampetti, un personaggio amato* • Testimonianze: GIULIANO URBANI, *Pietro Zampetti: il suo impegno per la salvaguardia e la valorizzazione della cultura* • GIANCARLO GALAN, *Il nostro Adriatico, base*

identitaria comune di un' unica grande civiltà
 • VITO D' AMBROSIO, *Uno studioso capace e appassionato dell' arte e della cultura marchigiana* • PAOLO COSTA, *Pietro Zampetti, una forte battaglia di testimonianza e di informazione per Venezia* • FABIO STURANI - ANTONIO LUCCARINI, *Zampetti per due volte, attraverso l' arte, ridiede animo alla sua Ancona* • GIANCARLO GENTILINI, *Zampetti, un uomo innamorato del sapere, capace di trasmettere il ritmo dell' esistere* • ERMANNO SERRAJOTTO, *Un contributo rilevantissimo alla conoscenza delle scuole artistiche venete* • PIER FRANCESCO GHETTI, *Ca' Foscari in onore di Pietro Zampetti* • MAURIZIO RISPOLI, *Pietro Zampetti: un docente di multiforme impegno* • GIOVANNI BOGLIOLO, *Zampetti: un ruolo importante nello straordinario processo di crescita e di qualificazione dell' Università di Urbino* • ALFREDO BIANCHINI, *Una lunga, feconda vita e vitalità sempre dedicata a impegni nobili e alti* • GIANDOMENICO ROMANELLI, *Zampetti e la "questione museale"* • LORIS FRANCESCO CAPOVILLA, *"Nella vecchiaia daranno ancora frutti, saranno vegeti e rigogliosi"* • VITTORE BRANCA, *Zampetti, una grande ampiezza di interessi culturali* • MARIO LUZI, *Un pensiero augurale a Zampetti* • ENRICO CHIARI, *Un magistero determinante per lo sviluppo delle Associazioni culturali* • FRANCESCO SISINNI, *Lustri densi di indimenticabili incontri* • PAOLO RIZZI, *Un intrasigente defensor di Venezia* • MARIO DE BIASI, *Zampetti, direttore delle Belle Arti* • GIULIO GHIRARDI, *Il Golfo degli Angeli...* • LAURA DE ROSSI (a cura di), *Bibliografia di Pietro Zampetti (1983-2003)* • *Per una politica dei Beni Culturali. "Restituzioni"* • GIAMBERTO PETOELLO, *La Torre di Piazza di Bassano: macchina da guerra o luogo di vedetta civile?* • MARIO GUDERZO, *La Torre Civica, una presenza inalterata nell' immagine urbana di Bassano* • LUIGI LUNARDON, *L' intervento di restauro* • PAOLA BASSANI, *Il cortile d' onore di villa Della Porta-Bozzolo a Casalzuigno restaurato* • ANNALISA ZANNI, *Il Gabinetto dantesco del Museo Poldi Pezzoli restaurato* •



LAVINIA M. GALLI MICHERO, *I danni bellici e il restauro integrativo postbellico* • PAOLA ZANOLINI, *Il Gabinetto dantesco "restituito"* • Per una politica dei Beni Culturali. Percorsi del sacro: HELMUT BUSCHAUSEN - CHARY CHOTZAKOGH, *La pittura albanese nell'arte bizantina e postbizantina. Un aspetto meno frequentato della cultura adriatica* • MUSTAFA ARAPI - KAROLINE CZERWENKA-PAPADOPOULOS, *Le scuole e i secoli* • LAURA DE ROSSI, *La Galleria del Rinascimento veneziano dell'Ermitage "restituita" a San Pietroburgo da Banca Intesa* • Venezia, le Marche e la civiltà adriatica: ANTONIO NIERO, *Marciana minora: l'iscrizione del Pantocrator* • IRENE FAVARETTO, *Le "meraviglie" di San Marco: l'Artemision di Efeso nei mosaici della cupola di San Giovanni* • RENATO POLACCO, *Altre note sulle quattro colonne del ciborio di San Marco a Venezia* • JOŠKO BELAMARIC, *La fondazione della città di Curzola (Korčula) e il ruolo di Marsilio Zorzi* • MADDALENA TRIONFI HONORATI, *Tipologia e uso delle cassetine lignee in epoca medievale* • GIAMPIERO DONNINI, *Lorenzo Salimbeni a Panicci* • MARTA PARAVENTI, *Il ciclo di affreschi nella chiesa di Sant'Agostino di Recanati: vicende critiche e analisi iconografica* • STEFANO PAPPETTI, *Un'immagine votiva di Giacomo di Nicola da Recanati* • EDMOND RADAR, *Le siècle de Van Eyck* • PAOLO DAL POGGETTO, *Di alcune opere camerinesi del Quattrocento nella Galleria Nazionale delle Marche* • ENNIO CONCINA, *San Atanasio, lo Xerolophos e la Giudecca (1454-1455) Note su Venezia quasi alterum Byzantium* • FABIO MARIANO, *La Loggia dei Mercanti in Ancona. Un monumento del tardogotico adriatico di Giorgio di Matteo Dalmata, tra storia e restauro* • GIANNI CARLO SCIOLLA, *Un'esercitazione "adriatica"* • BERNARD AIKEMA, *Il gusto del paradiso e la persona del pittore. Frutti, firme e altri particolari di Carlo Crivelli* • MARIA GRAZIA CIARDI DUPRÈ DAL POGGETTO, *Sulla probabile attività di Michelozzo e della sua cerchia per le Marche* • ADRIANA AUGUSTI, *Appunti lombardeschi* • MARINA MASSA, *Il monumentale sepolcro del beato Gabriele Ferretti e alcune testimonianze settecentesche* • IVO PETRICOLI, *L'opera di Giovanni da Curzola intagliatore attivo a Zara dal 1483 al 1496* • VINCENZO FONTANA, *Architetture adriatiche del Rinascimento. Ravenna e Venezia* • PAOLO SANVITO, *Dipinti per meditare. L'Imitatio Christi nel Quattrocento veneziano* • LINA URBAN, *Venezia e Loreto: una "zanza" annotata da Marin Sanudo, i voti pubblici e una festa sull'acqua* • FRANCESCA CORTESI BOSCO, *Il simbolismo ermetico del vetro nel "Fra Luca Pacioli e un discepolo"* • BONITA CLERI, *Un Cristo - lignum vitae di Dionisio Nardini* • BENEDETTA MONTEVECCHI, *Il niello nell'oreficeria marchigiana tra XV e XVI secolo* • RANIERI VARESE, *Giovanni Santi e Pietro*

Perugino: dipendenze e alterità • CECIL H. CLOUGH, *A quest for identity: Carpaccio's betrothal portrait of Francesco Maria I della Rovere* • AUGUSTO GENTILI, *Documenti e contesti per la committenza dell'ultimo Carpaccio* • GIUSEPPE MARIA PILO, *"Raphael Urbinas pinxit 1512": la Madonna del diadema* • VITO PUNZI, *Pietro di Giovanni, pittore veneziano a Ragusa* • ANGELO ANTONELLI, *Giovanni Girolamo Savoldo e le Marche* • CREIGHTON GILBERT, *Savoldo's Death of Peter Martyr* • GIOVANNA NEPI SCIRÈ, *La "Sacra Famiglia con santa Caterina e san Giovanni Battista" di Palma il Vecchio e Tiziano* • WILLIAM ROGER REARICK, *Lorenzo Lotto or Lucano Gazio da Imola? The problem of Lottesque Drawings* • GIUSEPPE ELLERO, *"Ho voltato l'animo a poveri de Jesu Christo". Lorenzo Lotto all'Ospedale dei Derelitti* • TUDY SAMMARTINI, *Luce e paesaggio in Lorenzo Lotto, un viaggio nella mia memoria* • ANTONIO FOSCARI, *Diego de Siloe e la definizione del modello per la Sacra Capilla de El Salvador in Ubeda. (Una eco spagnola del modello di Leon Battista Alberti per il Tempio Malatestiano)* • RICCARDO GRESTA, *La produzione pesarese cinquecentesca a "trofei" in mezzatinta gialla* • EGIDIO MARTINI, *Due opere giovanili di Jacopo Tintoretto* • MARIA DA VILLA URBANI, *Basilica di San Marco: due pale di mosaico ritrovate* • FILIPPO PEDROCCO, *Una novità per Paris Bordone* • COSTANZA COSTANZI, *Presenze venete nelle Marche: alcune considerazioni su un dipinto di Girolamo di Tiziano ad Ancona* • CATERINA FURLAN, *Il Pordenone e Federico Zuccari* • DANIELE DE SARNO PRIGNANO, *Tre ritratti di Giovan Battista Moroni* • STEFANIA MASON, *Un ciclo inedito con storie di Mosè di Palma il Giovane e il suo possibile committente* • ANNA FORLANI TEMPESTI, *Nuovi disegni di Andrea Lilio* • GIUSEPPE BARBIERI, *Impossibile, verisimile, universale. Tre approcci della trattatistica di architettura alla realtà* • CLAUDIO PIZZORUSSO, *Camillo Mariani a Pesaro* • GRAZIA PEZZINI BERNINI, *Simboli rovereschi in disegni per argenterie* • CLAUDIO DESIDERI, *Il porto di Ancona. Storia di una città* • ANDREA PIAI, *Alcuni disegni veneti del Seicento* • GIUSEPPE SANTARELLI, *Pietro Gaia pittore veneto in Ascoli, primo ritrattista di San Serafino* • LIONELLO PUPPI, *Due dipinti inediti tra Urbino e Venezia (con una notarella iconografica)* • ALBERTO RIZZI, *Una pala di Leandro Bassano in Valsabbia* • IVANA PRIJATELJ PAVIČIĆ, *Sul ritratto di Marc'Antonio de Dominis da Chatsworth* • MAURIZIO MARINI - SANDRO CORRADINI, *Carlo Saraceni e la Spagna, una commissione per Tarragona nel 1608: una pala da ritrovare* • MAURIZIO CALVESI, *Uno Scarsellino inedito* • ERICH SCHLEIER, *Aggiunte all'Orbetto* • RODOLFO BATTISTINI, *Una lettera a Guido Reni sulle tele di Fano* • DIDIER BODART, *Van Dyck e l'Italia. Dipinti sacri del*

periodo romano (1622-1623) • LAURA MUTI, *Una tela di Pietro da Cortona a Venezia, nella chiesa di Santa Maria del Giglio* • DENIS MAHON, *Un San Francesco inedito del Guercino* • GIUSEPPE BERGAMINI, *Qualche considerazione sulla Pithoca del Carneio* • MARINA MAGRINI, *Gli inventari di Antonio e Silvestro Zanchi* • GASTONE VIO, *Il ritratto di Giovanni Rovetta nella sacrestia di San Fantin a Venezia* • PAOLA ROSSI, *Sulle prime opere veneziane di Michele Fabris* • ANNALIA DELNERI - DARIO SUCCI, *Itinerario nella pittura veneta di paesaggio del Settecento* • ANNALISA SCARPA, *Note per Sebastiano e Marco Ricci* • LAURA DE ROSSI, *Due paesaggi con figure di Alessandro Magnasco e Antonio Francesco Peruzzini* • MATTHIAS BLEYL, *Considerazioni sul "rococò veneziano" sull'esempio dei soffitti al sud e al nord delle Alpi* • UGO RUGGERI, *Nuove opere di Carlo Innocenzo Carloni* • ANNA MARIA NEROZZI, *La chiesa delle Eremitte in contrà di San Trovaso a Venezia* • PAOLO GOI, *Due sculture di Giuseppe Torretti* • GIUSEPPE PAVANELLO, *Le statue della chiesetta di villa Baglioni a Massanzago* • PETER O. KRÜCKMANN, *Jacopo Amigoni ritrae Joseph Effner. Due artisti al servizio dell'arte in una corte assolutistica* • FABRIZIO LEMME - FIAMMETTA LULY LEMME, *Ricchi e poveri a confronto in due scene di conversazione del Settecento* • BERNARDINA SANI, *Note sulle cerchie artistiche e intellettuali intorno a Rosalba Baglioni: l'allieva Felicità Sartori* • ILEANA CHIAPPINI DI SORIO, *Quattro vedute inedite di Antonio Joli* • ARNAULD BREJON DE LAVERGNÉE, *Un tableau de Giambattista Crosato au Musée de Kiev* • ANNA PAOLA ZUGNI - TAURO, *Riflessioni su tre quadri di storia sacra di Gaspare Diziani* • LUIGI MENEGAZZI, *Il Tempo tarpa le ali a Cupido di Pompeo Girolamo Batoni* • GIUSEPPE MARIA PILO, *Postilla a Il tempo tarpa le ali a Cupido di Pompeo Girolamo Batoni* • MASSIMO PULINI, *Due "fughe" di Giannandrea Lazzarini* • VITTORIO CAPRARA, *Nicola Bertuzzi e Carlo Lodi a Sesto San Giovanni* • LOREDANA OLIVATO, *Francesco Lorenzi a Mozzecane* • PIERRE ROSEMBERG, *Caterina Foschi dessinatrice* • GEORGE KNOX, *An Italian Harpsichord: and the Search for Nicolò Guardi* • GIULIANA ERICANI, *Canova e il leone* • URSULA VOGT, *Viaggio nella Urbino di Raffaello* • GIANLORENZO MELLINI, *Addenda per Francesco Podesti* • ROSSANA BOSSAGLIA, *Un inedito di Pompeo Mariani* • BRUNO POLESE, *Le stampe giapponesi e il mondo fluttuante* • MARIA GIULIA AURIGEMMA, *Prima della Biennale* • LUIGINA BORTOLATTO, *Classico moderno, imitazione e originalità* • GIUSEPPINA DAL CANTON, *Gigi De Giudici 1910: precisazioni e aggiunte* • NICO STRINGA, *Le Vergini del Fuoco di Vittorio Zecchin* • CORRADO BALISTRERI TRINCANATO, *Guido Cirilli architetto alla Santa Casa di Loreto* • GIORGIO NONVEILLER, *Alcuni dipinti*



dimenticati di Filippo de Pisis del periodo veneziano • FLAVIA CASAGRANDA, *Interpretazioni per Eugenio Da Venezia* • GIANCARLO FRANCO TRAMONTIN, *Un "papier découpé" per Pietro Zampetti* • Manutenzione / Salvaguardia / Valorizzazione: DANTE BERNINI, *Restauro 1870* • EMILIANO BALISTRERI, *Le schede della collezione d'arte di Vittorio Cini al Castello di Monselice redatte da Egle Renata Trincolato* • SILVIA LUNARDON, *Il museo virtuale della Carità veneziana* • In memoriam: Renato Polacco.

Arte veneta Rivista di storia dell'arte

direttore: Alessandro Bettagno
redazione: Alessandro Bettagno, Adriano Mariuz, Stefania Mason, Giuseppe Pavanello, Paola Rossi, Chiara Ceschi
periodicità: semestrale
editore: Electa, Milano
sede della redazione: Istituto di Storia dell'arte - Fondazione Giorgio Cini - Isola di San Giorgio Maggiore - 30124 Venezia - tel. 041/5289900

Indici, vol. II: 1961-1968

Nota esplicativa • Artisti • Artisti e luoghi • Luoghi e opere • Mostre recensite • Libri recensiti • Autori e articoli • Scritti "In memoriam" • Sommari delle annate 1961-1968.

n. 57

PIA PALLADINO, *Ancora sui corali di San Giorgio Maggiore, con qualche appunto su Belbello e Stefano da Verona* • BERNARD AIKEMA, *La Cappella d'oro di San Zaccaria: arte, religione e politica nella Venezia del doge Foscarini* • ROBERTO PANCHERI, *Paolo Piazza pittore rudolfino* • GIUSEPPE PAVANELLO, *Antonio Guardi a*

Ca' Zulian • Segnalazioni: ENRICO MARIA DAL POZZOLO, *Un asterisco per la "Madonna Mariotti" del Maestro di San Nicolò (e per alcuni veneti del Cinquecento nella collezione Bloudoff a Pietroburgo)* • MASSIMO DE GRASSI, *Una "Madonna con il Bambino" di Jacopo da Valenza ritrovata* • ENRICO NOÈ, *Sul busto d'incognito a New York, firmato "Alexander Victoria"* • HEINER BORGGREFE, *Una "Giuditta" sconosciuta di Palma il Giovane* • PHILIPPE MALGOUYRES, *Due medaglioni di Giovanni Bonazza ad Avignone* • RENZO MANGILI, *Due modelletti a incremento di Sebastiano Ricci e Antonio Bellucci* • Carte d'archivio: IAN HOLGATE, *Due pale d'altare di Antonio Vivarini e Giovanni d'Alemagna: le commissioni per San Moisè e San Pantalon* • Restauri: RENZA CLOCHIATTI GARLA - PAOLO CASADIO, *Una pala di Andrea Vicentino a Stevenà di Caneva* • SIMONE GUERRIERO (a cura di), *Bibliografia dell'arte veneta 1999.*

n. 58

I. MORETTI, *Due note carpaccesche. Il "Giovane guerriero" Thyssen e la "Madonna dei Tesseri da panni di lana"* • W.R. REARICK, *Le "Maddalene penitenti" di Tiziano* • A. BRISTOL, *Dedicato all'amore per l'antico: il camerino di Apollo nel Palazzo Grimani* • A. CRAIEVICH, *Una proposta per la "Psiche" di Francesco Salviati a Palazzo Grimani* • E. LUCCHESI, *Un soffitto di Giuseppe Porta nel palazzo Grimani al Musèe Jacquemart-André* • R. PANCHERI, *"Accademie" di Pietro Vecchia* • F. FRANCE-SCUTTI, *Maffeo Verona nella chiesa delle Zitelle di Udine* • F. MONTECUCCOLI DEGLI ERRI, *Indagine sull'apprendistato del pittore Francesco Casanova* • G. PAVANELLO, *Novità sulla collezione di Antonio Canova* • Segnalazioni: C. GUARNIERI, *Un'aggiunta al catalogo di Lorenzo Veneziano: la "Madonna della rosa" Massari* • S. CLAUT, *"Nuda membra et Satorum salaces gestus" sulle case dipinte da Lorenzo Luzzo* • J. GARTON, *La lancia perduta di Tiziano* • P. ROSSI, *La decorazione scultorea del Monumento al doge Alvise Mocenigo della chiesa dei Santi Giovanni e Paolo: l'ultima fase dei lavori* • E. ARTEMIEVA, *Una proposta per il ciclo dei "Pianeti" di Pietro della Vecchia* • R. RADASSAO, *La decorazione pittorica della biblioteca dei Padri Somaschi a Venezia* • E. MALACHIN, *Alcune precisazioni su Mattia Bortoloni* • L. MATTIELLO, *Inediti di Giorgio Massari: attribuzione e ipotesi intorno a sette disegni del Museo Correr di Venezia* • V. MARKOVA, *Un capolavoro di Giuseppe Angeli considerato perduto* • N. ZANOLLI GEMI, *Giambettino Cignaroli: due disegni per la pala di Sant'Eufemia* • Carte d'Archivio: L. CELLAURO, *La biblioteca di un architetto del Rinascimento: la raccolta di libri di Giovanni Antonio Rusconi* • G. TOMEN, *La collezione di disegni e incisioni di Tommaso degli Obizzi*

In memoriam: G. MARIANI CANOVA, *Ricordo di Camillo Semenzato* • Restauri: Soprintendenza per il Patrimonio Storico, Archivistico e Demoetnoantropologico di Venezia. *Restauri anno 2001* • CLAUDIA CROSCIA (a cura di), *Bibliografie dell'arte veneta 2000.*

Beni culturali e ambientali in Polesine

direttore resp.: Pier Luigi Bagatin
comitato di redazione: Mara Barison, Luigi Contegiacomo, Livio Crepaldi, Raffaele Peretto, Carlo Piatto, Chiara Tosini
periodicità: bimestrale
editore: Provincia di Rovigo
sede della redazione: Biblioteca Comunale "G. Baccari" - via G.B. Conti 30 - 45026 Lendinara (RO) - tel. e fax 0425/63173

n. 6, novembre 2002

Numero speciale in occasione del 50° anniversario dell'alluvione del Po (14 novembre 1951) GIOIA BELTRAME, *Il cinquantesimo anniversario della Grande Alluvione* • FONDAZIONE CASSA DI RISPARMIO DI PADOVA E ROVIGO, *Un ricordo che conforti lo sviluppo avviato* • PIER LUIGI BAGATIN, *Meminisse iuvabit* • CARLO LEVI, *La tragedia del Polesine* • GIAN ANTONIO CIBOTTO, *"El mar de le acque no l'è mai morto"* • SERGIO ZAVOLI, *Il giorno della memoria* • CORRADO CAGLI, *La rotta del Po* • GIUSEPPE BRUSASCA, *"Senza di voi sarebbe stato impossibile domare il fiume"* • CARLO LEVI, *Ritorno in Polesine* • ROMANO MAINARDI, *Il Polesine e la sicurezza idraulica: influenze esercitate dagli interventi dopo il 1951* • LAURA GAVIOLI, *Il Po in controluce. Un itinerario padano in buona compagnia* • CHIARA TOSINI, *Il fiume della vita di Fabrizio Plessi* • Concorso nazionale di scultura • Iniziative espositive ed editoriali.




n. 7, novembre 2003

PIER LUIGI BAGATIN, *Il dovere della memoria, la fedeltà dell'impegno* • MARIO ZAMBON, *Salvaguardia del Delta del Po* • LINO TOSINI, *Il Polesine nell'estate del 2003. Situazione irrigua e proposte progettuali per fronteggiare l'emergenza siccità* • *Cantieri della cultura in Polesine. Tavola rotonda del 3 maggio 2003* • MARCO DE POLI, *Informatica ed archivi nel Polesine* • MARCO MARAN, *Le prime luci della stampa in Polesine* • PIER LUIGI BAGATIN, *Il meriggio di una biblioteca ecclesiastica. Un passo indietro della cattolicità polesana* • RENATA BROGGINI, *Il concittadino ritrovato: Eugenio Balzan* • FRANCESCO SPROCATI, *Il mio Polesine* • *Segnalazioni bibliografiche 2001-2002.*

Bianco & Nero
Rivista bimestrale
della Scuola Nazionale di Cinema

direttore: Lino Micciché
comitato scientifico: Lino Micciché, Gianni Amelio, Adriano Aprà, Francesco Casetti, Lorenzo Cuccu, Caterina d'Amico
redazione: Stefania Parigi
periodicità: bimestrale
editore: Fondazione Scuola Nazionale di Cinema, Roma
amministrazione, abbonamenti, promozione: Marsilio Editori, Venezia (fino al n. 6, 2002)
sede della redazione: Fondazione Scuola Nazionale di Cinema - via Tuscolana, 1524 - 00173 Roma - tel. 06/72294289-249 - tel. e fax 06/7222369

a. LXIII, n. 3-4, maggio-agosto 2002

Saggi: ALBERTO PEZZOTTA, *L'ironia di Edward Yang* • GABRIELA JACOMELLA, *La produzione documentaria di Phil Jutzi nella tarda Repubblica di Weimar* • LUIGI COLAGRECO, *Il cinema negli spettacoli di Leopoldo Fregoli* • LUCA MAZZEI, *Quando il cinema incontrò la filoso-*

fia. Il caso di Giovanni Papini • *Soggettive:* DANIELE CIPRÌ - FRANCO MARESCO, *Il ritorno di Cagliostro. Schema del progetto* • *Dossier:* ALBERTO FARASSINO (a cura di), *Giuseppe de Sanctis: esplorazioni d'archivio* • *Le carte di Peppe* • *I film non realizzati: soggetti e altri materiali* • ANDREA MARTINI, *Quando scrive un regista* • MARCO GROSSI, *Legami di terra. Ingrao, de Libero, Purificato e gli altri* • *Frammenti di un epistolario* • *Documenti:* DAVIDE BRUNI, *"4 passi" fra le carte di Aldo De Benedetti* • *"Quattro passi nelle nuvole"* • *La polemica De Benedetti-Zavattini* • *I dolori di un vecchio sceneggiatore.*

a. LXIII, n. 5, settembre-ottobre 2002

ADRIANO APRÀ - LUCA MAZZEI (a cura di), Lucio d'Ambra. Il cinema
 Il regista-sceneggiatore: ADRIANO APRÀ, *Lucio d'Ambra ritrovato. "Le mogli e le arance" e "L'illustre Attrice Cicala Formica"* • *"Le mogli e le arance". Sceneggiatura del primo atto* • VITTORIO MARTINELLI, *Profilo di Luigi Serventi* • RICCARDO REDI, *"Scene e costumi di Caramba"* • *Testi per film* • Il critico e il teorico: LUCA MAZZEI, *Al cinema col monocoloro* • *Scritti di Lucio d'Ambra* • *Biofilmografia* • *Bibliografia cinematografica.*

a. LXIII, n. 6, novembre-dicembre 2002

LINO MICCICHÈ, *Congedo* • ORIO CALDIRON - STEFANIA PARIGI (a cura di), *Cesare Zavattini: parliamo dell'attore* • *Corpi e pensieri:* STEFANIA PARIGI, *Dal cinema-varietà al cinema-verità* • CESARE ZAVATTINI, *La conferenza* • *Il film delle confessioni: la genesi di "Siamo donne" nella corrispondenza con Nino Frank* • CESARE ZAVATTINI, *8 storie non utilizzate* • *La sceneggiatura di "Concorso 4 Attrici 1 Speranza"* • *Inchiesta su un divo:* ORIO CALDIRON, *Lo specchio capovolto* • CESARE ZAVATTINI, *"La cavia"* • *Fotoritratto di Maurizio Arena. Il povero, il principe, il santone* • *Appendice:* MARIO FUSCO, *Tra Montmartre e Montparnasse. Ricordo di Nino Frank* • *Dialogo col traduttore. Frank domanda, Zavattini risponde.*



Bollettino dei Civici Musei veneziani
d'arte e di storia

direttore resp.: Giandomenico Romanelli
redazione: Attilia Dorigato
periodicità: trimestrale
editore: Stamperia di Venezia, Venezia
sede della redazione: Museo Correr - San Marco, 52 - 30124 Venezia - tel. 041/5225625

L'ultimo fascicolo uscito è il n. 1-4, 1991, segnalato sul "Notiziario Bibliografico" n. 14.

Bollettino
della Soprintendenza per i Beni
Ambientali e Architettonici di Venezia

redazione: Emanuela Zucchetta
sede della redazione: Soprintendenza per i Beni Ambientali e Architettonici di Venezia - S. Marco 1 - 30124 Venezia - tel. 041/5204077

L'ultimo fascicolo uscito è il n. 2, 1995 di cui si è dato lo spoglio sul n. 34 del "Notiziario Bibliografico".

Bollettino du
IUAU - Dipartimento di Urbanistica

direttore resp.: Giorgio Piccinato
direttore: Franco Berlanda
redazione: Giulio Ernesti, Alberto Cecchetto, Enrico Fontanari, Daniela Mazzotta
periodicità: annuale
editore: Cluva, Venezia
sede della redazione: IUAU - Dipartimento di Urbanistica - S. Croce, 1957 - 30125 Venezia - tel. 041/2572215

L'ultimo fascicolo uscito è il n. 10, giugno 1999, e supplemento.

Ciemme

Ricerca studio e informazione
sulla comunicazione di massa

direttore resp.: Fiorenzo Viscidi

redattore capo: Neda Furlan

redazione: Giuseppe Barbanti, Camillo Bassotto, Marco Cavalleri, Antonio Garbisa, Federico Pierotti, Renato Rizzo, Michele Serra, Andrea Tosi

periodicità: trimestrale

editore: Cinit - Cineforum Italiano, Venezia-Mestre

sede della redazione: Cinit - Via Manin 33/1 - C.P. 274 - 30174 Mestre - Venezia - tel. e fax 041/962225

a. 31-32, n. 138-139

dicembre 2001 - marzo 2002

Editoriale: MARCO VANELLI, *Orbis-Universalis, perché? • Il Convegno di Europacinema & TV: Intervento di Turi Vasile • Intervento di Nazareno Taddei • La storia: GIUSEPPE CEREDA, Materiali per un discorso autocritico • SERGIO GRMEK GERMANI, La produzione del neorealismo • Cronologia (alcune tappe del rapporto della Chiesa Cattolica col cinema in Italia) • Orbis-Universalis/Cautamente verso una produzione cattolica: ANDREA LAZZARINI, Cinema e cattolici • LUIGI GEDDA, Conclusione • REMO BRANCA, Cinema contro cinema • Onorificenza pontificia al prof. Luigi Gedda • Pareri su una futura produzione cattolica • Cautamente verso una produzione cattolica • Istruzioni allo spettatore (a cura del C.C.C.) • Orbis-Universalis/Il precursore. "Pastor Angelicus": "Pastor Angelicus" • Un'auto-revole giudizio di "Pastor Angelicus" • REMO BRANCA, "Pastor Angelicus". L'opinione degli altri • LUIGI CIAVARDI, Il "Pastor Angelicus" e i cattolici • Il "Pastor Angelicus" in America • Il "Pastor Angelicus" a Parigi • Orbis-Universalis/La Orbis Film: "Il testimone" di Pietro Germi: ENRICO GIACOVELLI, Nero su giallo • Giudizio estetico e morale del C.C.C. • Dal "Diario cinematografico" di Cesare Zavattini • "La porta del cielo" di Vittorio de Sica: ENNIO FLAIANO, "La porta del cielo" • Giudizio estetico e morale del C.C.C. • FERNANDO MARCHIORI, Paolini e De Sica: un incontro sulla "Porta del cielo", intervista a Marco Paolini • "Un giorno nella vita" di Alessandro Blasetti: TURI VASILE, Ho intervistato Blasetti • Giudizio estetico e morale del C.C.C. • Dal "Diario cinematografico" di Cesare Zavattini • PAOLO SALVINUCCI, "Un giorno nella vita" • "Guerra alla guerra" di Romolo Marcellini e G.C. Simonelli: TURI VASILE, "Guerra alla guerra" • Giudizio estetico e morale del C.C.C. • "Guerra alla guerra" presentata dal Comitato Civico Nazionale • GEORG GERSTER, Impegno dei cattolici. Festival internazionale del film religioso a Vienna •*



"Chi è Dio?" di Mario Soldati: dal "Diario cinematografico" di Cesare Zavattini • "Chi è Dio? Dio è un puro spirito", frammento di sceneggiatura • S.G. BIAMONTE, Panorama del festival del Passo Ridotto a Salerno • S.G. BIAMONTE, Il Terzo Festival di Salerno • ANTONIO COVI, Cinema e catechismo • Orbis-Universalis/"La scelta dei soggetti". Si lavora alla produzione cattolica: PAOLO SALVINUCCI, Bilancio di casa nostra. Da "Frate sole" a "Guerra alla guerra" • FERDINANDO PROSPERINI, Bilancio morale • DIEGO FABBRI, La scelta dei soggetti cinematografici • Dal "Diario cinematografico" di Cesare Zavattini • TURI VASILE, L'apporto culturale della critica • DIEGO FABBRI, Neorealismo italiano segno di contraddizione • DIEGO FABBRI, I valori spirituali nella professione cinematografica • Orbis-Universalis/La Film Universalis: "Daniele Cortis" di Mario Soldati • PIERO REGNOLI, Spettacoli cinematografici. Prime visioni • Testimonianza di Mario Soldati • Giudizio estetico e morale del C.C.C. • "La terra trema" di Luchino Visconti • FRANCO ZEFFIRELLI, I finanziamenti • Giudizio estetico e morale del C.C.C. • Dal diario di lavorazione de "La terra trema" redatto da Francesco Rosi • GABRIELE SERRA, Un ammonimento dei Vescovi • "Guarany" di Riccardo Freda • PIERO REGNOLI, Guarany • STEFANO DELLA CASA, Dalla serie A alla serie B • Giudizio estetico e morale del C.C.C. • Dal Brasile al salotto della Contessa Maffei • "Fabiola" di Alessandro Blasetti: Giudizio estetico e morale del C.C.C. • ALBINO GALLETTO, "Fabiola" nel giudizio del C.C.C. • R.P. MORLION O.P., "Fabiola" • Dai ricordi di Suso Cecchi D'Amico • Dai ricordi di Alessandro Blasetti • Dal "Diario Cinematografico" di Cesare Zavattini • ALESSANDRO BLASETTI, Fabiola. Perché? • DOMENICO MECCOLI, Blasetti e i "pregiudizi" • "Gli ultimi giorni di Pompei" di Paolo Moffa: Giudizio estetico e morale del C.C.C. • Sulle orme di "Fabiola" • Testimonianza di Lucio Fulci • "La bellezza del diavolo" di René Clair: dal "Diario Cinematografico" di Cesare Zavattini • Giudizio estetico e morale del C.C.C. • GIORGIO SANTA-

RELLI, "La bellezza del diavolo" • "Prima Comunione" di Alessandro Blasetti: G.L., "Prima comunione" • GIORGIO SANTARELLI, "Prima comunione" • Giudizio estetico e morale del C.C.C. • "I corti": "La madre degli emigranti" e "La gemma orientale dei Papi" • M.V., "Bianchi Pascoli" e "Romantici a Venezia" • PIERO REGNOLI, All'VIII Mostra Internazionale del cinema a Venezia • Documentari di "piesse" • Orbis-Universalis/Salvo D'Angelo i progetti e le coproduzioni: GIAN PAOLO CALLEGARI, Il passo del canguro del cinema italiano • Dalle lettere di Zavattini • Testimonianza di Piero Regnoli • MARCEL CARNÉ, "Eurydice" (Progetto) • SALVO D'ANGELO, L'unione degli sforzi francesi e italiani deve essere feconda • Intervista a Suso Cecchi D'Amico • Orbis-Universalis/Verso l'anno santo: la fine di un'esperienza: MARCELLO BALDI, Cinematografia dell'anno santo. Intervista con Alessandro Blasetti • ALBINO GALLETTO, Il cinema ha paura di Cristo? • S. D. M., I cattolici e il cinema.

a. 32, n. 140, giugno 2002

MARCO VANELLI, Quattro tempi di una famiglia al cinema • Cento anni Za: MARIA CARLA CASSARINI, Zavattini 2002. Dall'Italia a Cuba e ritorno • MARIA CARLA CASSARINI, "Darò un milione". Dal soggetto "Buoni per un giorno" di Cesare Zavattini e Giac Mondaini al film di Mario Camerini • 70 anni della Mostra di Venezia: Falce, martello e fascio (1932-1942): MASSIMO TRIA, Falce, martello e fascio • Pareri contrastanti su "Tutto il mondo ride" sulla stampa italiana del 1936 • Rubriche: Libri • Cineforum: "L'ora di religione".

a. 32, n. 141-142, III-IV/2002

Editoriale: MARCO VANELLI, Il cinema vero • Laboratorio: Oliveira e il Sacro • MARCO VANELLI (a cura di), Un regista, Cristo e la Vergine • VIRGILIO FANTUZZI, "Acto de Primavera": a colloquio con Manuel de Oliveira • "O Pão". Sinossi del film, a cura di M.V. • Oliveira su "O Pão" • VIRGILIO FANTUZZI, "O



Pão: uno sguardo sul film • FAUSTO CRUCINHO, *Spirito e materia in Oliveira* • Appendice. Un articolo di Manuel de Oliveira dimenticato dal 1956 • MANUEL DE OLIVEIRA, *Cinema portoghese, oggi* • Incontri: MARIA CARLA CASSARINI, *Brunella Bovo, un'attrice ritrovata* • Rubriche: *Libri* • Cineforum: *Magdalene* • EMANUELE PASQUINI, *Magdalene: una storia, tante storie* • EMANUELE PASQUINI, "Sex in a Cold Climate" • MAURIZIO GIOMETTI, "Le campane di Santa Maria" • Indici generali 121-140.

a. 33, n. 143, I/2003

ROBERTO PUGLIESE, *Una conversazione con Pino Donaggio* • *Biografia* • ROBERTO PUGLIESE, *Pino Donaggio musicista del cinema* • *La parola ai registi* • RANDALL LARSON, *Lirismo e paura* • AUGUSTINUS ONG, "Vestito per uccidere", *omicidio all'ultima moda* • EVA SALVIATO (a cura di), *Filmografia* • *Web-bibliografia essenziale* • ROBERTO PUGLIESE (a cura di), *Discografia selettiva* • MASSIMILIANO CORTIVO, *Una canzone in cima al mondo*.

Diastema Rivista di cultura e informazione musicale

direttore resp.: Paolo Troncon
comitato scientifico: Paolo Troncon, Mario Baroni, Rossana Dalmonte, Carlo De Pirro, Guido Salvetti, Marcello Conati, Teresa Camellini, Gianni Ruffin, Mara Zia, Stefano Mazzoleni
periodicità: semestrale
editore: Istituti Internazionali e Poligrafici Internazionali, Pisa - Roma
sede della redazione: Associazione Musicale Ensemble 900 - piazza ex Convento Cappuccine, 24 - 31100 Treviso

L'ultimo fascicolo uscito è il n. 12, maggio 2000, di cui si è dato lo spoglio sul n. 34 del "Notiziario Bibliografico".



Filoforme Storia arte e restauro dei tessuti

direttore resp.: Luca Parisato
responsabile di redazione: Anna Pietropolli
comitato scientifico: Maria Beatrice Bertone, Isabella Campagnol Fabretti, Giovanni Curatola, Lucia Meoni, Annamaria Morassutti, Stefanella Sposito
periodicità: quadrimestrale
editore: Il Prato, Padova
sede della redazione: via Turazza, 19 - 35128 Padova - tel. 049/8078534 - fax 049/772523
email: ilprato@libero.it

L'ultimo fascicolo pervenuto in redazione è il n. 3, 2002, di cui si è dato lo spoglio sul n. 40 del "Notiziario Bibliografico".

Fotostorica Gli archivi della fotografia

cura scientifica: Italo Zannier
direttore responsabile: Adriano Favaro
comitato scientifico: Franco Giacometti, Silvia Berselli, Anne Cartier-Bresson, Laura Corti, Charles-Henri Favrod, Michael Gray
periodicità: trimestrale
editore: coedizione S.V.E.-Amministrazione Provinciale di Treviso
sede della redazione: S.V.E. Società Veneta Editrice - via Pio X, 6 - 31040 Volpago del Montello (TV) - tel. e fax 0423/870207 - www.fotostorica.it - e-mail: info@fotostorica.it

n.s., n. 1, settembre 1998

ITALO ZANNIER, *Gli archivi della fotografia: problematiche* • CHARLES-HENRI FAVROD, *Des archives pour savoir ou nous allons* • ITALO ZANNIER, *La meravigliosa invenzione di Daguerre* • PAOLO MORELLO, *La collezione di fotografie al Museo Etnografico Siciliano di Palermo* • ADRIANO FAVARO, *Un archivio: il Fondo Mazzotti* • DANIELA TARTAGLIA, *Intervista a Ferruccio Malandrini* • SILVIA BERSELLI, *Immagini digitali: la conservazione invisibile* • PAOLO GIOLI, *Esperienze Polaroid* • MONICA MAFFIOLI, *Il laboratorio di restauro del Museo di Storia della Fotografia Fratelli Alinari* • EMANUELA SESTI, *Alinari e la scheda di catalogazione del consorzio "Alinari 2000 - Save Our Memory"* • MARINA RAMPIN, *Intervista a Françoise Heilbrun* • FRANÇOISE HEILBRUN, *Paolo Costantini (1959-1997)* • ITALO ZANNIER, *Intervista a Davide Faccioli di "Photology"* • ITALO ZANNIER, *La fotografia nella scuola: appunti* • ITALO ZANNIER, *Chi è l'autore della prima fotografia di Sant'Ambrogio* • ITALO ZANNIER, *Oggi assenti* • SERGIO FREGOSO, *L'es-*



sere di parte • ADRIANO FAVARO, *Notizie dall'Archivio Fotografico Storico della Provincia di Treviso*.

n.s., n. 2, marzo 1999

ITALO ZANNIER, *Una scala di valori. Note per il collezionismo* • PAOLO MORELLO, *Verismo e rappresentazione del vero. Capuana e Verga fotografi* • LIA BERETTA, *Felice Beato nelle vignette del "Japan Punch"* • FRANCESCO TURIO, *A Venezia il grande archivio di Osvoldo Bohm* • GIANFRANCO ELLERO, *L'Archivio Pellis della Società Filologica* • RICCARDO DOMENICHINI - ROSA MARIA CAMOZZO, *L'archivio fotografico di Giorgio Casali* • BRUNO AVON, *Gli archivi delle radiografie: problematiche* • ADRIANO FAVARO, *L'archivio Fini* • PAOLA PALLOTTINO, *Qualche riflessione sulla conservazione delle immagini riprodotte* • Come conservano i fotografi contemporanei: GUIDO GUIDI - MARIO GIACOMELLI - NINO MIGLIORI - GIANNI BERENGO GARDIN - FRANCO FONTANA • ADRIANO FAVARO, *Notizie dall'Archivio Fotografico Storico della Provincia di Treviso*.

n.s., n. 3-4, aprile 1999

ITALO ZANNIER, *Materiali della fotografia* • PAOLO BARBARO, *Raccogliere, conservare il tempo* • PAOLA CAMPOLUCCI, *Un viaggio nel viaggio* • LAURA CORTI, *Appunti su alcune fototeche d'arte* • FLORIANO MENAPACE, *L'Archivio fotografico storico della Provincia Autonoma di Trento* • MARINA RAMPIN, *Il Gabinetto fotografico del Museo Civico di Padova* • MARINA RAMPIN, *Un museo di "Magiche visioni"* • CLAUDIA CAVATORTA, *Un archivio a Cesena per la storia del cinema* • ANGELO MAGGI, *Daguerre e le suggestioni della Rosslyn Chapel* • ITALO ZANNIER, *Darwin e l'espressione dei sentimenti* • Come conservano i fotografi contemporanei: LUCA PATELLA - FRANCO VACCARI - MARCO ZANTA - RENATO BEGNONI - LUCA CAMPIGOTTO • ITALO ZANNIER (a cura di), *Incunaboli: "Il daguerrotipo nell'harem"* • ADRIANO FAVARO, *Bepi Fini, fotografo di Treviso* • FLORIANO MENAPACE, *Massimo Sco-*



lari e Robert Capa. È morto Federico Vender • ADRIANO FAVARO, *Notizie dall'Archivio Fotografico Storico della Provincia di Treviso.*

n.s., n. 5, settembre 1999

ITALO ZANNIER, *Per un centro regionale della fotografia veneta* • PAOLO MORELLO, *La fototeca dell'Istituto per la Storia dell'Arte Lombarda a Milano* • ELISABETTA PAPONE, *Una storia scritta sul vetro. L'archivio fotografico del Comune di Genova* • PAOLA CAMPOLUCCI, *L'archivio della FARM Security Administration a Washington* • TUDY SAMMARTINI, *La vita di Ugo Sissa letta dall'obiettivo della sua Roliflex* • NICOLA LEONE, *"L'Italie monumentale" di Fugine Piot (1812-1890)* • GABRIELE BASILICO, *Come conservare i negativi* • FRANCESCO BARASCIUTTI, *Un archivio di famiglia* • ENZO E RAFFAELE BASSOTTO, *L'archivio fotografico* • MARIO DE BIASI, *La sofferenza dell'archivio* • ORIO FRASSETTO, *Ordinare in cd-r il disordinato ordine dell'archivio* • CARLO GALANI, *Riflessioni sull'archiviazione del materiale fotografico* • MARIACHIARA MARZARI, *A Venezia, il primo Salone della Fotografia* • ITALO ZANNIER (a cura di), *La fine dell'"archivio fotografico" (1889-1891)* • ADRIANO FAVARO, *L'archiviazione delle immagini digitali al F.A.S.T.* • ADRIANO FAVARO, *Notizie dall'Archivio Fotografico Storico della Provincia di Treviso.*

n.s., n. 6, gennaio 2000

ITALO ZANNIER, *Collezione fotografia* • ITALO ZANNIER, *"Photographs - Sotheby's" New York, wednesday, october 6, 1999* • MARCO ANTONETTO, *La conservazione ed il restauro delle apparecchiature fotografiche* • ANGELA TROMELLINI, *Dalla fototeca (1964) all'archivio fotografico dell'istituzione cineteca (1999)* • DARIO RETEUNA, *Per una storia fotografica del cinema italiano. Considerazioni, ipotesi metodologiche e proposte di risarcimento* • ELISABETTA CANTELLI, *Una città tra mare e marina militare. L'archivio storico fotografico del Comune della Spezia* • MICHAEL G.

JACOB, *Costruirsi un archivio* • CRISTINA PROCCACCIOLI, *Tino da Udine (1927-1996)* • MARIO CRESCI, *Il mio archivio "fantasma"* • ANTONIO MASOTTI, *Il mio archivio a Bologna* • GRAZIANO ARICI, *Lui è di là* • CESARE GEROLIMETTO, *Un archivio per il Veneto* • TIZIANA SERENA, *Un'indagine sperimentale sulle raccolte fotografiche alla Scuola Normale di Pisa* • EMANUELE BELLÒ, *La collezione Cornuda-Busato* • TUDY SAMMARTINI, *Appendice a "La vita di Ugo Sissa"* • ADRIANO FAVARO, *La villa veneta Pasole-Berton di Pedavena rivive in un album fotografico di fine Ottocento* • ADRIANO FAVARO, *Cenni sulla fotografia a Pedavena e Feltre tra '800 e '900* • ADRIANO FAVARO, *Notizie dall'Archivio Fotografico Storico della Provincia di Treviso.*

n.s., n. 7-8, giugno 2000

ITALO ZANNIER, *Eleonora Duse in un grande archivio alla Fondazione Cini di Venezia* • CARMELO ALBERTI, *Entro la cornice di una aristocratica solitudine* • ISABELLA GALLI, *La collezione fotografica del Victoria and Albert Museum di Londra* • ITALO ZANNIER, *L'invenzione degli occhiali a Firenze, e la fotografia* • FULVIO ROITER, *Conservazione delle fotografie* • ELISABETTA CATALANO, *Un archivio è una memoria del lavoro, o lo sembra. In realtà è un magazzino o una miniera* • MAURO PAVIOTTI, *Conservare le fotografie* • GIUSEPPE VANZELLA, *Una collezione senza archivio* • GIANANTONIO BATTISTELLA, *Il fotografo è un collezionista di frammenti* • TUDY SAMMARTINI, *Gli scialli del nonno* • FERRUCCIO MALANDRINI, *Un album inedito: Treviso 1940* • ADRIANO FAVARO, *Notizie dall'Archivio Fotografico Storico della Provincia di Treviso.*

n.s., n. 9-10, dicembre 2000

Dossier: L'emigrazione trevigiana e veneta nel mondo
Editoriali: ITALO ZANNIER - LUCA ZAIA - MARZIO FAVERO - EMANUELE CANDIAGO • Dibattito: OLIVIERO TOSCANI • Altri contenuti: ITALO ZANNIER, *Sir Humphry Davy, inventore della fotografia, pioniere rassegnato* • ITALO ZANNIER, *Archeologia della fotografia* • ADRIANO FAVARO, *Un album: "Il battaglione studenti universitari di Medicina a Padova"* • ITALO ZANNIER, *Sociologia, un grande tema nella storia della fotografia* • PAOLO GIOLI, *Del formato* • Rubriche: *I contemporanei conservano*: ROMANO CAGNONI - MARCO ANELLI - EURO ROTELLI - BRUNA GINAMMI • *La fotografia all'Università*: CRISTINA ZANONATO • *Segnalazioni Libri* • ADRIANO FAVARO (a cura di), *F.A.S.T. Notizie.*

n.s., n. 11-12, marzo 2001

Dossier: Struggenti bellezze
ITALO ZANNIER, *Struggenti bellezze* • ADRIANO FAVARO, *Giovanni Comisso e le ultime fotografie del casino di Treviso* • CARLA CORSO,

Una riflessione • BEPPE MORA, *Un disegno* • FRANCO VACCARI, *La via Emilia è un aeroporto* • ITALO ZANNIER, *Un pioniere della fotografia nel Veneto: Carlo Cerato farmacista a Padova* • ITALO ZANNIER, *L'albero di Byron all'isola degli Armeni* • FIORENZA CONTI, *Giuseppe Bruno fotografo veneziano del Veneto* • LISA PISCIELLA, *Ritrovamento di una lettera di Carlo Ponti* • PAOLO GIOLI, *Del formato* • Rubriche: *I contemporanei conservano*: PIERGIORGIO BRANZI - RENATO MENEGHETTI - MARCO MIRÈ - LA GONDOLA • *La fotografia all'Università*: FRANCESCA DELLA TOFFOLA, *Sulla soglia dell'immagine: Wim Wenders fotografo* • *Segnalazioni Libri* • ADRIANO FAVARO (a cura di), *F.A.S.T. Notizie.*

n.s., n. 13-14, luglio 2001

Dossier: Moda & fotografia, testi di ITALO ZANNIER
Editoriali: EMANUELE CANDIAGO - MARZIO FAVERO - ITALO ZANNIER • Rubriche: *I contemporanei conservano*: ALFREDO CAMISA - ANTONIO BIASUCCI • *La fotografia all'Università: Proiezioni fisse per la didattica. Il Fondo Riccati del F.A.S.T. di Treviso* • ADRIANO FAVARO (a cura di), *F.A.S.T. Notizie. Quale futuro per la fotografia storica del Veneto?* • *Il ritratto di Ada Negri in una fotografia di G.B. Ganzini* • *La donna in ritratto* • *Due vedute di Riese Pio x* • *Giulio Marino fotografo veneto (1890-1962)* • *Una importante donazione arricchisce il F.A.S.T.: il Fondo Ettore Bragaglia* • ITALO ZANNIER, *Luigi Barzini, "inviato speciale"* • ITALO ZANNIER, *Il teleautografo* • TIZIANA RAGUSA, *Le autocromie di Nino Springolo* • BEPPE MORA, *Un disegno* • *Il ritorno di Giorgio Giacobbi* • GIULIA BERIZZI, *Un esercizio di visualizzazione* • *Fotografia futurista - 1932.*

n.s., n. 15-16, ottobre 2001

Dossier: Fotografia e design e design della fotografia, testi di ITALO ZANNIER
Editoriali: EMANUELE CANDIAGO - MARZIO FAVERO • Rubriche: *I contemporanei conservano*: GIULIANO BORGHESAN - ELIO CIOL • *La fotografia all'Università*: MICHELA ORBANI, *Il*



design nell' "Archivio Casali" • Mercato e collezionismo: ELISABETTA PASQUETTIN (a cura di), *Camera Chiara, il grandangolo del lettore* • Segnalazioni Libri e mostre: *Mostra fotografica "Fotografare la Grande Guerra"* • ADRIANO FAVARO (a cura di), *F.A.S.T. Notizie. Tre fotografie inedite di Giovanni Ferretto* • *La conservazione e la catalogazione dei materiali fotografici. Il Fondo Badoglio del F.A.S.T.* • *Il Fondo Dal Secco* • *Campagna di documentazione fotografica del territorio trevigiano denominata "La Marca del 2000"* • ITALO ZANNIER, *Fotografie di fantasmi e fate* • ITALO ZANNIER, *L' "autovelo" del 1901* • EMANUELA SESTI, *Alinari on-line. Il Progetto Educational* • ADRIANO FAVARO, *Comisso fotoreporter* • MANLIO BRUSATIN, *Il colore come impressione* • FRANCO VACCARI, *Qualche aggiustamento di opinione* • BEPPE MORA, *Un disegno* • *La pittura per i dilettanti fotografi* • *Auto-ritratti* • MARCO LAMPREDA, *Meneghetti, designer.*

n.s., n. 17-18, aprile 2002

Dossier: *La sublime montagna dei fotografi*, testi di ITALO ZANNIER
 Editoriali: EMANUELE CANDIAGO • ITALO ZANNIER, *Sono un don Chisciotte* • Rubriche: *I contemporanei conservano*: MARIO LASALANDRA - ROBERTO SALBITANI - SERGIO SCABAR - SERGIO SUTTO - STEFANO TUBARO • DIEGO CINELLO • LUCA MARIA PATELLA, *Protagonisti della fotografia italiana* • *La fotografia all'Università*: FRANCESCA DOLZANI, *Mario Piccolo Sillani Djerrahian. La scomoda posizione di stare a cavallo sull'orizzonte* • MARIA-CHIARA MAZZARIOL, *Ferdinando Ongania editore-libraio a Venezia (1842-1911)* • PAOLO STELLA, *Una tesi di laurea per Fulvio Roiter* • *I libri* • *Le mostre* • ELISABETTA PASQUETTIN (a cura di), *Camera chiara, il grandangolo del lettore* • GIUSEPPE VANZELLA (a cura di), *Mercato e collezionismo* • C.R.A.F. / *news seconda parte* • ADRIANO FAVARO (a cura di), *F.A.S.T. Notizie. Il catalogo della Mostra fotografica "Fotografare la Grande Guerra"* • *Una storia per immagini delle osterie trevigiane* • TIZIANA RAGUSA, *Preziosi ricordi di viaggio: la Ravenna di Luigi Ricci* • ROBERTO ROS, *Antonia Verocai in Zardini (1876-1951)* • FEDERICO BURELLO, *Un importante documento fotografico inedito del complesso abbaziale cistercense di Follina* • *La collezione Antonio Brescacin acquisita dalla Fondazione Italiana per la fotografia* • *Gli archivi fotografici fra mercato e cultura* • ITALO ZANNIER, *La fotografia al Crystal Palace, nel 1851* • SARA FILIPPIN, *I vetri divulgativi del Fondo Sello di Udine* • *Anche la storia della fotografia nel sito www.italicon.it, dell'Università di Pisa* • PIERGIORGIO BRANZI, *Dalla fotografia all' "estasi della comunicazione"* • SABRINA ZANNIER, *La fotografia nell' arte contemporanea* • ITALO ZANNIER, *Un capolavoro inedito per "Fotostorica"* • *Un jolly di "Fotostorica"* • ITALO ZANNIER, *Mario Finazzi 1896-2002* • ROBERTO SALBITANI, *Una scuola di fotografi nella natura* • BEPPE MORA, *Un disegno* • ADRIANO FAVARO, *Giuseppe Mazzotti, fotografo ed alpinista.*



storia • ITALO ZANNIER, *Mario Finazzi 1896-2002* • ROBERTO SALBITANI, *Una scuola di fotografi nella natura* • BEPPE MORA, *Un disegno* • ADRIANO FAVARO, *Giuseppe Mazzotti, fotografo ed alpinista.*

n.s., n. 19-20, agosto 2002

Editoriali: ITALO ZANNIER, *Fotografi francesi in Italia* • ITALO ZANNIER, *Archeologia della fotografia: il dagherrotipo di carta* • FABIO GIGLI, *Dagherrotipi del 2000* • ITALO ZANNIER, *Chi ha "scoperto" i paparazzi?* • ADRIANA SCALISE, *La grande fototeca dell' A.S.A.C. - Biennale di Venezia* • MARIO TREVISAN, *Fotografie all'asta* • ITALO ZANNIER, *Gli Alinari hanno 150 anni* • Dossier: ITALO ZANNIER, *Vacanze fotografiche: un' antologia* • FURIE, *Fabrica* • *Un disegno di Beppe Mora* • ADRIANO FAVARO, *Per terme e laghi: la villeggiatura del primo Novecento* • Rubriche: *Protagonisti della fotografia italiana*: PAOLO GIOLI, *"Volti attraverso"* • ALBERTO PAVESI, *Esperienze digitopiche nel paesaggio contemporaneo* • *I contemporanei conservano*: FEDERICO GAROLLA - ALBERTO MORETTI - RENZO BERTASI - MASSIMO SPADA • CESARE BOSSI, *Plezography* • *Un reprint: "Le Vérascope"* • TUDY SAMMARTINI, *La battaglia della Sernaglia: un album* • *Libri* • ADRIANO FAVARO (a cura di), *F.A.S.T. Notizie* • ELISABETTA PASQUETTIN (a cura di), *Le mostre* • ELISABETTA PASQUETTIN (a cura di), *Camera chiara. Il grandangolo del lettore* • GIUSEPPE VANZELLA (a cura di), *Mercato e collezionismo* • *La vignetta di "Fotostorica"*.

n.s., n. 21-22, dicembre 2002

Editoriale • LOUIS OLATIZ, *Prodromi della fotografia di guerra* • ITALO ZANNIER, *Piccioni viaggiatori in guerra* • MAURO ROMBI, *Edouard Delessert e il calotipo* • ITALO ZANNIER, *Zavatini cento anni* • SARA FILIPPIN, *Fondi fotografici scolastici* • BEATRICE ROSSETTO, *Fotografia di atelier nell' Alpe Adria fin de siècle* • MARIO TREVISAN, *Aste di fotografie* • ADRIANA SCALISE, *Dal fondo artistico della Biennale di Venezia* • MANFREDO MANFROI, *Una lapide per Paolo*

Monti • BENEDETTA BONICHI, *Trasparenti ombre* • *Segnalazione libri* • *Fabrica: Nessun milite è ignoto* • Dossier: *Per una tutela del patrimonio fotografico sulla Grande Guerra* • Rubriche: *I contemporanei conservano*: GINO TURRINA - GIANLUCA BARONCHIELLI • ELISABETTA PASQUETTIN (a cura di), *Camera chiara. Il grandangolo del lettore* • ELISABETTA PASQUETTIN (a cura di), *Le mostre* • GIUSEPPE VANZELLA (a cura di), *Mercato e collezionismo.*

n.s., n. 23-24, giugno 2003

Editoriali • LOUIS OLATIZ, *Il "Cylindrographe" di Moëssard* • SARA FILIPPIN, *L'ultima buona azione della fotografia* • *Un libro, un fotografo Pietro Betetto* • PAOLO ZOVATTO, *Don Francesco Pascotto fotografo* • *Un premio in memoria di Paolo Costantini* • *Un inedito per "Fotostorica"* • ITALO ZANNIER, *Olatiz al Metropolitan di New York* • ALFREDO CAMISA, *Piccolo giallo nel mio archivio* • MARIO TREVISAN, *Come volevasi dimostrare* • ADRIANA SCALISE, *Ugo Mulas, un anniversario* • Rubriche: *La fotografia all' università*: FEDERICA VIO, *Breve storia di internet e del WEB* • FILIPPO LEONARDI, *L'immagine di Venezia nell' editoria fotografica* • *I contemporanei conservano* • *Libri* • Dossier: MASSIMO CANELLA - ADRIANO FAVARO - ITALO ZANNIER, *Gli archivi fotografici del Veneto* • F.A.S.T. Notizie: FIAMMETTA DE SALVO, *Il fondo Ettore Bragaglia* • MICHELE RIGO, *Archivi ed emigrazione in Canada* • *Il Premio Aldo Nascimben* • GIUSEPPE VANZELLA (a cura di), *Mercato e collezionismo.*

n.s., n. 25-26, novembre 2003

Editoriali • ITALO ZANNIER, *Gli archivi della fotografia hanno una storia* • LOUIS OLATIZ, *Marey prima di Marey: dal disegno animato alla stroboscopia* • SARA FILIPPIN, *La fotografia in classe* • ALESSANDRO FACCIOLI, *Fantastiche visioni al museo della lanterna magica* • ANGELO MAGGI, *Memoria e immagine: San Pietroburgo nella storia della fotografia fino alla Rivoluzione sovietica* • ADRIANO FAVARO, *Vincenzo Febo: un veneziano con Garibaldi*



Rubriche: **Libri** • La fotografia all'Università: CARLO ALBERTO ZOTTI MINICI, *L'immagine del Veneto nella fotografia e nel cinema* • I contemporanei conservano: GIOVANNI CAPPELLO - CLAUDIA PROVENZANO - GUIDO SARTORELLI • *Mario Carbone un fotografo da riscoprire* • MARIO TREVISAN, *La stagione autunnale; le aste in programma* • Dossier: ERMANNO SERRAJOTTO - MARIO FAVERO - ITALO ZANNIER - ADRIANO FAVARO, *La scuola nel Veneto. Storia per immagini* • *La casa della scuola* • *Le aule* • *Teatri, refettori, dormitori, palestre* • *Gli alunni* • *I maestri* • *La giornata scolastica* • *Dopo la scuola... la colonia* • *La Scuola Enologica di Conegliano* • GIUSEPPE VANZELLA (a cura di), *Mercato e collezionismo* • *Le Grafiche Zoppelli. Centocinquant'anni molto ben portati.*

Il legno nell'arte Tarsie e intagli d'Italia

direzione: Pier Luigi Bagatin
redazione: Elisabetta Baesso, Marisa Caprara, Giovanna Baldissin, Clara Santini, Alessandro Fiorentino
periodicità: trimestrale
editore: Antilia, Treviso
sede della redazione: c/o Edizioni Antilia - Piazza San Francesco 1/11 - 31100 Treviso - tel. 0422/55336 - fax. 0422/579544

a. 1, n. 2, settembre 2002

Bibliografia Generale • *Gotico - Rinascimento - Manierismo* • *Seicento - Settecento* • *Ottocento - Novecento* • *Restauro & Restauri* • *Autori.*

a. 1, n. 3, dicembre 2002

PIERLUIGI BAGATIN, *La struttura dello studiolo* • *Le tarsie della parete nord* • *Le tarsie della parete est* • *Le tarsie della parete sud* • *Le tarsie della parete ovest* • *L'olimpio degli spiriti magni* • *"Uno istudio lavorato con tanto mirabile artificio"* • *Le porte intarsiate del palazzo* • *Spunti bibliografici recenti.*

Musica e Storia

direzione: Lorenzo Bianconi, Giulio Cattin, F. Alberto Gallo, Giovanni Morelli
redazione: Licia Cavasin, Patrizia Dalla Vecchia, Paolo Russo
periodicità: semestrale (dal 1998)
editore: Il Mulino, Bologna - Fondazione Ugo e Olga Levi, Venezia



sede della redazione: Fondazione Ugo e Olga Levi - S. Vidal 2893 - 30124 Venezia - tel. 041/786777 - fax 041/786751

a. x, n. 1, giugno 2002

La musica fra suono e parola: ricerche sul lessico musicale in Europa, XXV Seminario di studio, 26-28 ottobre 2000

Visioni d'insieme: MICHELE A. CORTELLAZZO, *La lessicografia italiana odierna tra vocabolari tradizionali, vocabolari elettronici e "corpora" elettronici* • JEAN CLAUDE CHEVALIER - MARIE FRANCE DELPORT, *De la citation à la définiton. "Tañer" et "tocar": ou "jouer n'est pas souffler"* • DANIELLE PISTONE, *Musique et néologie. Aspects et tendances dans la France contemporaine* • ALBRECHT VON MASSOW, *"Melodia". Per una critica dello storicismo nella lessicologia musicale* • FIAMMA NICOLodi - PAOLO TROVATO, *La terminologia musicale italiana, il LESMU e l'Europa. Con qualche appunto su "barbaro" e "gotico"* • Tra Parole e musica: MATTEO NANNI, *Suono - Parola - Concetto. Sul rapporto fra musica, linguaggio e terminologia* • MAURIZIO GIANNI, *Musica e sessualità. A proposito di un doppio vincolo metaforico* • FABIO ROSSI, *Tra musica e non musica: le metafore nel lessico musicale italiano* • SERGIO DURANTE, *"Dal dire al fare..." ossia osservazioni sull'esecuzione musicale in rapporto al "Lessico italiano del canto"* • *Dal Rinascimento all'Ottocento:* LUIS ROBLEDO, *El léxico musical en el contexto humanista español: la prosa didáctica y la preceptiva retórica* • LOUIS JAMBOU - ALEXANDRE DUTRA-CANÇADO, *Les genres grecs dans la théorie musicale de la Renaissance en langue vernaculaire: l'exemple de l'espagnol* • CECILIA LUZZI, *"Armonia" e sinonimi nella trattatistica musicale del XVI secolo* • LEONELLA GRASSO CAPRIOLI, *Il patetico fra teoria e prassi nel secolo XVIII* • ANNE PANESCO, *Quattro secoli di variazioni lessicali sul virtuosismo violinistico (1600-2000)* • THOMAS SEEDORF, *Die italienische Gesangslehre und ihre deutsche Rezeption im 17. und 18. Jahrhundert*

• DAMIEN COLAS, *I critici francesi e le strutture dell'opera italiana dell'Ottocento: problemi di terminologia* • MARCO BEGHELLI, *"Con venti etcetera": la ricchezza melodrammatica di uno stereotipo linguistico* • Il Novecento: ANNA QUARANTA, *Il lessico musicale dei Futuristi fra innovazioni e provocazioni* • PAOLO SOMIGLI, *"Atonalità" e "dodecafonia" in Italia nella prima metà del Novecento* • DIETRICH KÄMPER, *"Struttura": un concetto chiave nella discussione estetica del Novecento.*

a. x, n. 2, dicembre 2002

ANNE STONE, *The "Ars Subtilior" in Paris* • LUCIANO CHESSA, *"La scienza sommersa": i due canoni di Johannes Ciconia* • PAOLO CECCHI, *"Ov'è condotto il mio amoroso stile?" Poetica e committenza nei madrigali di Marenzio dedicati a Mario Bevilacqua* • PAOLO RUSSO, *Giuditta Pasta: cantante pantomimica* • *Dai seminari della Fondazione Levi: Tendenze e processi nella musica contemporanea del Mediterraneo, 14-16 giugno 2001:* BRUNO NETTL, *Ethnomusicology of the Nineties* • GAIL HOLST-WARHAFT, *Reorienting the Rbetika* • GABRIELE MARRANCI, *Sounds Moving Around: Algerian Rai and Rap* • MARTIN STOKES, *Sentimentalism and Its Futures: The Vocal Art of Zeki Müren and Abd Al-Halim Hafiz* • PHILIP V. BOHLMAN, *In Time and Out of Place. The Music History and Historiography of Today's Mediterranean* • Cronache: ANTONIO LOVATO, *Musica e liturgia a San Marco. Dieci anni di studi della Fondazione Levi* • SUSAN RANKIN, *Dieci anni di ricerca della Fondazione Levi: il Medioevo. Un omaggio letto il 4 dicembre 2000.*

a. xi, n. 1, aprile 2003

ANGELO RUSCONI, *La polifonia semplice: alcune osservazioni* • AUSILIA MAGAUDDA - DANILO COSTANTINI, *L'arciconfraternita napoletana dei Sette Dolori (1602-1778). Notizie musicali inedite da un archivio inesplorato* • ANNA TEDESCO, *Il grand opéra e i teatri italiani: un caso emblematico. "Il Profeta" a Parma*



(28 dicembre 1853) • VITALE FANO, *Come far uscire la fanciulla dal pozzo. Vicissitudini di un'opera: "Juturna" di Guido Alberto Fano ed Ettore Tolomei.*

a. XI, n. 2, agosto 2003

LEANDRA SCAPPATICCI - RODOBALDO TIBALDI, *Una nuova fonte per lo studio della sequenza e della polifonia liturgica "arcaica". Acqui Terme, Biblioteca del Seminario, Ms. I* • LUIGI LERA, *Polifonia delle origini: saggio di metodo su un'ipotesi di interpretazione ritmica. "Noster cetus" e "Omnis curet homo"* • LUCIA BOSCOLO, *"Son passaro solitario tornato..."*: post scriptum al "ciclo dell'uccello" • LUISA BASSETTO, *Pierre Boulez e André Schaeffner: storia di un'influenza reciproca* • CRONACHE: GABRIELLA ASARO, *La musica nelle antiche civiltà mediterranee. V Incontro italo-croato. "Nazionalismo e cosmopolitismo: la questione adriatica"*.

Quaderni di "Musica e Storia", 4, s.a.

L'orizzonte filosofico del comporre. Atti del seminario, Venezia 4 - 6 maggio 2000, a cura di Gianmario Borio

GIANMARIO BORIO, *Il pensiero musicale della modernità nel triangolo di estetica, poetica e tecnica compositiva* • JEAN-JACQUES NATTIEZ, *Structure, structuralisme et création musicale au XXème siècle* • HERMAN SABBE, *"Musique nouvelle": plus c'est structuré, moins c'est structural* • ALESSANDRO ARBO, *Il problema della struttura nella semiologia della musica di Jean-Jacques Nattiez* • PASCAL DECROUPET, *Omnia Tempus Habent. Quelques réflexions sur la longévité démesurée de certains stéréotypes au sujet de la musique sérielle* • MICHELA GARDA, *Lo strutturalismo musicale tra arte e scienza* • HERMANN DANUSER, *Form-Formation-Transformation* • DAVID LEWIN, *The Form of rhythm, the rhythm of Form* • GIOVANNI GUANTI, *Forma fluens e forme ininfluenti* • ULRICH MOSCH, *Musikalische Form im 20. Jahrhundert-Eine Formtheoretische Annäherung* • ALAN STREET, *Form and Transformation: (re)locating Formalism* • CARLO SINI, *La musica e le pratiche* • ALBRECHT WELLMER, *Sprache - (Neue) Musik - Kommunikation* • TALIA PECKER BERIO, *...What is the Word...* • SIMONE MAHRENHOLZ, *What Makes (new) Music a "Language"? The Metaphor of Speech Resemblance and its Relation to Musical Thinking* • ANNA MARIA MORAZZONI, *Tracce musicali nella filosofia contemporanea* • GIOVANNI MORELLI, *Espressioni e costruzioni di antitesi* • ANNE BOISSIERE, *Des Manières de Construire: individuation et Expression chez Adorno* • TONI GERACI, *Espressione, costruzione: una ricognizione su poetiche ed estetiche* • GIANFRANCO VINAY, *Costruzione - espressione: tangenze fra musica e arti visive nel ventesimo secolo* • **Indice dei nomi.**

Problemi di critica goldoniana

direttore responsabile: Gilberto Pizzamiglio
redattori: Anna Laura Bellina, Ilaria Crotti, Maria Grazia Pensa, Anna Scannapieco, Piermario Vescovo
editore: Longo, Ravenna
sede della redazione: Centro Interuniversitario di Studi Veneti - S. Stefano 2945 - 30124 Venezia

n. VIII, 2001

ARNALDO MOMO, *Considerazioni intorno a qualche "lieto fine" goldoniano tra testo e scena* • MICHELE BORDIN, *Retorica della negazione e morale della rinuncia: altre postille alla "sinderesi" di Giacinta (Goldoni, "Avventure della villeggiatura", III, 4)* • GIANNI CICALI, *Strategie drammaturgiche di un contemporaneo di Goldoni. Pietro Trinchera (1702-1755)* • ANDREA FABIANO, *Metastasio, Voltaire, Diderot, Marmontel e l'opera francese* • SUSANNE WINTER, *Tra ragione e passione. "Turandot" di Carlo Gozzi e di Friedrich Schiller.*

n. IX, 2002

Materiali: PAOLA RANZINI, *I canovacci goldoniani per il Théâtre Italien secondo la testimonianza di un "Catalogo delle robe" inedito* • *Saggi:* ILARIA CROTTI, *I chiasmi teatrali della "Locandiera"* • LUISA GIARI, *Le peripezie delle prime traduzioni del "Tom Jones" tra Francia e Italia* • ANNA SCANNAPIECO, *Un sindaco a teatro. Per una riconsiderazione storico-critica del teatro di Riccardo Selvatico. Con appendice di documenti inediti.*

Progetto Restauro

direttore: Renzo Fontana
direttore resp.: Luca Parisato
vicedirettore: Anna Pietropolli
redazione: Loredana Borgato, Michela Carraro, Paolo Cremonesi, Maria Sole Crespi, Renzo Ravagnan
periodicità: trimestrale
editore: Il Prato, Padova
sede della redazione: via Turazza, 19 - 35128 Padova - tel. 049/8078534 - fax 049/772523 email: ilprato@libero.it

L'ultimo fascicolo pervenuto in redazione è il n. 23, 2002, di cui si è dato lo spoglio sul n. 40 del "Notiziario Bibliografico".

Rassegna veneta di studi musicali

comitato di direzione e redazione: Anna Laura Bellina, Bruno Brizi, Giulio Cattin, Franco Colussi, Sergio Durante, Elisa Grossato, Adriana Guarnieri Corazzol, Antonio Lovato, Giovanni Morelli, Paolo Pinamonti, Silvia Urbani, Luca Zoppelli
periodicità: annuale
editore: Cleup, Padova
sede della redazione: Dipartimento di Storia delle arti visive e della musica dell'Università di Padova - Piazza Capitaniato, 7 - 35139 Padova / Dipartimento di storia e critica delle arti dell'Università di Venezia - Dorsoduro 3199 - 30123 Venezia

L'ultimo fascicolo pervenuto in redazione è il n. XIII-XIV, 1997/98, di cui si è dato lo spoglio sul n. 40 del "Notiziario Bibliografico".

Saggi e Memorie di storia dell'arte

direttore resp.: Alessandro Bettagno
redazione: Chiara Ceschi, Silvano De Tuoni, Giorgio Fossaluzza, Francesca Flores D'Arcais, Simone Guerriero, Bozena Anna Kowalczyk, Gianni Lorenzoni, Marina Magrini, Franca Zava
periodicità: annuale
editore: Leo Olschki, Firenze
sede della redazione: Istituto di Storia dell'arte - Fondazione Giorgio Cini - Isola di S. Giorgio Maggiore - 30124 Venezia - tel. 041/5289900

L'ultimo fascicolo pervenuto in redazione è il n. 25, 2001, di cui si è dato lo spoglio sul n. 40 del "Notiziario Bibliografico".

Studi tizianeschi

Annuario della Fondazione Centro studi Tiziano e Cadore

direttore: W.R. Rearick
comitato di redazione: Bernard Aikema, Augusto Gentili, Giovanna Coletti
periodicità: annuale
editore: Silvana editoriale, Milano
sede della redazione: Fondazione Centro Studi Tiziano e Cadore - Palazzo Tiziano Oratore - 32044 Pieve di Cadore (BL) - tel. e fax 0435/501674

n. 1, primavera 2003

VITTORIO TABACCHI, *Presentazione* • BERNARD AIKEMA - AUGUSTO GENTILI - W.R. REARICK, *Il*

Centro Studi Tiziano e Cadore, programma di studio e ricerca • Presentazione del primo numero • AUGUSTO GENTILI, *La pittura religiosa dell'ultimo Tiziano* • Recensioni - libri: Paul Joannides, *Titian to 1518. The Assumption of Genius* (Enrico Maria Dal Pozzolo) • Valeska von Rosen, *Mimesis und Selbstbezüglichkeit in Werken Tizians. Studien zum venezianischen Malereidiskurs* (Bernard Aikema) • Daniela Bohde, *Haut, Fleisch und Farbe. Körperlichkeit und Materialität in den Gemälden Tizians* (Bernard Aikema) • Filippo Pedrocchi, *Tiziano* (W.R. Rearick) • Rona Goffen, *Renaissance Rivals. Michelangelo, Leonardo, Raphael and Titian* (W.R. Rearick) • Linda Borean - Stefania Mason, *Figure di collezionisti a Venezia tra Cinque e Seicento* (Bernard Aikema) • Recensioni - articoli • Recensioni - mostre: W.R. REARICK, *Tiziano alla National Gallery di Londra* • BERNARD AIKEMA, *Il secolo di Tiziano. Stampe veneziane del Rinascimento a Maastricht* • W.R. REARICK, *Da Tiziano a Caravaggio a Tiepolo a Stupinigi* • Restauri: ANDREA ROTHE, *Titian's Penitent Magdalen in the J. Paul Getty Museum* • W.R. REARICK, *La Madonna delle rose e il Ritratto di Sisto IV degli Uffizi* • *Recenti acquisti dei musei* • *Segnalazioni di eventi futuri*.

Studi vivaldiani

Rivista annuale dell'Istituto Antonio Vivaldi della Fondazione Giorgio Cini

(sostituisce "Informazioni e studi vivaldiani". Bollettino annuale dell'Istituto Italiano Antonio Vivaldi)

direttore: Francesco Fanna

condirettore: Michael Talbot

comitato scientifico: Paul Everett, Karl Heller, Federico Maria Sardelli, Eleanor Selfridge-Field, Roger-Claude Travers

periodicità: annuale

editore: S.P.E.S. - Studio Per Edizione Scelte, Firenze

sede della redazione: Istituto Italiano Antonio Vivaldi - Fondazione Giorgio Cini - Isola di S. Giorgio Maggiore - 30124 Venezia - tel. 041/5289900 - e mail: vivaldi@cini.it

n. 2, 2002

LIVIA PANCINO, *Le opere di Vivaldi nel raffronto fra libretti e partiture. VII: "Bajazet"; "La Griselda"* • FRÉDÉRIC DELAMÉA, *Actualités de l'opéra vivaldien (1997-2002)* • ENRICO CARERI, *Sulla ripresa moderna del melodramma italiano del primo '700. Il caso de "La verità in cimento" di Antonio Vivaldi* • FEDERICO MARIA SARDELLI, *Vivaldi e Ulm negli acquisti di Johann Kleinknecht* • FEDERICO MARIA SAR-

DELLI, *Un nuovo ritratto di Antonio Vivaldi* • MICHAEL TALBOT, *Miscellanea* • ROGER CLAUDE TRAVERS, *Discographie Vivaldi 2001*.

n. 3, 2003

LIVIA PANCINO, *Le opere di Vivaldi nel raffronto fra libretti e partiture. VIII: "Catone in Utica"; "Rosmira (fedele)"* • FAUN TENENBAUM TIEDGE - MICHAEL TALBOT, *The Berkeley Castle Manuscript: Arias and Cantatas by Vivaldi and his Italian Contemporaries* • PETER RYOM, *La "Große Ausgabe" et "Ercole sul Termidonte". Problèmes concernant le catalogage d'un opéra perdu* • BELLA BROVER LUBOVSKY, *"Die schwarze Gredel", or the Parallel Minor Key in Vivaldi's Instrumental Music* • JASMIN CAMERON, *Vivaldi's "Crucifixus" in its descriptive and Rhetorical Context* • M. TALBOT (a cura di), *Miscellanea* • F. DELAMÉA (a cura di), *Actualités de l'opéra vivaldien 2002-2003* • R.C. TRAVERS (a cura di), *Discographie Vivaldi 2002-2003*.

Subsidia Musica Veneta

direttore resp.: Ivano Cavallini

redazione: Marina Calore, Elena Salvi, Giuseppe Vecchi

periodicità: annuale

editore: Antiquae Musicae Italicae Studia (Bologna), Sezione di Verona

sede della redazione: A.M.I.S., Centro "A. Salvi" - via Catullo, 4 - 37121 Verona

L'ultimo fascicolo pervenuto in redazione è il vol. XIII, 1998, di cui si è dato lo spoglio sul n. 40 del "Notiziario Bibliografico".

Venezia Arti

Bollettino del Dipartimento di Storia delle arti e conservazione dei beni architettonici "Giuseppe Mazzariol" dell'Università Ca' Foscari di Venezia

direttore resp.: Wladimiro Dorigo

comitato di redazione: Franca Bizzotto, Fabrizio Borin, Manlio Brusatin, Paolo Pina-monti, Lionello Puppi

periodicità: annuale

editore: Viella, Roma

sede della redazione: Dipartimento di Storia e critica delle arti "Giuseppe Mazzariol" - Università Cà Foscari di Venezia - Palazzo Querini - Dorsoduro 2691 - 30123 Venezia - tel. 041/5205317 - 5203204 - fax 041/5204911

n. 14, 2000

Contributi: MICHELE PICCIRILLO, *I santuari visitati dai pellegrini medioevali in Transgiordania* • SERGIO MARINELLI, *Di Cinquecento veronese* • PAOLA ROSSI, *L'altare maggiore della chiesa di San Giuliano a Venezia, la sua decorazione scultorea e altri lavori del presbiterio (nei secoli XVII e XVIII)* • ROBERTO CUPPONE, *"In questo" il teatro. Gli scenari della commedia dell'arte* • FRANCESCO CESARI, *L'idillio di due tortorelle. Marion Delorme di Ponchielli: un'eredità rimossa* • PIERPAOLO LUDERIN, *Charles Cottet e i "paesi del mare" dalla Bretagna a Venezia* • FRANCESCA BONALDI, *Sospesi fra due culture: i pittori andini di Tigua* • LEONARDO BOSELLO, *Cinema: arte sonora. Impressioni sulla narrazione cinematografica sonora* • PAOLO PUPPA, *Il teatro del racconto: il caso Paolini* • FABRIZIO COLAMARTINO - MARCO DALLA GASSA, *Il corpo e i corpi sociali nei primi tre film di Zhang Yimou* • LAURA MADDALENA, *Mario Martone: l'arte come forma di salvezza* • Mostre - Spettacoli - Convegni: LIONELLO PUPPI, *Venezia e la Serbia. Riflessioni attorno e dentro ad una mostra* • MANLIO BRUSATIN, *La mostra di Giovanni Bellini alle Gallerie dell'Accademia. Il colore ritrovato, forse* • LIONELLO PUPPI, *Arte ed economia. In margine ad un convegno dell'Istituto Datini di Prato* • FABRIZIO MAGANI, *Alessandro Vittoria: una mostra, un convegno* • MARIA IDA BIGGI, *I Bibiena, una famiglia europea* • CRISTINA BELTRAMI, *Il primato della scultura: fortuna dell'antico, fortuna di Canova* • MASSIMILIANO SAVORRA, *Camillo Boito* • CRISTINA BELTRAMI, *Arturo Martini. La collezione della Banca Popolare di Vicenza* • FRANCESCO LOMBARDI, *La storia del candore e l'archivio Nino Rota della Fondazione G. Cini di Venezia* • ROBERTO CALABRETTO, *Buñuel a Pordenone* • Restauri - Recupero - Inventari: GIORDANA TROVABENE, *Frammenti di un ambone altomedievale nella chiesa di San Sebastiano a Venezia* • MARCO BORTOLETTO, *Venezia: sviluppo urbano dell'area a sud-est di Campo San Fantin* • DORETTA DAVANZO POLI, *Reperti tessili del Museo Provinciale di Torcello* • MARIA ELISABETTA PICCOLO, *La cappella Pisani a Vescovana di Pietro Selvatico Estense* • CARLO CAVALLI, *Oreficeria sacra ottocentesca: due esempi nella chiesa di San Cassiano a Venezia* • SABRINA CASARIN, *Alcuni aspetti del dibattito sulla tutela a Venezia tra Otto e Novecento* • NICOLA GUGLIELMO, *Monumenti ai caduti del primo dopoguerra nelle Province di Padova, Verona e Vicenza* • GIUSEPPE MAZZARIOL, *Sculture di Giuseppe Romanelli* • NICO STRINGA, *Giuseppe Mazzariol sulla scultura: un testo dimenticato del 1945-46* • LIONELLO PUPPI, *Ricardo Pascale scultore "uruguayo" a Ca' Foscari* • SELENA FAVOTTO, *Mirco Casaril* • *Recensioni*.



Venezia Cinquecento

Studi di storia dell'arte e della cultura

direttore/coordinatore: Augusto Gentili
comitato scientifico: Bernard Aikema, Daniel Arasse, Corrado Bologna, Fernando Checa, Sylvia Ferino, Giulio Ferroni, Rona Goffen, Peter Humprey, Lionello Puppi, David Rosand, Erasmus Weddigen

periodicità: semestrale

editore: Bulzoni, Roma

sede della redazione: Università di Roma La Sapienza - Facoltà di Lettere - Istituto di Storia dell'arte - piazzale Aldo Moro, 5 - 00185 Roma

a. XI, n. 21, 2001

Omaggio a Lionello Puppi I

MONICA MOLteni, *Serie iconografiche: Girolamo Dai Libri e il tema del Cristo risorto* • ELENA FILIPPI, *Dal rispecchiamento alla riflessione. Cusano e Venezia nell'evoluzione della teoria artistica di Albrecht Dürer* • LUCIA COLLAVO, *Per la vicenda quattro-cinquecentesca del Trono di Saturno del Museo Archeologico di Venezia* • MARIO SARTOR, *La "veridica historia" de Zuane Corazo, scultore zaratino* • MATTEO CASINI - RUGGERO RUGOLO, *"La casa del zogo et de li desviati": il palazzo degli Este a Venezia, le compagnie della Calza e Biagio Rossetti* • ENRICO MARIA DAL POZZOLO, *Cani in grembo e uccelli in gabbia: il tormento dell'amante* • RENZO FONTANA, *L'"instoria del samaritan" di Jacopo Bassano, un phisico di Treviso e un evaso recidivo* • HANS H. AURENHAMMER, *"Et ne ho fatto una in Padoa ai Padri della Maddalena": una Cena perduta (e quasi dimenticata) del Veronese* • GIORGIO TAGLIAFERRO, *Quattro Jacopo per Montemezzano* • AUGUSTO GENTILI, *Tre palte e un soldo* • GUERRINO LOVATO, *Tre Prudenze*.

a. XI, n. 22, 2001

Omaggio a Lionello Puppi II

ANTONIO FOSCARI, *Un altro "gran quadro di basso rilievo" di Jacopo Sansovino* • ELENA SCANTAMBURLO, *Nuovi documenti per la biografia di Jacopo Sansovino* • FERNANDO RIGON,

1520: un cardinale in villa. Domenico Grimani acquista il "palazzo" quattrocentesco a Spessa di Carmignano • GIUSEPPE CONFORTI, *Palazzo Canossa e il modello umanistico. Ludovico di Canossa, il Cortegiano e l'etica albertiana* • PAOLO CARPEGGIANI, *"Più tosto da nominarsi terra murata che forte". Vicende di Asola, fortezza veneziana di confine* • DONATA BATTILOTTI, *I "balanzoni" dell'estimo vicentino come fonti per le ville palladiane* • STEFANO MAZZONI, *Fonti e metodi per la storia del Teatro Olimpico di Vicenza e dello "Stanzone delle Commedie" di Livorno* • BERNARD AIKEMA, *"Stravaganze e bizarie de chimere, de mostri, e d'animali": Hieronymus Bosch nella cultura italiana del Rinascimento* • W. ROGER REARICK, *The Portraits of Orlando Flacco* • MARGHERITA AZZI VISENTINI, *Dall'hortus conclusus al giardino di villa aperto sul paesaggio: riflessioni in margine ad alcuni dipinti e disegni di area veneta tra Quattro e Cinquecento* • BARBARA MAZZA BOCCAZZI, *Ut pictura poesis: Domenico Tintoretto per Celio Magno*.



a. XII, n. 23, 2002

ROBERTO VENTURELLI, *Pordenone a Cremona. Iconografie, contesti, significati* • I segni di un conflitto. I Profeti e il Giudizio di Pilato • Il contesto: Cremona e gli ebrei • Duorum populorum divisio: il significato politico della Crocifissione • L'Andata al Calvario e l'Inchiodazione • Il Compianto e il Nuovo Tempio • Il congedo del Pordenone dal Duomo di Cremona: la pala del canonico Giacomo Schizzi • Appendice. Il nome del Tempio. La Circoncisione del Boccaccino e la controversia cristiano-giudaica sull'Incarnazione • Bibliografia.

a. XII, n. 24, 2002

PAOLA RANIERI, *La chiesa di San Sebastiano a Venezia: la rifondazione cinquecentesca e la cappella di Marcantonio Grimani* • GUERRINO LOVATO, *Due santi per un Marcantonio* • Recensioni • Referenze fotografiche, anno XII, numeri 23 e 24.

Verona illustrata Rivista del Museo di Castelvecchio

direzione: Sergio Marinelli, Paola Marini
comitato di redazione: Gino Castiglioni, Alessandro Corubolo, Sergio Marinelli, Giorgio Marini, Paola Marini
periodicità: annuale
editore: Museo di Castelvecchio, Verona
sede della redazione: Museo - c.so Castelvecchio, 2 - 37121 Verona

n. 15, 2002

GINO CASTIGLIONI, *Sulle labili orme di Matteo de' Pasti* • MARIOLINA OLIVARI, *Novità documentarie intorno alla pala di Pesaro di Giovanni Gerolamo Savoldo* • MARCO TANZI, *Una proposta per il giovane Paolo Veronese* • ROBERTO PANCHERI, *Per Louis Dorigny: un elogio e un nuovo rapimento d'amore* • ANDREI BLIZNUKOV, *Un dipinto di Louis Dorigny* • SERGIO MARINELLI, *Dorigny e Marchesini* • CRISTINA GAMBILLARA, *Pietro Edwards teorico e critico d'arte* • FEDERICA MILLOZZI, *"El difeto xe nel manego"* • ELENA CASOTTO, *"Caro Vittore": lettere inedite di Angelo Dall'Oca Bianca a Vittore Grubicy de Dragon* • GIANNI PERETTI (a cura di), *Indice 2002*.

n. 16, 2003

DEVIS VALENTI, *Tre frammenti scultorei altomedievali inediti dai depositi del Museo di Castelvecchio* • SHIGETOSHI OSANO, *Nuove opere di Giovanni Badile a Verona* • ALESSANDRA ZAMPERINI, *Miti familiari: commissioni veronesi per il giovane Francesco Bonsignori* • ARABELLA CIFANI - FRANCO MONETTI, *L'abbraccio di san Giovannino e Gesù fanciullo con la Vergine: un inedito di Giovanni Francesco Caroto* • CRISTINA BRAGAGLIA VENUTI, *Nuove considerazioni sull'attività di Angelo Falconetto come incisore* • FRANCESCA ROSSI, *Alla riscoperta di Antonio Nobili, paesaggista veronese* • MASSIMO FAVILLA - RUGGERO RUGGERO, *Tre mecenati, tre pittori* • GINO CASTIGLIONI, *Arcadia e sentimento. Novità per Pietro Antonio Rotari* • FEDERICO SPOLAORE, *La collezione Marchesini (1811)* • *Indice 2003*, a cura di Gianni Peretti.



ALTRE RIVISTE SEGNALATE

**Arte in
bimestrale di critica e d'informazione
delle arti visive**

direttore resp.: Giancarlo Calcagni
condirettore: Lorella Pagnucco Salvemini
redazione: Roberto Mori, Manuela Gianni
periodicità: bimestrale
editore: Edizioni d'Arte Europee, Milano
sede della redazione: viale Stazione, 20 -
30171 Venezia-Mestre - tel. 041/935078 - fax
041/5388799 - e-mail: artein@artein.it

**Bollettino prefilatelico
e storico-postale
rivista di studi e ricerche prefilateliche
e storico-postali**

direttore resp.: Adriano Cattani
periodicità: bimestrale
editore: Editrice Elzeviro by Tipografia B.G.M.,
Padova
sede della redazione: C.P. 325 - 35100 Padova

Ceramica veneta

direttore resp.: Giandomenico Cortese
redazione: Carlo Vedù, Riccardo Bonato,
Giuseppe Bucco, Angelo Pennella, Pompeo
Pianezzola, Angela Rigoni
periodicità: trimestrale
editore: Consorzio Ceramiche Artistiche del
Veneto, Nove (VI)
sede della redazione: via E. Fermi, 134 -
36100 Vicenza.

**Charta
Antiquariato Collezionismo Mercati**

direttore resp.: Francesco Rapazzini
redazione: Paola Gaudio, Eleonora Menadeo, Andrea De Porti
periodicità: bimestrale
editore: Nova Charta, Verona
sede della redazione: Giudecca 671 - 30133
Venezia - tel 041/5211204 - fax 041/5208538 -
e-mail charta@novaharta.it

Circuito Cinema

direttore: Roberto Ellero
periodicità: mensile
editore: Comune di Venezia
sede della redazione: Ufficio Attività Cinematografiche del Comune di Venezia - Palazzo Carminati - Santa Croce 1882 - 30125 Venezia - tel. 041/5241320

**Il Curioso**

direttore editoriale: Vittoria de Buzzaccarini
direttore resp.: Mauro Chiabrando
redazione: Paola Gaudio, Eleonora Menadeo, Andrea De Porti
periodicità: bimestrale
editore: Nova Charta, Verona
sede della redazione: Giudecca 671 - 30133
Venezia - tel. 041/5211204 - fax 041/5208538 -
ilcurioso@ilcurioso.it

Musica Insieme

direttore resp.: Dino Bridda
coordinatore di redazione: Gianni Colussi
editore: A.S.A.C.
sede della redazione: via Castellana, 44 -
30174 Mestre - tel. 041/958918 - fax 041/
950074

**Rivista della stazione
sperimentale del vetro**

direttore resp.: Fabiano Nicoletti
comitato di redazione: Rosa Barovier Mentasti,
Giovanni Bonetti, Giuseppe Clinanti, Piero Ercole, Anna Maria Marabini, Gaetano Nicolosi, Piero Pennacino, Sergio Pregliasco, Oreste Scaglioni, Giovanni Scarinci, Francesco Sebastiano, Antonio Tucci
redazione: Clementina Albano, Mirella Pellegri
periodicità: bimestrale
editore: Stazione Sperimentale del Vetro, Murano (VE)
sede della redazione: via Briati, 10 - 30141 Murano (VE) - tel. 041/739422

Segno Cinema

direttore responsabile: Paolo Cherchi Usai
comitato di redazione: Mario Calderale, Flavio De Bernardinis, Marcello Garofalo
redattori: Marcello Walter Bruno, Vincenzo Buccheri, Gianni Canova, Roy Menarini, Orio Menoni, Mario Molinari, Alberto Pezzotta, Alberto Pezzotta, Adelina Preziosi, Roberto Pugliese, Enrico Terrone
periodicità: bimestrale
editore: Cineforum di Vicenza
sede della redazione: via G. Prati, 34 - 36100 Vicenza - tel. 0444/923856 - fax 0444/300947



**SPOGLIO DEI PERIODICI
DI LETTERE E FILOSOFIA
(2002-2003)**

Il precedente spoglio dei periodici di "Lettere e filosofia" era stato presentato sul "Notiziario Bibliografico" n. 40 e prendeva in considerazione gli anni 2000-2002. Il presente aggiornamento si riferisce quindi alle nuove uscite a partire dall'ultimo fascicolo segnalato sul "Notiziario Bibliografico" n. 40. Delle riviste nuove, si è cercato di dare lo spoglio, dove possibile, dal primo numero uscito.

Annali di Ca' Foscari

rivista della Facoltà di Lingue e Letterature straniere dell'Università di Venezia
direttore resp.: Giuliano Tamani
comitato di redazione:

Serie occidentale: Eugenio Bernardi, Maria Teresa Bion, Costantino Di Paola, Mario Eusebi, Anco Marzio Mutterle, Lucia Omacini, Eloisa Paganelli, Giannantonio Paladini, Sergio Perosa, Carlos Romero

Serie orientale: Adriana Boscaro, Giovanni Canova, Mariola Offredi, Maurizio Scarpari, Giuliano Tamani, Boghos L. Zekiyian
periodicità: quadrimestrale

editore: Editoriale Programma, Padova
sede della redazione: Dipartimento di Studi Eurasiaci - Università degli Studi di Venezia - San Polo 2035 - 30125 Venezia - tel. 041/5287687 - 5287220

L'ultimo fascicolo pervenuto in redazione è il n. 3, 2001 (serie orientale, 32), di cui si è dato lo spoglio sul n. 40 del "Notiziario Bibliografico".

Καλλὴ ἡ ἐν τῷ ἁρετῆσιν φιλοία



Esq. demum firma est, at stabilis.



**Anterem
Rivista di ricerca letteraria**

direttore: Flavio Ermini
redattori: Paolo Badini, Giacomo Bergamini, Giorgio Bonacini, Davide Campi, Mara Cini, Marco Furia, Marica Larocchi, Madison Morrison, Rosa Pierno, Ranieri Teti, Ida Travi
periodicità: semestrale
editore: Edizioni Anterem, Verona
sede della redazione: via San Giovanni in Valle, 2 - 37121 Verona

a. xxxvii, n. 65, dicembre 2002

Editoriale • HENRY MICHAUX, *Coups d'arrêt* (trad. di Fidelio Bonaguro) • TIZIANO SALARI, *Percorsi del perturbante* • PAUL WÜHR, *Unter, Hier, Wie, Halt, Überdies, Wer* (trad. di Riccarda Novello) • YVES BONNEFOY, *Les noms divins* (trad. di Feliciano Paoli) • MASSIMO DONÀ, *Rimozione e verità* • RENÉ CHAR, *Comment te trouves-tu là?...* (trad. di Adriano Marchetti) • ROBERTO DIODATO, *L'origine della sapienza* • ANTOINE EMAZ, *Là, Briques, Viande* (trad. di Fabio Pusterla) • DOMENICO CARA, *Da Cardini macerie flumina* • FEDERICO CONDELLO, *Vigilie delle serpi* • MARCO FURIA, *Non si tratta qui d'onda* • RANIERI TETI, *Poesie* • ALDO MASULLO, *L'ambivalente trama della differenza* • PAOLO BADINI, *Luci* • PHILIPPE LACQUE-LABARTHE, *Phrase XI* (trad. di Federico Nicolao) • JEAN-MICHEL MAULPOIX, *Le ciel d'en-bas* (trad. di Marica Larocchi) • MADISON MORRISON, *Da Happening* (trad. di Giulia Niccolai) • DARIO MAGGI, *Das Unheimliche e il suono* • HENRI MICHAUX, *Mouvements (chine su carta, 1950-51)* • *Gli autori de "Il perturbante"* • *Premio di poesia Lorenzo Montano. Bando della diciassettesima edizione.*

a. xxviii, n. 66, giugno 2003

Editoriale • GINEVRA BOMPIANI, *La notte* • YVES BONNEFOY, *Ur-Anti-Platon* (trad. di Feliciano Paoli) • JEAN-LUC NANCY, *Sull'orlo del malessere* (trad. di Fabio Pusterla) • PHILIPPE JACCOTTET, *Poesie* (trad. di Antonella Anedda) • RENÉ CHAR, *Tous partis!* (trad. e nota di

Adriano Marchetti) • VINCENZO VITIELLO, *Rilke: angelo e marionetta* • GIANCARLO LACCHIN, *Espressione del perturbante* • CRISTOPH WILHELM AIGNER, *Poesie* (trad. di Riccarda Novello) • NANNI CAGNONE, *Poesie* • ROSA PIERNO, *Macchine* • MARINA SBISÀ, *Superfici* • DAVIDE CAMPI, *Incidenti* • BIRGITTA TROTZIG, *[ur ansikter]* (trad. di Daniela Marcheschi) • MARA CINI, *Canzoni per la casa* • MARICA LAROCCHI, *Cera persa* • GIANLUCA GIACHERY, *Il disperso* • RAFAEL ARGULLOL, *La linea del fuoco* (trad. di Barbara Cavallero) • JOSÉ ÁNGEL VALENTE, *De: No amanece el cantor* (trad. di Alessandro Ghignoli) • JOSÉ LEZAMA LIMA, *El pabellon del vacío* (trad. di Nicola Licciardello) • LOU REED, *The Murder Mystery* (trad. di Luigi Ballerini e Beppe Cavatorta) • GOTTFRIED ECKER, *Disegni* • *Gli autori di "Segni del perturbante"* • *Premio di poesia Lorenzo Montano. Esito della diciassettesima edizione.*

a. xxviii, n. 67, dicembre 2003

Lo Straniero
FERDINANDO TARTAGLIA, *Poesie (riflessione critica di Adriano Marchetti)* • MICHELE RANCHETTI, *Poesie* • FRIEDERIKE MAYRÖCHER, *Poesie* (trad. di Sara Barni) • UMBERTO CURI, *L'abitazione dello straniero* • MAURO MALDONATO, *Chi è lo straniero?* • MARIE-THÉRÈSE KERSCHBAUMER, *La dame à la licorne* (trad. di Riccarda Novello) • IDA TRAVI, *Casa, casa* • ANDREA ZANZOTTO, *Poesie* • SHOSHANA RAPPAPORT-JACCOTTET, *Nouvelle brève sans titre* (trad. di Marica Larocchi) • ROGER LAPORTE, *L'autoritratto di Rembrandt* (trad. di Federico Nicolao) • TIZIANO SALARI, *Poesia, gioia e lutto dell'abitare?* • MASSIMO DONÀ, *L'impossibile filosofico* • GUSTAVE ROUD, *Semur d'avril* (trad. di Jean Robaey) • CHARLES RACINE, *Poesie* (trad. di Gilberto Isella) • FIORANGELO ONEROSO, *Il ritorno dello straniero* • GIORGIO BONACINI, *Poesie* • STEFANO GUGLIELMIN, *Espropriato, derelitto, inafferrabile* • MAURO CASELLI, *Impossibile paraggo* • ALFRED KOLLERITSCH, *Poesie* (trad. di Riccarda Novello) • YANG LIAN, *Poesie* (trad. di Claudia Pozzana) • NANNI BALE-



STRINI, *Esilio* • BRUNO MORONCINI, *Tu* • Disegni di Marco Gastini • Autori di questo numero • Premio di Poesia Lorenzo Montano • Bando della XVIII edizione.

Archivio di filosofia

direttore: Marco M. Olivetti
periodicità: quadrimestrale
editore: Cedam, Padova
sede della redazione: c/o Marco M. Olivetti - via Zara, 13 - 00198 Roma

a. LXX, n. 1-2-3, 2002

Teologia negativa
MARCO M. OLIVETTI, *Avant-propos* • I: FRANCIS JACQUES, *Le statut de la pensée apophatique. Dire, dédire, redire* • MAUITS VAN OVERBEKE, *Ce que nier veut dire* • JEAN-LUC MARION, *Ce qui ne se dit pas. Remarques sur l'apophase dans le discours amoureux* • ADRIAAN T. PEPPERZAK, *La référence érotique des négations théocentriques* • BERNHARD CASPER, *Negative Theologie der Diachronie* • DEWI Z. PHILLIPS, *Negative Theology and Post-metaphysical Thought* • INGOLF U. DALFERTH, *Ganz Anders. Zur Hermeneutik Negativer Theologie* • JEAN GREISCH, *Du "Non-Autre au "Tout-Autre". Le spectre de la théologie négative* • BRUNO FORTE, *"Verbum e Silentio": l'analogia della Parola e del Silenzio* • THEO KOBUSCH, *Negative Theologie als praktische Metaphysik* • HANSJÜRGEN VERWEYEN, *Negative Theologie: Welflucht oder Weltendienst?* • SERGIO GIVONE, *Il nulla, il male e la trascendenza* • DENYS TURNER, *Atheism, Apophaticism and "Différance"* • NATALIE DEPRAZ, *Phénoménologie de la kénôse: l'expérience de l'affaissement de soi* • GABRIEL VAHANIAN, *Iconoclasm et déconstruction. L'apophatisme de la par(ab)ole* • MARIE-ANNE LESCOURRET, *L'indescriptible* • RUBINA GIORGI, *"E donna mi chiamò beata e bella"* • WALTER JAESCHKE, *Negative Theologie und philosophische Theologie* • ARMANDO RIGOBELLO, *Immanenza metodica e trascendenza regolativa* • REINHARD HUTTER, *Est and Esse: The Affirmative and the Negative in Theological Discourse* • MAURICE BOUTIN, *Finitude et transcendance. Conditions d'un changement de paradigme* • ANDRÉS TORRES QUEIRUGA, *La théologie négative: entre la richesse du signifié et l'indigence du concept* • JOSEPH S. O'LEARY, *"Where all the ladders start": Apophasis as Awareness* • PIETRO DE VITIIS, *La teologia negativa fra mistica e storia* • ILSE N. BULHOF, *Negative Theology as Spirituality: Deep Openness* • LIEVEN BOEVE, *The Rediscovery of Negative Theology Today. The Narrow Gulf Between Theology and*



Philosophy • LLUIS OVIEDO, *Segnali di negatività nella teologia contemporanea. Un orientamento* • JAN ANDRZEJ KLOCZOWSKI, *Anthropologie négative* • II: JANET MARTIN SOSCKICE, *Philo and Negative Theology* • BOUDEWIJN DEHANDSCHUTTER, *Théologie négative: la contribution des textes gnostiques et hermétiques* • HENRIK VASEFRANDSEN, *Sur l'ontologie de la théologie négative. Individu et univers chez Denys l'Aréopagite* • SIMO KNUUTTILA, *Emotions and Negative Theology in Egyptian fathers* • EMMANUEL FALQUE, *Théologie négative et théophanie chez Jean Scot Érigène* • PAUL B. FENTON, *Le thème de la docte ignorance dans la pensée musulmane et juive médiévale* • ELEONORE STUMP, *Aquinas's Account of Divine Simplicity* • ROLF KÜHN, *Negative Theologie und Offenbarungsgrund. Ein Beitrag zu Meister Eckhart* • FRANS MAAS, *The Reach of Not-knowing in Nicholas of Cusa* • ROBERT THEIS, *La théologie négative dans les limites de la simple raison* • IRENE KAJON, *Teologia negativa e nascondimento di Dio nell'interpretazione kantiana del libro di Giobbe* • JEAN-LOUIS VEILLARD BARON, *Le négatif en Dieu et la douleur infinie dans la pensée de Hegel à Iéna* • PETER KOSLOWSKI, *Der Übergang von der negativen zur positiven Philosophie in der Spätphilosophie Schellings* • STEFANO SEMPLICI, *Le "fantasticherie" del mistico come quelle del metafisico. Ferdinand Ebner dalla teologia negativa al dialogo della rivelazione* • ANGEL E. GARRIDO-MATURANO, *Die Erfüllung der Kunst im Schweigen. Bemerkungen zu Franz Rosenzweigs Theorie der Kunst* • HENDRIK JOHAN ADRIAANSE, *"Wir stehen tiefer im Nein als im Ja". Figuren der Negativität in K. Barths dialektischer Theologie* • PHILIPPE CAPELLE, *Les méditations du Divin dans la pensée de Jean Nabert* • REINER WIMMER, *Simone Weils Begriff des negativen Glaubens* • BEN VEDDER, *The Possibility of an A-theological Ontology. Heidegger's Changing Position* • HENT DE VRIES, *"The Other Theology": Theodor W. Adorno on Conceptual Idolatry* • ROBERTA DE MONTICELLI, *Il fiume e il cerchio della teolo-*

gia. Edith Stein sulla Teologia Mistica dello Pseudo-Dionigi • ANGELA ALES BELLO, *Teologia negativa, mistica, hyletica fenomenologica: a proposito di Edith Stein* • FRANCESCO VALERIO TOMMASI, *Prima e al di là di ogni intenzione: teologia negativa e eccedenza fenomenologica tra Edith Stein e Emmanuel Levinas* • THEO DE BOER, *Levinas and Negative Theology* • JOHN D. CAPUTO, *Shedding Tears Beyond Being: Derrida's Experience of Prayer.*

a. LXXI, n. 1-2-3, 2003

Unità della coscienza e unicità di Dio in Hermann Cohen

GIANNA GIGLIOTTI - IRENE KAJON - ANDREA POMA, *Presentazione* • IRENE KAJON, *The unity of consciousness and the uniqueness of God in Hermann Cohen's philosophy. Introductory remarks* • DIETER ADELMANN, *Ursprüngliche Differenz. Zwischen Einzigkeit und Einheit im Denken von Hermann Cohen* • WERNER FLACH, *Hermann Cohens Grundlegungskonzept und sein monotheistischer Gottesbegriff. Ein Argumentationsprofil* • HELMUT HOLZHEY, *Gott: die Zukunft einer Illusion. Religionskritik bei Freud und Cohen* • ROLAND GOETSCHEL, *Hermann Cohen et son rapport à l'Histoire* • ANDRÉS ANCONA, *Monotheistische und Trinitarische Erfahrung der Philosophie* • BERNHARD CASPER, *Der Löwenruf "ER Einer". Die "Einzigkeit Gottes" bei Cohen und Rosenzweig* • RIVKA HORWITZ, *Hermann Cohen and Franz Rosenzweig on Creation and Revelation* • WOLFDIETRICH SCHMIED-KOWARZIK, *Vernunft und Offenbarung. Zum Gespräch von Cohen und Rosenzweig* • XAVIER TILLETTE, *La morale di Herman Cohen e l'etica di Emmanuel Lévinas* • ZE'EV LEVY, *The concepts of God and man in the Philosophies of Hermann Cohen and Emmanuel Lévinas* • MICHAEL ZANK, *Jüdische Religionsphilosophie als Apologie des Mosaismus* • FRANCESCA ALBERTINI, *The Influences of Saadya Gaon and Bachya Ibn Paquda on the Cohenian Concept of God's uniqueness* • GIAN PAOLO CAMMAROTA, *Her-*



mann Cohen: unicità e unità nella correlazione tra Dio e uomo • ROBERT GIBBS, *Seeing the Unique God: Humor and the Sublime in Jewish Aesthetics* • PIERFRANCESCO FIORATO, *Der Blickpunkt der Ewigkeit. Zur Optik des Messianismus bei Hermann Cohen* • IRENE ABIGAIL PICCININI *Beyond Tolerance, more than Tolerance: the Concept of "Nähstenliebe" in Hermann Cohen's Philosophy of Religion* • REINER WIEHL, *Die Vielheit der Tugenden und das Problem der Einheit in Hermann Cohens Ethik und Religionsphilosophie* • CHIARA ADORISIO, *Hermann Cohen su Spinoza: dal "panteismo monoteistico" all'antipanteismo* • REINER MUNK, *Origin, Continuity, and Anticipation in Cohen's Opus* • Saggi e Ricerche: FRANCESCO VALERIO TOMMASI, *Ludovicus Carbo, Vermittler zwischen Thomas von Aquin und Christian Wolff* • FRANCESCO VALERIO TOMMASI, *Franz Albert Aepinus, l'aristotelismo tedesco e Kant. Un contributo per la storia e il senso della filosofia trascendentale tra metafisica ed epistemologia* • EMANUELA PISTILLI, *Su "Über Belohnung und Strafe nach türkischen Gesetzen" di Karl Ferdinand Hommel* • ALBERTO IACOVACCI, *Friedrich Heinrich Jacobi. Fonti, traduzioni e studi recenti* • GIOVANNI COGLIANDRO, *La Vita Divina e il compimento della filosofia trascendentale. I diari filosofici di J.H. Fichte e la "Staatslehre"* • SALVATORE PATRIARCA, *Dio e la libertà di essere altrimenti. Riflessioni sul System der Weltalter schellinghiano* • ANNARITA MEOLI, *La corrispondenza Castelli-Blondel e la traduzione del "Principe élémentaire" (1924)* • GIACOMO CARLO DI GAETANO, *La giustificazione epistemica, "questo felice stato di fatto". L'ottimismo di William Alston e il dissenso di Alvin Plantinga.*

Con-tratto
rivista di filosofia tomista
e di filosofia contemporanea

direzione: Emmanuele Morandi, Riccardo Panattoni
comitato di redazione: Giovanni Catellani, Diana Mancini, Enrica Manfredotti, Rita Messori, Marco Prati, Claudio Testi
periodicità: annuale
editore: Il Poligrafo, Padova
sede della redazione: piazza Eremitani - via Cassan, 34 - 35121 Padova - tel. 049/8360887

L'ultimo fascicolo uscito è il n. VII, 1998 [ma 2000], di cui si è dato lo spoglio sul "Notiziario Bibliografico" n. 34.

I castelli di Yale
Quaderni di filosofia

direttore resp.: Giancarlo Carabelli
redazione: Marco Bertozzi, Sandro Cardinali, Paolo Pullega, Silvana Vecchio, Paola Zanardi
editore: Il Poligrafo casa editrice srl, Padova (dal n. 5)
sede della redazione: Dipartimento di Scienze Umane - Facoltà di Lettere e Filosofia - Via Savonarola 28 - 44100 Ferrara - tel. 0532/293518 - 293520 fax 0532/202689

a. VI, n. 6, 2003

Il tema: Biblioteche nella storia. Libri e letture di Cicerone, Riccardo di Bury, Newton, Galvani, Cavallo
 CLAUDIA PANDOLFI, *La biblioteca di Cicerone* • SILVANA VECCHIO, *La biblioteca di Riccardo di Bury* • MAURIZIO MAMIANI, *Autori italiani nella biblioteca di Newton* • MARCO BRESADOLA, *Luigi Galvani* • PAOLA BERTUCCI, *La biblioteca di Tiberio Cavallo (1749-1809)* • I saggi: FABIO FINOTELLO, *La riflessione sul corpo nell'opera di Guglielmo di Saint-Thierry* • ANTONELLA CAGNOLATI, *Echi platonici in The Defence of Good Women di sir Thomas Elyot* • VERONICA ZANIRATO, *Le astuzie del filosofo detective* • L'inedito. David Hume e l'iscrizione all'indice. Il verbale di Bartolomeo Foscarini: BARTOLOMEO FOSCARINI, *Censura Operis, cui titulus Essai Philosophiques sur l'Entendement Humain par Mr Hume* • PAOLA ZANARDI, *Hume e la censura cattolica: un nuovo documento* • BARTOLOMEO FOSCARINI, *Censura dell'opera intitolata Essai Philosophiques sur l'Entendement Humain di Mr. Hume*, trascrizione e traduzione a cura di GABRIELLA PIZZO MALAGÒ • Le recensioni: Luca Zucchi - Mario Quaranta.

Filologia veneta
Lingua, letteratura, tradizioni

direttore: Gianfranco Folena †
comitato di redazione: Antonio Daniele, Ivano Paccagnella
periodicità: annuale
editore: Esedra, Padova
sede della redazione: c/o Esedra - via Palestro, 8 - 35138 Padova - tel. e fax 049/8725445

n. VI, 2000

Antichi testi veneti
 CARLA MARCATO, *Grammatica storica e testi antichi volgari: sugli elementi onomastici* • MANLIO CORTELLAZZO, *Lessico marinaresco nel veneziano antico* • VITTORIO FORMENTIN, *Un caso di germinazione fonosintattica negli*

antichi volgari e nei moderni dialetti settentrionali • ALFREDO STUSSI, *Una frottola tra carte d'archivio padovane del Trecento* • ELENA MARIA DUSO, *Echi stilnovistici e classici nelle rime di Giovanni Quirini* • ALVISE ANDREOSE, *Fra Veneto e Toscana: vicende di un volgarizzamento trecentesco dell'Itinerarium di Odorico da Pordenone* • AULO DONADELLO, *Note sulla lingua del Lucidario veneto Laur. Gadd. 115* • RENZO RABONI, *Sul canzoniere di Giovanni Nogarola* • ROBERTO BENEDETTI - FURIO BRUGNOLO, *Tra Lombardia e Veneto: uno zibaldone trentino del Quattrocento* • CLAUDIO GRIGGIO - ANDREA ROMANO, *Per il testo del Vago Filogeo di Sabello Michiel* • LORENZO RENZI - ALVARO BARBIERI, *Commento al cap. LV del Milione Veneto (ms. CM 211 della Biblioteca Civica di Padova)* • IVANO PACCAGNELLA, *Egloga interlocutori un bergamasco e un zentil Homo venician dananti de monsignor Papa Menestra* • ANTONIO DANIELE, *Note lessicali ruzzantiane* • *Indice delle illustrazioni.*

Italia medioevale e umanistica

direttore resp.: Giovanni Berti
periodicità: annuale
editore: Antenore, Roma - Padova
sede della redazione: c/o Antenore - via Valadier, 52 - 00193 Roma

L'ultimo fascicolo pervenuto in redazione è il n. XLII, 2001, di cui si è dato lo spoglio sul n. 40 del "Notiziario Bibliografico".

Janus
Quaderni del Circolo glossematico

direttore resp.: Romeo Galassi
comitato scientifico: Cosimo Caputo, Romeo Galassi, Massimo Prampolini
comitato di redazione: Romeo Galassi, Beatrice Morandina, Oleg Rajnovic
periodicità: annuale
editore: Il Poligrafo - piazza Eremitani - via Cassan, 34 - Padova (dal n. 3)
sede della redazione: c/o Il Poligrafo - piazza Eremitani - via Cassan, 34 - 35121 Padova - tel. 049/8360887 - fax 049/8360864 - e-mail: poligrafo@tin.it

n. 1, 1995

ROMEO GALASSI, *Presentazione* • Parte prima • LOUIS HJELMSLEV, *La struttura delle opposizioni nella lingua* • LOUIS HJELMSLEV, *Studi sulla nozione di parentela linguistica* • LOUIS

HJELMSLEV, *Analisi della frase e sintassi* • PAUL DIDERICHSEN, *Considerazioni sull'analisi della frase e sulla posizione dei membri di frase* • LOUIS HJELMSLEV, *Il ruolo strutturale dell'ordine delle parole* • MASSIMILIANO PICCIARELLI, *Alcune considerazioni su Il ruolo strutturale dell'ordine delle parole di Hjelmslev* • LOUIS HJELMSLEV, *Linguistica comparata* • LOUIS HJELMSLEV, *Saggio critico sul metodo glotto-cronologico* • FABRIZIO IACONA - MASSIMILIANO PICCIARELLI, *Osservazioni sul metodo glotto-cronologico: il saggio di Hjelmslev* • LOUIS HJELMSLEV, *Alcune riflessioni sulla pratica e sulla teoria semantica strutturale* • MONICA CAVALLIN - URSULA DITTADI, *Metodo, natura e teoria glossematica* • Parte seconda • COSIMO CAPUTO, *La "forma" nella glossematica di Hjelmslev* • ROMEO GALASSI, *Materia signanda (est)* • MASSIMILIANO PICCIARELLI, *Lo statuto delle unità minime in glossematica* • MASSIMILIANO PICCIARELLI, *Note sul rapporto tra categoria dei casi e teoria delle catastrofi* • STEFANO MANO, *La deduzione come forma del testo* • Parte terza • MARCO MAZZEO, *Johannes Hjelmslev e Ludwig Wittgenstein: geometria naturale e filosofia del linguaggio* • JOHANNES HJELMSLEV, *La geometria naturale* • FRANCESCO FAMÀ, *La critica dell'immanesimo hjelmsleviano in Significato ed esperienza di Patrizia Violi e Kant e l'ornitorinco di Umberto Eco.*

n. 2

Louis Hjelmslev a cent'anni dalla nascita
Atti del Convegno internazionale (Padova, 4-6 ottobre 1999), a cura di Romeo Galassi e Margherita De Michiel
Nota della redazione • ROMEO GALASSI, *Prefazione* • P. HARDER, *Form, substance and function: the importance of structure in a funzionale linguistics* • ROMEO GALASSI, *Valeur linguistique et valeur sémiotique du principe "Grund/Folge"* • COSIMO CAPUTO, *Semiologia e semiotica in Hjelmslev* • C. ZILBERBERG, *Forme, fonction, affect* • P.A. BRANDT, *Le motif analytique des Prolégomènes (Omkring sprogteoriens grundlæggelse). Une critique et une reconstruction* • A. PERRI, *Hjelmslev e l'operazione dimenticata: dalla catalisi all'interpretazione in semiotica* • MARCO MAZZEO, *"Esprit de langue et esprit de géométrie": Ludwig Wittgenstein legge Johannes Hjelmslev* • S. BADIR, *La théorie d'après Hjelmslev* • F. RASTIER, *Du signe aux plans du langage - ou de Saussure à Hjelmslev* • M. PRAMPOLINI, *La sostanza immediata tra certezza e paradossi* • A. HERREMAN, *La glossématique et les systèmes de symboles* • U. CANGER, *Le rôle de Francis Whitfield* • A. ZINNA, *Il concetto di "forma" in Hjelmslev.*

n. 3, 2003

Presentazione • Testi: LOUIS HJELMSLEV, *Numerus et genus* • Studi teorici: FEDERICO GHEGIN,

Il grado dell'analisi in glossematica • PIETRO MORETTO, *Louis Hjelmslev e la grafematica. Per un'interpretazione del saggio Introduction à la discussion générale des problèmes relatifs à la phonologie des langues mortes, en l'espèce du grec et du latin (1954)* • OLEG RAJNOVIC, *Appunti sulle funzioni in glossematica* • VITTORIO RICCI, *La norma in Hjelmslev. Evoluzione teorica di un concetto glossematico* • Studi semiotici: COSIMO CAPUTO, *Glossematica e semiotica* • EMANUELE FADDA, *L'aggettivo "semiotico". Note sulla lettura di Hjelmslev da parte di Luís Prieto* • ROMEO GALASSI, *Semantica e semiotica nella Logica ingredientibus di Pietro Abelardo* • BEATRICE MORANDINA, *Convenientia analogica inter res et signa: l'Ars Signorum di George Dalgarno (1661).*

Lettere italiane

direttori: Vittore Branca, Carlo Ossola
direzione: Giorgio Bárberi Squarotti, Vittore Branca, Carlo Delcorno, Maria Luisa Doglio, Cesare Galimberti, Carlo Ossola, Giorgio Pullini
redattore capo: Gilberto Pizzamiglio
redazione: Attilio Bettinzoli, Bianca Maria Da Rif, Fabio Finotti, Nella Giannetto, Claudio Griggio, Francesco Spera
periodicità: trimestrale
editore: Olschki, Firenze
sede della redazione: c/o Istituto di Letteratura Italiana - Università degli Studi di Padova - via Beato Pellegrino, 1 - 35137 Padova

a. LIV, n. 2, aprile-giugno 2002

Articoli: ENRICO FENZI, *L'ermeneutica petrarchesca tra libertà e verità* • CLARA LERI, *"All'orlo della vita". Il tempo nelle Rime di Vittorio Alfieri* • Note e rassegne: ALESSANDRO



BIANCHI, *Il dolore che uccide e la femminilità pericolosa nell'"Adelonda di Frigia" di Federico Della Valle* • VALTER BOGGIONE, *"Ei si nomò": Napoleone, Adamo e l'Anticristo. Per una lettura biblica del "Cinque Maggio"* • ARNALDO DI BENEDETTO, *Guglielmo Alberti letterato* • Recensioni • Notiziario • I Libri: *"Lettere Italiane" tra le novità suggerisce • Libri ricevuti.*

a. LIV, n. 3, luglio-settembre 2002

Articoli: GINETTA AUZZAS, *Dalla predica al trattato: lo Specchio della vera penitenza di Jacopo Passavanti* • VALERIA GIANNETTI, *Nievo e la "religione dantesca"* • GIORGIO FICARA, *L'eternità infranta. Illusionismi dannunziani* • Note e rassegne, Notizie di manoscritti: CARLO DELCORNIO - ROSA MARIA DESSI - ORIANA VISANI, *Inventario dei manoscritti di prediche volgari inedite (Roma, Napoli, Città del Vaticano, Francia, Inghilterra)* • GIOVANNA RIZZARELLI, *La favola della Regina delle Isole Fortunate negli Asolani di Pietro Bembo* • ROMANA BROVIA, *Il Petrarca di Madeleine de Scudéry* • ELENA ASCHIERI, *Il modulo manzoniano nella traduzione poetica dell'Ottocento: Pietro Bernabò Silorata traduce Lamartine* • Recensioni • Notiziario • I Libri: *"Lettere Italiane" tra le novità suggerisce • Libri ricevuti.*

a. LIV, n. 4, ottobre-dicembre 2002

Articoli: CARLO DELCORNIO, *Eremo e solitudine nella predicazione dei Francescani* • CARLO OSSOLA, *"Ah! vivre libre ou mourir"* • GUIDO BALDI, *Il caso e l'inconscio. Sulla costruzione narrativa del Rubè di Borgese* • Note e rassegne: GUGLIELMO GORNI, *Sulla nuova edizione delle Rime di Dante* • FAUSTO LINCIO, *Un capitolo della fortuna della novella di Nastagio degli Onesti (Decameron v, 8): l'Innamoramento di Calisto e Giulia di Francesco Lancillotti* • SIMONETTA RANDINO, *Leopardi e la teoria del tradurre* • Recensioni • Notiziario • I Libri: *"Lettere Italiane" tra le novità suggerisce • Libri ricevuti • Indice dell'annata (2002).*



a. LV, n. 1, gennaio-marzo 2003

Articoli: DANIELA DELCORNO BRANCA, *Un camaldolese alla festa di S. Giovanni. La processione del Battista descritta da Agostino di Portico* • LINA BOLZONI, *Le tecniche della memoria e la costruzione degli spazi interiori fra Medioevo e Rinascimento* • ANDREA CELLI, *Lingue sacre. Leo Spitzer sulle fonti arabe delle letterature europee* • Note e rassegne: MICHELA FANTATO, *Momenti della critica petrarchesca nella prima metà dell'Ottocento: Luigi Carrer* • CHIARA FENOGLIO, *Il servo galtonato: da Proust a Montale* • ANDREA BATTISTINI, *Eloquenza e civiltà in Marc Fumaroli* • CLAUDIA BERRA, *Per una lettura delle Lecturae Petrarcae di Padova* • Recensioni • Notiziario • I Libri: "Lettere Italiane" tra le novità suggerisce • Libri ricevuti.

a. LV, n. 2, aprile-giugno 2003

Articoli: FRANCESCO FERRETTI, *"Quasi in un piccolo mondo" dantesco: allegoria e finzione nella Liberata* • ANDREA BATTISTINI, *Il "torrente d'eloquenza" di un predicatore dell'intelletto* • FRANCESCO BAUSI, *Il giardino incantato. Giorgio Bassani lettore di Thomas Mann* • Note e rassegne: CONCETTO DEL POPOLO, *"O donna di virtù" (Inf. II, 76)* • DARIO BRANCATO, *"O facitor de gli stellanti chiostri": un'inedita traduzione di Benedetto Varchi di De consol. Philosophiae, Lib. I m. 5* • ANDREA CRISTIANI, *Una pagina poco nota di storia letteraria del Settecento: il "Colpo d'occhio sullo stato presente della letteratura" di Giovanni Ristori* • Recensioni • Notiziario • I Libri: "Lettere Italiane" tra le novità suggerisce • Libri ricevuti.

a. LV, n. 3, luglio-settembre 2003

VITTORE BRANCA, *La vigilia normalistica di Giovanni Getto, studente-maestro* • EDOARDO SANGUINETTI, *Getto lettore di Dante* • CARLO DELCORNO, *Gli studi di Giovanni Getto sulla letteratura religiosa degli Ordini Mendicanti* • MARIA LUISA DOGLIO, *Getto e Tasso* • CARLO OSSOLA, *Degli "affetti intellettuali". Il Barocco "de lohn" di Giovanni Getto* • GIORGIO FICARA, *Getto, Manzoni e l'aria di casa* • GIOR-

GIO BARBERI SQUAROTTI, *Il "Novecento" di Getto* • CLAUDIO MAGRIS, *Giovanni Getto, un anno dopo* • Note e rassegne: MARCO MAGGI, *"Sconcertati concerti": Tesaurus, la "supposition" e l'"arte nuevo"* • GIAN PAOLO MARCHI, *Tra cavalli e lettere. Nota sul terzo viaggio in Inghilterra di Vittorio Alfieri* • Recensioni • Notiziario • I Libri: "Lettere Italiane" tra le novità suggerisce • Libri ricevuti.

a. LV, n. 4, ottobre-dicembre 2003

Articoli: JEAN STAROBINSKI, *Les figures du don* • STEFANO PRANDI, *Letteratura e pietà (secc. XIII-XVI)* • CLAUDIO MAGRIS, *Identità ovvero incertezza* • GINETTA AUZZAS, *Interessi filologici di Marco Pecoraro* • Note e rassegne: RENZO RABNONI, *Per l'edizione dei cantari* • LORIS PETRIS, *Vita contemplativa ed apologia della poesia nella prima parte delle Disputationes camaldulenses di Cristoforo Landino* • CHIARA AVIDANO, *Il Genio del Cristianesimo dello Châteaubriand: un'ipotesi di lettura del primissimo Leopardi* • ERMINIA ARDISSINO, *Il pensiero e la cultura religiosa di Torquato Tasso. Rassegna e discussione su un quinquennio di studi (1998-2002)* • Recensioni • Notiziario • I Libri: "Lettere Italiane" tra le novità suggerisce • Libri ricevuti.



Lingua e letteratura

direttore: Carlo Bo
direttore resp.: Sergio Pautasso
comitato di direzione: Leonardo Capano, Raul O. Crisafio, Mario Negri, Patrizia Nerozzi, Sergio Pautasso, Aurelio Principato, Giovanni Puglisi, Emanuele Ronchetti, Gabriella Schiaffino, Giovanni Scimonello
periodicità: semestrale
editore: I.U.L.M. - Istituto Universitario di Lingue Moderne - Facoltà di Lingue e Letterature Straniere, Milano - Feltre
sede della redazione: Biblioteca I.U.L.M. - via Filippo da Liscate, 3 - 20143 Milano - tel. 02/89141 int. 216

L'ultimo fascicolo pervenuto in redazione è il n. 32/33, 1999, di cui si è dato lo spoglio sul n. 40 del "Notiziario Bibliografico".

Medioevo

Rivista di storia della filosofia medievale

direttore resp.: Antonio Tognolo
direzione: Francesco Bottin, Gregorio Piaia, Ilario Tolomio
comitato scientifico: Marta Cristiani, Gianfranco Fioravanti, Mariateresa Fumagalli, Eugenio Garin, Alessandro Ghisalberti, Tullio Gregory, Alfonso Maierù, Mario Mignucci, Giovanni Santinello, Cesare Vasoli, Graziella Federici Vescovini
redazione: Giovanni Catapano, Annarita Dal Bosco, Cristina D'Ancona, Roberto Plevano, Riccardo Quinto, Fabio Zanin
periodicità: annuale
editore: Il Poligrafo, Padova
sede della redazione: c/o Centro per Ricerche di Filosofia Medioevale "Carlo Giacon" - Università degli Studi di Padova - Piazza Capitanato, 3 - 35139 Padova - tel. 049/8274716 - fax 049/8274701

xxvii, 2002

SILVIA DONATI, *Presentazione* • JOZEF BRAMS, *Between Translation and Interpretation: The Concept of Contingency in the Aristotelian Tradition* • PAUL LETTINGCK, *Aristotle's "Physical" Works in the Arab World* • CHARLES BURNETT, *Physics before the Physics: Early Translations from Arabic of Texts concerning Nature in MSS British Library, Additional 22719 and Cotton Galba E IV* • OLIVER GUTMAN, *James of Venice's Prolegomenon to Aristotle's Physics: De intelligentia* • HENRI HUGOONNARD-ROCHE, *Logique et physique: la théorie aristotélicienne de la science interprétée par Averroès* • ELIZABETH KARGER, *Richard Rufus's Account of Substantial Transmutation* • GRIET GALLE, *The Authorship of One of the Sets of Questions on De Caelo attributed to Peter of Auvergne (MSS Cremona, Bibl. Governativa, 80 [7.5.15], fols. 98ra-136ra, Erlangen, Universitätsbibl., 213, fols. 1ra-28rb, and*



Kassel, Stadt- und Landesbibl., Phys. 2° 11, fols. 35va-55rb) • RICHARD CROSS, *Absolute Time: Peter John Olivi and the Bonaventuran Tradition* • EDITH DUDLEY SYLLA, *Walter Burley's Practice as a Commentator on Aristotle's Physics* • STEFANO CAROTI, *Generatio/generare: Ontological Problems in John Buridan's Natural Philosophy* • JOËL BIARD, *L'être et la mesure dans l'intension et la rémission des formes (Jean Buridan, Blaise de Parme)* • JÜRGEN SARNOWSKY, *Ein Albert von Sachsen zugeschriebener Physikkommentar aus der Mitte des 14. Jahrhunderts* • *Indice dei nomi* • *Indice dei manoscritti*.

n.s., XXVIII, 2003

GOULVEN MADEC, *Philosophia: secundum Ambrosium - secundum Augustinum* • MARCO ZAMBON, *"Aristotelis Platonisque sententias in unam revocare concordiam"*. *Il progetto filosofico boeziano e le sue fonti* • STEVEN HARVEY, *Did Alfarabi Read Plato's Laws?* • CECILIA MARTINI BONADEO, *Un commento ad Alpha Elatton "sicut litterae sonant" nella Bagdad del X secolo* • CARLO GABBANI, *Le proprietà trascendentali dell'essere nel Super Sententiarum di Alberto Magno* • GABRIELE DE ANNA, *Aquinas on the Priority of Substances* • ANTONIO DONATO, *Il ruolo dell'analogia di attribuzione e di proporzionalità nella dottrina dell'essere di Tommaso d'Aquino* • FABIO ZANIN, *Possibilità e probabilità nella scienza naturalis secondo Buridano e Oresme* • ANGELA GUIDI, *Platonismo e neoplatonismo nei Dialoghi d'amore di Leone Ebreo. Maimonide, Ficino e la definizione della materia* • *Note e documenti*: LOUIS-JACQUES BATAILLON, *Il commento di Stefano Langton al libro di Giona* • MASSIMILIANO CARRARA - VITTORIO MORATO, *Di cosa parlano i filosofi analitici quando parlano di haecceitas?* • *Indice dei nomi* • *Indice dei manoscritti*.

Paradosso annuario di filosofia

direttore resp.: Margherita Petranzan
comitato direttivo: Massimo Cacciari, Umberto Curi, Sergio Givone, Giacomo Marra-mao, Carlo Sini, Vincenzo Vitiello
periodicità: annuale
editore: Il Poligrafo, Padova (dal 1997)
sede della redazione: c/o Il Poligrafo - piazza Eremitani - via Cassan, 34 - 35121 Padova - tel. 049/8360887 - fax 049/8360864

L'ultimo fascicolo uscito è l'annata 2002, di cui si è dato lo spoglio sul n. 40 del "Notiziario Bibliografico".

Quaderni di lingue e letterature

rivista della Facoltà di Lingue e Letterature straniere dell'Università degli Studi di Verona
comitato di redazione: Gian Paolo Marchi, Bianca Cetti Marinoni, Elio Mosele, Giulia Poggi, Bianca Tarozzi
periodicità: annuale
editore: Università degli Studi di Verona
sede della redazione: Università degli Studi di Verona - Istituto di Lingue straniere - vicolo dietro S. Francesco - 37129 Verona - tel. e fax 045/8028461

L'ultimo fascicolo pervenuto in redazione è il n. 25, 2000, di cui si è dato lo spoglio sul n. 40 del "Notiziario Bibliografico".



Quaderni Veneti

edito sotto gli auspici del Centro Interuniversitario di Studi Veneti di Venezia
direttore: Francesco Bruni
comitato di redazione: Tiziana Agostini, Michele Bordin, Eugenio Burgio (segretario), Emilio Lippi, Ricciarda Ricorda, Pier Mario Vescovo
periodicità: semestrale
editore: Longo, Ravenna
sede della redazione: c/o Longo - via Paolo Costa, 33 - 48100 Ravenna - tel. 0544/217026 - fax 0544/217554 - e-mail: longo-ra@linknet.it

n. 34, dicembre 2001

FRANCESCO BRUNI, *Premessa* • SILVANA TAMIOZZO GOLDMANN - EUGENIO BURGIO, *Bibliografia degli scritti di Pietro Spezzani* • ANGELA CARACIOLO ARICÒ, *Nel gran mare delle cronache: la "Cronica dela nobil città de Venetia et dela sua Provintia et Destreto" di Giorgio Dolfin* • RENATA FABBRI, *Rimini (e la Romagna) e la dominazione della Serenissima in scritture veneziane coeve* • EMILIO LIPPI, *1517: l'ottava al servizio del Sultano* • EUGENIO BURGIO, *Arnaldo Segarizzi e le relazioni degli amba-*

sciatori veneti (note su alcuni materiali inediti) • SERENA FORNASIERO, *Struzzeria "falconeria" in un lessico trilingue pubblicato a Venezia* • MICHELA RUSI, *Abusi "gaddiani" nella Venezia del Settecento (Antonio Bianchi)* • GILBERTO PIZZAMIGLIO, *Due rimandi ariosteschi nel "Raggitore" di Goldoni?* • PAOLO PUPPA, *Goldoni, per voci sole e qualche regia* • PIERMARIO VESCOVO, *Goldoni teorico* • ANNA-VERA SULLAM CALIMANI, *Ippolito Pindemonte e la lingua inglese* • DARIA PEROCCO, *Non Foscolo ma...*

n. 35, giugno 2002

MARIELLA VIANELLO BONIFACIO, *Venezia e il tempo sospeso in "Corinne ou l'Italie"* • MARINELLA COLUMMI CAMERINO, *Vivere il tempo, guardare il mondo: tragitti spaziali e temporali nelle "Confessioni" di Nievo* • TIZIANO ZANATO, *Su e per un'edizione critica delle "Confessioni d'un Italiano"* • PIETRO GIBELLINI, *Un autografo veneziano di D'Annunzio e i "Sogni di terre lontane"* • ILARIA CROTTI, *La "memoria terribile": Comisso interprete del Settecento* • PAOLO LEONCINI, *Immagine e pensiero nel linguaggio di Noventa saggista* • ROLANDO DAMIANI, *Sommario novecentesco di letteratura del Nord-est* • SILVANA TAMIOZZO GOLDMANN, *Il canto della buranella. Note sulla poesia di Bianca Tarozzi*.

n. 36, dicembre 2002

ZENO LORENZO VERLATO, *L'inedita redazione veronese di un "Contrasto tra Cristo e il diavolo" (XIV secolo)* • MIRKO VISENTIN, *Un cantore veneziano del XVII secolo: Paolo Britti il "Cieco da Venezia"* • MONICA GIACHINO, *La collaborazione di Tommaseo al "Giornale" di Treviso. Contributo bibliografico* • ALESSANDRO CINQUEGRANI, *Certificazione negativa e vocativa ne "Il mio Carso" di Scipio Slataper* • SILVANA TAMIOZZO GOLDMANN, *La poesia interrotta di Giocondo Pillonetto: "Penultima fiaba. Poesie" (1935-1981)* • PAOLA BARATTER, *Una realtà editoriale a Venezia: Marsilio Editori* • TRITICO ZANZOTTIANO (a cura di Michele Bordin) • MICHELE BORDIN, *Zanzotto: "Sovrimpressioni" dalla colonia penale* • SANDRA BORTOLAZZO, *"Temporalità" e "Località" negli incipit di "Dietro il paesaggio" e "Sovrimpressioni"* • GIOVANNI TURRA, *Gli aforismi improbabili di Zanzotto. Per una lettura di "Meteo" e "Sovrimpressioni"* • *Recensioni*.

Simplegadi

Rivista di filosofia orientale comparata

direttore resp.: Silvia Voltolina

redazione: Renato Andolfato, Edoardo Beato, Roberta Bozza, Marcello Ghilardi, Emanuela Magno (redattore capo), Caterina Mengotti, Andrea Napolitano, Giovanni Panno
periodicità: quadrimestrale
editore: Paolo Vicentini

sede della redazione: corso del Popolo 70 - 30172 Mestre-Venezia - tel 041/972379

a. 7, n. 2, giugno 2002

DAVIDE SUSANETTI, *Quel che Narciso vide* • FRANÇOISE CHAMPAULT, *Imparare col corpo. Implicazioni psicologiche e morali dell'apprendimento nelle arti di combattimento giapponesi* • DEBORA RIENZI, *Caos e conflitto nel Mahabharata* • EDOARDO BEATO, *Gnosi e liberazione in Alan Watts* • NICOLETTA ANTONELLO, *Recensioni*.

a. 7, n. 3, ottobre 2002

RENATO ANDOLFATO, *Il concetto di "azione della coscienza quale autodeterminazione del luogo" nella filosofia di Nishida Kitaro* • MARIA TASINATO, *Marco Aurelio: vane speranze per un'estetica* • OIDA YOSHI, *Il vuoto nel teatro no* • FRANCESCO DONADEL, *Per una comparazione come modus philosophandi* • PAOLO VICENTINI, *Recensioni*.

a. 8, n. 1, febbraio 2003

GIANGIORGIO PASQUALOTTO, *Filosofia interculturale, perché?* • EMANUELE ALLOA, *Il pensiero andino come apporto alla filosofia interculturale* • CARMELA CRESCENTI, *Islām interiore e dottrina in Ibn 'Arabī* • ALYETTE DEGRACES-FAHD, *La lingua delle upanishad in Simone Weil. Un'ermeneutica ritrovata secondo l'esperienza interiore* • SILVIA VOLTOLINA, *Ma ciò è meravigliosamente strano!*

a. 8, n. 2, giugno 2003

MARIA TASINATO, *Sulle tracce d'un antico duello: le Baccanti di Euripide a tenzone con le Rane di Aristofane* • MARCELLO GHILARDI, *Lo sguardo dell'altro. Per un'estetica della relazione* • MADDALENA SCHIAVO, *Introduzione al pensiero di Sri Nisargadatta Maharaj* • BEN-AMI SCHARFSTEIN, *La cecità occidentale di fronte alle filosofie non occidentali* • *Recensioni*.

a. 8, n. 3, ottobre 2003

GIANGIORGIO PASQUALOTTO, *Suiseiki* • PAOLO VICENTINI, *Conoscenza e ignoranza come metafore dell'esperienza suprema. Una nota comparativa* • GIANCARLO VIANELLO, *Il tema della morte in Tanabe Hajime* • LAURA ZAGO, *Il concetto di śūnya nello Hrdaya Sūtra* • RAIMON PANNIKAR, *Sol levante e sol calante* • SONIA CALZA, *Recensioni*.



Studi Buzzatiani

Rivista del Centro Studi Buzzati

direttore: Nella Giannetto

direttore resp.: Eldo Candeago

comitato direttivo: Alvaro Biondi, Marie-Hélène Caspar, Paolo Conte, Anna Rita De Nale, Mariateresa Ferrari, Eva Vöhringer
redazione: Patrizia Dalla Rosa, Cinzia Mares, Isabella Pilo, Mariangela Polesana
periodicità: annuale

editore: Istituti Editoriali e Poligrafici Internazionali, Pisa - Roma

sede della redazione: Centro studi Buzzati - via Luzzo, 13 - 32032 Feltre (BL) - tel. 0439/888202 - fax 0439/840194 - e-mail: centro.studi.buzzati@ulm.it

a. VI, 2001

Saggi e note: GIUSEPPE SANDRINI, *Presenza di Leopardi nel primo Buzzati* • ILARIA GALLINARO, *"Ho idea di andarmene prima": la percezione del tempo nella Montagna incantata e nel Deserto dei Tartari* • LAURA LUSINI, *"Le finestre": l'esperienza di Buzzati drammaturgo in un breve flash di teatro* • REMI LANZONI, *The function of Memory in Buzzati's "Congedo dalla nave"* • ASSUMPTA CAMPS, *Per una storia della fortuna di Dino Buzzati in Spagna* • SILVIA ZANGRANDI, *Sovrapposizioni e incroci di comunicazione e creatività nella lingua di Dino Buzzati al Giro d'Italia* • Inediti e rari: NELLA GIANNETTO, *"Sono arrivato all'ultimo capitolo": una preziosa lettera di Dino Buzzati a Franco Mendelli a proposito di "Un amore"* • Testimonianze e interviste: EMILIO POZZI, *Dino Buzzati a Radio Lugano: l'ultima intervista* • Dal magnetofono: MAURIZIO TREVISAN, *Dino Buzzati e la Schiara* • Esperienze didattiche: MARIA ROSARIA MAGNA, *"Il Colombrino" messo in scena dagli studenti di una scuola milanese* • Bibliografie: ANNA RITA DE NALE - ISABELLA PILO, *Bibliografia della criti-*

ca buzzatina 1999 (e integrazioni per gli anni precedenti) • AUGUSTO MACCHETTO, *Buzzati critico d'arte del "Corriere della sera", bibliografia 1967-1971* • *Recensioni* • *Abstract*.

a. VII, 2002

Saggi e note: DANIELE BARBIERI, *Il viaggio del lettore. Una lettura di "Qualcosa era successo"* • EMANUELA SACCONAGO, *Storia del Buzzati pittore* • PAUL D'AGOSTINO, *Buzzati's Spiral: Judgement, Solitude and the Absurd* • PATRIZIA DALLA ROSA, *Arg-e-Bam: viaggio alla Fortezza Bastiani* • MOHSEN EBRAHIM, *Riflessioni su alcuni aspetti della ricezione di Buzzati in Iran* • ALESSANDRO SCARSELLA, *Questioni comparatistiche intorno a "Il grande ritratto" di Buzzati* • JOHN BUTCHER, *"L'artista dal cuore buono": Montale on Buzzati* • *Notizie storico-biografiche*: SERGIO CLAUT, *Bartolomeo e Francesco Buzzati e l'oratorio di San Nicolò a Bribano* • Testimonianze e interviste: CINZIA MARES, *Conversazione con Almerina Buzzati* • EMILIO POZZI, *Con Buzzati a "La Domenica del Corriere"*: storie di vita quotidiana e cultura della notizia • Esperienze didattiche: LUCIANA GIROTTI, *Lettura in classe di "Barnabò delle montagne". L'esperienza di una terza media bellunese* • LA REDAZIONE, *A Macerata un liceo "incontra Buzzati"* • Bibliografie: ISABELLA PILO - CINZIA MARES, *Bibliografia della critica buzzatiana 2000* • *Recensioni* • *Abstract*.

Studi duemilleschi

Rivista annuale di storia della letteratura italiana contemporanea

direttore: Cesare De Michelis

condirettori: Armando Balduino, Saveria Chemotti, Silvio Lanaro, Anco Marzio Mutterle, Giorgio Tinazzi

redazione: Beatrice Bartolomeo

periodicità: annuale

editore: Istituti Editoriali e Poligrafici Internazionali, Pisa - Roma

sede della redazione: c/o Dipartimento di Italianistica - Università di Padova - via Beato Pellegrino, 1 - 35137 Padova

L'ultimo fascicolo pervenuto in redazione è il n. 1, 2001, di cui si è dato lo spoglio sul n. 40 del "Notiziario Bibliografico".

Studi novecenteschi Rivista di storia della letteratura italiana contemporanea

direttore: Cesare De Michelis
condirettrici: Armando Balduino, Saveria Chemotti, Silvio Lanaro, Anco Marzio Mutterle, Giorgio Tinazzi
redazione: Beatrice Bartolomeo
periodicità: semestrale
editore: Istituti Editoriali e Poligrafici Internazionali, Pisa - Roma
sede della redazione: c/o Dipartimento di Italianistica - Università di Padova - via Beato Pellegrino, 1 - 35137 Padova

a. XXVIII, n. 61, giugno 2001

Premesse • GIORGIO TINAZZI, *Cinema e letteratura* • A. APRÀ, *Moravia al cinema* • L. MAZZEI, *Papini, Orvieto e Thovez (1907-1908): il cinema entra in terza pagina* • A. COSTA, "Prospettive" (1937, n. 2): *le verità sul cinema di Curzio Malaparte* • G. NUVOLI, *Corrado Alvaro e l'amoroso sdegno del letterato* • M.C. PAPINI, *Palazzeschi al cinema* • B. TORRI, *Letterati al cinema* • G. BARBERI SQUAROTTI, *La sfida di Serafino Gubbio operatore* • S. SCHRADER, *Un dilettante al cinema: Alberto Savinio* • L. PELLIZZARI, *Lunatici, lunardi e stralunati: quattro intellettuali al cinema* • R. VERZINI, "Il cinema è vivo". "No, è morto!". *Natalia Ginzburg e Pier Vittorio Tondelli davanti allo schermo* • M. LODOLI, *Uno scrittore al cinema* • CESARE DE MICHELIS, *Scrittori al cinema* • PIER VINCENZO MENGALDO, *Debenedetti al cinema* • A. ZACCURI, "Hollywood non è sul Tevere": *avventure e sventure del romanzo cinematografico in Italia* • ENZA DEL TEDESCO, *Goffredo Parise. Il cinema è una "confiserie"* • V. ZAGARRO, "La moviola della memoria". *Il caso Bufalino* • G. CALZOLARI, *I Bertolucci: letterati, poeti e gente di cinema* • M. PIVA, *P.M. Pasinetti: alcune immagini di repertorio*.

a. XXVIII, n. 62, dicembre 2001

Scrittori del Novecento: ANNA ZAMBONI, *Lea Quaretti (1912-1981)* • *Saggi e note:* LAURA CERASI, *Fiorentinità. Percorsi di un'ideologia identitaria fra Otto e Novecento* • STEFANO PASTORE, *Appunti su una coordinata ritmica novecentesca* • MARIO BARENGHI, *Tutti i nomi di Uespe. Saggio sui personaggi della "Storia" di Elsa Morante* • PIERO LUXARDO, *Per una casistica dell'"auto-antologia"*. Antonio Baldini e Carlo Emilio Gadda • GIORGIO PULLINI, *L'autobiografismo di Neri Pozza* • PIER VINCENZO MENGALDO, *Per Edoardo Zuccato* • *Recensioni* • ENZA DEL TEDESCO (a cura di), *Rassegna bibliografica 1999-2000* • *Indice dell'annata*.

a. XXIX, n. 63-64, giugno-dicembre 2002

Scrittori del Novecento: DAVIDE PUCCINI, *Renzo Gherardini* • *Letterati al cinema:* SAVERIA CHEMOTTI, *Giuseppe Berto e lo spettatore medio* • *Saggi e note:* GUIDO BALDASSARRI, *Nell'officina dei "Conviviali": "I vecchi di Ceo"* • MARCO VIANELLO, *Le fate e gli gnomi: Perrault e Gozzano* • MARCHERITA ANGELINI, *Grande guerra e fascismo nelle voci dell'Enciclopedia italiana* • ANDERA CELLI, *Eteronimie. Contini su Serra* • STEFANO LAZZARIN, *Dissipatio Ph G. Landolfi, o l'anacronismo del fantastico* • ANDREA RONDINI, *La scrittura e la sfida. Una lettura di "Lilít" di Primo Levi* • OMAR CERETTA, *Dalla fabbrica al salotto mondano. L'effimero Olimpo dei semidei ottierani* • ADRIANA DA RIN, *La lingua della "Finzione di Maria" di Fulvio Tomizza* • RODOLFO ZUCCO, *Per uno studio della rima in De Signoribus: "Principio del giorno"* • SANDRA BORTOLAZZO, *I "Versi giovanili" (1938-1942) di Andrea Zanzotto: il paesaggio come allegoria dell'ambito poetico* • GIUSEPPE IANNACCONE, *Carlo Mazzantini e l'espressionismo dell'"altra" memoria* • ATTILIO MOTTA, *Alba e tramonto di un mondo nuovo. Da Asor Rosa alle memorie dei saggi* • RENATO NISTICÒ, *Arcaicità del postmoderno: l'operapoetica di Nino De Vita* • *Errata corrige*.

Studi Petrarqueschi

rivista promossa dall'Accademia Petrarca di Lettere Arti e Scienze di Arezzo
direttore resp.: Giovanni Berti
a cura di: Gino Belloni, Giuseppe Billanovich, Giuseppe Frasso, Giuseppe Velli
segretari di redazione: Saverio Bellomo, Carla Maria Monti
periodicità: annuale
editore: Antenore, Roma - Padova
sede della redazione: c/o Antenore - Via Valadier, 52 - 00193 Roma

xv, 2002

GIORGIO BERNARDI PERINI, *Un ricordo di Giuseppe Billanovich (1913-2000)* • GIUSEPPE VELLI, *Giuseppe Billanovich filologo e storico della cultura* • GIUSEPPE RAMIRES, *Il testo delle aggiunte danieline nel Servio Ambrosiano di Petrarca* • PIETRO B. ROSSI, *Postille di Petrarca alla traduzione di Grossatesta dei commenti greci all'Ethica Nicomachea* • GIUSEPPE VELLI, *Petrarca, Dante, la poesia classica: "Ne la stagion che 'l ciel rapido inchina" (RVF, L) "Io son venuto al punto de la rota" (Rime c)* • CARLA MARIA MONTI, *Per la Senile v 2 di Francesco Petrarca* • DANIELE PICCINI, *Franceschino degli Albizzi, uno e due* • STEFANO MARIA CINGOLANI, *Un geniale lettore di petrarc-*

ca: Bernat Metge • ALBERTO BRAMBILLA, *Petrarca tra Aleari e Carducci. Appunti sulle celebrazioni padovane del 1874* • *Miscellanea:* JOSEPH ALLENSPACH, *I Metrelli nel Trionfo della Fama e nei primi commenti ai Trionfi* • CARLA MARIA MONTI, *Quicquid libet licet. Diffrazioni di un proverbio* • *Recensioni* • CARLA MARIA MONTI (a cura di), *Indice dei nomi* • CARLA MARIA MONTI (a cura di), *Indice dei manoscritti*.

ALTRE RIVISTE SEGNALATE

La nuova Tribuna Letteraria

Periodico di lettere e arte

direttore: Stefano Valentini
periodicità: trimestrale
editore: Associazione Culturale "Amici di Venilia"
sede della redazione: via Gattamelata, 130 - 35128 Padova - tel. 049-8087402 fax 049-8078961

Inverso Quadrimestrale di Poesia

redazione: Raffaello Conti, Francesco Manna, Beppe Mosconi, Roberto Segala Negrini
periodicità: quadrimestrale
editore: Imprimerie, Padova
sede della redazione: c/o Francesco Manna, via Eulero, 11 - 35143 Padova





periodicità: quadrimestrale

Giunta regionale del Veneto - Centro Culturale di Villa Settembrini
30171 Mestre Venezia - Via Carducci 32

spedizione in abb. postale art. 2 comma 20/c Legge 662/96
taxe perçue - tassa riscossa - Filiale di Padova

in caso di mancato recapito restituire al mittente

In copertina

Matteo evangelista, seconda metà secolo XV
San Pietroburgo, Museo Statale Russo

ISSN 1593-2869